



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 25 maggio 2011

Rassegna Stampa del 25-05-2011

PRIME PAGINE

25/05/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
25/05/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	2
25/05/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
25/05/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
25/05/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
25/05/2011	Mattino	Prima pagina	...	6
25/05/2011	Financial Times	Prima pagina	...	7
25/05/2011	Monde	Prima pagina	...	8
25/05/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

25/05/2011	Corriere della Sera	Il governo ottiene la fiducia - Superdecreto, fiducia con 313 sì. Congelato il nodo dal nucleare	Martirano Dino	10
25/05/2011	Stampa	Sì al decreto omnibus. Il premier: avanti due anni	Bertini Carlo	12
25/05/2011	Corriere della Sera	Nuova legge elettorale. La Lega va avanti. Aperture da Pd e Udc	Cremonesi Marco	13
25/05/2011	Corriere della Sera	La Nota - Crescono le incognite sul voto e sul rapporto fra Lega e Cavaliere	Franco Massimo	14
25/05/2011	Libero Quotidiano	Il piano di Giulio per frenare gli sprechi	De Dominicis Francesco	15
25/05/2011	Messaggero	Tremonti: crescita insufficiente ma i conti pubblici hanno tenuto	Cifoni Luca	17
25/05/2011	Repubblica	Dietrofront sui ministeri al Nord - Bossi frena sui ministeri a Milano. Camera, sì alla fiducia sul nucleare	D'Argenio Alberto	18
25/05/2011	Mattino	Ciampi: "Un colpo all'unità, la Lega pensa alla secessione"	...	19

CORTE DEI CONTI

25/05/2011	Sole 24 Ore	Persi 160 miliardi per la recessione	Pesole Dino	20
25/05/2011	Sole 24 Ore	Il deficit sanitario in calo: 2,32 miliardi	Turno Roberto	21
25/05/2011	Sole 24 Ore	A giugno una manovra da 40 miliardi in tre anni - A giugno manovra da 40 miliardi	Colombo Davide - Mobili Marco	22
25/05/2011	Corriere della Sera	Tremonti contro l'Istat sulla povertà dati discutibili - "Con i vincoli dell'Europa una manovra da 46 miliardi"	M.Sen.	24
25/05/2011	Repubblica	"Servono manovre per 46 miliardi" - "Manovre da 46 miliardi per frenare il debito"	Petrini Roberto	27
25/05/2011	Repubblica	Il governo lavora alla correzione a giugno un decreto da 7 miliardi	R.P.	29
25/05/2011	Italia Oggi	La p.a. taglia solo gli investimenti	Cerisano Francesco	30
25/05/2011	Italia Oggi	Il taglia-spesa inizia a funzionare	Arnese Michele	31
25/05/2011	Messaggero	"La crisi è costata 160 miliardi impossibile tagliare le imposte"	L.Ci.	32
25/05/2011	Mf	Le riforme unica risposta alle cifre di Corte	...	35
25/05/2011	Stampa	In giugno manovra triennale da 40 miliardi	Barbera Alessandro	36
25/05/2011	Stampa	"Impensabile tagliare le tasse. La spesa va ridotta ancora"	Lepri Stefano	38
25/05/2011	Stampa	"Fisco più leggero e un piano per il Sud" - L'ultima carta del premier fisco leggero e piano-Sud	Magri Ugo	40
25/05/2011	Tempo	La crisi ci costerà 160 miliardi	Ventura Leonardo	42
25/05/2011	Unità'	Arriva la stangata da 46 miliardi Tremonti marziano: conti ok	Di Giovanni Bianca	45
25/05/2011	Secolo XIX	"Serve una manovra da 46 miliardi"	Ferrari Gilda	48
25/05/2011	Mattino	La Corte dei conti: impossibile tagliare le tasse	Cifoni Luca	50
25/05/2011	Manifesto	Impegni Ue disattesi, la magistratura contabile condanna il governo - La Corte condanna il governo	Tesi Roberto	52
25/05/2011	Libero Quotidiano	"Questa crisi ci costerà 160 miliardi"	...	53
25/05/2011	Il Fatto Quotidiano	Multa dell'Agcom, il Cda decide chi deve pagare	Amurri Sandra	54
25/05/2011	Giornale	Corte dei conti: "La recessione pesa sul Pil per 140 miliardi"	Borgia Pier_Francesco	55
25/05/2011	Foglio	Sempre più ardua la via tra rigore tremontiano e crescita indispensabile	...	57
25/05/2011	Finanza & Mercati	"Necessaria una manovra da 46 mld" - "Serve una manovra da 46 mld"	Chiesa Fausta	59
25/05/2011	Finanza & Mercati	E il fisco federalista perde l'aliquota progressiva	...	61
25/05/2011	Avvenire	Cure da cavallo per sanare i conti - Corte dei conti: la crisi costerà 160 miliardi	...	62
25/05/2011	Avvenire	Intervista a Massimo Bordignon - "Occorre raddoppiare il Pil. E vanno colpite le rendite"	Motta Diego	66
25/05/2011	Gazzettino	Gli industriali preparano una clamorosa protesta - I conti non tornano: in cantiere manovra da 40 miliardi	Crema Maurizio	67
25/05/2011	Gazzettino	I conti non tornano: in cantiere manovra da 40 miliardi - aggiornato	Crema Maurizio	69
25/05/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	"Serve una manovra da 46 miliardi di euro" - La Corte dei Conti chiede una manovra di 46 miliardi	...	71
25/05/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	"Prima i conti in ordine poi si pensa alla crescita"	...	74

25/05/2011	Gazzetta di Mantova	"Serve una manovra da 46 miliardi"	Scattolin Massimo	75
25/05/2011	Gazzetta di Modena-Reggio-Nuova Ferrara	"Serve una manovra da 46 miliardi"	Scattolin Massimo	77
25/05/2011	Gazzetta di Parma	La Corte dei conti lancia l'allarme: servono 46 mld	...	78
25/05/2011	Eco di Bergamo	"Serve una manovra da 45 miliardi l'anno"	...	80
25/05/2011	Brescia Oggi	La Corte dei Conti sul debito: impossibile abbassare le tasse	...	81
25/05/2011	Brescia Oggi	E Tremonti contesta l'Istat	...	83
25/05/2011	Adige	Corte dei Conti: "La crisi costerà 46 miliardi l'anno"	...	84
25/05/2011	Arena - Giornale di Vicenza	La Corte dei Conti "Serve manovra da 46 miliardi" - La Corte dei Conti sul debito: impossibile abbassare le tasse	...	85
25/05/2011	Arena - Giornale di Vicenza	E Tremonti contesta l'Istat	...	88
25/05/2011	City	La crisi ci costerà 160 miliardi	...	89
25/05/2011	DNews	Manovra "lacrime e sangue"	Simeone Daria	90
25/05/2011	Giornale di Brescia	Tremonti: crescere di più, ma non siamo più poveri	...	91
25/05/2011	Giorno - Carlino - Nazione	La Corte dei conti suona la sveglia "Serve la scure sulla spesa"	Comelli Elena	92
25/05/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Tremonti contro l'Istat: non siamo poveri. Sul tavolo una manovra da 40 miliardi	Posani Olivia	93
25/05/2011	Liberazione	Spesa pubblica: tagliare 46mld	Ferri Giorgio	95
25/05/2011	Liberal	Un campanello d'allarme - Il governo scherza col fuoco	Novi Errico	96
25/05/2011	La discussione	I tagli hanno dato risultati e più risparmio del previsto	c.f.	98
25/05/2011	Italia Sera	Giulio Tremonti: "avanti con il ciclo delle riforme"	...	99
25/05/2011	Europa	Corte dei conti, è allarme. Tremonti in trincea - Allarme della Corte dei conti. Tremonti in trincea	Cascioli Raffaella	100
25/05/2011	Metro	Crisi, la Corte fa i suoi conti "Perderemo 160 miliardi"	...	102
25/05/2011	Messaggero Veneto	"Serve una manovra da 46 miliardi"	Scattolin Massimo	103
25/05/2011	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	"Serve una manovra da 46 miliardi"	Scattolin Massimo	104
25/05/2011	Padania	"Crescita insufficiente ma conti in ordine"	Mariani Giancarlo	105
25/05/2011	Padania	Corte dei Conti: fare di più	...	107
25/05/2011	Piccolo	"Serve una manovra da 46 miliardi"	Scattolin Massimo	108
25/05/2011	Provincia - Cremona	Per stare nelle regole manovra da 46 miliardi - "La crisi costa 160 miliardi Serve una manovra da 46"	...	110
25/05/2011	Provincia - Pavese	Serve una manovra da 46 miliardi"	Scattolin Massimo	112
25/05/2011	Opinione	Niente tagli fiscali con i vincoli europei	Mieli Alessandra	114
25/05/2011	Ore 12	Crisi, fino al 2013 perdita permanente di 160 mld sul Pil		116
25/05/2011	Nuova Sardegna	"Serve una manovra da 46 miliardi"	Scattolin Massimo	117
25/05/2011	Rinascita	La Corte dei Conti chiede tagli per 46 miliardi	Angelini Andrea	119
25/05/2011	Terra	Corte dei Conti, serve manovra da 46 miliardi	Galano Dina	120
25/05/2011	Unione Sarda	Tasse, impossibile ridurle	...	121
25/05/2011	Unione Sarda	Sperpero di soldi pubblici un freno allo sviluppo - Sperperi pubblici e sviluppo mancato	...	122

GOVERNO E P.A.

25/05/2011	Italia Oggi	E il Tesoro si prepara alla fase 2. Più controlli e poteri alla Ragioneria	Ricciardi Alessandra	123
25/05/2011	Stampa	Decentrare? Costa troppo - Decentramento dei ministeri troppo costoso per essere vero	Giovannini Roberto	124
25/05/2011	Italia Oggi	Il redditometro allo stress test - Stress test per il redditometro	Bartelli Cristina	126
25/05/2011	Sole 24 Ore	Sconti sul patto estesi alle Province	Trovati Gianni	127
25/05/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Enti locali e derivati, nuovi rischi	Lettieri Mario - Raimondi Paolo	128
25/05/2011	Italia Oggi	Federalismo per le opere	Mascolini Andrea	129
25/05/2011	Sole 24 Ore	Il codice antimafia rafforza i controlli sui fornitori della Pa	Bellinazzo Marco	130
25/05/2011	Giornale	Brunetta rivoluziona il pianeta giustizia Pc al posto della carta e più servizi ai cittadini	Granzotto Jacopo	131

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

25/05/2011	Repubblica	Casa, salute e ambiente il "Pil della felicità" punisce ancora l'Italia	Ginori Anais	132
25/05/2011	Sole 24 Ore	Più che un divario una simbiosi - Sud a caccia dell'industria che non c'è	Bricco Paolo	135
25/05/2011	Sole 24 Ore	Pensioni al sicuro ma lavorare di più - Pensioni al sicuro ma bisogna lavorare di più	Mastrapasqua Antonio	139

UNIONE EUROPEA

25/05/2011	Italia Oggi	Bce, le sfide di Draghi	Bonazza Pietro	141
25/05/2011	Mf	Sferzata in Europa per scacciare i fantasmi	De Mattia Angelo	142
25/05/2011	Stampa	Intervista a Paolo Manasse - "I calcoli sono da rifare. Il nuovo Patto Ue avrà molte deroghe"	Mastrobuoni Tonia	143
25/05/2011	Stampa	Gas, in Europa marcati stabili e buoni clienti	Oettinger H. Gunther	144

25/05/2011	Sole 24 Ore	"Contagio ad altri Paesi se la Grecia va in default"	Bufacchi Isabella	145
		GIUSTIZIA		
25/05/2011	Italia Oggi	Blocco totale dei beni ai mafiosi	Alberici Debora	147

• Nuova serie - Anno 20 - Numero 123 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 25 Maggio 2011 •



**WIND
BUSINESS
ONE OFFICE**

**FISSO, MOBILE
E INTERNET**

**CHIAMA IL 156
WINDBUSINESS.IT**

**CHIAMATE ILLIMITATE
TRA COLLEGHI**



**WIND
BUSINESS
ONE OFFICE**

*con guida Almanacchi: Imprese nei rubriche, Rubriche d'Impresa, Imprese e 4.900 in più, con Almanacchi: Lavoro - Rapporti di lavoro, previdenza, finanza e 4.900 in più, con guide Abbonati 2011 e 4.900 in più, con guide di Diritto d'Impresa e 4.900 in più, con guide alla Compagnia del Mercato Internazionale e 4.900 in più, con guide al Diritto Legale nella Società e 4.900 in più, con «Guida alla Credibilità Sociale» e 4.900 in più



IN EDICOLA
LA GUIDA
ALLA CEDOLARE
SECCA

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Università sotto tutela

*Pronto il decreto che prevede il commissariamento degli atenei in rosso
Estese le norme già previste per il dissesto finanziario degli enti locali*

IL Giornale dei
professionisti

Punto e virgola



Novanta
secondi
per mettere a
fuoco
l'evento
politico
del giorno

Tle - Passaggio a nuovo
operatore in un giorno

Irrera a pag. 26

Criminalità - Nel Codice
antimafia confisca sempre
obbligatoria

Alberici a pag. 27



Corte dei conti -
Nella p.a. bilanci
in ordine. Ridu-
cendo la spesa in
conto capitale

Cerisano a pag. 28

Commercialisti - Contri-
buti più cari (ma aumenta
anche la rendita)

Marino a pag. 32

Documenti/1 - Codice
antimafia, lo schema di
decreto

Documenti/2 - La delibe-
ra della Cassa di pre-
videnza dei dottori
commercialisti sui
contributi

Documenti/3 - Ate-
nei commissariati, lo
schema di decreto

www.italiaoggi.it

Lo spauracchio del commissariamento per gli atenei con i conti in rosso diventa realtà. La rivoluzione nella gestione delle entrate e delle uscite per le università italiane e il conseguente commissariamento in caso di dissesto finanziario è contenuta, infatti, nello schema di decreto legislativo, attuativo della riforma di settore (240/10), che dovrebbe approdare al consiglio dei ministri del prossimo 31 maggio. Il decreto estende all'ambito universitario le disposizioni sul commissariamento straordinario degli enti locali.

Pacelli-Chiarelli a pagina 33

CONTI PUBBLICI

**Ci sono ancora
40 miliardi di spesa
da tagliare nei
prossimi tre anni**

Siciliotti da pag. 25

**Bassolino, rifiutato dal Pd, sosterrà
Lettieri (Pdl) per infilarsi nella giunta**



Antonio Bassolino prepara il colpo gobbo al Pd. Non ci sta a farsi cancellare e, quindi, si starebbe dando da fare per far vincere Gianni Lettieri in modo da far entrare i suoi uomini in una giunta trasversale e continuare così a gestire il potere sul territorio. Pian piano il Pd sta rivelando il gioco contro l'ex governatore, sponsorizzando il voto incondizionato a Luigi de Magistris. Ma i bassoliniani controllano ancora consistenti pacchetti di voti che potrebbero virare su Lettieri il quale, in caso di vittoria, assegnerebbe loro alcune poltrone.

Calitri a pagina 6

Befera: l'Agenzia delle entrate sta completando l'analisi di rischio per evitare di commettere errori

Il redditometro allo stress test

Stress test per il redditometro. L'impegno per l'Agenzia delle entrate è quello di non commettere errori e avere la certezza di individuare i soggetti giusti con un'analisi del rischio fatta in maniera attenta attraverso l'ausilio dei calcoli e delle banche dati. Senza tralasciare informazioni acquisite sul territorio. L'indicazione arriva da Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, presente ieri negli studi televisivi del gruppo Class per la registrazione del programma Capital, la Sfida (in onda nei prossimi giorni su Class Tv, canale 27 del digitale terrestre e Class Cnbe, canale 507 di Sky).

Bartelli a pag. 25



ROMA, 25 MAGGIO 2011

MARKETING-GDO

**Crai cambia
look e avvia
una linea
salutistica**

Odini a pag. 14

MEDIA

**PrimoItalia,
arriva
la nuova tv
via internet**

Galeone a pag. 15

DIRITTO
& ROVESCIO

La stupidità è egualmente distribuita fra tutti i Paesi. Per far fronte alla crescente richiesta dell'insegnamento del cinese da parte delle famiglie francesi, il governo aveva deciso di istituire delle cattedre di questa lingua a partire dall'anno prossimo. Se non, per motivi economici, anche in Francia la spesa pubblica è troppo alta, questo investimento è stato rinviato al pari di quello delle lingue locali come il bretone, l'occitano, il catalano e il basco. Ma i vari partiti si sono mobilitati. Il risultato della loro azione («ci si è battuti», hanno fatto sapere) è che i francesi studieranno i dialetti locali e non la lingua mondiale del futuro.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA



da
pag.
19

MERCOLEDÌ 25 MAGGIO 2011 ANNO 136 - N. 123

In Italia EURO 1,20

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281**Vodafone
Partita IVA****Il libro**
I ricordi di Transilvania
e la lingua di Auschwitz
di **Claudio Magris**
alle pagine 36 e 37**Giovanni Giudici**
Addio al poeta
della semplicità
Cordelli e Di Stefano
a pagina 39**Su Sette**
«Io, imprenditore lombardo
mi ribello alla 'ndrangheta»
Domani in edicola
con il Corriere**Più servizio e
più risparmio**
chiama l'800 127 777

TANTE PROPOSTE, POCHE LEGGI

LA BONACCIA DELLE ANTILLE

di MICHELE AINIS

La politica è in vacanza. Non i politici, però: loro lavorano fin troppo. O meglio urlano, sgomitano, s'accalciano in tv. Per forza: c'è in vista un'elezione. E allora giù con un diluvio di parole, promesse reboanti per gli amici, accuse infanganti per i nemici. Ma i fatti non si sa mai, gli elettori potrebbero distrarsi.

Sicché in Parlamento è calata la grande bonaccia delle Antille, avrebbe detto Italo Calvino. Vanno in votazione solo i decreti legge, com'è successo ieri; altrimenti scadono, e dopo sono guai. Ma la riforma dello Stato? Non ve n'è traccia, al pari della soppressione delle Province, del bicameralismo prossimo venturo, del premierato, per non parlare poi della legge elettorale. E il nuovo articolo 41, che a giudizio del governo libererà da vincoli e laccioli la nostra economia? La Camera l'ha messo in calendario a giugno, sempre che la commissione abbia concluso i suoi lavori. Vatti a fidare, quando in Senato 22 disegni di legge attendono da mesi che la commissione Bilancio esprima il suo parere, mentre altri 7 sono orfani della relazione tecnica da parte della Ragioneria generale. Un caso per tutti: le norme contro la corruzione. Scritte e pure emendate, ma per 230 giorni chiuse a chiave nei cassetti della commissione, in attesa di responso. Evidentemente i politici italiani sono più pensosi di Dioniso dentro la sua botte.

E la giustizia? Un'emergenza a corrente alternata. Perché dopo gli annunci, i dibattiti, gli appelli, ha avuto il sopravvento questa lunga pausa elettorale. E dunque stop alla riforma costituzionale, stop alla legge sulle intercettazioni, al processo

breve, alla prescrizione fulminante. Stop anche ai temi etici: la legge sulla omofobia è su un binario morto, quella sul testamento biologico va alle calende greche, grazie a un rinvio bipartisan benedetto sia a destra che a sinistra. Già che ci siamo, stop all'elezione del quindicesimo giudice che ormai da un mese manca alla Consulta. E la verifica sul governo reclamata da Napolitano? In pausa pure quella. Se ne parlerà dopo i ballottaggi, e sempre che la vigilia del referendum non consigli un'altra pausa. Durante quella breve intermittenza, forse la Camera troverà anche il tempo di discutere la mozione Gnechchi sulla riforma pensionistica, in calendario a giugno. Però con calma, senza fretta. D'altronde quest'anno l'aula del Senato ha lavorato per 176 ore, quella di Montecitorio ha dedicato 143 ore appena all'attività legislativa.

Ma nessuna democrazia al mondo può correre con un Parlamento zoppo. Le istituzioni rappresentative assolvono a una duplice funzione: riflettere e deliberare. Invece queste Camere immerse in una perenne campagna elettorale non sanno fare né l'uno né l'altro mestiere. Non riflettono l'energia che nonostante tutto accende i nostri giovani, i ceti produttivi, i lavoratori al servizio dello Stato. Non decidono più nulla, perché i politici italiani hanno ormai paura dei propri elettori. D'altronde si sa come vanno queste cose: tu scrivi una legge che parrebbe dettata da Minerva, poi c'è sempre qualcuno che spara a palle incatenate. Sarà anche vero, ma non è affatto una buona ragione per starsene inchiodati al palo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro e crisi

Il taglio dei posti di lavoro scatena la protesta. Occupato il Comune di Castellammare di Stabia



Le forze dell'ordine fronteggiano i lavoratori della Fincantieri davanti alla prefettura di Genova

Fincantieri, operai in rivolta Scontri e feriti a Genova

Esplode la protesta dei lavoratori Fincantieri contro i tagli del piano industriale dell'azienda che comprende la chiusura degli storici cantieri a Sestri Ponente e nel Napoletano, oltre al ridimensionamento di Riva Trigoso. Operai in rivolta. Scontri tra manifestanti e forze dell'ordine e feriti a Genova. A Castellammare di Stabia è stato occupato il Comune.

ALLE PAGINE 14 E 15
Bui, Dellacasa, Sarcina

Un traghetto in 2 anni Così non si va avanti

di DARIO DI VICO

Per l'opinione pubblica italiana l'annuncio da parte della Fincantieri di voler tagliare 2.500 posti di lavoro è stata un'autentica doccia scozzese. Negli ultimi anni, infatti, ci si era abituati a considerare il gruppo navale pubblico come un fiore all'occhiello del made in Italy «pesante».

CONTINUA A PAGINA 42

Passa il decreto omnibus, a rischio il quesito sul nucleare. Berlusconi promette le riforme

Il governo ottiene la fiducia

Bossi apre ai referendum. Tregua sui ministeri al Nord

Giannelli

REFERENDUM



Il governo incassa il 43° voto di fiducia della legislatura sul decreto omnibus, quello che «congela» i programmi sull'atomo. Quindi, se la Cassazione darà il suo via libera, il referendum sul nucleare non si dovrebbe più svolgere. Berlusconi: ora le riforme. Bossi apre ai referendum. Tregua sui ministeri al Nord.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Moratti-Pisapia

**La moschea:
due modelli
per Milano**

di ANDREA GALLI

ALLE PAGINE 10 E 11

Il caso rom

**Le spalle
larghe
della Chiesa**

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 42

La lista dei favori di Anemone «Anche un frullatore a Scajola»

di FIORENZA SARZANINI

A appartamenti, viaggi, arredi, auto, multe, bollette di luce e gas e persino un frullatore: sono i regali ai potenti fatti dall'imprenditore Diego Anemone che in cambio ha ottenuto numerosi appalti pubblici. La nuova lista svela che fu sempre lui a versare i 200 mila euro di caparra per la casa con vista sul Colosseo dell'ex ministro Claudio Scajola.

A PAGINA 13

Val di Susa

**Sassaiolo e barricate
per fermare la Tav
Fondi Ue in pericolo**

di MARCO IMARISIO

A PAGINA 16

L'assemblea

**Confindustria,
una macchina
con qualche
costo di troppo**

di SERGIO RIZZO

«Basta sprechi, dobbiamo fare una riforma violenta della semplificazione». Quante volte l'avrà ripetuto Emma Marcegaglia ai politici, restando regolarmente inascoltata? Decine, almeno. Sarebbe però interessante sapere come un identico appello sarebbe stato accolto dalla Confindustria. Perché anche lì, inutile negarlo, con quei problemi bisogna fare i conti. Intendiamoci: dire che in questi tre anni si è rimasti con le mani in mano non sarebbe corretto. La presidente aveva fissato l'obiettivo di ridurre del 20% i costi e ci riuscirà. Nel 2010 le spese sono scese a 39 milioni i 29 mila euro, ritornando allo stesso livello del 2000. Del resto sono stati anni difficili, durante i quali si è dovuto fare i conti con la peggiore crisi del dopoguerra che ha incrinato anche le più granitiche certezze.

CONTINUA A PAGINA 31

Il presidente Usa: il rimborso anticipato del Lingotto è una pietra miliare Fiat-Chrysler, l'elogio di Obama

L'elogio di Obama per il consolidamento del matrimonio tra Fiat e Chrysler. Per il presidente Usa, «il rimborso anticipato del Lingotto è una pietra miliare». Fiat sale al 46%. Accoglienza reale, intanto, per Obama a Londra. L'amicizia con la regina Elisabetta rafforza il legame che unisce americani e britannici, allentatosi negli ultimi tempi su temi come Libia, Afghanistan ed economia. Obama ha incontrato anche William e Kate, appena rientrati dalla luna di miele.

A PAGINA 29 Carretto e Palato
Cavalera, Gaggi, Montefiori, Olimpio

Il vulcano islandese

**La nube avanza
e lascia a terra
500 aerei
in Europa**

di LUIGI OFFEDDU

ALLE PAGINE 28 E 29

Formula 1

**Rivoluzione
alla Ferrari
Salta Costa,
direttore tecnico**

di D. DALLERA e A. RAVELLI

A PAGINA 46

ASSEMBLEA 2011
DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI
ROMA, 25 MAGGIO 2011**I COMMERCIALISTI
UTILI AL PAESE.**

**NOLEGGIO
AUTO PER
DISABILI**
Tel.
06.61522314
www.ciraautonoleggio.it

Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

C.I.R.
www.ciraautonoleggio.it
800.46.35.90

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 139 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MERCOLEDÌ 25 MAGGIO 2011 - 5. BEDA

Bossi insiste, poi il vertice con Berlusconi: congelato il progetto di spostamento al Nord Ministeri, stop al trasferimento Ciampi: proposta irrealizzabile, sarebbe un colpo all'unità d'Italia

DEVONO RESTARE A ROMA

di PIERO ALBERTO
CAPOTOSTI

MA è davvero possibile che nel prossimo futuro alcuni ministeri non abbiano più sede in Roma, ma siano, per così dire, dispersi nel territorio nazionale? Sarebbe certo una novità shock, tanto più perché si vorrebbe introdurre proprio nel 150° anniversario dell'unità d'Italia. Ma la costituzione e le leggi della repubblica consentono tutto questo? Cerchiamo di fare il punto su questo «tormentone» che ci ha portato il clima elettorale infuocato degli ultimi giorni, anche se dico subito che potremo continuare ancora a vedere collocata a Roma, a palazzo Chigi e dintorni, la sede del nostro governo.

Del resto è così dal 1871, quando, con una apposita legge, la capitale del regno d'Italia venne trasferita, dopo un breve passaggio a Firenze, da Torino a Roma, proprio a significare il contemporaneo trasferimento in questa città della sede del capo dello Stato e degli altri apparati di governo. E oggi la nostra costituzione proclama solennemente, all'articolo 114, che Roma è la capitale della repubblica e la legge su Roma capitale, adeguandosi a questa enunciazione di principio, stabilisce espressamente che questa città è sede degli organi costituzionali, e cioè: la presidenza della repubblica, il parlamento, il governo e la corte costituzionale. D'altra parte, le capitali degli Stati si caratterizzano proprio per essere, in linea di principio, la sede dei massimi organi di rappresentanza dello Stato.

CONTINUA A PAG. 22

ROMA - Stop al progetto di trasferire i ministeri al Nord. Ieri sera, in un vertice a palazzo Grazioli, Berlusconi e Bossi hanno deciso di rinviare la questione all'indomani dei ballottaggi. Il leader leghista avrebbe comunque ricevuto assicurazione che dopo il voto di domenica e lunedì il tema tornerà sul tavolo di discussione, quando anche nel Pdl si saranno messe a punto delle ipotesi per trovare un'intesa nella maggioranza. «Berlusconi si convincerà», aveva detto Umberto Bossi prima della riunione. I ministeri decentrati sul territorio, secondo il Senatùr, «ci sono in tutta Europa. Perché non ci devono essere qui?». Ma intanto la proposta leghista continua a suscitare contrarietà, non solo tra le opposizioni, ma anche all'interno dello stesso Pdl, a cominciare dal sindaco di Roma Alemanno. Molto duro il commento di Bersani: «Siamo alla frutta con questo incredibile dibattito».



La Lega, l'euro e il secessionismo

di PAOLO CACACE

LA SUA popolarità è ancora alle stelle, i cittadini lo fermano per la strada, gli stringono la mano e lo ringraziano per quanto ha fatto per l'Italia, ma con l'andar degli anni cresce anche il suo scontento per l'immagine di un Paese allo sbando, privo di regole etiche pubbliche e private.

Continua a pag. 3

L'ironia di Guido Rossi «Ma il governo si riunirà in teleconferenza?»

ROMA - «Lo dico da milanese, da italiano, da persona allergica a queste buffonate: il trasloco dei ministeri da Roma al nord è qualcosa di radicalmente sbagliato. Ma il governo si riunirà in teleconferenza?». Così parla Guido Rossi, grande avvocato e giurista, rappresentante di quella Milano illuministica che chiede serietà. «Anche il trasferimento della Consob a Milano - incalza - è un'idea insensata. Sta a Roma e deve restare a Roma questo organismo di cui io stesso sono stato presidente». La verità, incalza Rossi, è che «si è perso il senso del ridicolo. Questo non è federalismo, è seppellimento». E questa dei leghisti è una politica degna dei pastori dei monti albanesi nell'ottavo secolo avanti Cristo».

Ajello a pag. 2

GENTILI, GIAN SOLDATI, GUARNIERI, PEZZINI E STANGANELLI ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

In Campania devastato il Comune, in Liguria assalto alla prefettura. L'amministratore delegato: piano duro ma necessario



BERTA, CORRAO, CORTI, DI FIORE E SANTONASTASO ALLE PAG. 9 E 22

Fincantieri, scontri e feriti

Chiusi gli stabilimenti a Castellammare e Sestri, operai in rivolta

ROMA - Da Castellammare di Stabia a Sestri Ponente scoppia la rabbia dei lavoratori di Fincantieri. All'indomani della presentazione del piano industriale dell'azienda, che prevede 2.551 esuberanti e la chiusura dei due siti campani e ligure (piano che l'amministratore delegato Giuseppe Bono definisce duro ma necessario), è la giornata delle proteste con scontri e feriti. In Campania è stato devastato il municipio. In Liguria è stata presa d'assalto la prefettura. Intanto, il ministro Paolo Romani ha convocato per il 3 giugno un tavolo con azienda e sindacati. Si mobilita anche la Commissione europea: il vicepresidente Antonio Tajani ha assicurato che sarà fatto il necessario per mettere in campo gli strumenti di cui dispone l'Europa.



Prestito rimborsato
da Chrysler
Obama: grazie Fiat

AMORUSO E URSICINO
A PAG. 19

IL CASO

Per le agenzie di rating
una riforma urgente

di ROSARIO DIMITO

LE agenzie di rating tornano sotto tiro. La nuova offensiva lanciata in Europa con l'outlook negativo assegnato all'Italia sabato scorso a causa delle incerte ripercussioni della politica sulla riduzione del debito pubblico al 2014 e, a cascata, esteso ieri su alcune delle grandi banche e istituzioni nostrane (Intesa, Mediobanca, Cdp) focalizzate nelle attività domestiche, ripropone con sempre maggiore urgenza la necessità di una riforma globale della finanza che ridimensioni lo strapotere di questi «padroni dell'universo».

Continua a pag. 22

CIFONI ALLE PAG. 6 E 7

Inchiesta G8, ecco la contabilità segreta di Anemone e la cricca

Il frullatore pagato al ministro

ROMA - Elettrodomestici e fuoristrada, spese di ogni genere per pagare la cricca. Il tecnico nominato dalla procura ha analizzato i file estratti dai computer di Alida Lucci, la segretaria particolare di Diego Anemone, l'imprenditore con numerosi rapporti a livello politico. È un lungo elenco di spese: denaro sborsato per ristrutturazioni, acquisti e persino ripuliture e bollette o un frullatore per un ministro. Tra i beneficiari risultano Claudio Scajola e Pietro Lunardi e l'ex capo della Protezione civile Guido Bertolaso.

Mangani a pag. 12

ASSEMBLEA 2011
DEI DOTTORI COMMERCIALISTI
E DEGLI ESPERTI CONTABILI
ROMA, 25 MAGGIO 2011



I COMMERCIALISTI
UTILI AL PAESE.

DIARIO DI PRIMAVERA

di MAURIZIO
COSTANZO

TERRIBILE, ogni volta che il pensiero torna a lei, la sorte di Elena, dimenticata dal padre in macchina sotto il sole. Unica consolazione è il sapere che tre bambini si sono salvati grazie alla donazione di organi voluta dai genitori di Elena. Al «Bambino Gesù» di Roma hanno trapiantato i reni di Elena a un bambino. Avrà da fare la madre di Lucio, il papà di Elena, per riportare il marito, ovviamente distrutto da quanto accaduto, a ragionare. Ma è una donna di carattere, almeno così è apparsa in alcune dichiarazioni televisive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Ciampino nei laboratori dove viene sperimentato Egnos

Prove tecniche di nuovo Gps

ASSEMBLEA 2011
DEI DOTTORI COMMERCIALISTI
E DEGLI ESPERTI CONTABILI
ROMA, 25 MAGGIO 2011



I COMMERCIALISTI
UTILI AL PAESE.

ROMA - Manderà in soffitta il Gps, il sistema satellitare che ci indica la strada da seguire. Si chiama Egnos, in Italia viene gestito nell'aeroporto di Ciampino ed è stato sviluppato dall'Agenzia spaziale europea. Il potenziamento del Gps, destinato per ora all'aviazione civile, funziona così: riceve i segnali inviati dal satellite Gps americano o dal Glonass russo e li potenzia di circa 10 volte riducendo il margine di errore. Il segnale raggiunge quindi i quattro centri di controllo in Italia, Spagna, Germania e Gran Bretagna.

Mercuri a pag. 14

Il giorno di Branko

Pesci, protagonisti
di grandi novità

BUONGIORNO, Pesci! Tutta la primavera siete stati tra i segni protagonisti, cosa che ci ha fatto molto piacere perché noi ricordiamo anche i transiti del passato, nemmeno tanto lontano, quindi la vostra è stata anche un po' la nostra riscossa. Non ci sono aspetti impossibili, nemmeno la nascita dei Gemelli, vostro nemico carissimo, però ogni tanto qualche noia situazione sarà inevitabile. Oggi Luna fortissima nel segno, vi aiuta a rimuovere un ostacolo nel lavoro-affari, ma potete anche rendere più trasparente il rapporto d'amore. Merita felicità. Auguri!

L'oroscopo a pag. 13



La copertina
Noi risparmiavamo
così si è rotto
il salvadanaio italiano
MIRIAM MAFAI
E ROBERTO MANIA



La cultura
Vargas Llosa
"Perché Conrad
aveva torto"
MARIO
VARGAS LLOSA



Gli spettacoli
Bob, Paul e Aretha
quei settantenni
a tutto rock
DAVID
HAJDU



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 36 - Numero 123 - € 1,00 in Italia

mercoledì 25 maggio 2011

1 2

www.repubblica.it

mer 25 mag
2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47871. FAX: 06/4987023. SPED. AB. POST. ART. 1. LEGGE 4054 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 31 - TEL. 02/574941. PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: € 1,20; BELGIO: € 1,20; FRANCIA: € 1,20; GERMANIA: € 1,20; GRECIA: € 1,20; IRLANDA: € 1,20; LUSSEMBURGO: € 1,20; MALTA: € 1,20; MONACO: € 1,20; OLANDE: € 1,20; PORTOGALLO: € 1,20; SLOVENIA: € 1,20; SPAGNA: € 1,20; CANADA: € 2,00; CROAZIA: € 1,20; EGITTO: € 1,20; REGNO UNITO: € 1,20; REPUBBLICA Ceca: € 1,20; SLOVACCHIA: € 1,20; SVIZZERA: € 1,20; SVEVIA: € 1,20; TURCHIA: € 1,20; U.S.A.: € 1,20.

Vertice Bossi-Berlusconi: congelata la proposta. Il premier: non mi vogliono far parlare in tv. Passa la fiducia sulla norma anti-referendum

Dietrofront sui ministeri al Nord

Si della Cei alla moschea a Milano. Pisapia va dai pm: campagna diffamatoria

ROMA — Dietrofront sul trasferimento dei ministeri a Milano. Bossi e Berlusconi hanno deciso il congelamento a dopo le elezioni di domenica. La Cei apre sulle moschee. Pisapia dai pm accusa: «In atto una campagna diffamatoria». Il premier dopo le multe ai tg: «Non mi vogliono far parlare». Approvato il decreto anti-referendum nucleare.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

**PROPAGANDA
TOSSICA**

BARBARA SPINELLI

**SE I MODERATI
SONO QUESTI**

CARLO GALLI

SOСТИENE Berlusconi: «Con la sinistra Milano diverrebbe una città islamica». O «diverrebbe Zingaropoli». O cadrebbe nelle mani violente dei centri sociali.

SEGUE A PAGINA 47

COME è possibile essere al tempo stesso moderati e estremisti? Come ci si può adeguare a un *modus*, a una misura, a una regola e però essere anche smisurati, prevaricatori, esagerati?

SEGUE A PAGINA 47

Monito della Corte dei conti. Tremonti attacca l'Istat

“Servono manovre per 46 miliardi”

ROMA — Serve una manovra da 46 miliardi di euro. Il monito è della Corte dei conti che avvisa il governo: è l'unica strada per fermare la crescita del debito pubblico. Al ministero del Tesoro starebbero studiando una ipotesi di correzione dei conti pubblici per giugno. Il ministro Tremonti ha attaccato l'Istat per il rapporto annuale che descrive un'Italia sempre più povera.

PETRINI E POLIDORI

ALLE PAGINE 24 E 25

“Ma noi ai confini del '67”

L'Anp: non è partner per l'accordo

**Netanyahu: pronti
a compromessi
dolorosi per la pace**

RAMPINI E SCUTO

ALLE PAGINE 14 E 15

Incidenti a Sestri e Napoli dopo l'annuncio dei 2.500 licenziamenti

Rivolta degli operai Fincantieri, scontri e feriti



Scontri tra gli operai della Fincantieri e le forze di polizia davanti la prefettura di Genova

ROMA — Da Castellammare di Stabia a Sestri Ponente scoppia la rabbia dei lavoratori di Fincantieri dopo la presentazione del piano con 2.551 esuberanti con manifestazioni, tafferugli e feriti.

DEL PORTO E ORIGINE
ALLE PAGINE 12 E 13**Il caso**

**Le navi affondate
dal vento asiatico**

MASSIMO MINELLA

GENOVA
GLI ordini di navi da crociera in picchiata, la concorrenza asiatica che ha eroso una fetta dopo l'altra tutta la torta del mercato dei mercantili.

SEGUE A PAGINA 13

LUIS SEPÚLVEDA



IN UN giorno di marzo di quest'anno, mi sono riunito nel "cementerio general" di Santiago con quattro dei miei compagni del Gap, il Gruppo di Amici Personali, quelli che avevano l'incarico di vegliare sulla sicurezza del presidente Salvador Allende. Siamo andati prima al mausoleo dove riposano i resti del presidente e di Hortensia Bussi (la moglie di Allende, ndr), la nostra cara "Tencha". Siamo rimasti in piedi, in silenzio, ci è sembrato di sentire la sua voce che ci diceva «Buongiorno, compagni», e abbiamo risposto «Buongiorno, compagno presidente, la scorta è pronta ai suoi ordini».

Poi ci siamo diretti al mausoleo della memoria, dove riposano i corpi degli uomini e delle donne assassinati dalla dittatura che siamo riusciti a recuperare e a identificare vincendo le menzogne e i tentativi di far dimenticare. L'anno scorso, portammo in questo posto i resti di tre compagni del Gap. Il più grande di questi resti era un pezzo dell'osso pelvico e non pesava più di venti grammi, gli altri erano appena delle schegge, ma vi era in essi l'identità genetica che ha permesso di sapere che erano loro.

A PAGINA 53

L'inchiesta

A Roma le carte su Scajola “Indagatelo per riciclaggio”

dal nostro inviato
CARLO BONINI

NE AVEVA per il Diavolo e per l'Acqua Santa, Diego Anemone, il Grande Elemosiniere del sistema degli appalti. Fossoro centinaia di migliaia di euro per "case da ministro" o 8 euro per il "bollino blu" del controllo dei gas di scarico dell'auto.

SEGUE A PAGINA 21

**Il decreto sviluppo
I palazzi storici
a rischio svendita**



PAGINE 22 E 23

R2

Farfalla senza respirare il record dell'uomo-pesce

EMANUELA AUDISIO

FINO all'ultimo respiro. Anzi, senza nemmeno quello. Muti come un pesce. L'ultima frontiera del nuoto è l'apnea. In acqua non bisogna perdere tempo. Il respiro spezza il ritmo, rallenta, muta assetti. La fatica fa il resto: assale e assilla. Tifa perdere di vista il traguardo. Vuoi essere Phelps. Cielo, sprintare sulle onde? Allora impara a fare a meno dell'aria.

SEGUE A PAGINA 55

ASSEMBLEA 2011
DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI
ROMA, 25 MAGGIO 2011



I COMMERCIALISTI
UTILI AL PAESE



PRIMA EDIZIONE



25 maggio 2011
Mercoledì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



€ 1 ANNO CXIX N. 142

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 (NAPOLI IN BASCULATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA" - EURO 1,00 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO)

A Castellammare gli operai devastano il Comune. Il governo: piani diversi per ogni bacino. Scontri e feriti a Genova

Tagli a Fincantieri, il giorno della rabbia

L'ad: piano duro ma necessario. Il 3 giugno tavolo con i sindacati

Da Castellammare di Stabia a Sestri Ponente scoppia la rabbia dei lavoratori di Fincantieri. Dopo la presentazione del piano industriale dell'azienda, che prevede 2.551 esuberanti e la chiusura dei due siti campani e ligure e che l'ad Giuseppe Bono definisce «duro ma coraggioso» e mirato alla salvezza dell'azienda, è la giornata delle proteste, con cortei e manifestazioni ma anche atti di devastazione, come quello ai danni del municipio di Castellammare, e tafferugli con feriti. Due feriti a Genova.

> Di Fiore, Elefante alle pagg. 2 e 3
servizi in cronaca



Protesta il blocco della Sorrentina da parte dei lavoratori della Fincantieri

L'intervista Romani: «Stop agli esuberanti serve un'intesa»

Il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, in un'intervista al Mattino, frena sul piano dei tagli presentato da Fincantieri: «Stop agli esuberanti, prima bisogna trovare un'intesa con i sindacati. E bisogna puntare ad accordi concreti e condivisi, partendo dalle specificità locali». Il ministro ha spiegato che il governo sta seguendo da mesi la crisi: «Sono crollati gli ordini ma non la qualità. Il settore non è affatto destinato a scomparire dalla scena produttiva».

> Santonastaso a pag. 3

L'analisi

Le auto salve e le navi a picco

Giuseppe Berta

Il drastico piano di ridimensionamento degli impianti di Fincantieri è giunto ieri ad aggravare il profilo di un'Italia economica in affanno, che non riesce a trovare una via d'uscita da un crisi tale da lasciare stretto il nostro Paese. La notizia non arriva tuttavia improvvisa: da mesi si parlava delle difficoltà di un settore, la cantieristica, che, come sostiene Fincantieri, è caratterizzato da un evidente stato di sovrapproduzione.

> Segue a pag. 24

Riflessioni

Fermate i signori del rating

Rosario Dimitro

Le agenzie di rating tornano sotto tiro. La nuova offensiva lanciata in Europa con l'outlook negativo assegnato all'Italia sabato scorso a causa delle incerte ripercussioni della politica sulla riduzione del debito pubblico al 2014 e, a cascata, esteso ieri su alcune delle grandi banche e istituzioni nostrane (Intesa, Mediobanca, Cdp) focalizzate nelle attività domestiche, ripropone con sempre maggiore urgenza la necessità di una riforma globale della finanza che ridimensioni lo strapotere di questi «padroni dell'universo».

Il compito delle agenzie consiste proprio nel valutare il merito di credito, in termini di solvibilità, delle società pubbliche e private e degli Stati. Ma questa mission da qualche anno è stata esercitata con approssimazione e leggerezza che a volte rassomigliano a una sfida di cui a pagarne le conseguenze sono poveri risparmiatori, famiglie e imprese. Ne è consapevole il governatore di Bankitalia Mario Draghi, candidato alla presidenza della Bce che in veste di presidente del Financial Stability board, a novembre scorso, al vertice globale di Seul, tra le direttrici individuate per superare gli squilibri del mondo, pose con urgenza la necessità di arginare l'epoca dell'onnipotenza delle agenzie di rating al fine di ridurre l'influenza delle valutazioni nelle decisioni economiche ma soprattutto sulla stabilità dei mercati. E la Comunità europea, prendendo la palla al balzo, vorrebbe legalizzare un'azione di responsabilità verso queste società nel caso in cui i loro giudizi si rivelassero fasulli. Del resto l'inattendibilità di questi colossi mondiali dei fondi è sotto gli occhi di tutti: qualche settimana prima del crollo della Lehman Brothers avvenuto a settembre 2008, il rating di Moody's e S&P alla banca d'affari Usa era di categoria A, cioè una votazione molto alta della pagella attribuita a istituzioni e Stati.

> Segue a pag. 24

Il governo ottiene la fiducia sul milleproroghe. Vertice fiume con il Senatùr che insiste: intesa sul rilancio di economia e riforme

Ministeri al Nord, colpo di freno

Berlusconi vede Bossi: trasloco congelato fino ai ballottaggi. Il premier attacca l'Agcom

Il commento

Lasciare Roma è contro la Costituzione

Piero Alberto Capotosti

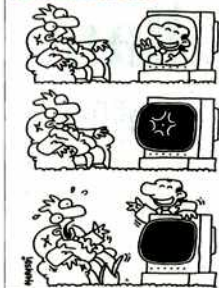
Ma è davvero possibile che nel prossimo futuro alcuni ministeri non abbiano più sede in Roma, ma siano, per così dire, dispersi nel territorio nazionale? Sarebbe certo una novità shock, tanto più perché la si vorrebbe introdurre proprio nel 150° anniversario dell'unità d'Italia. Ma la costituzione e le leggi della repubblica consentono tutto questo?

Cerchiamo di fare il punto su questo «tormontone» che ha portato il clima elettorale infuocato degli ultimi giorni, anche se dico subito che potremo continuare ancora a vedere collocata a Roma, a palazzo Chigi e dintorni, la sede del nostro governo.

Del resto è così dal 1871, quando, con una apposita legge, la capitale del regno d'Italia venne trasferita, dopo un breve passaggio a Firenze, da Torino a Roma, proprio a significare il contemporaneo trasferimento in questa città della sede del capo dello Stato e degli altri apparati di governo. E oggi la nostra costituzione proclama solennemente, all'articolo 114, che Roma è la capitale della repubblica e la legge su Roma capitale, adeguandosi a questa enunciazione di principio, stabilisce espressamente che questa città è «sede degli organi costituzionali», e cioè: la presidenza della repubblica, il parlamento, il governo e la corte costituzionale.

> Segue a pag. 24

I Sassi di Marassi



> Servizi alle pagg. 4 e 5

Il voto a Napoli

D'Amato: si cambia con De Magistris

> Troise a pag. 7

Il congresso Usa applaude, gelo dell'Anp



Partita il match di ping pong - protagonisti Obama e Cameron - in una pausa della visita in una scuola di Londra

Netanyahu: per la pace pronti a rinunce

> Qualita a pag. 10

Arrestati il capitano della Nocerina e Risi della Casertana
I calciatori pusher per 150 euro

I retroscena dell'intesa: tre rinforzi e un bomber da doppia cifra
De Laurentiis-Mazzarri: il patto

creatività, design, cortesia, professionalità è

Comedile
POZZUOLI...
www.comedilepozzuoli.com

GLOBO MARAZZI CERDOMUS GROHE VAillant

... ed inoltre prodotti da giardino porte ed infissi

POZZUOLI - Via Campana, 81/A (uscita tangenziale n°12)
Tel. 0815263434 - Fax 0815261836 - email: info@comedilepozzuoli.it

Sognano guadagni luti ma poi si accontentano di 150 euro a testa: sono bravi calciatori ma spacciati i maldestri Vincenzo De Liguori, capitano della Nocerina neopromossa in B, e Claudio Risi, capitano della Casertana, che milita in serie D. I due sono stati fermati per spaccio questa mattina, nel corso di un blitz dei carabinieri della compagnia di Santa Maria Capua Vetere e della stazione di Grazzanise. In tutto le persone finite in manette sono 33 tra cui Guido Bruno, dirigente del settore giovanile della squadra di Isola del Liri.

> Gli inviati Carlo e Coluzzi a pag. 13

Da domani con
IL MATTINO
2004 - 2011
NAPOLI
dalla "C" alla Champions

Libro + DVD
a soli euro 9,90
più il costo di spedizione

Francesco De Luca

De Laurentiis conosce bene gli umori dei napoletani. «Sono contenti per la permanenza di Mazzarri in panchina? Io e i tifosi siamo in grande sintonia». Il presidente non aveva mai avuto dubbi sul tecnico. L'incontro con Gasperini era solo un segnale al suo allenatore, che peraltro aveva manifestato l'intenzione di rispettare il contratto fino al 2013, superando quelle frizioni che avevano rischiato di rovinare la stagione più bella post Maradona.

> Segue a pag. 31
Ventre a pag. 30

caffè kenon
L'ORO DI NAPOLI

Prodotto e garantito dalla
caffè centro brasil

www.kenon.it - tel.: 081 731 39 65

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday May 25 2011



World Business Newspaper

Achilles heel

How Greece has hurt the ECB. Analysis, Page 9

Europe should not
control the IMF
Martin Wolf, Page 11



News Briefing

Lakshmi Mittal's son takes over key unit
Aditya Mittal has taken charge of ArcelorMittal's biggest and most problematic unit in a move seen as paving the way for him to succeed his father as chief of the world's biggest steelmaker. **Page 15**

Italian shipyard unrest
Shipyard workers protesting against job cuts have clashed with police after the latest announcement of austerity measures by Silvio Berlusconi's government. **Page 2**

US-UK Afghan talks
Barack Obama and David Cameron, the US and UK leaders, will today discuss their plans to pull troops out of Afghanistan. **Page 6**

Buffett plays key role
Bernanke hinting he is poised to play a key role in deciding the fate of Texas utility Energy Future Holdings, the former TNU. **Page 18**

Netanyahu defiant
Speaking in the US, Israel's premier ruled out talks with the Palestinian government but suggested that Israel would make "painful compromises" if the Palestinian Authority cut ties with Hamas. **Page 6**

Ash grounds flights
The cloud from the volcanic eruption in Iceland saw about 500 flights in and out of Scotland and other areas cancelled but officials were hopeful of avoiding the chaos of last year's cloud. **Page 2**

EU pledges more cash
The EU pledged more money and better market access to north African states that embrace reform – the key part of a push to revive relations and cut numbers of people fleeing poverty. **Page 3**

Mubarak charged
Egypt's state prosecutor has charged Hosni Mubarak, the former president, with two sons over the killing of protesters during the revolts that toppled him. **Page 6**

India's \$5bn to Africa
India has offered Africa a second \$5bn package as it tries to catch up on a head start by Chinese investment into the resource-rich continent. **Page 4**

Iran sanctions drive
The US and the EU have stepped up their sanctions drive against Iran's nuclear plans, with Washington imposing measures against PDVSA of Venezuela. **Page 6**

Spain lottery sell-off
Spain is pushing ahead with a plan to privatise its state lottery, transforming one of its oldest national traditions into the world's largest listed gambling company. **Page 15**

OECD rethink
As it hits 50 years old, the head of the OECD says that it feels the need for a "massive rethink" of its priorities as it seeks relevance in a post-crisis global economy. **Page 4**

Separate sections

World's Top Analysts
Industry leaders return to form
Mastering Growth
Part 2: Financing and funding

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

email: ft.subscriptions@ft.comwww.ft.com/subscribe20day

© THE FINANCIAL TIMES

LIMITED 2011 No. 37,626

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Cincinnati, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

9 770174 736135

EU seeks conditions over Greek asset sale

Netherlands wants outside experts involved
Up to €300bn eyed from privatisations

By Peter Spiegel in Brussels

European leaders are pushing to impose measures that would ensure the Greek government delivers a promised €450bn in privatisation proceeds, amid scepticism that Athens can carry out the sell-offs.

The privatisation plan, spelt out in detail for the first time by Athens on Monday, has become a central issue in Europe-wide deliberations over how to overhaul Greece's faltering €110bn bail-out programme.

With political opposition to new loans to Greece growing in several northern eurozone countries and the European Central Bank adamantly against any restructuring of Greek debt, European leaders see the privatisation plan as the best hope of staying off insolvency.

Officials involved in the discussions believe far more than €500bn could be raised in sales of state-owned assets, with estimates ranging from €250bn to €300bn – or almost all of Greece's outstanding debt.

But several diplomats and officials said repeated failures by Athens to start such sell-offs have convinced them of the need to impose new conditions on the programme, including the possibility of an international agency running the divestments. "The state is not functioning," said one senior European diplomat.

Officials familiar with the

deliberations said the idea of attaching conditions to Greece's privatisation programme was one of the central topics at a secret meeting of some European Union finance ministers in Luxembourg this month.

Greece's ability to manage the programme on its own was called into question again on Tuesday when the main opposition party rejected new austerity measures proposed by George Papandreu, Greek prime minister, and questioned the way he was proceeding with privatisations.

The drive for an outside agency to run Greek privatisations is being spearheaded by the Netherlands, whose finance minister, Jan Kees de Jager, raised the issue at a meeting of EU finance ministers last week. Under the Dutch plan, Greek assets would be put into a fund managed by a group of international experts, possibly including the International Monetary Fund. The assets could also serve as collateral for future loans from the eurozone's €440bn bail-out fund.

Such a plan is likely to raise opposition in Greece but Mr de Jager said such considerations should be set aside.

"Right now, we're beyond sensitivities. Our common predicament is simply too serious," he said.

Additional reporting by Gerit Wiesmann in Berlin and Dimitris Kontogiannis in Athens

Greek opposition, Page 2
Frankfurt's dilemma, Page 9
Editorial Comment, Page 11
Lex, Page 14
The Short View, Page 15
Markets, Page 27

Khodorkovsky ridicules Medvedev's Russia law reforms as appeal rejected



Mikhail Khodorkovsky (left), and his co-defendant Platon Lebedev, behind a glass partition at a court in Moscow yesterday

By Catherine Belton in Moscow

Mikhail Khodorkovsky, the jailed Russian oil tycoon, has derided efforts by the president, Dmitry Medvedev, to improve the rule of law in the country, saying reform is futile as long as his controversial guilty verdict remains in force.

"In which dusty cellar did they dig up the poisonous Stalinist spider who wrote this drive?" Mr Khodorkovsky asked just hours before a Russian court rejected his appeal against a politically charged theft and money laundering conviction, while reducing his sentence from 14 years to 13. "What long-term investments can be spoken of with such a justice

system? There can be no modernisation at all without a cleanup of these cellars."

Critics said the ruling highlighted the limits of Mr Medvedev's drive to strengthen the independence of Russia's courts. "We are witnesses to yet another act of shameless, selective and illegal political reprisal that has been continuing for eight years," said Yuri Schmidt, a lawyer for Mr Khodorkovsky.

Foreign governments, including the US, have criticised last year's trial of Mr Khodorkovsky and Mr Lebedev, his business partner, as "an abuse of law". The failure of Mr Khodorkovsky and Mr Lebedev's appeal has again highlighted concerns about the application of the rule

of law. David Lidington, the UK's Foreign & Commonwealth Office minister, said in a statement.

Amnesty International, which declared the two men "prisoners of conscience", said: "For several years now these two men have been trapped in a judicial vortex that answers to political not legal considerations."

Mr Medvedev has sought to position himself as a more liberal leader than Vladimir Putin, his predecessor, and current prime minister, ahead of presidential elections next year.

Mr Medvedev said the tycoon, arrested in 2003 when Mr Putin was president, on fraud and tax evasion charges, would pose "no danger to society" if released.

However, three judges presiding over the appeal dismissed claims that the ruling in December by judge Viktor Danilkin had been dictated by superiors. In March, an aide to Mr Danilkin resigned in protest. "The president will have to make a choice," Mr Khodorkovsky said. "What does Russia need – a state with rule of law or an opportunity for de facto illegal reprisals?"

Nikolai Petrov, a political analyst at the Moscow Carnegie Centre, said: "Medvedev is not ready to risk aggravating Putin for whom Khodorkovsky is a decided question." Lawyers for Mr Khodorkovsky said they would appeal in the European Court of Human Rights.

China-Brazil talks



China is in talks with Brazil on lifting trade barriers that would allow the Latin American country to sell more processed agricultural goods. Brazilian government officials have said Brazil has given Beijing a list of 10 processed goods it wants to start exporting in quantity, such as frozen chicken wings and soybean oil. The move is the first stage in a plan to sell more value-added goods to Asia.

Report, Page 6
Editorial Comment, Page 10

Kan sees earthquake disaster as key opportunity to reform Japan

Prime minister defends handling of crisis

By Mure Dickie in Tokyo

Japan's devastating earthquake and tsunami have created an opportunity to address structural problems that undermined the economy for two decades, according to Naoto Kan, Japan's prime minister.

In his first interview since the March 11 disaster, Mr Kan defended his handling of the resulting crisis at a crippled nuclear power plant and dismissed criticism that his government is moving too slowly to rebuild the battered northeast coast.

The prime minister was speaking ahead of his departure for G8 meetings and summits in Europe, where he will seek to reassure international leaders that Tokyo is on track to stabilise the Fukushima Daiichi plant. Although he faces a divided parliament and open revolt among influential members of his ruling Democratic party, Mr Kan insisted he would not be satisfied merely to resolve the nuclear crisis and rebuild coastal settlements.

"For the 20 years before this great earthquake disaster, our nation has seemed in many ways to be at an impasse," he said. "As we overcome the crisis created by this disaster, we must also overcome the preceding crisis, what could be called Japan's structural crisis."

As a priority, Mr Kan cited the need to make conservation and renewable power "pillars" of Japan's energy policy alongside fossil fuels and nuclear plants. Mr Kan faces mounting criticism over the pace of relief and reconstruction in tsunami-hit areas, where many people still live in evacuation centres.

However, the prime minister insisted time was needed for experts and local leaders to agree on how to pave the way for sustainable communities that could be models for the entire nation. "Progress is now being made at a pretty good speed," he said.

Mr Kan also defended his handling of the nuclear crisis, dismissing suggestions his administration had played down problems at the Fukushima plant. He insisted he had "not once" sought to prevent the release of any information.

The selection of a new head of the International Monetary Fund is likely to be another big topic of conversation at this week's gatherings, which include a G8 meeting in Deauville, and a Japan-EU summit in Brussels.

Full interview, Page 4
www.ft.com/japan

CHAUMET
PARIS
Creating watches for 200 years

Cover Price

Country	Price	Country	Price
Australia	£41.50	Malaysia	£41.50
Belgium	£41.50	Marocco	£41.50
Canada	£41.50	Mexico	£41.50
France	£41.50	Netherlands	£41.50
Germany	£41.50	Norway	£41.50
Greece	£41.50	Poland	£41.50
India	£41.50	Portugal	£41.50
Italy	£41.50	Romania	£41.50
Japan	£41.50	Saudi Arabia	£41.50
South Africa	£41.50	Spain	£41.50
Sweden	£41.50	Switzerland	£41.50
Switzerland	£41.50	Taiwan	£41.50
Taiwan	£41.50	Thailand	£41.50
Thailand	£41.50	UK	£41.50
UK	£41.50	USA	£41.50
USA	£41.50	USA	£41.50

World Markets

Stock Markets	May 24	prev.	Chng.
S&P 500	118.08	118.12	+0.04
Nasdaq Comp.	2753.66	2754.8	-1.14
Dax index	1290.08	1291.26	-1.18
FTSE 100	1118.76	1118.17	+0.59
London 50	2801.21	2814.16	-12.95
Nikkei 225	1048.41	1049.93	-1.52
ASX 200	3001.18	3002.68	-1.50
CAC 40	3516.88	3508.18	+8.70
Hong Kong	2120.66	2121.12	-0.46
Wall St.	3417.12	3400.03	+17.09
Hang Seng	22720.28	22721.02	-0.08
FTSE MIB	141	221.44	

Currencies	May 24	prev.	Chng.
US\$/£	1.492	1.492	0.000
US\$/¥	100.86	100.86	0.000
US\$/€	0.750	0.750	0.000
US\$/HK\$	0.680	0.680	0.000
US\$/NZ\$	0.680	0.680	0.000
US\$/S\$	0.680	0.680	0.000
US\$/A\$	0.680	0.680	0.000
US\$/C\$	0.680	0.680	0.000
US\$/M\$	0.680	0.680	0.000
US\$/P\$	0.680	0.680	0.000
US\$/R\$	0.680	0.680	0.000
US\$/S\$	0.680	0.680	0.000
US\$/T\$	0.680	0.680	0.000
US\$/U\$	0.680	0.680	0.000
US\$/V\$	0.680	0.680	0.000
US\$/W\$	0.680	0.680	0.000
US\$/X\$	0.680	0.680	0.000
US\$/Y\$	0.680	0.680	0.000
US\$/Z\$	0.680	0.680	0.000

INTEREST RATES	2016	2015	Chng.
US Gov 10yr	1.90-92	3.12	-0.21
US Gov 5yr	1.69-78	3.35	-0.64
Gov Sec 10yr	1.91-30	3.09	-0.93
Gov Sec 5yr	89-76	3.13	-0.90
UK Gov 10yr	1.01-87	4.26	-0.92
Gov Sec 7yr	1.00-10	5.10	-0.91
	May 24	prev.	Chng.
Feed 100lb/100	0.10	0.10	
US 3m Treas	0.06	0.05	0.01
EU 3m Libor 3m	1.38	1.38	0.00
UK 3m	0.17	0.22	

Figures are quoted for London.

Le Monde

 Mercredi 25 mai 2011 - 67^e année - N°20633 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr -

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Malgré Fukushima, EDF se renforce dans le nucléaire

■ Dans un entretien, le PDG, Henri Proglio, détaille sa stratégie. Objectif: s'appuyer sur l'industrie de l'atome pour devenir leader mondial en 2020 **P.12**

■ Fukushima « ne remet pas en cause le nucléaire », dit le patron d'EDF. Pourtant, la question de la sûreté divise les Européens **Lire l'analyse p.16**

■ La révision géante de la centrale de Fessenheim est en cours. Visite exclusive **L'œil du Monde, p.18-19**

La tournée amicale de Barack Obama

■ Après ses racines irlandaises, il célèbre sa « relation spéciale » avec Londres. **P.4**



Le couple Obama lundi 23 mai à Moneygall, village des ancêtres du président.

Les Occidentaux intensifient leurs raids sur Tripoli

International La France, qui va envoyer des hélicoptères sur place, veut convaincre ses alliés d'augmenter la pression militaire avant une prochaine réunion du groupe de contact. **Page 4**

L'Europe se prépare à gérer l'éruption du Grimsvötn

Transport Alors que l'ouest du continent attend l'arrivée des cendres volcaniques, compagnies et aéroports disent avoir tiré les leçons de la paralysie provoquée par l'Eyjafjallajökull en avril 2010. **Page 8**

La formation des enseignants réformée à la marge

Education Le gouvernement veut expérimenter une formation par alternance pour quelques centaines de futurs professeurs. Le malaise et l'épuisement gagnent du terrain chez les jeunes enseignants. **Page 10**

Sécurité routière: les radars de la discorde

L'heure est grave pour le gouvernement! Le voilà menacé par une de ces révoltes populaires d'autant plus dangereuses qu'elles rassemblent dans un même mouvement prolétaires et bourgeois, bon pères de famille et « racailles » de banlieue, soutenus par les représentants du peuple que sont, par définition, les parlementaires.

L'objet de cette fronde subite? Les décisions adoptées, le 11 mai, par un comité interministériel pour tenter, une nouvelle fois, de renforcer la sécurité routière – et, en particulier, la suppression des panneaux annonçant les radars de contrôle de vitesse et l'interdiction des détecteurs de radars.

Aux yeux des pouvoirs publics, cette mesure – parmi d'autres – est indispensable pour rappeler aux automobilistes que les routes françaises restent trop meurtrières.

De fait, depuis qu'elle avait été érigée par Jacques Chirac, en 2002, comme grande cause nationale, la lutte contre l'insécurité routière a d'abord enregistré des résultats remarquables. Entre 2003 et 2010, grâce notamment aux radars, le nombre de tués sur les routes a été réduit de moitié, passant de 8 000 à 3 994.

M. Sarkozy avait fixé l'objectif de moins de 3 000 morts d'ici à 2012. Hélas, depuis le début de cette année, c'est l'inverse qui se pro-

Editorial

duit: le nombre de tués a regagné de 13 % entre janvier et avril, par rapport à 2010. D'où les mesures sévères annoncées le 11 mai.

Depuis, la révolte gronde. Le 17 mai, le premier ministre a été sérieusement chahuté par le grou-

pe des députés UMP qui se sont faits les porte-voix des automobilistes en colère. Le président de la République a eu beau, le 19 mai dans le Var, marteler qu'il ne « céderait pas sur l'objectif », rien n'y a fait: quelque 80 députés de la majorité viennent d'adresser à François Fillon une lettre pour lui faire part de la « profonde exaspération » de leurs administrés.

Trop signalés et trop facilement détectés, les radars de contrôle de vitesse ont perdu leur efficacité pédagogique et dissuasive, plaide le gouvernement. C'est une affaire de responsabilité. A quoi les parlementaires rétorquent que les radars conduisent à des amendes et à des retraits de points de permis de conduire aveugles, et qu'ils sont devenus un instrument au service « des ayatollahs qui souhaitent un monde sans voiture ».

Pour eux, c'est une affaire de liberté. Rien de moins!

Cette controverse « bagnoles-que » peut paraître dérisoire. Elle est, pourtant, très symptomatique des contradictions nationales. En décembre 2010, les députés UMP avaient, déjà, imposé au gouvernement une réforme du permis à points pour en alléger la rigueur. Les associations de lutte contre la violence routière avaient crié casse-cou. Non sans raison, semble-t-il, puisque le nombre de tués sur les routes est immédiatement reparti à la hausse. Du coup, le gouvernement tente aujourd'hui de reprendre d'une main ce qu'il avait cédé hier de l'autre.

Gouverner, c'est comme conduire: il faut choisir. En l'occurrence entre la responsabilité, quelle qu'en soit la rudesse, et un laxisme dont les motivations électorales ne sont pas glorieuses. ■

Page trois Sexe, politique et police des mœurs

Informé par la police, le pouvoir sait tout, ou presque, de la vie intime des personnalités politiques. Et n'hésite pas à utiliser les informations dont il dispose. Ces derniers mois, des proches de Nicolas Sarkozy avaient ainsi laissé « fuiter » l'existence d'une note ancienne, détruite depuis, sur Dominique Strauss-Kahn.

POLIERI

sur Internet

www.jacques-polieri.com/fr/

Jacques Cohen - Editeur

actuellement chez votre libraire

Le regard de Plantu



Cinéma

Le castor psy de Jodie Foster

Actrice et réalisatrice, Jodie Foster n'avait pas signé de film depuis quinze ans. La sortie de son dernier opus, *Le complexe du castor*, est donc un petit événement. D'autant plus qu'il est une vraie réussite. Le film raconte l'histoire d'un chef d'entreprise pathétique et dépressif – épatant Mel Gibson – qui va s'inventer une thérapie bien à lui en s'exprimant par le truchement d'une marionnette de ventriloque. Ce castor burlesque, à l'accent australien épouvantable, finit par « incarner » le héros, jusqu'au malaise. Une démonstration de mise en scène douce-amère qui balade le spectateur entre comique et tragique. ■ Lire page 20

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 25 DE MAYO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.389 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

vida & artes



El ciberacoso ya se paga con cárcel

Un joven humillado por otro se quitó la vida **PÁGINAS 32 Y 33**



La biología gana ante la adopción

España, condenada por retener a una niña saharauí **PÁGINA 35**

Llega a Madrid la joya de Leonardo

'La dama del armiño' estará en el Palacio Real **PÁGINA 43**



Barones del PSOE promueven un congreso para sustituir a Zapatero

- El 'lehendakari' lanza la iniciativa sin pactarla con el presidente
- Chacón expresa en La Moncloa su oposición a la propuesta

ANABEL DÍEZ / ISABEL C. MARTÍNEZ
Madrid / Vitoria

El PSOE escribe su futuro entre tensiones internas tras el desastre del 22-M. El lehendakari, Patxi López, planteó ayer la necesidad

de convocar un congreso en el PSOE para elegir un nuevo líder que sustituya a José Luis Rodríguez Zapatero al frente del partido y definir un nuevo proyecto. Para López, que no pactó su idea con el presidente, "unas prima-

rias no son suficientes". La propuesta fue respaldada por numerosos barones consultados por EL PAÍS. La ministra de Defensa, Carme Chacón, que defiende las primarias, expresó ayer ante el presidente en La Moncloa su opo-

sición a la idea. El vicesecretario general, José Blanco, ha convocado a los líderes regionales a una reunión con Zapatero el próximo viernes para "compartir criterios" de cara al Comité Federal del día siguiente. **PÁGINAS 12 Y 13**

"Si no recibimos el dinero, tendremos que cerrar la tienda"

Grecia vaticina que quebrará sin nuevas ayudas del FMI y la UE

El Parlamento griego tiene que aprobar su enésimo plan de ajuste como condición para que la Unión Europea y el FMI le aporten otros 12.000 millones dentro del paquete global de ayudas de 110.000 millones del plan de rescate. Pero entre los diputados y en la opinión pública crece la resistencia a nuevos sacrificios. Por eso, el ministro de Finanzas, Yorgos Papaconstantinou, envió ayer un aviso contundente a todo el país: "Si no recibimos el dinero el 26 de junio, nos veremos obligados a cerrar la tienda y declarar la imposibilidad de pagar nuestras obligaciones". **PÁGINA 22**

Mubarak será juzgado por la represión de las protestas

La Fiscalía de Egipto ha remitido al expresidente Hosni Mubarak y a sus hijos Alaa y Gamal ante un tribunal penal para que sean juzgados por la muerte de 846 manifestantes durante los 18 días de protestas que acabaron con el régimen el pasado 11 de febrero. Mubarak, que está detenido en un hospital de Sharm el Sheij, es investigado también por corrupción. **PÁGINA 9**



BUCKINGHAM PALACE SELLA LA ALIANZA. El presidente de EE UU, Barack Obama, y su esposa, Michelle, fueron recibidos ayer por la reina Isabel II y su familia en Londres para certificar la "esencial" alianza entre EE UU y Reino Unido desde la II Guerra Mundial. / LEON NEAL (AFP) **PÁGINA 5**

El volcán islandés juega contra el Barça

La nube de ceniza cancela 500 vuelos a cuatro días de la final de la 'Champions'

WALTER OPPENHEIMER, Londres

La nube de ceniza originada por el volcán islandés Grimsvötn obligó ayer a cancelar 500 vuelos, sobre todo en Irlanda, Escocia y Dinamarca. Pese a que los vientos están desplazando las cenizas hacia el sur de Escandinavia y el norte de Alemania y que

la Comisión Europea asegura que esta vez no se va a producir en el tráfico aéreo el caos de 2010, miles de aficionados del Barcelona no parecen tenerlas todas consigo. El equipo adelantó sus planes y viajó anoche a Londres, donde disputará el sábado la Champions al Manchester United. **PÁGINAS 2, 3 Y 54**



Rosell intenta vencer el recelo de CEOE al pacto de los convenios

El presidente de la patronal CEOE, Juan Rosell, pone a prueba hoy su liderazgo al someter a los dirigentes empresariales las bases del acuerdo para la reforma de los convenios, que no comparten del todo. Tras el resultado electoral, ha aumentado la tentación de romper el preacuerdo alcanzado ayer con los líderes de UGT y Comisiones Obreras. **PÁGINA 21**

Passa il decreto omnibus, a rischio il quesito sul nucleare. Berlusconi promette le riforme

Il governo ottiene la fiducia

Bossi apre ai referendum. Tregua sui ministeri al Nord

Il governo incassa il 43° voto di fiducia della legislatura sul decreto omnibus, quello che «congela» i programmi sull'atomo. Quindi, se la Cassazione darà il suo via libera, il referendum sul nucleare non si dovrebbe più svolgere. Berlusconi: ora le riforme. Bossi apre ai referendum. Tregua sui ministeri al Nord.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Superdecreto, fiducia con 313 sì Congelato il nodo del nucleare

L'obiettivo: disinnescare anche gli altri quesiti indetti il 12 e 13 giugno

A parte il contenuto irrilevante per i problemi del Paese, il decreto scippa agli italiani la possibilità di decidere sul nucleare **Pier Luigi Bersani, Pd**

Il nucleare è pericoloso: le altre democrazie lo abbandonano, l'Italia invece ricorre ai giochi di prestigio **Patrizia Bugnano, Idv**

Abbiamo ottenuto la fiducia con 22 voti in più. Oggi la maggioranza esce allargata e rafforzata **Fabrizio Cicchitto, Pdl**

ROMA — Il voto finale alla Camera è previsto per oggi pomeriggio ma ormai, per la maggioranza, è cosa quasi fatta se la Cassazione darà il suo via libera. Il referendum sul nucleare, dunque, non si dovrebbe più tenere perché a due mesi e mezzo dall'incidente di Fukushima il governo porta a casa il decreto che «congela» tutti i programmi sull'atomo «al fine di acquisire ulteriori evidenze scientifiche». Ma il vero obiettivo politico dichiarato con il 43° voto di fiducia della legislatura, come ricorda il capogruppo Fabrizio Cicchitto (Pdl), è quello di disinnescare anche gli altri referendum indetti per il 12 e 13 giugno (acqua e legittimo impedimento) che, invece, insieme al quesito nucleare avrebbero buone chance di raggiungere il quorum necessario del 50 per cento.

Così — grazie al voto di fiducia (313 sì, 291 no) — il decreto «omnibus» è arrivato al capolinea: il testo che ora passa alla firma del capo dello Stato porta con sé — oltre a nuove accise sulla benzina per finanziare il Fondo unico spettacolo, gli interventi per Pompei e le norme sugli incroci proprietari tra tv e stampa — la moratoria nucleare, appunto. Per l'occasione il voto ha richiamato in aula il governo al gran completo con appena 8 assenti tra i banchi della maggioranza (Moffa, Gaglione, Mannino, Nucara, Tanoni, Latteri, Angeli, Lazzari) e 4 deputati che non hanno ritenuto di interrompere la missione (Cossiga, Lombardo, Melchiorre e Micciché). Sorvegliati speciali quelli di Fli: assenti-malati Divella, Moroni, Patarino e Ruben (che è negli Usa) mentre Urso e Ron-

chi hanno votato contro la fiducia insieme al gruppo.

Soddisfatto il premier che è giunto in aula a metà pomeriggio: «Il voto è la conferma che c'è una maggioranza con la quale si può lavorare per le riforme...». Invece, Rosy Bindi, presidente del Pd, ha parlato di «doppia rapina» varata per decreto: «Aumentano il prezzo della benzina e impediscono il voto sul nucleare». Fuori Montecitorio, si sono visti caroselli in bicicletta e tante bandiere

gialle degli ambientalisti contro il nucleare (srotolate anche nella tribuna dell'aula dal ex deputato verde Turrone, subito bloccato dai commessi).

Il dibattito sui referendum ha raggiunto anche la Conferenza episcopale italiana: «L'acqua è un bene di tutti» e per questo è un «aspetto che va salvaguardato», ha detto monsignor Mariano Crociata. Che, però, ha aggiunto: «Tutte le espressioni di volontà popolare sono da incoraggiare e ap-



prezzare come elemento di democrazia; nel merito, sui temi quali l'acqua e simili, bisogna sempre esercitare vigilanza e responsabilità sociale...». Per cui, «invitiamo tutti i credenti a rispondere alla loro coscienza».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenuti

Oggi il voto finale alla Camera. Nel testo anche nuove accise sulla benzina

43

Il numero di fiducie poste dal IV governo Berlusconi, in carica dall'8 maggio 2008

313

I voti a favore della fiducia sul decreto Omnibus. I voti contrari 291, le astensioni 2

I contenuti



Lo stop al nucleare

Il decreto congela le norme sulla realizzazione di impianti nucleari decise con la legge 99 del 2009 e stabilisce il varo tra un anno di una strategia energetica nazionale



Incroci stampa e tv

Prorogato a fine 2012 il divieto per chi esercita attività televisiva in ambito nazionale con più reti di acquisire partecipazioni in case editrici di quotidiani o costituire di nuove



Le frequenze radiotelevisive

Prorogato al 30 settembre il passaggio al digitale terrestre. Entro il 30 giugno 2012 il ministero per lo Sviluppo assegnerà le frequenze radio-tv, anche per la banda larga



La benzina e la Cultura

Il decreto assegna alla Cultura fondi per 236 milioni di euro, di cui 149 per il Fus, che torna così a 422 milioni. I soldi vengono ricavati dall'aumento delle accise (cioè le tasse) sulla benzina

Sì al decreto omnibus Il premier: avanti due anni

Fiducia numero 43. Ora la Cassazione decide del referendum sul nucleare

CARLO BERTINI
ROMA

Esce rinfrancato malgrado tutto, Silvio Berlusconi, da questa fiducia n° 43, che «dimostra la tenuta della maggioranza» al punto che «dopo i ballottaggi potremo riprendere il cammino delle riforme». Che il premier sia di buon umore lo si vede dalle risate del capannello di «aficionados» che quasi lo soffoca in aula, quando si ferma a parlare a lungo con Cosentino, Rosso, Napoli, Pionati e altre deputate, dopo esser passato sotto la presidenza a scuotere il capo in segno affermativo, come si usa nei voti di fiducia. Peccato che D'Alema lo geli subito, facendo notare che «l'unica riforma che può fare con questa maggioranza raccogliatrice è una legge per aumentare il numero di sottosegretari...».

Ma quel che è certo per ora è che il governo incassa sul decreto omnibus, quello con la controversa norma sul nucleare, 313 voti contro 291 contrari. Restando così, a dispetto delle previsioni sparse poco prima da pezzi grossi del Pdl, ancora sotto la linea di galleggiamento dei 316 necessari per avere la maggioranza assoluta. Non incassa il sì di Urso e Ronchi che restano ancora «futuristi» e votano no alla fiducia; perde per strada un solo «Responsabile» distratto, come il numero uno Moffa, il repubblicano Nucara, l'ex dc Mannino e i due lib-dem Tanoni e Melchiorre. Latitano dall'aula anche altri come il recordman di assenze Gaglione, Ferdinando Latteri, o Angelo Lombardo, perché in missione. L'opposizione, al netto dei fuori sede giustificati, sconta 11 assenti, tre Pd, quattro Fli e altrettanti Udc.

E nella maggioranza stavolta non parte la caccia ai «franchi tiratori», perché la decina di assenti, non essendo iscritti alla categoria dei

«malmostosi», danno buon gioco ai colonnelli pidielle di cantare vittoria: contando loro, il governo avrebbe un vantaggio numerico ben superiore, addirittura a quota 323, inserendo anche tutti quelli in missione. Un ottimismo che induce il premier a convocare subito un «parlamentino» del Pdl oggi a pranzo. Perché «il governo può partire da questo risultato per illustrare dopo le elezioni il suo programma che a questo punto può concentrarsi sul tema della crescita», prova a tirare la palla in avanti Cicchitto. Sostenuto dalle parole consegnate dal premier a YouTube, sul fatto che «non esistono alternative possibili alla nostra maggioranza». Parole che suonano come un fuoco di sbarramento per scoraggiare qualsivoglia tentazione dei leghisti a staccare la spina anche in caso di parziali tracolli alle comunali. E almeno sulla carta, l'alleato risponde ok, con Reguzzoni in tv a confermare che dopo i ballottaggi si potrà «riprendere il cammino virtuoso delle riforme».

Ma intanto il primo effetto del via libera al decreto è infiammare il clima nelle piazze sui referendum di giugno. I Verdi espongono in aula uno striscione, «no al nucleare», rimosso subito dai commessi. Di Pietro se la prende con il «raiss» e il suo «tentativo finale di mantenere il potere senza avere più consenso», mentre parla al sit-in fuori dall'aula dei Comitati promotori di Verdi e Idv. Bossi mette le mani avanti, forse fiutando il vento e si lascia scappare che «alcuni dei quesiti, come quello sull'acqua, sono attraenti».

Ora sarà la Cassazione a stabilire se il referendum sul nucleare dovrà svolgersi o se questa norma, per quanto temporanea, smonti il quesito sulle nuove centrali. Un punto cruciale per calcolare le probabilità che sia raggiunto un quo-

rum, che a quel punto potrebbe avere un effetto di trascinamento sugli altri quesiti, come quello più temuto dal premier, il no al legittimo impedimento.

Responsabili al voto

compatti. I futuristi

Urso e Ronchi votano

no alla fiducia

Bossi, fiutando l'aria,

apre su un referendum

«Quello sull'acqua è un

quesito attraente...»

Cosa prevede

No al nucleare

(per ora)

Nucleare

Addio momentaneo

Il decreto stabilisce che tra un anno il Governo varrà una Strategia energetica nazionale, nella quale non è esclusa l'opzione nucleare. L'emendamento eviterebbe il referendum del 12 giugno e secondo l'opposizione differisce a tempi migliori una scelta sul nucleare che altrimenti sarebbe preclusa dalla vittoria del «no» nelle urne.

Benzina e Fus

Su le accise per la cultura

Il decreto assegna alla Cultura 236 milioni di euro, di cui 149 per il Fondo unico per lo spettacolo (Fus), riportandolo a 422 milioni. I soldi vengono ricavati dall'aumento delle accise, cioè le tasse, sulla benzina. Abrogata invece la tassa di un euro sui biglietti del cinema.

Pompei

Programma straordinario

Dopo il crollo della Scuola dei Gladiatori, ecco che arriva «un programma straordinario ed urgente di interventi

conservativi di prevenzione, manutenzione e restauro» dell'area archeologica.

Stampa-Tv

Proroga al 31/12

Viene prorogato al 31 dicembre 2012 il divieto per i soggetti che esercitano l'attività televisiva in ambito nazionale attraverso più di una rete, di acquisire partecipazioni in imprese editrici di giornali quotidiani o partecipare alla costituzione di nuove imprese editrici di giornali quotidiani.

Scalate

Poteri alla Cdp

Dopo la scalata di Lactalis a Parmalat, vengono ampliate le funzioni della Cdp che può assumere partecipazioni in società considerate strategiche per il Paese purché non siano in crisi.



Nuova legge elettorale La Lega va avanti Aperture da Pd e Udc

Lo scopo: tornare alle «mani libere» sulle alleanze

MILANO — «Comunque sia, ne parleremo prima con Silvio Berlusconi». Nel giorno del vertice della tregua tra Lega e Pdl, la tradizione orale attribuisce a Umberto Bossi questa frase, pronunciata prima del summit con Silvio Berlusconi a Palazzo Grazioli e poi ribadita all'alleato. Ma per il partito azzurro, la scoperta che il Carroccio è al lavoro su una proposta di modifica del «Porcellum», l'attuale legge elettorale, è la nuova prova dei retropensieri della Lega. Lo stesso Silvio Berlusconi, all'uscita da Montecitorio risponde brusco a chi gli chiede un'opinione sulla notizia: «Non ne so nulla».

Al di là dei contenuti, tuttora in corso di elaborazione, una nuova legge elettorale da un lato vuole dire che si sta pensando alle elezioni. Dall'altro, il riferimento padano al «Mattarellum», il maggioritario corretto che non costringe i partiti a proclamare in anticipo le alleanze e premia i partiti ben insediati sul territorio, suggerisce all'alleato che il Carroccio stia veramente cominciando a considerare la coalizione alla stregua di un abito stretto. Mentre l'interesse delle opposizioni fa temere al Pdl di ritrovarsi soli in Parlamento a difendere il «Porcellum».

Nel Pd, Massimo D'Alema non nasconde le difficoltà di arrivare davvero a una modifica di una legge elettorale che per il centrodestra fin qui è stata poco meno che un

dogma: «Vedremo se ve ne saranno le condizioni e le volontà». Ma osserva che «sarebbe saggio cambiare la legge elettorale prima di votare». Perché, spiega il presidente del Copasir, «questa legge elettorale è da noi considerata veramente il peggior dei mali. È una legge che sottrae ai cittadini persino il potere di scegliere il proprio rappresentante, una legge che affida questo potere ai capi dei partiti e poi vediamo che il Parlamento è abbastanza prigioniero».

La possibile svolta leghista piace molto anche all'Udc e a Futuro e libertà. Anzi, i finiani sono stati i primi a salutare la novità. Così il vicecapogruppo alla Camera Carmelo Briguglio: «Se dopo i ballottaggi la Lega porrà la questione di una nuova legge elettorale, Fli e il terzo polo sono pronti a sedersi a un tavolo e a dialogare». E aggiunge: «Se Bossi vuole veramente cambiare vecchie regole che condannano lui e tutti noi a un bipolarismo artificiale figlio di un'altra stagione, in Parlamento ci sarebbe la maggioranza per farlo, anche se è auspicabile il contributo positivo di tutte le forze politiche, incluso il Pdl». Le possibili maggioranze su una diversa legge elettorale sono anche al centro dell'intervento di Pierluigi Mantini (Udc): «Dopo il voto si dovrà porre mano alle riforme istituzionali già mature. Su questo punto la Lega è

d'accordo e dunque c'è una netta maggioranza in Parlamento per andare avanti, con o senza nuovo governo».

Ma cosa c'è effettivamente negli intendimenti padani? L'idea, spiega un parlamentare, è quella di «concludere la legislatura con la riforma istituzionale di cui si parla da anni. Tre punti semplici: diminuzione del numero dei parlamentari, Senato federale, composizione della Corte costituzionale. Più la messa a punto delle competenze esclusive e concorrenti come ridefinite dalla riforma del 2001». A quel punto, la legge elettorale — il «Mattarellum», ma non si esclude il proporzionale tedesco — riguarderebbe solo la Camera (nei progetti leghisti, il Senato delle Regioni non vota la fiducia al premier), e «si potrebbe pensare a un meccanismo di sfiducia costruttiva, dato che le alleanze non sono più sancite sulla scheda elettorale». Conclude il deputato: «Del resto, non si capisce il perché di trincerarsi sul «Porcellum»: nel 2006 abbiamo perso anche con quello».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il «Porcellum» di Calderoli

1 La legge in vigore dal 2005, ribattezzata «Porcellum» da Giovanni Sartori dopo la definizione di «porcata» data dall'estensore Calderoli, è un proporzionale corretto con premio di maggioranza e liste bloccate

Seconda Repubblica e Mattarellum

2 La legge Mattarella, utilizzata per la prima volta nel 1993, sostituì il sistema proporzionale in vigore sin dal dopoguerra. È un maggioritario a turno unico con collegi uninominali (75% dei seggi) corretto da una quota proporzionale (25%)



La Nota

di Massimo Franco

Crescono le incognite sul voto e sul rapporto fra Lega e Cavaliere

Il vertice di ieri sera fra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi è apparso quasi riparatore: tanta era la distanza accumulatasi nelle ultime ore fra il presidente del Consiglio e il capo della Lega Nord. La «grande sorpresa» che i due alleati avrebbero dovuto fare in vista del ballottaggio di domenica e lunedì a Milano è diventata un oggetto misterioso. «Non lo so, io non sono Roberto Calderoli» l'ha liquidata Bossi scaricandone la responsabilità sul suo ministro. Ancora, il Carroccio ha offerto una sponda a Pd e Udc su una riforma elettorale in senso proporzionale

che archiverebbe un'intera stagione. E ancora, si è spinto a definire «attraenti» alcuni dei referendum dell'Idv di Antonio Di Pietro.

Non si capisce bene se questi potenziali motivi di attrito siano messi in fila per trattare con Palazzo Chigi da posizioni di forza; o se anticipino una strategia destinata a prendere forma dopo un secondo turno amministrativo che potrebbe rivelarsi da incubo per il centrodestra.

Il summit a Palazzo Chigi non chiarisce la questione dei ministeri al Nord

E rimane da vedere quanto l'elettorato apprezzerà gli scarti nei confronti di Berlusconi. La stessa proposta di trasferire alcuni ministeri al Nord è appesa alle versioni contrastanti che ne danno il premier e Bossi. Ma l'effetto di questi contrasti striscianti comincia a pesare in modo vistoso.

Il sindaco uscente Letizia Moratti ammette di non sapere ancora quali leader nazionali la affiancheranno nel comizio finale. E ieri ha voluto precisare che «i cittadini milanesi non sono chiamati a un voto politico o nazionale». Bossi e Berlusconi continuano a dichiarare che vinceranno ai ballottaggi. Eppure Giuliano Pisapia sembra attraversare indenne le raffiche di accuse che gli arrivano dagli avversari. E le voci che arrivano da Napoli accreditano un finale in bilico fra Gianni Lettieri del centrodestra e Luigi de Magistris dell'Idv. Insomma, rispetto al 16 maggio scorre un canovaccio totalmente diverso.

Il presidente del Consiglio insiste elencando le ragioni per le quali Pisapia non sarà, o non dovrebbe essere, eletto. E addita de Magistris come candidato di una sinistra che «si propone come il nuovo ma è il vecchio». Ma l'Idv di Antonio Di Pietro e il Pd cominciano ad accarezzare la prospettiva di espugnare Milano e, forse, la stessa Napoli. D'altronde, le tensioni non sono soltanto fra Berlusconi e Bossi. Si riflettono sulla giunta della Lombardia e sui rapporti fra la Lega e un Pdl che ha problemi enormi al Sud e non può permettersi di assecondare le richieste ministeriali del Carroccio.

Per quanto indefinito, spunta un futuro nel quale come minimo si indovina una trasformazione del Pdl, visto come un'esperienza superata; ma potrebbe anche arrivare una crisi di governo che rimetterebbe in discussione la leadership del centrodestra. L'unico ostacolo, non da poco, è Berlusconi: tuttora convinto di andare avanti ancora per due anni; e di realizzare le riforme che si è prefisso, senza bisogno di imbarcare l'Udc. E pazienza se Pier Ferdinando Casini conferma di non volersi arruolare «in due eserciti in disfacimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pronto il blitz: spesa gestita dall'alto

Il piano di Giulio per frenare gli sprechi

FRANCESCO DE DOMINICIS

ROMA

■ ■ ■ Controlli preventivi sulla spesa della Pubblica amministrazione e più poteri alla Ragioneria dello Stato. Giulio Tremonti blinda i conti pubblici. E lo fa con un vero e proprio *blitz*. In poche ore, durante il fine settimana, i tecnici del ministro dell'Economia hanno messo a punto un nuovo, corposo decreto legislativo. Il testo (31 articoli), come risulta a *Libero*, è stato esaminato ieri al preconsiglio dei ministri e probabilmente sarà approvato già questa settimana dal governo. Poi i vari passaggi parlamentari.

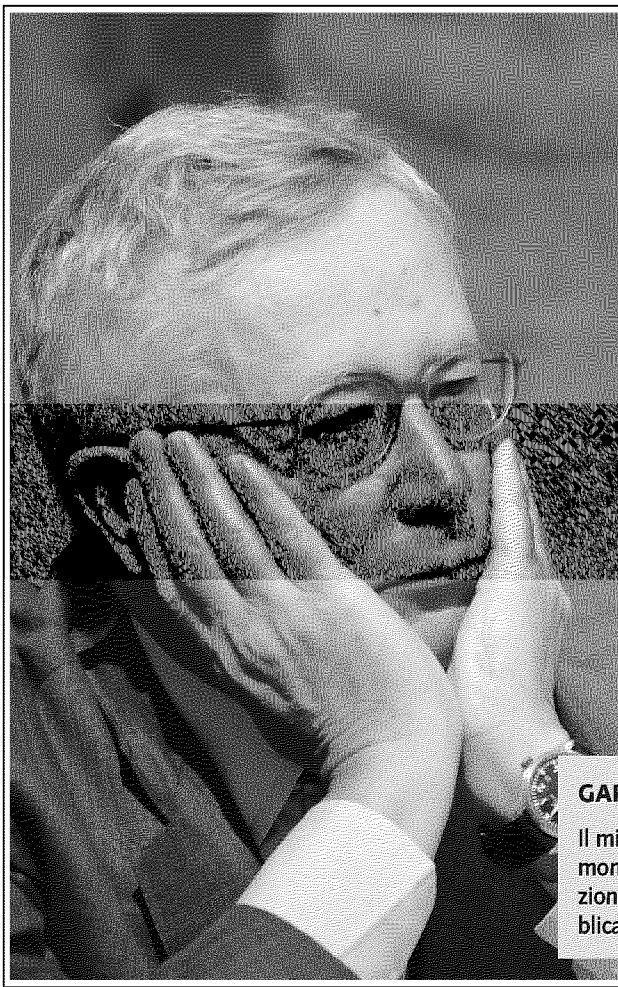
La stretta è a 360 gradi. Nel mirino sono finiti tutti i contratti e le uscite delle amministrazioni statali, le assunzioni di personale e la contrattazione collettiva, i trasferimenti di denaro dalle casse del Tesoro agli enti: prima di autorizzare nuove spese servirà, dunque, il disco verde preliminare della Ragioneria, chiamata a verificare, tra altro, anche la regolarità delle procedure. Non solo. Negli enti e gli organismi pubblici saranno costituiti collegi dei revisori, sulla falsariga di quelli previsti per le società e le imprese. Le nuove norme targate Tremonti rientrano nell'ambito della riforma del bilancio statale varata nel 2009, quella che ha mandato in soffitta la vecchia Finanziaria. Tuttavia, visti i tempi, il decreto sembra la risposta (lampo) del titolare dell'Economia agli attacchi arrivati in questi giorni da vari organismi internazionali e locali, in particolare dalle agenzie di rating. Che hanno mostrato il cartellino giallo all'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi, abbassando il voto

sulle prospettive della Penisola. Sono bastate poche ore al responsabile di via Venti Settembre che ha fatto integrare dal sottosegretario Gianni Letta l'ordine del giorno del preconsiglio di ieri con il giro di vite sulla spesa pubblica.

I funzionari della Ragioneria, poi, potranno eseguire verifiche a sorpresa negli uffici della Pa e degli enti statali. L'intervento legislativo non basterà, però, a evitare la manovra sui conti pubblici. Pare ormai scontata, infatti, una robusta finanziaria da 40 miliardi di euro. Il pacchetto - fatto di tagli alla spesa e (forse) di un inasprimento tributario a macchia di leopardo - dovrebbe arrivare a giugno e avrà effetti per il biennio 2013-2014, in tempo utile per rientrare nei parametri europei e raggiungere il pareggio di bilancio. Mentre sul 2011-2012 dovrebbero esserci solo lievi aggiustamenti e rifinanziamenti di spese. Dal 2015 si aggredirà il debito, ormai stabilmente a quota 1.800 miliardi di euro.

Ieri il titolare dell'Economia è tornato a difendere la linea del rigore portata avanti in questi anni. Secondo il ministro, la crescita in Italia sarà pure insufficiente, ma senza la tenuta dei conti pubblici non ci sarebbe stata. La ricetta per liberarsi dalla crisi esiste, anche se «i fattori che l'hanno generata sono ancora tutti presenti» ha detto Tremonti. Convinto che la situazione del Paese a volte venga rappresentata in modo non corretto. Il riferimento è al rischio povertà lanciato dall'Istat. Per Tremonti la ricchezza negli ultimi 10 anni è addirittura aumentata.





GARANZIA

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, 63 anni, durante la presentazione del Rapporto sulla finanza pubblica della Corte dei Conti (*L'Espresso*)

IL GOVERNO Il titolare del Tesoro difende la linea del rigore e mette in dubbio le cifre sulla povertà

Tremonti: crescita insufficiente ma i conti pubblici hanno tenuto

A giugno in arrivo la manovra da 40 miliardi con tagli alla spesa

di **LUCA CIFONI**

ROMA — In passato aveva detto che si può fare di più, pur difendendo la performance italiana in confronto a quella di altri Paesi che hanno fatto abbondantemente ricorso a stimoli fiscali finanziati in deficit. Ieri, intervenendo alla presentazione del Rapporto della Corte dei Conti, Giulio Tremonti ha ammesso che la crescita del nostro Paese «non è sufficiente», rivendicando però la scelta di fondo in tema di conti pubblici. «Senza la tenuta di bilancio - ha osservato - non ci sarebbe stata neanche questa crescita insufficiente».

Le parole del ministro sul rigore arrivano a due-tre settimane dal momento in cui l'esecutivo dovrà fare un altro passo decisivo, e sostanziale, sul percorso del risanamento: quella manovra per il pareggio di bilancio che comporterà una correzione di 40 miliardi di euro - cumulati - in due anni, tra il 2013 e il 2014. L'intervento, menzionato nel comunicato con cui sabato il Tesoro rispondeva a Standard & Poor's, dovrebbe essere approvato al massimo alla metà di giugno, ma forse anche qualche giorno prima, con l'obiettivo di ottenere poi il via libera del Parlamento nel mese di luglio. Oltre alle misure con effetto nel 2013-2014 ce ne saranno altre che riguarderanno quest'anno il successivo, di entità minore ma non meno necessarie in via pratica: ad esempio il rifinanziamento delle missioni militari all'estero o il reperimento dei circa 500 milioni necessari per evitare l'applicazione di ticket sanitari sulla diagnostica, proprio a partire dal mese di giugno. La manovra interverrà principalmente sul lato della spesa toccando inevitabilmente i suoi grandi capitoli, già al centro dei decreti del 2008 e dello scorso

anno. Mentre sarebbero limitate le misure sul fronte delle entrate.

Il nodo sarà come ottenere risparmi sostanziali senza intaccare le prestazioni sociali. Obiettivo che secondo il ministro è stato rispettato in questi anni di crisi: «Non abbiamo solo tenuto i conti in ordine - ha rimarcato ancora una volta - abbiamo tenuto il bilancio dello Stato che contiene il rispar-

mio delle famiglie, la coesione sociale e il finanziamento alle imprese». L'esempio illustrato è quello del malato a cui non si possono ridurre le cure o le medicine perché si è ridotto il Pil: in termini più tecnici vuol dire che la spesa sanitaria è cresciuta nonostante la contrazione del prodotto interno lordo, aumentando quindi la sua incidenza percentuale.

La sintesi è espressa in latino: «Primum vivere deinde crescere». E in questa affermazione è compreso anche il concetto della necessaria gradualità, perché «non si può immaginare che tutto avvenga in un attimo, per un atto e un'azione di un attivista». Un'altra citazione è presa invece da Cavour: «Bisogna camminare sulla via del progresso, evitando gli eccessi degli agitati e le secche dei retrogradi». Dal punto di vista di Tremonti, la partenza è rappresentata senz'altro dal decreto sviluppo, scritto per attuare il Programma nazionale di riforma, che è ora arrivato all'esame del Parlamento.

E nella stessa ottica il mini-

stro ha messo in dubbio la quantificazione secondo cui un italiano su quattro sarebbe povero, quantificazione che però come ha chiarito l'Istat rappresenta una lettura non precisa dei dati statistici. «La ricchezza in Italia non è salita ma è scesa in questo decennio» ha osservato Tremonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice Bossi-Berlusconi: congelata la proposta. Il premier: non mi vogliono far parlare in tv. Passa la fiducia sulla norma anti-referendum

Dietrofront sui ministeri al Nord

Si della Cei alla moschea a Milano. Pisapia va dai pm: campagna diffamatoria

ROMA — Dietrofront sul trasferimento dei ministeri a Milano. Bossi e Berlusconi hanno deciso il congelamento a dopo le elezioni di domenica. La Cei apre sulle moschee. Pisapia dai pm accusa: «In atto una campagna diffamatoria». Il premier dopo le multe ai tg: «Non mi vogliono far parlare». Approvato il decreto anti-referendum nucleare.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Lo scontro

Bossi frena sui ministeri a Milano Camera, sì alla fiducia sul nucleare

Il premier: la maggioranza cresce, avanti con le riforme

I punti

RICHIESTA

Bossi e Calderoli, la scorsa settimana, hanno chiesto che alcuni ministeri "traslochino" al Nord

INTESA

Bossi ha sostenuto che l'idea del trasferimento era stata esaminata con Berlusconi, che avrebbe dato l'ok

DIPARTIMENTI

Berlusconi domenica scorsa ha frenato: invece che di ministeri da trasferire, ha parlato di dipartimenti

PROTESTA PDL

Gran parte del Pdl, soprattutto gli esponenti romani, hanno contestato l'idea del "trasloco". In prima fila Alemanno

Il risultato

Con 313 voti a favore, 291 contrari e due astenuti, la Camera ha approvato il voto di fiducia al governo sul decreto "omnibus". I presenti in aula erano 606

Il centrodestra resta lontano da quota 330 a Montecitorio: 313 i sì, 291 i no

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Dopo le multe per le interviste a reti unificate, Silvio Berlusconi si butta su Youtube. Così anche la rete ribolle con le dichiarazioni del premier. Che, per non sbagliare, nel nuovo video torna alla carica contro i due avversari che potrebbero compromettere il futuro del suo governo. Pisapia è «dannoso per Milano e incompatibile con l'Expo», De Magistris «è il vecchio che torna». Poi chiama il suo popolo al voto perché i ballottaggi «sono una nuova sfida che dobbiamo vincere». «Dobbiamo governare per due anni e fare la riforma delle intercettazioni», aggiungerà in serata. Quindi - in attesa del responso delle urne - tampona la falla aperta dalla Lega con la richiesta di spostamento dei ministeri a Milano. Umberto Bossi, sceso a Roma per votare la fiducia sul decreto Omnibus, si dice certo che «Berlusconi si convincerà» a farlo. Poi però nega che sul decentramento ci siano crepe tra il suo

partito e quello del premier, ma non perde l'occasione di prendere in giro il sindaco di Roma Gianni Alemanno che, come la maggior parte del Pdl, è contrario al trasloco dei dicasteri: «E te credo...», commenta il Senatur con una risata. Ma la tensione per l'iniziativa del tandem Bossi-Calderoli è tale che in serata, al termine di un lungo vertice con il premier, Bossi tira il freno e sui dicasteri rimanda il discorso a dopo i ballottaggi.

D'altra parte le spaccature erano troppo evidenti e ravvicinate al voto. A nome del Pdl il ministro La Russa aveva intimato lo stop: se ne parlerà «quando sarà il momento» e comunque la decisione dovrà passare «con una larga condivisione». L'idea era stata bocciata anche dal leader di Forza del Sud Gianfranco Micciché, per il quale il decentramento serve solo ad «alimentare il clientelismo di certa burocrazia parassitaria». Unica voce del Pdl a favore era quella del governatore cam-

pano Caldoro. Con grande imbarazzo per il premier, che parlando ad un gruppo di deputati aveva accusato la stampa di avere montato un caso inesistente.

Intanto a Montecitorio il governo incassa la fiducia sul decreto Omnibus. Mentre i Verdi fanno un blitz in aula durante il quale riescono a calare uno striscione contro il nucleare, il testo (che tra le altre cose evita il referendum sull'atomo) passa con 313 voti. «È la conferma che la maggioranza c'è», commenta Berlusconi. I capi del Pdl si fanno i conti e affermano che al netto delle assenze «la maggioranza è salita a 323-324». Anche se la fatidica «quota 330» resta ancora molto lontana. Il premier comunque convoca l'ufficio di presidenza per oggi. «Serve a confermare il programma per i prossimi due anni», spiega un Berlusconi che cerca di ostentare fiducia per esorcizzare il pericolo ballottaggi. In serata per tre ore fa il punto con Bossi e Calderoli a Palazzo

Grazioli. Se per la Lega oltre allo spostamento dei ministeri è prioritario fare la riforma della Costituzione e una nuova legge elettorale, il premier ha in testa altri punti. «Andiamo avanti per i prossimi due anni - dice -, dobbiamo fare le riforme assolutamente indispensabili che non abbiamo potuto fare per colpa di Fini e Casini: quella della giustizia che comprende anche le intercettazioni». La Legge bavaglio ritorna. E con essa i tormentoni degli ultimi mesi: la riforma del fisco e il rilancio dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ciampi: «Un colpo all'unità, la Lega pensa alla secessione»

Le reazioni

L'ex presidente: per i «padani» il federalismo è seconda scelta. Il separatismo vero obiettivo

Continua serrata la polemica innescata dall'idea di trasferire alcuni ministeri al Nord. Dai partiti ai sindacati e alle associazioni. Il Pd con il leader Pierluigi Bersani attacca: «Siamo alla frutta» e con Vannino Chiti ironizza e parla di un «ridicolo» gioco a Risiko. Stessa musica con il segretario della Cisl Raffaele Bonanni che parla di un giochetto alla «Monopoli». Mentre Idv (con il senatore Luigi Li Gotti) accusa la maggioranza di essere «in stato confusionale» e il vertice degli industriali romani Aurelio Regina dichiara che il tema è di scarsa rilevanza economica: «Non coinvolgerebbe più di cinquanta dipendenti».

Parole dure però arrivano dal presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi - ricco di impulsi intellettuali e politici, neanche minimamente intaccati dalle novanta primavere - che non risparmia giudizi amari e sferzanti su un clima politico sempre più rissoso e su una campagna elettorale amministrativa dominata dalle polemiche. E in un'intervista al «Messaggero» bocchia senza appello l'ipotesi del trasferimento di alcuni ministeri.

Ciampi ci arriva per gradi. Confessa che appena ne ha appreso la notizia dai giornali non gli ha «attribuito eccessiva rilevanza» perché a suo avviso «denuncia anzitutto una difficoltà di rapporti all'interno dell'attuale maggioranza. Certo, spostare i ministeri significherebbe dare un colpo all'unità d'Italia. E per Roma sarebbe una botta tremenda, un disastro». Quanto alla fattibilità della proposta, l'ex presidente di dice «convinto che essa non avrà seguito». Stessa previsione anche per l'ipotesi alternativa di Berlusconi di trasferire a Milano solo alcuni Dipartimenti. Dice Ciampi: «È un tentativo di trovare una via d'uscita, ma anch'esso

non avrà seguito. E poi non c'è motivo di questo smembramento. La coabitazione in una sola città di tutti i ministeri è un segno importante, anche perché favorisce i rapporti interministeriali quotidiani».

Ma Ciampi parla anche delle tentazioni secessionistiche della Lega, quando racconta di quella volta che - dopo l'incarico al ministero dell'Economia - il Senatour gli confidò: «Tu mi hai rovinato!». E spiega perché: «Bossi mi disse che aveva raggiunto un'intesa con importanti centri politici dell'Austria e della Baviera nella presunzione che l'Italia non sarebbe mai entrata nell'euro. In questo caso, la Lega avrebbe coniato una moneta propria, della Padania, che avrebbe fatto parte dell'Europa mentre il resto della penisola sarebbe rimasta ancorata alla lira a fare il piccolo cabotaggio nel Mediterraneo. Questo era il disegno e io avevo rovinato i suoi piani».

Di qui Ciampi mette in guardia dall'obiettivo finale del Carroccio che a suo avviso resta il secessionismo: «Non c'è dubbio. Per la Lega il federalismo è un second-best, una seconda scelta. Ma i leghisti vogliono il separatismo, non si accontentano del federalismo. Hanno sempre portato avanti questa idea».

Quindi, una critica sulla gestione del passaggio alla moneta unica: «Quando è nato l'euro si è creata una "zoppia" a livello europeo. Non si è accompagnato alla moneta unica, che è un fatto federativo, una politica economica europea. E poi ad una crisi mondiale, definita epocale, si è risposto con misure congiunturali. Ma l'euro è una moneta forte, malgrado tutte le difficoltà». Infine una bordata alla classe dirigente: «Il Paese soffre della mancanza di veri governanti, che abbiano valori come punti di riferimento. Vivono alla giornata, non hanno principi, non hanno ideali. Sono privi di un'etica privata e pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Persi 160 miliardi per la recessione

Corte dei conti: spesa in calo per la prima volta dal 1980 ma pesano i tagli in conto capitale

Rilanciare il Pil. Una manovra non improntata alla crescita rischia di produrre effetti depressivi

La pressione fiscale. Allo stato attuale è impraticabile una riduzione delle tasse

Dino Pesole
ROMA

Una perdita permanente di 160 miliardi sul Pil del nostro Paese fino al 2013. È la pesante eredità che ci lascia la «grande recessione» del 2008-2009. In tale contesto si segnala, tra i dati positivi, una prima significativa inversione di tendenza sul fronte della spesa pubblica, ridottasi per la prima volta dal 1980 in valore assoluto, e non solo in rapporto al Pil (con una contrazione dello 0,5%), «segnando una flessione di oltre 14 miliardi superiore a quanto previsto dal Governo». Le entrate si sono attestate invece al di sotto dei valori programmatici.

Il ponderoso rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica presentato ieri dalla Corte dei Conti mette in luce con notevole precisione e profondità di analisi che, nonostante l'importante risultato sul fronte della spesa corrente primaria, gli andamenti dei conti pubblici «conservano una forte criticità», come mostra la dimensione della spesa

totale sul Pil «che resta quasi tre punti al di sopra del valore del 2007» (3,5 punti per la sola spesa corrente). Il rafforzamento della correzione sui conti pubblici previsto dalla manovra 2010 «porta il valore della correzione complessiva a quasi 60 miliardi». Alla luce dei vincoli sul rientro del debito previsti dalla nuova gover-

IL DEBITO

Per rispettare i nuovi vincoli europei necessario un intervento del 3% all'anno, pari a circa 46 miliardi

nance economica europea 2010 - osserva la magistratura contabile - si renderà necessario un intervento pari al 3% l'anno: circa 46 miliardi. Un aggiustamento che la Corte giudica paragonabile

per dimensioni a quello realizzato nella seconda metà degli anni Novanta per centrare l'obiettivo della moneta unica.

In un quadro di tal fatta, appare impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbligata rinuncia a esercitare per questa via «un'azione di stimolo sull'economia». Alla stessa constatazione si giunge, del resto, scorrendo i dati contenuti nella «Decisione di finanza pubblica»: la pressione fiscale complessiva resterà inchiodata sopra il 43% del Pil.

Si parte dalla constatazione che la fine della recessione non comporta il ritorno a una «gestione ordinaria del bilancio pubblico». Il crinale è molto stretto, con il rischio che gli aggiustamenti in arrivo sui conti, se non sostenuti da adeguate azioni di sostegno della crescita, finiscano per comportare effetti pericolosamente recessivi. Il dato relativo alla spesa 2010 è incoraggiante. Ora occorre verificare sul campo se il segnale vada o meno nella direzione di una «più solida tendenza» verso una riduzione strutturale della spesa pubblica, tenendo conto del vero e proprio crollo delle spese in conto capitale «che

si riducono di oltre il 16%», anche oltre le stesse previsioni governative. Positivo anche l'andamento delle uscite complessive delle amministrazioni locali, ridottesi dell'1,9 per cento.

Per quel che riguarda le entrate, si segnalano sia i risultati della lotta all'evasione che il potenziamento dell'attività di riscossione. Nelle previsioni di gettito, circa 63 miliardi, pari al 58,5% delle maggiori entrate complessive stimate nel 2006-2013, «attribuisce alla lotta all'evasione la quasi totalità delle maggiori entrate previste». Gli indicatori a disposizione mettono in luce un aumento della compliance (l'adesione spontanea all'obbligo tributario) a partire dal quarto tri-

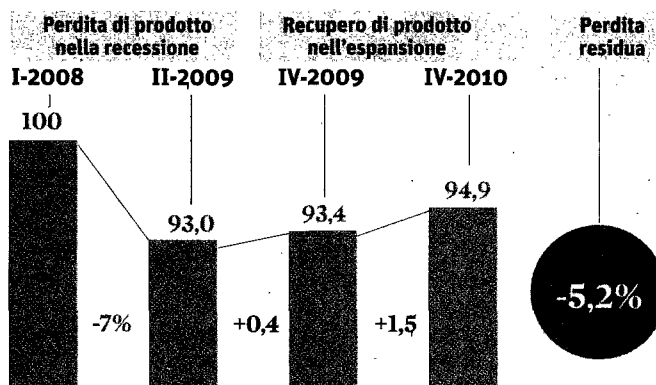
mestre 2009, «dopo un riacutizzarsi del fenomeno evasivo negli anni della crisi». Decisiva è stata «l'accresciuta efficienza della riscossione»: il volume delle somme riscosse attraverso i ruoli (frutto quindi dell'attività di accertamento) è cresciuto di circa il 63%, passando dai 5 miliardi del 2006 agli 8,3 miliardi del 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto della crisi e i tagli delle spese

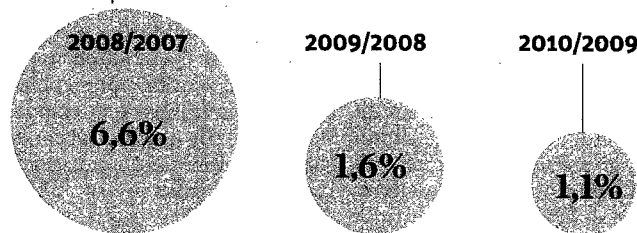
LA CADUTA DEL PIL

Indice, 2008=100



MENO SPESA CORRENTE

Variazione percentuale



Regioni

Il deficit sanitario in calo: 2,32 miliardi

Roberto Turno

È stato di 2,32 miliardi il deficit della spesa sanitaria nel 2010. Un rosso di bilancio che lascia però qualche speranza: il disavanzo s'è infatti ridotto di un terzo rispetto ai 3,23 miliardi di disavanzo cumulati nel 2009. Col Sud che da solo macina la metà delle perdite e il Lazio che somma quasi tutta l'altra metà, questa volta però anche con la presenza di cinque Regioni del Nord. Ma soprattutto con un risultato che sembra essere di buon auspicio: la ripresa, con pesanti deficit comunque da ripianare nel tempo, di quasi tutte le realtà commissariate o sottoposte a piano di rientro da parte del Governo.

Per la prima volta dopo molti anni, per i bilanci di Asl e ospedali salute arrivano notizie non del tutto negative. Anche se il rapporto presentato ieri dalla Corte dei conti sollecita a tenere altissima la guardia, lasciando capire che le prospettive per i conti di settore restano una incognita ad altissima dose di rischio. Basta pensare agli ammortamenti non sterilizzati per gli investimenti: valgono 841 milioni solo per il

2010 e le Regioni dovranno saldarli diluiti negli anni. Non a caso, del resto, la spesa sanitaria è nel mirino delle prossime manovre di contenimento dei conti pubblici: nel 2012 scade il «patto» per la salute e nel 2013 si applicheranno per la prima volta i costi standard e l'ipotesi che i governatori (e gli assistiti) temono, è che a quel punto scatteranno i tagli con riduzione dei trasferimenti per 3-4 miliardi.

I 2,32 miliardi di deficit del 2010, che non contabilizzano le manovre realizzate in sede locale, sono concentrati principalmente in 4 Regioni: Lazio (1,043 miliardi), Campania (495 milioni), Puglia (335 milioni) e Sicilia (228 milioni). Al Nord spiccano il Veneto (72,7 milioni) e la Liguria (88,6). Il rapporto col Pil è stato pressoché stabile (7,3%), mentre la spesa complessiva è cresciuta del 2,7%. Tra le voci di settore la farmaceutica ha segnato la principale riduzione (-0,6%), mentre la più alta dinamica di crescita è stata realizzata dalla specialistica (+6,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte Conti: per la crisi persi 160 miliardi - Sì al decreto omnibus

A giugno una manovra da 40 miliardi in tre anni

È in via di definizione al ministero dell'Economia un decreto legge del valore cumulato di 40 miliardi per garantire il raggiungimento di un deficit/Pil «close to balance» nel 2014. Una manovra triennale che verrà varata entro giugno. Alla Camera,

è stata votata la fiducia al decreto omnibus che contiene la norma blocca-nucleare. Secondo la Corte dei Conti, la recessione del 2008-2009 ha causato una perdita permanente di 160 miliardi sul Pil del nostro Paese.

Servizi > pagine 8 e 9

A giugno manovra da 40 miliardi

Nel 2011 «manutenzione», correzione nel 2013-2014 - Tremonti: senza rigore niente crescita

Possibili capitoli. Tagli alla spesa corrente e snellimento dell'arretrato dei processi civili

Il decreto. La Cassazione stabilirà se i quesiti sono definitivamente superati

Davide Colombo
Marco Mobili
 ROMA

Sabato scorso, dopo la notizia del taglio dell'outlook di Standard & Poor's sul nostro Paese, Giulio Tremonti lo aveva fatto mettere per iscritto nella nota di replica del Tesoro. Il Governo manterrà gli impegni presi. E, per quanto riguarda il bilancio pubblico, aggiungeva: «Sono in avanzata fase di preparazione i provvedimenti mirati al rispetto dell'obiettivo di pareggio di bilancio per il 2014». Provvedimenti che, concludeva la nota, saranno approvati entro luglio dal Parlamento.

Si deve partire da qui per inquadrare le anticipazioni battute ieri dalle agenzie di stampa di un decreto legge in via di definizione all'Economia del valore cumulato di 40 miliardi di euro per garantire il raggiungimento di un deficit/Pil «close to balance» nel 2014. Una nuova manovra triennale, insomma, in linea con gli interventi sui saldi messi in campo negli ultimi anni e che verrà varata entro giugno.

Il nuovo Dl avrà un impatto

già per gli anni 2011 e 2012. Ma si tratterà di semplice «manutenzione», con il rifinanziamento di spese giudicate inderogabili

POLEMICA CON L'ISTAT

«Dall'Istituto una discutibile rappresentazione della realtà». Asian development bank: «S&P non ha tenuto conto della ripresa in atto»

(ad esempio le missioni all'estero) per una cifra che potrebbe arrivare ai 4-5 miliardi. L'intervento progressivo di riduzione dell'indebitamento netto scatterà l'anno prossimo (10-14 miliardi circa all'anno) fino a raggiungere l'obiettivo di un disavanzo allo 0,2% del Pil. La correzione che l'Italia dovrà fare nel biennio 2013-2014 ammonterebbe al 2,3% del Pil, che equivale a ben oltre 35 miliardi. Tremonti ha sempre precisato che l'entità dipenderà dall'andamento dell'economia, ipotizzando «come minimo» una correzione dello 0,5% del Pil (pari a circa 15 miliardi nel biennio).

Difficile immaginare dove inciderà la nuova correzione. Sicu-

ramente si interverrà sulla spesa corrente. Possibili interventi deflattivi dei processi civili così come quelli di snellimento degli arretrati per il contenzioso fiscale. E sul fronte delle entrate la nuova manovra triennale potrebbe fornire le prime indicazioni su quello che sarà la riforma fiscale e il suo intreccio con l'entrata a regime del fisco municipale.

Ieri Giulio Tremonti ha colto l'occasione della presentazione del rapporto della Corte dei conti per ribadire che senza la tenuta dei saldi di finanza pubblica la pur insufficiente crescita dell'economia italiana non ci sarebbe stata. «Primum vivere» ha insistito il ministro respingendo al mittente sia le rappresentazioni di quanti sostengono che la crisi è finita sia le interpretazioni «discutibili» dei dati Istat sulla povertà perché, nonostante le situazioni di difficoltà, «la ricchezza in Italia non è scesa in questo decennio, ma anzi è salita». Un altro passaggio polemico Tremonti l'ha dedicato alle recenti affermazioni di Luca Cordero di Montezemolo sui cittadini «azionisti del Paese».

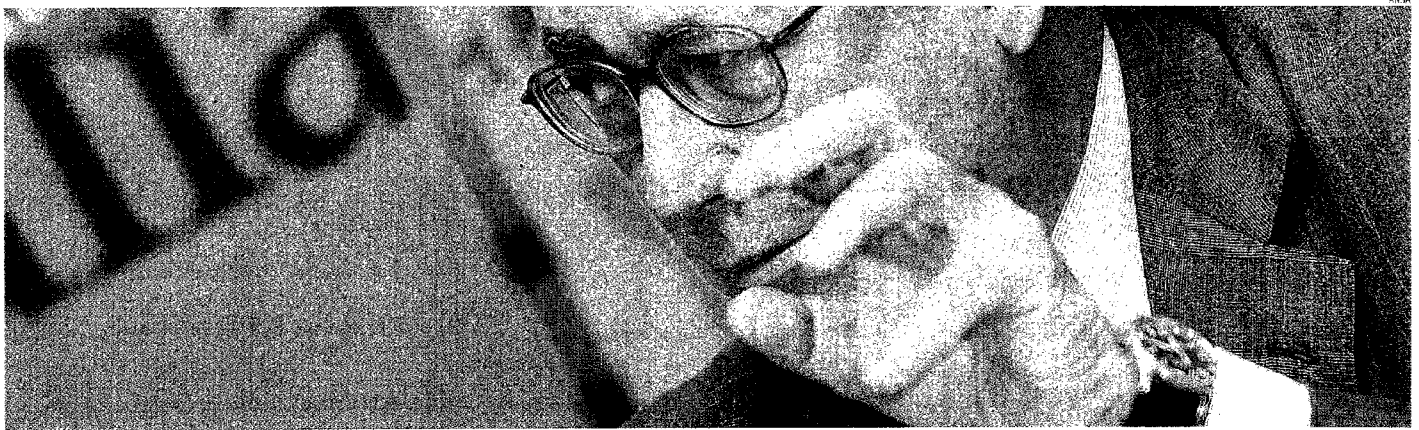
«La dimensione dell'azionista va limitata all'economia». E questo anche perché «ai valori mobiliari preferisco quelli civili». Replica Montezemolo: bisogna «rispondere del proprio operato ai cittadini che, li si chiami come piaccia, azionisti o non azionisti, sono la fonte di legittimazione del potere politico».



La strada imboccata per le riforme che dovranno portare a una maggiore crescita è quella decreto sviluppo, ha concluso Tremonti, e da lì si deve continuare con un'azione di governo che si ispira a un'idea ereditata da Cavour: «Tutto è aperto a formule costruttive ma considerando il giusto mezzo e l'energica moderazione».

Intanto, sul taglio dell'outlook da parte di Standard & Poor's, da registrate il commento di Zhuang Jian, senior economist di Asian Development Bank: «La situazione non è molto chiara. Ritengo però che S&P sembra non abbia tenuto conto della ripresa in atto, anche in Italia, nel secondo trimestre di quest'anno». Il giudizio delle agenzie di rating - ha aggiunto - «francamente non mi appare credibile e non ritengo che ci sia da preoccuparsi per il debito italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tenuta dei conti. Giulio Tremonti, ministro dell'Economia. Dopo la notizia del taglio dell'outlook di Standard & Poor's sul nostro Paese, ha assicurato che il Governo manterrà gli impegni presi. Entro luglio il Parlamento approverà i provvedimenti mirati al rispetto dell'obiettivo di pareggio di bilancio per il 2014

Richiamo della Corte dei Conti**Tremonti contro l'Istat:
sulla povertà dati discutibili**

«Un italiano su quattro povero? Una rappresentazione discutibile»: così il ministro Tremonti sul Rapporto Istat. La Corte dei Conti: i vincoli europei impongono manovre da 46 miliardi.

A PAGINA 17 **Sensini**

«Con i vincoli dell'Europa una manovra da 46 miliardi»

Richiamo della Corte dei Conti. Tremonti critica l'Istat. Duello con Montezemolo



Il rapporto evidenzia il contributo dato dal pubblico impiego allo sforzo di aggiustamento dei conti pubblici

Luigi Giampaolino presidente della Corte dei Conti

Il decreto

L'ipotesi di un intervento pluriennale da 40 miliardi nel decreto di metà giugno

ROMA — Se è una svolta, o solo un episodio, si capirà tra poco. Nel 2010, però, la spesa pubblica italiana, per la prima volta, si è ridotta in termini assoluti rispetto all'anno precedente. E, secondo la Corte dei Conti, insistere sulla strada dei tagli è l'unica che può garantire all'Italia di mantenersi a galla, senza aumentare le tasse, che comunque visti gli impegni europei non potranno essere ridotte. Anche perché, senza contare la manovra da 35-40 miliardi di euro che servirà da qui al 2014 per portare il deficit vicino al pareggio, dal 2015 in avanti ci sarebbe bisogno di fare ogni anno una manovra da 46 miliardi di euro per rispettare i nuovi vincoli europei sul debito pubblico.

«La fine della recessione economica non comporta il ritorno a una gestione ordinaria del bilancio pubblico, richiedendosi piuttosto sforzi anche maggiori di quelli finora accettati» ha detto il procuratore generale della Corte dei Conti, Luigi Mazzillo, presentando il Rapporto 2011 sulla finanza pubblica, in Se-

nato, davanti al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Che è parso concordare in pieno con l'analisi dei magistrati contabili, anche se ha evitato di esporsi sull'entità delle manovre necessarie per la correzione dei conti. «Il rigore di bilancio con il quale l'Italia ha affrontato questi tre anni di crisi non può essere allentato, ma è ancora nel nostro presente e sarà nel nostro futuro» ha detto il ministro nel suo intervento.

Nessuna parola sulla maxi-manovra strutturale ipotizzata dalla Corte dei Conti, né sulle indiscrezioni che circolano ormai con insistenza sul decreto per l'aggiustamento dei conti da qui al 2014, con una correzione da 35-40 miliardi spalmata su tre anni (insieme al rifinanziamento di alcune spese non coperte del 2011). L'unica possibilità di alleggerire l'onere della finanza pubblica dopo il 2015, sarebbe solo una crescita dell'economia molto più forte di quella prevista, ma secondo Tremonti non è un obiettivo realizzabile con la politica di bilancio. «C'è chi dice che bisogna allargare i cordoni della borsa, che bisogna reperire risorse per la crescita. Sono parole in cui si sente un deficit di valutazione di quello che è successo e che non può continuare ad es-



sere» ha detto il ministro, criticando le sollecitazioni che arrivano dall'opposizione e da alcuni settori della maggioranza. I fattori di crisi di questi tre anni, che secondo la Corte dei Conti hanno prodotto una perdita permanente di prodotto interno lordo pari a 140 miliardi di euro, che saliranno a 160 nel 2013, secondo il ministro, «sono ancora tutti lì».

«Forse la crescita attuale dell'Italia non è sufficiente, ma senza la tenuta di bilancio

non ci sarebbe stata nemmeno quella» ha detto Tremonti. Che poi ha criticato la rappresentazione del rapporto dell'Istat di lunedì scorso. «Leggo che un italiano su quattro sarebbe povero, ma francamente credo che questa rappresentazione sia discutibile» ha detto il ministro, mentre il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, puntualizzava: «Sono rimasto sorpreso da quanto ri-

portato dai giornali, che hanno utilizzato una riga della sintesi di 25 pagine del Rapporto. E hanno confuso i dati sulla povertà col rischio di povertà e il rischio di esclusione sociale».

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

140

miliardi: la perdita permanente di prodotto interno

lordo creato, secondo la Corte dei Conti, dalla crisi. Salirà a 160 miliardi nel 2013

339

miliardi: la raccolta da giochi nel decennio 2001-2010, entrate con una crescita però dimezzata rispetto al 2003-2010



Rigore di bilancio

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha ribadito: «Il rigore di bilancio di questi tre anni di crisi non può essere allentato»

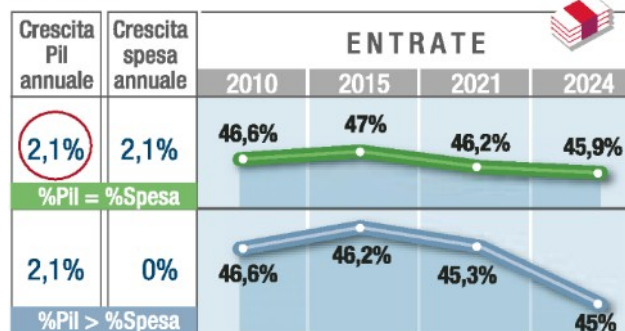
Le entrate in rapporto al Pil

Quanto può crescere o diminuire la pressione fiscale per rispettare i nuovi obiettivi Ue

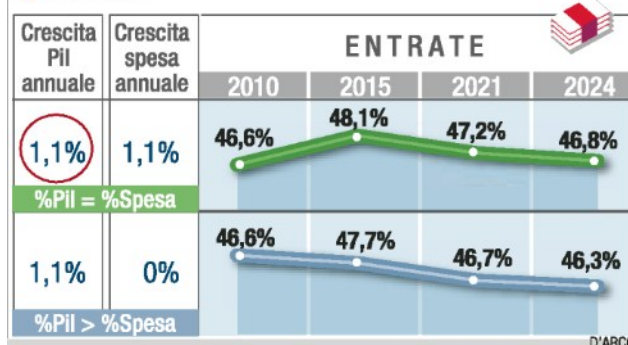


Fonte: Corte dei Conti

■ IPOTESI 1



■ IPOTESI 2



D'ARCO

Monito della Corte dei conti. Tremonti attacca l'Istat

“Servono manovre per 46 miliardi”

ROMA — Serve una manovra da 46 miliardi di euro. Il monito è della Corte dei conti che avvisa il governo: è l'unica strada per fermare la crescita del debito pubblico. Al ministero del Tesoro starebbero studiando una ipotesi di correzione dei conti pubblici per giugno. Il ministro Tremonti ha attaccato l'Istat per il rapporto annuale che descrive un'Italia sempre più povera.

PETRINI E POLIDORI
ALLE PAGINE 24 E 25

“Manovre da 46 miliardi per frenare il debito”

Corte conti: la crisi costa 160 miliardi. Tremonti polemico con Istat, Montezemolo, Della Valle

La replica del presidente Ferrari: “Non deve rispondere a me, ma ai cittadini”

ROBERTO PETRINI

ROMA — E' un'istantanea a fosche tinte quella scattata ieri dalla Corte dei conti sullo stato dell'economia italiana e sui sacrifici che ci attendono. Mentre il ministro dell'Economia Tremonti critica l'Istat e attacca Montezemolo.

La grande recessione del biennio 2008-2009 ci ha lasciato in eredità una «perdita permanente» del Pil di 160 miliardi. La nuova «regola del debito» in vigore in Europa, che prevede la riduzione di un ventesimo l'anno della differenza tra il debito e il target del 60 per cento del Pil, ci costringerà ad un intervento pari a 46 miliardi all'anno nel medio-lungo termine. Il primo checkup dovrebbe essere nel 2016 e la proiezione della Corte dei conti — illustrata ieri nel «Rapporto 2011» al Senato dal presidente Luigi Giampaolino e da Luigi Mazzillo, alla pre-

senza di Tremonti — prende come anno di riferimento il 2034, quando la cura da cavallo ci porterebbe ad un rapporto debito-Pil del 79 per cento.

L'obiettivo è definito dalla stessa Corte dei conti «molto impegnativo», il percorso «imperfetto», paragonabile a quello che nei primi Anni Novanta ci portò nell'euro. Sforzi «maggiori anche di quelli fino ad oggi accettati che renderanno impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale». La variabile — già sottolineata dalla Banca d'Italia — è quella della crescita: senza uno sviluppo del Pil «adeguato» c'è «il rischio di effetti depressivi» e l'operazione può rivelarsi «insostenibile».

Tanto più che la Corte dei conti valuta in 60 miliardi il valore cumulato dei due decreti estivi di Tremonti (il 112/2008 e il 78/2010) che hanno tagliato negli ultimi due anni la spesa pubblica. Interventi che nel 2010 hanno portato le spese totali e la spesa primaria a ridursi dello 0,5 per cento rispetto all'anno precedente e a scendere al 51,2 per cento del Pil (-1,3 punti rispetto al 2009).

«Forse la crescita è stata insufficiente, ma senza la tenuta del bilancio non ci sarebbe stata neppure questa crescita insufficiente», ha replicato il ministro dell'Economia. «*Primum vivere, deinde crescere*», ha sintetizzato Tremonti con un motto ispirato al latino e ha garantito, citando Cavour, una «strategia graduale» di riforme.

Poi il ministro è passato al contrattacco, contestando le analisi dell'Istat in base alle quali la povertà in Italia sta crescendo. «So che ci sono i poveri, ma credo che la rappresentazione Istat sia discutibile: leggo che uno su quattro è povero ma alzi la mano chi è povero». Una sortita che ha costretto il presidente dell'Istat En-

rico Giovannini ad una precisazione: «L'indicatore della povertà è stabile al 13 per cento, mentre al 25 per cento indica i rischi di po-



vertà e i rischi di esclusione sociale».

Un fendente colpisce anche Montezemolo: Tremonti definisce un «calco linguistico» che porta «all'avventurismo» la posizione di coloro che evocano gli «azionisti del Paese». Pronta la risposta di Montezemolo: «Tremonti risponda ai cittadini del suo operato». Controreplica del ministro: «C'è stato un equivoco: mi riferivo al mio *maitre a penser* Diego Della Valle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



46 mld

IL DEBITO

Secondo la nuova regola del debito di Bruxelles l'Italia dovrà fare manovre annue di 46 miliardi



40 mld

IL DEFICIT

Per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014 a giugno si farà una manovra di circa 40 miliardi



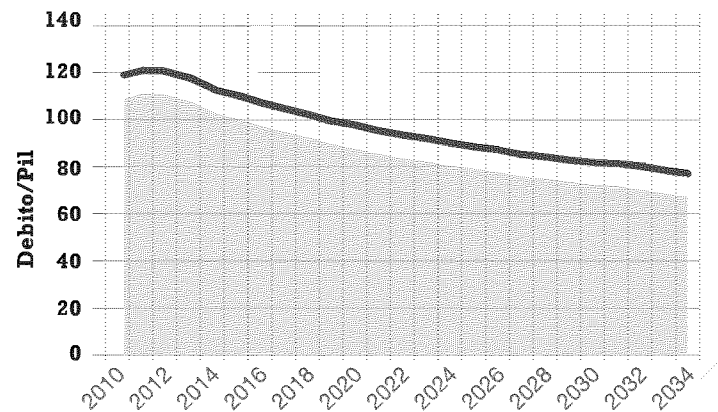
5-7 mld

LA CORREZIONE

Per correggere i conti del 2011 e del 2012 si lavora ad una manovra-bis pari a 5-7 miliardi

Proiezione della riduzione del rapporto debito/Pil

Riduzione di 1/20 pari a 46 miliardi l'anno



Fonte: Corte dei Conti

Le misure

L'obiettivo dell'esecutivo è un taglio della spesa di 40 miliardi in tre anni

Il governo lavora alla correzione a giugno un decreto da 7 miliardi

Oggi Berlusconi a cena con il direttivo Confindustria dopo le polemiche con la Marcegaglia

ROMA — Mentre la Corte dei Conti mette in guardia sulla mega stangata di medio-lungo termine per ridurre lo stock del debito che corre verso il 120 per cento del Pil, il governo lavora — come annunciato — alla correzione del deficit per il biennio 2013-2014. L'intervento dovrebbe ammontare, come indicato dal Documento di economia e finanza al 2,3 per cento del Pil, circa 37 miliardi che sommati ad un piccolo aggiustamento in corso d'anno supererebbe i 40 miliardi e consentirebbe il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2014.

Lo stesso ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha assicurato nei giorni scorsi, in risposta alla riduzione dell'outlook da parte di Standard & Poor's, che il decreto sarà approvato dal Parlamento entro luglio e dunque i tecnici sono al lavoro per consentire al consiglio dei ministri di varare il provvedimento ai primi di giugno.

Raggiunti gli obiettivi con i 60 miliardi cumulati dai due decreti estivi del 2008 e del 2010 resta aperta la questione della manovra per l'anno in corso e per il 2012. Per il governo non sarebbe necessaria ma sono in molti a ritenere che dai 5 ai 7 miliardi serviranno per il rifinanziamento di alcuni stanziamenti «a tempo» previsti dalla Finanziaria e dal «milleproroghe» come l'esenzione dei

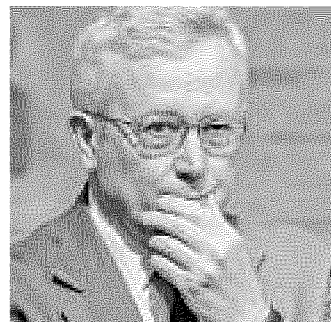
ticket per le viste specialistiche e le missioni internazionali di pace e l'intervento in Libia.

«Dopo le elezioni arriva l'ennesima stangata per correggere l'andamento dei conti pubblici per il 2011 e nel 2012, oltre che nel 2013 e 2014: nell'anno in corso, siamo fuori obiettivo di 7-8 miliardi. Diventano 12-13 l'anno prossimo. Per arrivare vicini al pareggio di bilancio, l'importo annuo della manovra deve superare i 50 miliardi», ha dichiarato Stefano Fassina, responsabile Economia e Lavoro del Pd.

Ma i fronti aperti sul terreno economico non si esauriscono: oggi il presidente del Consiglio, Berlusconi, incontrerà a cena il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e i vertici di Viale dell'Astronomia. Berlusconi, che non potrà partecipare all'assemblea di Confindustria perché impegnato al G8 in Francia, sarà ospite della tradizionale cena del direttivo di Confindustria che precede l'assemblea. Un incontro che servirà per fare il punto dei rapporti tra governo e industriali dopo il gelo calato in seguito allo scambio polemico alle assise di Bergamo quando gli imprenditori accusarono il governo di «fare troppo poco» e di essere stati «lasciati soli» e Berlusconi replicò invitandoli a fare di più per la crescita.

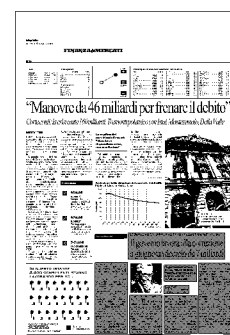
(r. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MINISTRO

Giulio Tremonti prepara la manovra correttiva



Corte conti: contraddizione rispetto agli obiettivi di rilancio. Bene le autonomie locali

La p.a. taglia solo gli investimenti

Pochi risparmi. Conti ok riducendo la spesa in conto capitale

DI FRANCESCO CERISANO

In Italia gli investimenti della p.a. sono in caduta libera. Ed è solo per questo che la spesa pubblica nel 2010 è diminuita: dell'1,5% per quanto riguarda le spese totali e del 2% per la spesa primaria. Ma non c'è da stare allegri. Perché si tratta di un risultato determinato essenzialmente dai tagli alle spese in conto capitale, la voce del bilancio statale che più di tutte ha subito gli effetti delle manovre di **Giulio Tremonti**. I tagli lineari del ministro dell'economia hanno fatto un baffo alla spesa corrente che rimane su livelli altissimi. Ad affermarlo è la Corte dei conti nel rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica illustrato ieri in senato. Un appuntamento di routine che però si è trasformato in una dura requisitoria contro le politiche economiche degli ultimi anni. Nella relazione il presidente della Corte **Luigi Giampaolino** e il presidente di coordinamento delle sezioni riunite di controllo, **Luigi Mazzillo**, hanno puntato il dito contro quello che è stato definito un atteggiamento «contraddittorio con gli impegni programmatici, di natura strutturale, verso il rilancio e l'accelerazione delle opere pubbliche e delle infrastrutture».

I tagli, lamenta la magistratura contabile, «sono stati proporzionalmente molto più severi per le spese in conto capitale». E lo dimostra un dato su tutti: con il dl 112/2008 l'ammontare delle spese per investimenti aggredibile dai tagli 2010 ha superato in valore assoluto quello relativo alla spesa corrente. «Sono stati sottoposti alle riduzioni lineari poco meno del 4% delle spese

correnti, al netto degli interessi, e invece oltre il 50% della spesa in conto capitale». Musica per le orecchie dell'opposizione che legge nel rapporto una dura critica a Tremonti. «Quanto affermato dalla Corte dei conti svela quello che noi del Pd abbiamo sempre sostenuto: la riduzione della spesa non può essere scaricata soprattutto sugli investimenti pubblici, ma occorre subito aggredire con più determinazione la spesa corrente», ha commentato **Paola De Micheli**, «anche il supremo organo di controllo contabile ci riporta al cuore di tutti i problemi: la crescita».

I risultati più virtuosi arrivano dalle amministrazioni locali. Bene le regioni che nel 2010 hanno tutte rispettato gli obiettivi riducendo dell'11% la spesa complessiva al netto della sanità. Altrettanto bene le province che per la prima volta hanno fatto segnare un saldo finale positivo (61,8 milioni). Molto bene i comuni che hanno tutti rispettato il Patto, tranne una manciata di enti (solo il 2,2% del totale, la percentuale più bassa mai registrata). Un risultato che la Corte ha giudicato «significativo» in quanto ottenuto nonostante la consistente riduzione della quota di residui sbloccata dal governo (solo 421 milioni nel 2010 contro i 1.690 del 2009). E nonostante l'efficacia limitata del patto di stabilità regionale a cui le linee

guida in arrivo dal Mef (e anticipate da *ItaliaOggi* il 3/5/2011) dovrebbero dare nuova linfa. In entrambi i casi, ammette la Corte, «gli enti sarebbero risultati adempienti».



La Corte dei conti conferma la necessità della manovra correttiva già annunciata da Tremonti

Il taglia-spesa inizia a funzionare

I risparmi conseguiti nei conti superano quelli programmati

DI MICHELE ARNESE

I magistrati contabili come al solito sono parchi di aggettivi e prodighi di numeri. Ma dai numeri indicati ieri nella relazione sulla finanza pubblica italiana si evince un giudizio chiaro e positivo per la gestione tremontiana dei conti statali: la spesa è calata, le entrate tengono, i risultati del contrasto all'evasione fiscale sono evidenti, i saldi di bilancio corrispondono alle attese, il percorso concordato con Bruxelles per raggiungere il tendenziale pareggio di bilancio entro il 2014 è condivisibile.

Certo, oltre a una manovra di correzione per gli anni 2013 e 2014 del 2,3 per cento del Pil che l'esecutivo ha già annunciato e che approverà a metà giugno per circa 40 miliardi di euro, la Corte presieduta da **Luigi Giampaolino** dice che per ridurre il rapporto debito-pil alla velocità auspicata dalla Commissione europea ci sarà bisogno di trovare risorse per circa 46 miliardi di euro l'anno. Ma su modi e tempi della riduzione progressiva del rapporto debito-pil al 60 per cento, dicono fonti del Tesoro, nulla è ancora deciso: se ne discuterà al Consiglio europeo del 23 e 24 giugno. Forse per questo, scherzando, il ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti**, ha definito il rapporto della magistratura contabile sulla finanza pubblica «un genere letterario non definibile come happy hours».

Eppure non mancano le soddisfazioni per il titolare del Tesoro, scorrendo il rapporto presentato ieri. Infatti il consuntivo per il 2010 è più che lusinghiero. Basta rimarcare, come fa la Corte nelle 283 pagine del rapporto, che «i risparmi di spesa conseguiti nel 2010 sono tanto più significativi in quanto superiori ai valori programmati», assunti «prima nella Ruef (Relazione unificata di economia e finanza, ndr) dell'aprile 2010 e poi confermati nella Dfp (Decisione di finanza pubblica, ndr) dello scorso settembre».

Nel confronto con quest'ul-

timo documento, il maggiore risparmio realizzato ammonta a oltre 14 miliardi e consegue per oltre il 40 per cento da una minore spesa in conto capitale (-5,5 miliardi), per poco meno del 50 per cento da un più forte contenimento della spesa primaria corrente (6,7 miliardi), per la restante parte da un minore esborso per interessi (1,9 miliardi).

Chiosano i magistrati: «Sia la spesa in conto capitale, sia quella per interessi, hanno contribuito al risparmio aggiuntivo in una proporzione maggiore rispetto al loro peso sul totale delle uscite pubbliche (rispettivamente pari all'8 e al 7 per cento). Per la sua eccezionalità nella prospettiva storica, è tuttavia il superamento degli obiettivi di spesa primaria corrente ad assumere particolare rilevanza, tanto da costituire una sorpresa per lo stesso governo».

C'è un rovescio della medaglia, comunque, nel rigore sulle spese per gli investimenti: «La caduta delle spese in conto capitale è superiore alle stesse previsioni governative, ma, allo stesso tempo, non è del tutto sorprendente. Basti, in proposito, considerare che, fin dal 2002, i ripetuti provvedimenti che hanno disposto tagli, lineari o non, alla spesa statale non hanno salvaguardato gli investimenti e le spese in conto capitale, palesando un orientamento contraddittorio con gli impegni programmatici, di natura strutturale, verso il rilancio e l'accelerazione delle opere pubbliche e delle infrastrutture».

Nel Rapporto della magistratura contabile si evidenzia, anzi, come i tagli siano stati sempre proporzionalmente molto più severi per le spese in conto capitale. Fino ad arrivare, con il decreto legge 112/2008, a sottoporre a tagli, per il 2010, poco più del 4 per cento delle spese correnti dello Stato al netto degli interessi, e, invece, oltre il 50 per cento della spesa in conto capitale.

© Riproduzione riservata



CORTE DEI CONTI Nel rapporto sulla finanza pubblica anche il riconoscimento del calo del deficit

«La crisi è costata 160 miliardi impossibile tagliare le imposte»

Il presidente Giampaolino: serve uno sforzo come quello per l'euro

ROMA — La crisi economica del 2008-2009 è per certi versi già storia, ma i suoi effetti sul bilancio si prolungano nel tempo. Ne prende atto la Corte dei Conti nel suo Rapporto per il coordinamento della finanza pubblica presentato ieri dal presidente Luigi Giampaolino. Entrando nel dettaglio, i magistrati contabili quantificano anche l'entità degli sforzi finanziari che il nostro Paese dovrà fare per mantenere gli impegni europei.

Il punto di partenza è la misurazione di quanto avvenuto nel biennio nero dell'economia italiana e globale. Se dal punto di vista dell'attuale velocità di sviluppo il nostro Paese si trova tra quelli «a bassa crescita relativa», la quantità di Pil perduto dal giugno 2008 vale 140 miliardi. A tanto ammonta la differenza tra il livello di prodotto nominale toccato a fine 2010 e quello che all'epoca era stimato nei documenti governativi. In base alle previsioni più recenti, dal prossimo anno dovrebbe essere recuperato il valore del 2008: ma il prodotto resterebbe a fine 2013 circa 160 miliardi al di sotto delle stime di inizio legislatura: dunque la distruzione di valore proseguirebbe, pur in presenza di un'economia che ha ripreso a crescere.

Il Rapporto riconosce però che ora la situazione è «per larghi versi più favorevole», con il ritorno della congiuntura economica a «condizioni di normalità». Dal punto di vista della finanza pubblica è «di particolare rilievo» la riduzione del disavanzo registrata nel 2010: una riduzione più rapida rispetto agli altri Paesi europei ed anche alle stesse previsioni dell'esecutivo.

Il risultato è maturato sul versante della spesa, mentre le entrate «pur aumentando rispetto al 2009 sono rimaste al di sotto dei valori programmatici». Il calo delle uscite è stato notevole perché per la prima volta da

molti anni è stata registrata una riduzione anche in termini nominali, ossia assoluti, sempre rispetto all'anno precedente.

Questo andamento positivo, avverte però la Corte dei Conti, va letto proprio nel contesto della contrazione del Pil: ecco allora che l'incidenza della spesa totale sul Pil resta 3 punti percentuali al di sopra del livello del 2007 (per effetto della riduzione del denominatore).

La conclusione (in linea con quanto sostenuto dal ministero dell'Economia nel recente Documento di economia e finanza) è che «la fine della recessione economica non comporta il ritorno a una gestione ordinaria del bilancio pubblico, richiedendosi piuttosto sforzi maggiori di quelli prefigurati a inizio legislatura».

Di questi sforzi fa parte anche il mantenimento degli impegni presi a livello europeo, che come ricorda il Rapporto si articola da una parte sull'obiettivo (definito «inusitato») del pareggio di bilancio nel 2014, dall'altra nell'obbligo per la prima volta vincolante di ridurre ogni anno lo stock del debito pubblico in misura di un ventesimo della distanza tra il livello attuale e l'obiettivo di riferimento (un'incidenza sul Pil pari al 60 per cento). Siccome attualmente siamo intorno al 120 per cento, ciascun gradino annuale sarà pari a circa il 3 per cento del Pil, qualcosa come 46 miliardi. Chiaramente l'azzeramento del deficit, se portato a termine, aiuterà anche la discesa del debito. La Corte fa però notare che l'impegno di risanamento richiesto all'Italia nei prossimi anni è paragonabile a quello profuso nel periodo precedente all'ingresso nell'euro, tra il 1994 e il 1997; con la differen-

za che stavolta dovrà essere prolungato nel tempo. Insomma non sarà possibile poi abbassare la guardia o rilassarsi.

Ecco perché, argomentano i magistrati contabili, non ci sono molti spazi per una riduzione della pressione fiscale. In altre parole «il sentiero si va facendo molto stretto»: il rispetto dei vincoli di finanza pubblica richiederebbe una crescita economica più sostenuta, che a sua volta avrebbe bisogno di una riduzione del carico fiscale e contributivo; cosa che però non è possibile nel rispetto degli stessi vincoli a meno di immaginare una discesa della spesa pubblica ancora più sostenuta. Quasi un vicolo cieco.

L. Ci.

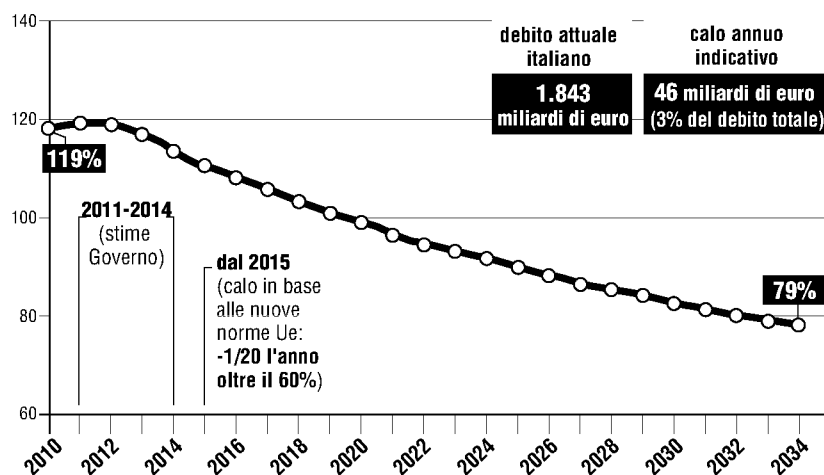
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per rispettare l'obiettivo di riduzione del debito saranno necessari 46 miliardi l'anno



La riduzione del debito

Andamento in % del Pil



Elaborazione Corte dei Conti su dati Def (Governo)

ANSA-CENTIMETRI



**Il ministro
Tremonti
e il presidente
Giampaolino**



Le riforme unica risposta alle cifre di Corte

Molto viene detto, con ombre e alcune luci; molto se ne deve dedurre. Così si può sintetizzare il giudizio sul Rapporto annuale della Corte dei conti riguardante il coordinamento della finanza pubblica. L'Organo di controllo sottolinea che la recessione 2008-2009 ha provocato una perdita permanente di prodotto di 140 miliardi, calcolata a fine 2010, e prevista crescere a 160 miliardi nel 2013. Dati che si conoscevano ma che, esposti in una relazione che dà atto all'azione del governo di aver conseguito una sostanziale tenuta del quadro di finanza pubblica nonché di avere ottenuto un apprezzabile incremento delle entrate insieme ad altri punti positivi, pretendono qualche riflessione in più. Tuttavia, il rilievo si accentua se si tiene conto di quanto la Corte osserva a proposito degli inaspriti vincoli europei in base ai quali i paesi che superano il 60% del rapporto tra debito e pil dovranno ridurre lo scarto tra il dato effettivo e questo valore-soglia di un ventesimo l'anno. Dunque, per l'Italia, di un importo oggi di 46 miliardi: un aggiustamento simile a quello che fu necessario, negli anni 90, per l'ingresso nella moneta unica. La conseguenza sarebbe l'impraticabilità di qualsiasi riduzione fiscale, dovendo restare permanente l'aggiustamento della spesa. Ebbene, per rispettare i vincoli europei sarà necessario che essa si riduca in termini reali rispetto al livello già compreso che il Def prevede per il 2014: altro dato anch'esso conosciuto. Il Rapporto segnala poi la caduta della spesa in conto capitale e, sul versante dell'evasione fiscale, la Corte rileva che il fenomeno ha raggiunto le punte più alte in Europa, essendo l'Italia superata, in questo campo, solo da Grecia e Spagna. Non

sarà possibile tornare, con la fine della recessione, a un'ordinaria gestione del bilancio pubblico. Occorreranno anzi sforzi ancora maggiori. E dovranno essere accompagnati da maggiori verifiche a posteriori sulla finanza pubblica e, in campo tributario, dall'individuazione di un necessario equilibrio tra azione repressiva e induzione alla *tax compliance*.

Per prevenire il rischio di declino strutturale del Paese, conclude il Rapporto, È necessario il razionale utilizzo della risorsa più scarsa di cui disponiamo: il tempo. Non mancano i progressi, ma occorre ancora agire con tempestività.

E davvero il caso di dire che il tempo si è fatto breve. Per uscire da un contesto sostanzialmente bloccato nel quale tutte le variabili sono puntualmente definite, non c'è altra via che allargare il gioco, avviando le riforme di struttura.

Ecco l'aspetto che manca o non è sufficientemente esplicitato; ma nel Rapporto, considerato il ruolo istituzionale della Corte, non poteva esserci questa parte propositiva. È tuttavia questo il modo di rispondere ai necessari tagli della spesa e alla non praticabilità oggi di riduzioni fiscali. Tra le riforme (e le liberalizzazioni) necessarie, occupa un posto di primo piano quella fiscale. Occorrerebbe tornare allo spirito degli anni 90, quando fu fatta la manovra alla quale la Corte si riferisce. E ciò esigerebbe un ben diverso approccio a questo tema da parte di tutte le forze politiche. È vero che *primum vivere*, come è stato detto, a proposito di ciò che finora si è potuto fare. Ma adesso il problema della crescita non è aggirabile. Non si tratta di filosofeggiare invece di vivere. Si tratta invece di evitare che alla lunga nell'inerzia, *propter vitam vivendi causam perdere*, per il mero vivere si perda il motivo del vivere. (riproduzione riservata)



In giugno manovra triennale da 40 miliardi

Tremonti: l'Italia ha tenuto, prima vivere poi pensare a crescere

Niente correzione sul 2011, i tagli saranno concentrati nel 2013-2014

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Conferma della stretta a ministeri ed enti locali, abolizione di enti doppi o inutili, tagli agli sprechi, conferma di una dura lotta all'evasione. Sui contenuti della manovra al Tesoro le bocche sono cucite. Un po' perché la manovra è ancora oggetto di discussione e guarda lontano, un po' perché, con i ballottaggi alle porte, una indiscrezione di troppo potrebbe essere fatale a Letizia Moratti. Che però i nuovi tagli arriveranno è sicuro: lo dicono i documenti di finanza pubblica, lo impone il rispetto dei parametri europei, l'attendono i mercati che, con la Grecia in bilico, sono tornati nervosi.

Ieri, mentre sulle agenzie scorreva la conferma dell'arrivo entro l'estate di una manovra da circa 40 miliardi, dal Tesoro non si è levata alcuna smentita. Il motivo è semplice: fra l'esito della campagna elettorale e la tenuta degli spread sui titoli del debito pubblico, alla fine Giulio Tremonti è costretto a scegliere il male minore. Non più tardi di lunedì sui monitor dei broker si erano fatte sentire le conseguenze della decisione di Standard and Poor's - sabato - di rivedere al ribasso l'*outlook* dell'Italia per via delle incertezze politiche nella maggioranza. In pochi minuti dall'apertura delle contrattazioni il differenziale fra il titolo decennale tedesco e il nostro è salito di 15 punti base. Una piccola forbice, ma il segnale che ogni giudizio proveniente dai mercati, seppur politico e non fondato

sui numeri, è sufficiente a creare difficoltà. Un segnale che ha convinto Tremonti ad estendere l'invito alla prudenza agli alleati: non a caso sempre ieri Umberto Bossi, per mettere a tacere le voci che lo accreditavano in pressing sul ministro perché vari sgravi fiscali, ha ingranato la retromarcia: «Tremonti ha ragione: bisogna tenere anzitutto i conti in ordine».

Dunque la manovra arriverà, entro la fine di giugno e per decreto. Non si tratterà però di una correzione dei conti su quest'anno, se non per uno o due decimali. L'entità sul 2011 sarà fra i sei e gli otto miliardi, risorse necessarie a rifinanziare alcune voci che cercano coperture: dall'assunzione dei precari della scuola varata con il decreto sviluppo alle missioni militari. I tagli importanti riguarderanno gli anni successivi, e in particolare il 2013 e il 2014, il biennio che ci separa dall'approdo sicuro, il cosiddetto «pareggio di bilancio». Entro la fine di quest'anno il governo conta di scendere dal 4,6% ad un deficit del 3,9%. Dall'obiettivo del pareggio - o quantomeno di un deficit entro lo 0,5% del prodotto interno lordo - ci separano 35-40 miliardi. Il primo passo per inizia-

re ad affrontare il mostro successivo, lo stock del debito.

Molto dipenderà anche dall'andamento della crescita nei prossimi mesi, il tallone d'Achille dell'azione anticrisi di questo governo. Ieri, ospite alla Corte dei Conti Tremonti è stato però chiarissimo su quale sia per lui la priorità: «Prima vivere e poi pensare a crescere». L'andamento del Pil resta fiacco? «Forse, ma senza la tenuta di bilancio non ci sarebbe stata neanche questa, di crescita». Tremonti non è convinto che il Paese sia in difficoltà come i numeri dell'Istat raccontano. Il dato sugli italiani a rischio

povertà, ad esempio. Secondo l'Istituto di statistica sono uno su quattro. «La considero una rappresentazione discutibile della realtà». Certo, «esistono persone in difficoltà», ma «complessivamente» la ricchezza nel Paese non è scesa. «Alzino la mano quanti di voi sono poveri», ha chiesto alla platea di burocrati e politici. Inutile aggiungere che nessuno ha osato alzare il braccio.

2014
Il pareggio

Il Governo punta al pareggio di bilancio nel giro di tre anni. Nel 2010 era il 4,6%, a fine anno dovrebbe calare al 3,9% del Pil

160
miliardi

Il costo della crisi in termini di pil. Secondo i calcoli della Corte dei Conti. Il Pil ha perso 140 miliardi a fine 2010. Perdita che salirebbe a 160 mld al 2013

3,9%
Quest'anno

L'obiettivo del Governo per l'anno in corso è quello di una discesa del rapporto deficit/pil al 3,9 per cento dal 4,6 per cento dello scorso anno





Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti respinge le critiche della Corte

“Impensabile tagliare le tasse La spesa va ridotta ancora”

La Corte dei Conti: serve uno sforzo paragonabile all'ingresso nell'euro

il caso

STEFANO LEPRI
ROMA

Nei prossimi anni, per rispettare gli impegni europei, ci aspetta uno sforzo «paragonabile a quanto si dovette fare alla metà degli anni '90 per poter essere ammessi nella moneta unica fin dal suo avvio». La Corte dei Conti, l'organismo che sorveglia i bilanci pubblici, dà un giudizio abbastanza positivo su quanto il governo ha fatto nel 2010, ma vede nel futuro «un percorso impervio». I suoi calcoli e le sue simulazioni mostrano la necessità di tagli alle spese severi senza poter escludere, in aggiunta, aumenti delle tasse.

La nuova austerità, a differenza di quella di 16 anni fa, non sarebbe transitoria, diverrebbe permanente: per un lungo periodo la spesa pubblica dovrebbe assestarsi su livelli assai più bassi degli attuali, e «sarebbe impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale», dice Luigi Mazzillo, che presiede il coordinamento delle Sezioni riunite della Corte. Nel 2010 il governo è riuscito ad ottenere «risultati finanziari straordinari» nel contenimento delle spese, sia pure in parte a scapito degli investimenti; eppure l'eredità della crisi fa sì che le uscite correnti restino ancora 3,5 punti sopra il livello del 2007.

Non sarà facile tagliare tanto. Inutile sperare che basti «limare al margine». Già sarà difficile rendere concreti (come

Giulio Tremonti promette di fare entro luglio) gli interventi fino al 2014; negli anni ancora successivi la spesa corrente dovrà «ridursi in termini reali rispetto al livello, già compreso, previsto per il 2014». Occorre ripensare in grande i confini tra quello che lo Stato deve fare e quello che non potrà più fare, sostiene la Corte dei Conti a somiglianza di quanto aveva già detto di recente la Banca d'Italia.

Inoltre, si può puntare sul recupero dell'evasione fiscale, che negli anni della crisi è cresciuta (anche in altri Paesi, ma da noi di più) per poi ridursi a partire dall'ultimo trimestre del 2009. I buoni risultati delle entrate nel 2010 sono in parte dovuti alle lotterie e a più rapide riscossioni, che in futuro non potranno continuare a dare altrettanto. L'evasione vera e propria resta alta: i calcoli teorici tra quanto il fisco dovrebbe incassare di Iva e quanto riscuote

in concreto mostra un divario del 36%, mentre la Francia è al 10% e la Germania al 9%.

Il punto dolente, secondo la Corte, è che gli ampi proventi dalla lotta all'evasione messi in conto dal governo per quest'anno e il prossimo «appaiono incerti, e comunque sovradimensionati, in presenza di alcuni persistenti limiti nella strategia di contrasto». Il rapporto invita fra l'altro a diffidare dei dati sul successo delle verifiche condotte dalla Guardia di Finanza: sono numeri che «testimoniano dell'impegno» del Corpo; «ma prima di poterli qualificare come recuperi effettivi di evasione occorre che abbiano superato indenni tutti gli stadi, dall'accertamento alla riscossione». I controlli su piccole imprese e professionisti risultano nel 2010 diminuiti.

La recessione, nei calcoli della Corte, ha bruciato circa

160 miliardi (oltre un decimo) del prodotto lordo italiano. Non c'è invece alcuna indicazione in miliardi degli interventi di finanza pubblica necessari nei prossimi anni. Ci sono invece diverse ipotesi di quanto occorrerà fare in presenza di una crescita economica più veloce o più lenta negli anni, di efficacia minore o maggiore nel contenimento della spesa. Un lieve calo della pressione fiscale sarebbe possibile solo nell'ipotesi più rosea, e pressoché improbabile, di un aumento del prodotto lordo del 2,1% all'anno accompagnato a grande successo nel tagliare le spese.

Nell'ipotesi peggiore tra quelle contemplate - ma in sé piuttosto verosimile - di crescita del Pil all'1,1% e di una spesa corrente invariata in termini reali, le tasse dovrebbero addirittura aumentare. Nel 2015, per rispettare il nuovo obbligo europeo alla riduzione del debito contenuto nel «Patto euro-plus», occorrerebbe accrescere la pressione fiscale di ben un punto e mezzo, per ridurla poi solo gradatamente negli anni futuri.

LA RELAZIONE

Giudizio positivo
sull'operato del governo
La ripresa va stimolata





La Corte dei Conti vede nel futuro «un percorso impervio»

I rilievi

Tasse inevase

I proventi dalla lotta all'evasione messi in conto dal governo appaiono incerti e sovraddimensionati

I tagli

Bisognerà ridurre la spesa corrente in termini reali rispetto al livello previsto per il 2014

La Corte di conti: impensabile tagliare le tasse, va ridotta la spesa

“Fisco più leggero e un piano per il Sud”

Oggi Berlusconi va in tv e gioca l'ultima carta

La mossa. In giornata Berlusconi, confortato anche dalla maggioranza che ha dato l'ok ieri al decreto omnibus, annuncerà un piano di rilancio del suo governo. Ripartirà da fisco e sviluppo, dal Sud e occupazione.

La manovra. Il premier gioca in anticipo sul voto di lunedì dei ballottaggi. Ma sull'Italia incombe anche una manovra triennale da 40 miliardi di euro. Il Cavaliere vuole «tagliare le tasse»: come farà?

Il monito. La Corte dei conti raffredda gli animi: è impensabile, dice, tagliare le tasse. Per rispettare gli impegni Ue, nei prossimi anni il governo dovrà ridurre ancora le spese.

Bertini, Festuccia, Magri, La Mattina, Martini, Tornielli E IL TACCUINO DI **Sorgi** DA PAG. 2 A PAG. 11

L'ultima carta del premier fisco leggero e piano-Sud

Bossi: “Silvio sui ministeri si convincerà”. Ma la decisione slitta al dopo-voto

D'Alema: «Il voto avrà esiti politici». Ma il primo ministro si blinda citando Zapatero

Via libera di Tremonti, oggi il Capo da Vespa non parlerà di giustizia ma di economia

UGO MAGRI
ROMA

Mossa spericolata del Cavaliere, il quale oggi tenterà di mettere nel sacco coloro che lo aspettano al varco lunedì sera, quando saranno noti i risultati dei ballottaggi. Ber-

lusconi sa che rischia non una ma due scoppie dolorose, a Milano e pure a Napoli. E D'Alema dà voce a quanto nei palazzi romani molti pensano: una tale catastrofe elettorale «non potrà non avere conseguenze politiche». Come minimo la Lega, è il ragionamento, vorrà ridiscutere l'alleanza approfittando del dibattito parlamentare già apparecchiato in tavola sul «rimpastino». A quel punto il presidente del Consiglio si troverà a trattare non dall'alto in basso, com'è abituato lui, ma da posizione decisamente scomoda, dunque debolissimo. Qualcuno vede la crisi di governo in autunno, intanto si torna a parlare di

Tremonti, di Letta, di successione dietro l'angolo... E allora, che cosa sta escogitando in queste ore la mente creativa di Silvio per tirare avanti fino al 2013? Stando a chi nella giornata di ieri ha trascorso molte ore con lui, Berlusconi giocherà d'anticipo. Annuncerà in giornata un piano di rilancio del suo governo: come se domenica prossima non si votasse, come se il centrodestra non fosse sull'orlo di una drammatica sconfitta, come se l'esito delle urne a Milano e a Napoli fosse di nessun peso, al massimo una gomma forata che si cambia e vai.

«Io come Zapatero»

Berlusconi lo ripete a tutti, «il primo ministro spagnolo non si è dimesso nonostante abbia perso Barcellona dopo 40 anni», al confronto cosa volete che sia Milano? Seguirà passo passo l'esempio del socialista Zapatero. La fiducia di ieri sul decreto Omnibus conferma, a giudizio del Cava-



liere, «che c'è una maggioranza con cui attuare un piano importante di riforme finora impedito dai veti e dai contrasti interni». Così dunque, oggi all'ora di pranzo, riunione dell'ufficio di presidenza Pdl per rendere partecipi i gerarchi della trovata. Quindi a sera irruzione nel salotto televisivo di Vespa, dove non è sicuro che il Cavaliere lancerà petardi nella campagna elettorale ormai agli sgoccioli; invece è certissimo che vorrà proiettarsi oltre, tracciare il cammino dei prossimi due anni, mostrare idee chiare e animo sereno. Secondo anticipazioni di fonte autorevole, dopo tempo immemorabile Silvio non metterà più davanti a tutto la riforma della giustizia, vale a dire le sue private vicende di cui l'Italia è satolla, bensì insieme a fisco e sviluppo, Sud e occupazione. Cioè quanto vorrebbe sentirsi dire dal premier chi ancora acquisterebbe da lui una macchina usata.

Il semaforo Tremonti

Incombe sull'Italia una manovra triennale da 40 miliardi di euro. Come farà dunque stasera Berlusconi a riproporre l'obiettivo (fin qui mai nemmeno sfiorato) di «tagliare le tasse»? E a vaticinare una stagione di sostegno al Sud? Con Tremonti, il Cavaliere s'è incontrato verso l'ora di pranzo, e c'erano pure Bossi, Calderoli, Bonaiuti, il guardasigilli Al-

fano. Non è durata a lungo, perché il Senatùr aveva fame: lui poi è tornato a incontrare Berlusconi sul far della sera, e pare abbia dato distrattamente via libera agli annunci odierni (tanto i conti veri si faranno quando dice l'Umberto).

Quanto a Tremonti, la Lega lo difende a spada tratta. «In questo momento bisogna tenere i conti in ordine, altrimenti il Paese salta per aria», dice in pubblico Bossi. Ma sbaglia chi immagina Giulio nei panni del sabotatore: «In questa fase non rema contro», assicura chi è addentro alle strategie, «anzi Tremonti comprende perfettamente che l'ideale sarebbe avere i conti pubblici in ordine e anche, possibilmente, le urne elettorali piene alle prossime Politiche, specie se l'eredità del Cavaliere dovesse toccare a lui...».

Ministeri in stand-by

Si affloscia la polemica sul trasloco al Nord: la disputa tra Pdl e Lega verrà affrontata dopo i ballottaggi. Bossi insiste, «i ministeri decentrati sul territorio ci sono in tutta Europa, Berlusconi si convincerà». Ma senza toni da ultimatum. Per spiazzare gli alleati, il Senatùr sceglie un altro terreno. «Alcuni referendum sono interessanti, per esempio quello sull'acqua», butta lì, mentre Piazza Montecitorio è presidiata dal popolo ecologista.

Secondo i magistrati contabili per rimettere a posto il bilancio pubblico serve una manovra da 46 miliardi

La crisi ci costerà 160 miliardi

La stima della Corte dei conti sugli effetti della recessione sulla crescita

Leonardo Ventura

■ La Corte dei Conti tira le somme e quantifica il costo complessivo della crisi del 2008-2009: il Pil ha perso 140 miliardi a fine 2010. Perdita che salirebbe a 160 mld al 2013.

Nel rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica, la magistratura contabile spiega inoltre che per rispettare gli impegni europei e raggiungere un rapporto fra debito pubblico e Pil pari al 60% l'Italia dovrà ridurre il debito del 3% all'anno, pari oggi a circa 46 miliardi.

«Va tenuto conto - osserva la Corte dei conti - delle implicazioni dell'inasprimento dei vincoli europei, ed in particolare della nuova regola, assistita da apposita sanzione di tipo praticamente automatico, secondo la quale i Paesi che registrano un rapporto fra debito pubblico e prodotto superiore al 60% dovranno ridurre lo scarto tra il dato effettivo e questo valore-soglia di un ventesimo all'anno (del 3% all'anno pari oggi a circa 46 miliardi nel caso dell'Italia)».

Allo stato, spiega la Corte dei conti, gli sforzi necessari per rispettare gli impegni europei e conservare, quindi, «elevati valori di saldo primario» rendono «impraticabile» la riduzione delle tasse. Secondo la magistratura contabile il rispetto dei nuovi vincoli europei «richiede un aggiustamento di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni '90, per l'ingresso nella moneta unica». Tuttavia, osserva, «a differenza di allora, gli elevati valori di saldo primario andrebbero conservati nel lungo periodo, rendendo permanente l'aggiustamento sui livelli della spesa, oltre che impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbligata rinuncia a esercitare per questa via un'azione di stimolo sull'economia». E comun-

que una manovra non improntata alla crescita rischia di produrre «effetti depressivi» e di rivelarsi «non pienamente sostenibile».

«Non può sottacersi - fa sapere la Corte dei Conti - il rischio che una manovra di bilancio impostata con dovuto rigore, ma non sostenuta da una adeguata strategia di crescita, eserciti effetti depressivi non auspicati e si riveli, per questo, non pienamente sostenibile».

La relazione dei magistrati di via Baiamonti viene accolta senza polemiche dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti che, con una battuta, la definisce «non proprio da happy hour». Poi spiega: «Il ciclo delle riforme è appena iniziato e deve continuare. Tutto è aperto a formule costruttive ma considerando il principio cavouriano del giusto mezzo e dell'energica moderazione». Quindi il titolare di via XX Settembre usa l'espressione latina «Primum vivere, deinde crescere» aggiungendo che dopo la fase del rigore che ha permesso all'Italia di tenere in ordine i conti e quindi sopravvivere alla crisi, è giunto ora il momento delle riforme per le quali tuttavia non esiste «una formula istantanea e salvifica» perché «non si può immaginare che tutto avvenga in un attimo».

E mentre Umberto Bossi si schiera al fianco di Tremonti («Bisogna tenere i conti in ordine in questo momento. Ha ragione, se no il Paese salta per aria»), il ministro Renato Brunetta sottolinea come il Rapporto evidenzi «il contributo dato dal pubblico impiego allo sforzo di aggiustamento dei conti pubblici compiuto per garantire stabilità e coesione di fronte alla crisi economica e finanziaria che ha colpito tutti i Paesi nel biennio 2008-2009».

Ma l'opposizione va all'attacco. Per il vicepresidente vicario dei deputati Pd Michele Ventura, «i qua-

rantasei miliardi all'anno necessari per riequilibrare il nostro bilancio e raggiungere gli obiettivi indicati dalla Ue ci dicono che è necessario che il Tesoro non ceda a trovate propagandistiche ed elettorali. Quanto sottolineato dalla Corte dei Conti impone un'attenzione particolare alla crescita e ricorda che la spesa delle amministrazioni locali dev'essere tenuta sotto controllo. Altro che sanatorie territoriali! Servono immediatamente interventi sullo sviluppo».

«Auspichiamo un immediato confronto sui conti pubblici italiani - aggiunge - perché, al di là delle petizioni di principio, è necessario capire come e dove si troveranno i miliardi necessari senza che a pagare siano i soliti noti».

Più dura la reazione di Antonio Di Pietro e Maurizio Zipponi, responsabile Lavoro e Welfare dell'Idv: «L'economia del Paese crolla ed è ora che governo e maggioranza vadano a casa. I dati diffusi dalla Corte dei Conti sono un'ulteriore prova dell'incapacità dell'esecutivo. Clamorosi sono i dati sulla perdita permanente di prodotto, pari a 160 miliardi, e la necessità di tenere in ordine i conti con una manovra correttiva di 46 miliardi. La Corte dei Conti fa il suo mestiere, e cioè fa i conti, mentre il ruolo di un governo è quello di agire per tempo, ma non lo ha fatto».

«Il governo - proseguono - dovrebbe immediatamente mettere in moto i meccanismi per la crescita, ma sappiamo che continuerà ad occuparsi d'altro, e questo comporterà il rischio di un'ulteriore chiusura drammatica di settori fon-



damentali dell'economia italiana. Ciò che sta accadendo in queste ore alla Fincantieri è solo la punta dell'iceberg di uno scenario tragico in cui abbiamo 600 mila lavoratori in cassa integrazione straordinaria o in deroga, che rischiano, nel 2011, il licenziamento. Ecco perché l'IdV chiede con forza che il Parlamento, invece di deliberare leggi ad personam, utili solo a Berlusconi, o tentare di impedire le consultazioni popolari del 21 e 13 giugno, si riunisca urgentemente per discutere di crescita economica e di lotta alla precarietà dei giovani».

E anche Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del gruppo Pd, affonda il colpo: «Dire l'avevamo detto non basta più. È ora di indignarci per come il governo snobba ogni avvertimento. In un mese la crisi economica ha messo a nudo le gravi difficoltà che il Paese vive e il governo continua irresponsabilmente a far finta di nulla. Prima il Def approvato con numeri disastrosi, poi l'avvertimento di Bankitalia, il declassamento S&P, ora la Corte dei conti. Cos'altro deve ancora accadere perché Tremonti venga in Aula e chiedere un confronto con l'opposizione?»

Opposizione all'attacco

Ventura (Pd): «Auspichiamo un immediato confronto sui conti pubblici italiani»



Bilancio in rosso Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino

Hanno detto



Renato Brunetta

«Grande soddisfazione perché nell'ambito delle spese correnti, un importante risparmio è da attribuire alle spese per il personale»



Umberto Bossi

«In questo momento bisogna tenere i conti in ordine. Ha ragione Tremonti quando insiste su questo tasto, altrimenti il Paese salta per aria»



Ferruccio Fazio

«I piani di rientro stanno funzionando e quindi stanno creando risparmi importanti. Presumo che l'effetto sia dovuto al funzionamento di questi piani»



Anna Finocchiaro

«Altro che tenuta dei conti, servirà una manovra paragonabile a quella per entrare in Europa. E in più, senza un sostegno siamo a rischio depressione»

→ **Il ministro attacca l'Istat** sui numeri della povertà. E difende il decreto sviluppo

→ **La Corte dei Conti** denuncia: la crisi ci costa 160 miliardi. Impossibile tagliare le tasse

Arriva la stangata da 46 miliardi Tremonti marziano: conti ok

Tremonti ascolta il rapporto della Corte dei Conti, e poi va all'attacco. Contro l'Istat e contro Montezemolo. Difende il decreto sviluppo, ma sui numeri giganteschi delle manovre non conferma e non smentisce.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

bdigiovanni@unita.it

C'è chi lo chiama il ministro su Marte. Effettivamente fa pensare ai marziani Giulio Tremonti che davanti a una platea di parlamentari e alti magistrati, nega la realtà dei numeri dell'Istat sull'emergenza sociale (quell'italiano ogni 4 a rischio povertà annunciato nell'ultimo Rapporto) chiedendo: «Alzi la mano chi è povero». E non solo. Il ministro procede nei suoi voli pindarici sulla rivoluzione francese e la crisi, insensibile ai numeri da brivido sfornati dalla Corte dei Conti. I magistrati contabili parlano di un rafforzamento della vecchia manovra del 2008 fino a 60 miliardi effettuato con il decreto 78 del 2010. Quanto al futuro, ci aspetta una correzione di 46 miliardi l'anno per i nuovi vincoli europei sul debito «di tipo praticamente automatico» (cosa sempre tenuta debitamente nascosta dal ministro in carica). La Corte parla di «aggiustamenti paragonabili a quelli della prima metà degli anni '90»: roba lunare. Ma Tremonti replica serafico: abbiamo tenuto il bilancio, ab-

biamo appena varato il credito d'imposta sulla ricerca e sulle assunzioni a sud. Briciole di fronte a una valanga che si abbatte sul Paese. Infine, la solita strategia diversiva. Invece di replicare sui conti, il ministro va all'attacco dei «nemici storici», come Luca Cordero di Montezemolo, che aveva parlato di cittadini azionisti. «Preferiamo parlare di valori civili, piuttosto che di azionisti», replica Tremonti sorridendo soddisfatto della sua stoccata. Intanto l'Italia è sull'orlo del baratro.

RAPPORTO

L'occasione dell'ultimo attacco del ministro all'istituto di Statistica (quasi un rituale codificato: quando le cose vanno male meglio attaccare le istituzioni indipendenti) è la presentazione del Rapporto 2011 sul coordinamento della Finanza pubblica, presentato nella sala Zuccari del Senato dal presidente Carlo Giampaolino. Un volume che racchiude tutti i numeri della crisi. Infatti la Corte dei Conti tira le somme e quantifica il costo complessivo della crisi del 2008-2009: il Pil ha perso 140 miliardi a fine 2010. Perdita che salirebbe a 160 miliardi al 2013. Allo stato, spiega la Corte dei Conti, gli sforzi necessari per rispettare gli impegni europei e conservare, quindi, «elevati valori di saldo primario» rendono «impraticabile» la riduzione delle tasse. E comunque una manovra non improntata alla crescita rischia di produrre «effetti depressivi»



e di rivelarsi «non pienamente sostenibile». «Non può sottacersi - fa sapere la Corte dei Conti - il rischio che una manovra di bilancio impostata con dovuto rigore, ma non sostenuta da una adeguata strategia di crescita, eserciti effetti depressivi non auspicati e si riveli, per questo, non pienamente sostenibile».

Tremonti replica che la crescita sarà pure bassa, ma senza la tenuta dei conti non ci sarebbe stata neanche quella. E giù attacchi a chi vuole spendere (Berlusconi? L'opposizione? Tutti gli altri tranne lo stesso ministro?). E in pochi minuti arriva l'appoggio di Umberto Bossi, anche lui convertito al rigore cieco. Mentre l'opposizione lo attacca: dove troverà i 46 miliardi di cui parla la Corte dei Conti per ridurre il debito? «Come previsto da mesi, dopo le elezioni arriva l'ennesima stangata per correggere l'andamento dei conti pubblici per il 2011 e nel 2012, oltre che nel 2013 e 2014 - commenta Stefano Fassina - Nell'anno in corso, siamo fuori obiettivo di 7-8 miliardi. Diventano 12-13 l'anno prossimo. Per arrivare vicini al pareggio di bilancio, l'importo annuo della manovra deve superare i 50 miliardi». ♦

Recessione

**I magistrati contabili:
i tagli potrebbero
soffocare la crescita**

Cofferati Purtroppo sulla povertà ha ragione l'Istat e non Tremonti che ha alungo negato la crisi e gli indicatori sulla povertà



Fassina Come previsto, dopo le elezioni arriva l'ennesima stangata per correggere i conti. serviranno 50 miliardi



Tronchetti Provera

L'Italia deve «tenere la rotta» nelle politiche di bilancio, ma anche «innescare la crescita»



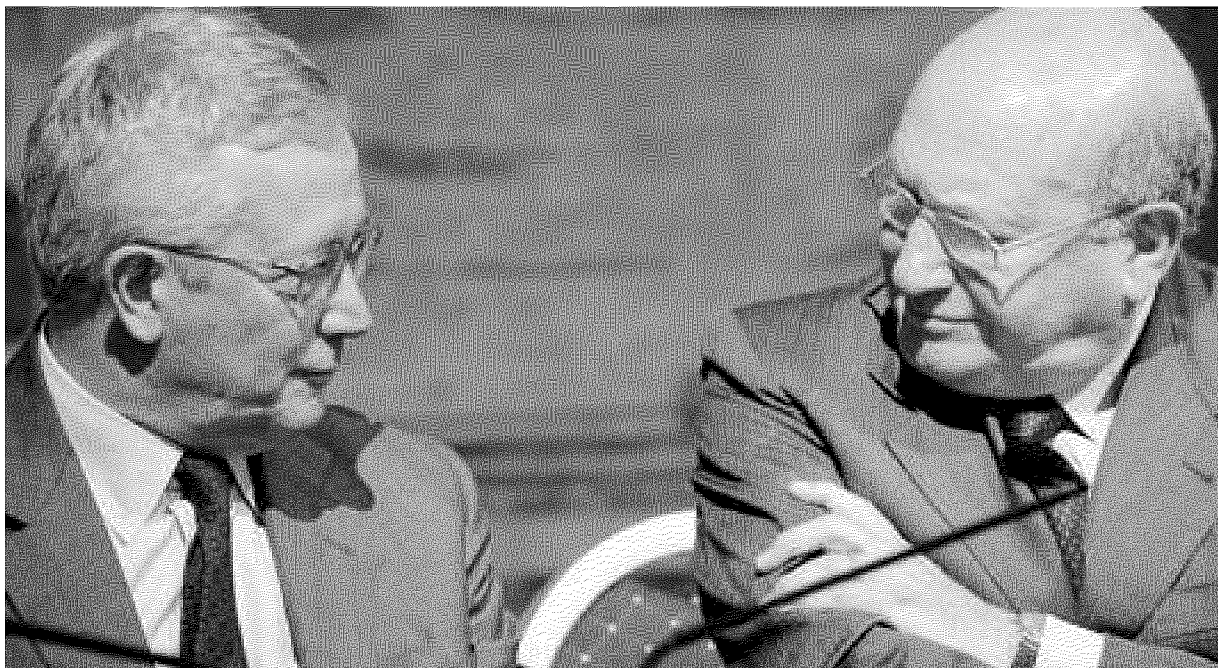


Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

I MAGISTRATI CONTABILI: PIÙ RIGORE NEI CONTI

«Serve una manovra da 46 miliardi»

Relazione della Corte dei Conti al Senato. Tremonti pronto a varare misure per 40 miliardi



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino

GILDA FERRARI

GENOVA. L'impegno a Bruxelles era già stato preso, ma il governo contava di poter rimandare di qualche tempo la scomoda decisione. A mettere fretta al ministro dell'Economia è arrivata la Corte dei Conti, che ieri nella sua relazione al Senato è stata chiarissima: all'Italia servirebbe una manovra da 46 miliardi di euro adesso, per fronteggiare le nuove regole europee sul debito. E la crisi? Ci costerà 160 miliardi di euro sul prodotto, al 2013, secondo le stime (erano 140 nel 2010). E così dopo la sessione mattutina con i giudici contabili a Palazzo Madama, nel pomeriggio sono trapelate voci sul fatto che il governo si appresterebbe a varare una manovra da circa 40 miliardi (spalmata su più anni) per raggiungere nel 2014 il pareggio di bilancio.

Il rapporto sulla finanza pubblica presentato dalla Corte dei Conti «è un genere letterario non definibile come happy hours», aveva detto Tremonti in mattinata. Più tardi ha difeso le scelte di politica economi-

ca del governo, spiegando che in questa fase «forse la crescita non è sufficiente, ma senza la tenuta di bilancio non ci sarebbe stata neanche questa insufficiente crescita».

Per rispettare i vincoli europei l'Italia dovrebbe varare una manovra di correzione dei conti pubblici paragonabile a quella da 46 miliardi di euro realizzata nel 1992, ha spiegato ieri in Senato Luigi Mazzillo, presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti, introducendo Rapporto 2011. Sul versante dei conti pubblici dunque, l'Italia dovrà fare «sforzi anche maggiori di quelli accettati». Come mai? Perché «la fine della recessione economica» non può comportare «il ritorno a una gestione ordinaria del bilancio pubblico». E in più: in questo quadro «è impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbligata rinuncia a esercitare per questa via un'azione di stimolo sull'economia». Per rispettare i nuovi vincoli europei - i Paesi che registrano un rapporto tra debito pubblico e Pil superiore al 60% dovranno ridurre

lo scarto fra il dato effettivo e questo valore-soglia di un ventesimo l'anno (3% l'anno, nel caso del nostro Paese) - l'Italia dovrà dunque seguire un «percorso impervio».

La Corte dei Conti sottolinea «l'eredità dei condizionamenti dovuti agli effetti permanenti causati dalla grande recessione nel 2008-2009» ed evidenzia come «si sia verificata una perdita permanente di prodotto, calcolata a fine 2010 in 140 miliardi e prevista a crescere a 160 miliardi nel 2013». L'Italia si conferma peraltro ai primi posti in Europa per l'evasione fiscale, ricorda poi la magistratura contabile. Per quanto riguarda il gettito da lotta all'evasione «questa componente ha portato «circa 63 miliardi, il 58,5% delle maggiori entrate nette complessive stimate dal 2006 al 2013 ma con un crescendo che nelle



manovre 2009 e 2010 attribuisce alla lotta all'evasione la quasi totalità delle maggiori entrate previste». Come stimato dall'Istat «l'economia sommersa potrebbe aver raggiunto nel 2008 la quota del 17,5% del Pil ossia 275 miliardi interrompendo la tendenza al ridimensionamento avviata sette anni prima». E nella considerazione del percorso avviato dal Tesoro in vista di una riforma del sistema fiscale, la Corte guarda positivamente alla possibilità di «verificare gli spazi di manovra per un incisivo processo di ridimensionamento di esenzioni e agevolazioni, finalizzato all'ampliamento delle basi imponibili».

«Primum vivere deinde crescere», ha chiosato in aula Tremonti. Ora è il momento delle riforme, ha aggiunto il ministro, spiegando però che non esiste «una formula istantanea e salvifica».

A Palazzo Madama, in occasione dell'incontro con i magistrati contabili, il ministro dell'Economia ha anche criticato l'ultimo rapporto dell'Istat che racconta di un'Italia sempre più in affanno per arrivare a fine mese. «Considero discutibile questa rappresentazione», ha detto Tremonti. Quindi, rivolgendosi alla platea di senatori, il ministro dell'Economia ha domandato: «Alzino la mano quanti di voi sono poveri». Tremonti, nell'argomentare, non ha negato che ci siano «situazioni di difficoltà» nel Paese, ma complessivamente, sostiene, «la ricchezza in Italia non è scesa in questo decennio, ma anzi è salita. Questo risulta dalle statistiche ufficiali».

gilda.ferrari@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17,5%

del Pil

è il valore dell'economia sommersa nel 2008, pari a 275 miliardi di euro

160

miliardi di euro

è la perdita di prodotto provocata dalla recessione economica al 2013 (era 140 miliardi nel 2010)

63

miliardi di euro

il gettito da lotta all'evasione, pari al 58% delle maggiori entrate nel periodo 2006-2013

Finanza pubblica

La Corte dei conti: impossibile tagliare le tasse

I giudici avvertono: «Serve una manovra da 46 miliardi di euro. La crisi ne costerà 160»

Luca Cifoni

ROMA. La crisi economica del 2008-2009 è per certi versi già storia, ma i suoi effetti sul bilancio si prolungano nel tempo. Ne prende atto la Corte dei Conti nel suo Rapporto per il coordinamento della finanza pubblica presentato ieri. Entrando nel dettaglio, i magistrati contabili quantificano anche l'entità degli sforzi finanziari che il nostro Paese dovrà fare per mantenere gli impegni europei.

Il punto di partenza è la misurazione di quanto avvenuto nel biennio nero dell'economia italiana e globale. Se dal punto di vista dell'attuale velocità di sviluppo il nostro Paese si trova tra quelli «a bassa crescita relativa», la quantità di Pil perduta dal giugno 2008 vale 140 miliardi. A tanto ammonta la differenza tra il livello di prodotto nominale toccato a fine 2010 e quello che all'epoca era stimato nei documenti governativi. In base alle previsioni più recenti, dal prossimo anno dovrebbe essere recuperato il valore del 2008: ma il prodotto resterebbe a fine 2013 circa 160 miliardi al di sotto delle stime di inizio legislatura: dunque la distruzione di valore proseguirebbe, pur in presenza di un'economia che ha ripreso a crescere.

Il Rapporto riconosce però che ora la situazione è «per larghi versi più favorevole», con il ritorno della congiuntura economica a «condizioni di normalità». Dal punto di vista della finanza pubblica è «di particolare rilievo» la riduzione del disavanzo registrata nel 2010: una riduzione più rapida rispetto agli altri Paesi europei ed anche alle stesse previsioni dell'esecutivo. Il risultato è maturato sul versante della spesa, mentre le entrate «pur aumentando rispetto al 2009 sono rimaste al di sotto dei valori programmatici». Il calo delle uscite è stato notevole perché per la prima volta da molti anni è stata registrata una riduzione

anche in termini nominali, ossia assoluti, sempre rispetto all'anno precedente.

Questo andamento positivo, avverte però la Corte dei Conti, va letto proprio nel contesto della contrazione del Pil: ecco allora che l'incidenza della spesa totale sul Pil resta 3 punti percentuali al di sopra del livello del 2007 (per effetto della riduzione del denominatore).

La conclusione (in linea con quanto sostenuto dal ministero dell'Economia nel recente Documento di economia e finanza) è che «la fine della recessione economica non comporta il ritorno a una gestione ordinaria del bilancio pubblico, richiedendosi piuttosto sforzi maggiori di quelli prefigurati a inizio legislatura».

Di questi sforzi fa parte anche il mantenimento degli impegni presi a livello europeo, che come ricorda il Rapporto si articola da una parte sull'obiettivo (definito «inusitato») del pareggio di bilancio nel 2014, dall'altra

nell'obbligo per la prima volta vincolante di ridurre ogni anno lo stock del debito pubblico in misura di un ventesimo della distanza tra il livello attuale e l'obiettivo di riferimento (un'incidenza sul Pil pari al 60 per cento). Siccome attualmente siamo intorno al 120 per cento, ciascun gradino annuale sarà pari a circa il 3 per cento del Pil, qualcosa come 46 miliardi. Chiaramente l'azzeramento del deficit, se portato a termine, aiuterà anche la discesa del debito. La Corte fa però notare che l'impegno di risanamento richiesto all'Italia

nei prossimi anni è paragonabile a quello profuso nel periodo precedente all'ingresso nell'euro, tra il 1994 e il 1997; con la differenza che stavolta dovrà essere prolungato nel tempo. Insomma non

sarà possibile poi abbassare la guardia o rilassarsi.

Ecco perché, argomentano i magistrati contabili, non ci sono molti spazi per una riduzione della pressione fiscale. Il rispetto dei vincoli di finanza pubblica richiederebbe una crescita economica più sostenuta, che a sua volta avrebbe bisogno di una riduzione del carico fiscale e contributivo; cosa che però non è possibile nel rispetto degli stessi vincoli. Quasi un vicolo cieco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monito

«Emergenza: la sua fine non comporta il ritorno alla gestione ordinaria del bilancio»

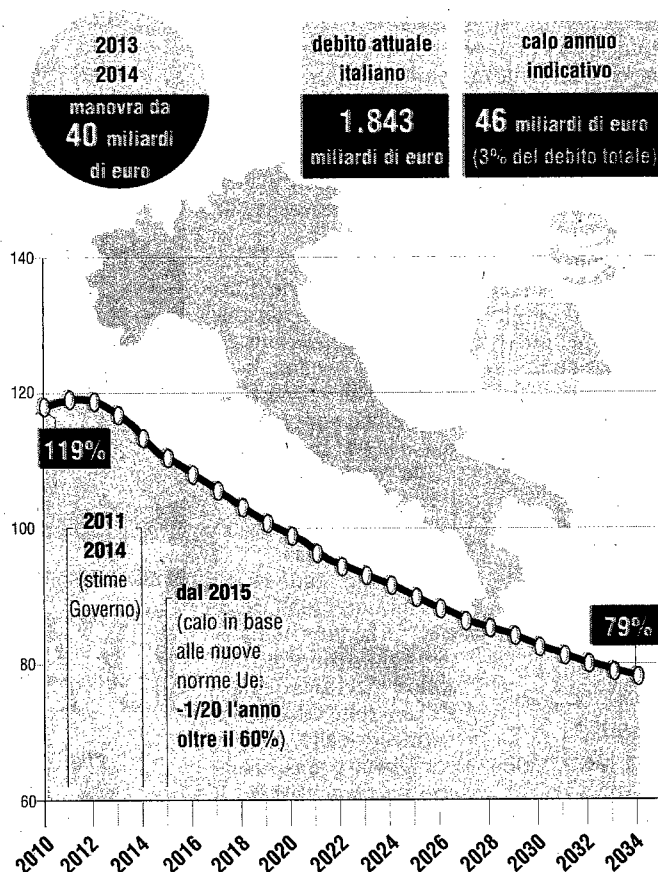




Il rapporto Il ministro Giulio Tremonti, con il presidente della Corte, Luigi Giampaolino. Sotto Enrico Giovannini dell'Istat

La riduzione del debito

Andamento in % del Pil



Elaborazione Corte dei Conti su dati Def (Governo)

ANSA-CENTIMETRI

BILANCIO PUBBLICO | PAGINA 5

Impegni Ue disattesi, la magistratura contabile condanna il governo

MAGISTRATURA CONTABILE • Per rispettare gli impegni Ue serve una manovra da 46 miliardi

La Corte condanna il governo

Roberto Tesi

L'analisi della Corte dei conti, la magistratura contabile, anche quest'anno è impietosa con il governo e al tempo stesso terrificante per le prospettive: per rispettare la nuova regola europea per i paesi con un rapporto debito/Pil oltre il 60% - e l'Italia è al 120% - si dovrà ridurre il debito del 3% l'anno, il che equivale a circa 46 miliardi, «un aggiustamento di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni '90 per l'ingresso nella moneta unica». Questo significa che sul versante dei conti pubblici l'Italia dovrà fare «sforzi anche maggiori di quelli accettati». Di più: con questa premessa «è impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbligata rinuncia a esercitare per questa via un'azione di stimolo sull'economia».

Nel Rapporto annuale sulla finanza pubblica presentato ieri, la Corte dei conti sottolinea «quanto impervio sia il percorso che la finanza pubblica italiana è chiamata a seguire nei prossimi anni per rispettare i vincoli europei e rendere possibile una crescita economica più sostenuta». «Non è sufficiente che la spesa primaria rimanga costante in rapporto al prodotto, e neanche che rimanga costante in termini reali», viene sottolineato. «È necessario che si riduca in termini reali, rispetto a livello, già compresso, previsto nel Def per il 2014. Non essendo quindi sufficiente limare ulteriormente al margine la spesa pubblica occorre interrogarsi su quelli che possono realisticamente essere i nuovi confini e i nuovi meccanismi dell'intervento pubblico nell'economia».

Ovviamente i magistrati contabili sottolineano «l'eredità dei condizionamenti dovuti agli effetti permanenti causati dalla grande recessione nel 2008-2009» che evidenzia come «si sia verificata una perdita permanente di prodotto, calcolata a fine 2010 in 140

miliardi e prevista a crescere a 160 miliardi nel 2013». Insomma, il governo - come sostiene Tremonti - ha cercato di tenere i conti pubblici sotto controllo, ma il risultato è stato di una perdita progressiva di impulsi in grado di far accelerare la ripresa, come, invece, è accaduto in Germania, paese nel quale sono già stati recuperati i livelli di reddito lordo pre-crisi.

Non a caso, la Corte dei conti sottolinea come la manovra di bilancio dovrà essere sostenuta da «un'adeguata strategia di crescita» altrimenti si potrebbero verificare degli «effetti depressivi non auspicati» e quindi la manovra stessa potrebbe risultare «non pienamente sostenibile». E la manovra, si sottolinea «è necessariamente centrata sul contenimento della spesa». Proprio per questo, rileva la magistratura contabile, si apre la questione di «come porsi di fronte all'obiettivo di ripristinare più robuste condizioni di crescita, almeno tali da riportare l'economia italiana in linea con la media europea». Il ridimensionamento dei programmi di spesa, nelle manovre, si è concentrato soprattutto nelle amministrazioni locali e sull'operare degli strumenti di coordinamento e su investimenti. Ma per il futuro la musica deve cambiare.

Un tema sul quale il Rapporto si sofferma parecchio è quello dell'evasione fiscale e della lotta agli evasori. Il gettito da lotta all'evasione ha portato «circa 63 miliardi, il 58,5% delle maggiori entrate nette complessive stimate, ma con un crescendo che nelle manovre 2009 e 2010 attribuisce alla lotta all'evasione la quasi totalità delle maggiori entrate previste».

Insomma, c'è una più intensa lotta all'evasione fiscale, ma al tempo stesso non crescono le entrate ordinarie, cioè quelle di competenza dei singoli anni. Un segnale che l'evasione seguita a prosperare. Secondo la Corte dei conti che utilizza la stima dell'Istat «l'economia sommersa po-

trebbe aver raggiunto nel 2008 la quota del 17,5% del Pil ossia 275 miliardi interrompendo la tendenza al ridimensionamento avviata sette anni prima». E nella considerazione del percorso avviato dal Tesoro in vista di una riforma del sistema fiscale, la Corte guarda positivamente alla possibilità di «verificare gli spazi di manovra per un incisivo processo di ridimensionamento di esenzioni e agevolazioni, finalizzato all'ampliamento delle basi imponibili».

**La ricetta:
riduzione della
spesa, lotta
all'evasione e
stop ai tagli fiscali**



LA CORTE DEI CONTI

«Questa crisi ci costerà 160 miliardi»

A vederlo fa un po' paura. E il conto (salato) che la crisi economica ci presenterà fino al 2013 160 miliardi di Pil in meno. E ora oltretutto con le nuove regole Ue sul debito bisognerà mettere mano a interventi nell'ordine di 46 miliardi l'anno. Come per entrare nell'euro. La Corte dei conti ripercorre nel frattempo le scelte di politica economica già fatte (bene, ad esempio, il taglio della spesa pubblica che ha raggiunto risultati «significativi») e traccia il cammino prossimo. Occasione è stata ieri la presentazione del rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica presentato in Senato.

Un rapporto che scherzosamente il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha definito una lettura «non proprio da happy hours». Per rispettare i nuovi vincoli europei sul debito - spiega la magistratura contabile - occorrerà un intervento «pari, oggi, a circa 46 miliardi». Si tratta di «un aggiustamento di dimensioni paragonabili a quello realiz-

zato nella prima parte degli anni Novanta per l'ingresso nella moneta unica». Il tutto in una situazione resa già difficile dalla crisi con «l'eredità dei condizionamenti dovuti agli effetti permanenti causati dalla grande recessione nel 2008-2009». La magistratura contabile, ha evidenziato come «si sia verificata una perdita permanente di prodotto prevista crescere a 160 miliardi nel 2013». Per questo «la fine della recessione economica richiede sforzi maggiori di quelli accettati».

Bene sul fronte del taglio alla spesa pubblica sia a livello centrale che regionale. Una promozione accolta con favore dal ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta e dal ministro della Salute Ferruccio Fa-



Multa dell'Agcom, il Cda decide chi deve pagare

IL DIRETTORE GENERALE DOVRÀ ATTENERSI ALLA DECISIONE. IL PREMIER ALLA CAMERA: VOGLIONO IMPEDIRMI DI PARLARE

di **Sandra Amurri**

I colpevoli per aver messo a disposizione del premier microfono e telecamere sono stati pesantemente puniti dall'Agcom. E i colpevoli sono Tg5, Tg4, e Studio Aperto per Mediaset, Tg2 e Tg1 per la Rai. Il tg di Augusto Minzolini è stato sanzionato con la massima pena pecuniaria: 258.230 mila euro perché recidivo. Intanto giustizia è stata fatta per aver violato la par condicio in campagna elettorale. La domanda ora è: chi pagherà questi 258.230 mila euro? La Rai? Cioè noi cittadini? O il direttore del Tg2 e del Tg1? Sarà Minzolini a dover mettere le mani in tasca? Lui che con orgoglio rivendica l'intuito giornalistico che ha impedito alla testata di prendere un "buco" mandando in onda l'intervista fiume, meglio definito monologo a reti unificate, a Berlusconi, premier e candidato capolista a Milano? Una domanda posta con forza dall'opposizione che chiede una class action verso i direttori. Mentre la Procura di Roma sta valutando il da farsi, dopo la denuncia presentata venerdì scorso dai radicali Emma Bonino e Marco Cappato. È possibile che una decisione arrivi già oggi.

COSÌ COME oggi si riunisce il Cda della Rai per decidere se a pagare sarà chi si è macchiato della colpa (cioè il direttore ad interim del Tg2 Mario De Scalzi e quello del Tg1 Augusto Minzolini). Nel caso, non dovrà far altro che trasmettere la decisione al Direttore generale, la neo nominata Lorenza Lei, che avrà l'obbligo di ottemperarvi. Dunque spetterà decidere al Cda e non alla Corte dei Conti chi dovrà pagare? "Sì. La Corte dei Conti vigila sul patrimonio, a difesa del patrimonio delle aziende pubbliche, nel nostro caso della Rai, e valuta se vi è stato danno erariale", spiega il consigliere di opposizione Nino Rizzo Nervo (Pd) che aggiunge: "Ma in questo caso non vi è stato danno erariale in quanto la multa verrebbe pagata dalla Rai al ministero del Tesoro, cioè allo Stato". Diverso sarebbe se la Rai avesse affidato senza gara un incarico a un fornitore esterno, in quanto i soldi pubblici sarebbero finiti nelle mani di un privato depauperando il patrimonio pubblico. Un precedente che ha fatto scuola è la nomina di Alfredo Meocci a direttore generale Rai, nonostante una norma lo rendesse inleggibile in quanto ex membro del-

l'Autorità. La Corte dei Conti ha condannato a pagare 11 milioni di euro i cinque consiglieri di centrodestra che votarono sì, lo stesso Meocci e l'allora ministro del Tesoro Domenico Siniscalco. Lo stesso è accaduto per la vicenda che riguarda gli sprechi Rai. La Corte dei Conti ha chiesto che l'ex dg Mauro Masi venga condannato a pagare 680 mila euro per le maxi liquidazioni corrisposte al direttore di Radio Rai Angela Buttiglione (935 mila euro) e all'ex direttore dei Servizi parlamentari Marcello Del Bosco (700 mila euro).

"OGNI MIA PAROLA costa 800 mila euro di multa... Siamo all'assurdo. Mi impediscono di parlare", tuona Berlusconi con alcuni parlamentari a Montecitorio. "Le multe inferte a Rai e Mediaset sono arbitrarie, ingiustificate e indecenti", dice Maurizio Gasparri. E Cicchitto ammette: la situazione è sbilanciata ma a favore della sinistra. Pronta la risposta dell'Agcom, per bocca del commissario Michele Lauria: "Nessuno vuole impedire al premier o ad altri di parlare, ma si devono rispettare le regole. È strumentale che le sanzioni si siano basate sul conteggio dei tempi, la violazione riguarda il contenuto propagandistico, con giornalisti quasi relegati al ruolo di spalla e il logo del partito ben in vista, spot elettorali il cui inserimento nei tg è vietato dai regolamenti elettorali e dalla legge della par condicio". Ma Minzolini continua a rivendicare la sua imparzialità, e come non credergli? "Tutti hanno avuto il loro spazio, la multa mi lascia esterrefatto. Ho fatto quello che tutti i direttori avrebbero fatto. Il premier non parlava dal giorno dei risultati del primo turno. Era o no una notizia la sua intervista?", si chiede Minzolini. La notizia era un'altra: Berlusconi ammutolito dalla batosta ricevuta. Peccato che sia sfuggita al suo talento.

La Procura di Roma valuta la denuncia presentata venerdì dai radicali Bonino e Cappato



Corte dei conti: «La recessione pesa sul Pil per 140 miliardi»

Pier Francesco Borgia

■ I rapporti annuali della Corte dei conti, si sa, non sono uno di quei generi letterari adatti a chi cerca svago nella lettura. Lo sa bene il ministro Giulio Tremonti, ieri al fianco del presidente Luigi Giampaolino durante la presentazione del Rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica. Si tratta in buona sostanza di lunghe teorie di dati e numeri. Che portano sempre a una sola conclusione: bisogna fare di più. L'ultimo rapporto, però, offre un dato oltremodo significativo. Gli analisti di viale Mazzini, infatti, hanno quantificato il «costo» complessivo della crisi del biennio 2008-2009. Secondo la magistratura contabile il Pil ha perso 140 miliardi a fine 2010. Una perdita che potrebbe salire a 160 miliardi di euro entro il 2013. L'analisi della magistratura contabile spiega che per rispettare gli impegni europei e raggiungere un rapporto fra debito pubblico e Pil pari al 60% l'Italia dovrà ridurre il debito del 3% all'anno, pari oggi a circa 46 miliardi.

«Va tenuto conto - spiega il Rapporto - delle implicazioni dell'inasprimento dei vincoli europei, e in particolare della nuova regola, assistita da apposita sanzione di tipo praticamente automatico, secondo la quale i Paesi che registrano un rapporto tra debito pubblico e

prodotto superiore al 60% dovranno ridurre lo scarto tra il dato effettivo e questo valore-soglia di un ventesimo all'anno». Sul piano fiscale arriva il primo «salvagente» per Tremonti. Niente tagli alle tasse auspica a viale Mazzini. Gli sforzi necessari per rispettare questi impegni europei rendono «impraticabile» la riduzione delle tasse. Secondo la Corte dei conti il rispetto dei nuovi vincoli europei «richiede un aggiustamento di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni '90, per l'ingresso nella moneta unica». Non si può tuttavia rinunciare a una manovra improntata alla crescita. Altrimenti i rischi di produrre effetti «depressivi» sarebbero dietro l'angolo. Non essendo, quindi, sufficiente limare ulteriormente la spesa pubblica - osservano - occorre interrogarsi su quelli che possono realisticamente essere i nuovi confini e i nuovi meccanismi dell'intervento pubblico nell'economia».

La magistratura contabile sottolinea poi come il «ridimensionamento dei programmi di spesa si sia concentrato, soprattutto nelle amministrazioni locali, sugli investimenti». Cui però è associata la «principale distorsione» di una evoluzione «non bilanciata, con la concentrazione dei tagli della spesa in conto capitale». Buoni risultati arrivano per quanto riguarda invece

la spesa sanitaria. Le uscite complessive hanno raggiunto i 113,5 miliardi nel 2010, inferiore di oltre 1,5 miliardi al dato previsto per l'anno. L'incidenza in termini di Pil si conferma, tuttavia, sui livelli del 2009: il 7,3%; mentre è in crescita il peso sul complesso della spesa sanitaria. La magistratura contabile fa inoltre notare come «nonostante il numero delle regioni interessate da piani di rientro salga da 8 a 10, il 2010 è l'anno in cui si riducono di quasi un terzo le perdite prodotte dal sistema, come frutto, principalmente, della contrazione dei costi». Alla fine Tremonti esce cautamente soddisfatto da questa lettura che sottolinea soprattutto la «piena e finale coincidenza tra l'andamento della spesa e quello del Pil». Soddisfatto anche il ministro Renato Brunetta, visto che i magistrati contabili hanno sottolineato il risparmio nelle spese relative al personale dell'amministrazione pubblica di circa 3 miliardi rispetto alle previsioni.

PERCORSO Per rispettare gli impegni europei sul debito occorre reperire circa 46 miliardi di euro
FISCO Non c'è spazio per tagli alle tasse, ma non si deve rinunciare a manovre di crescita



NUMERI

10

Tante sono le regioni italiane interessate da piani di rientro. Il loro numero è salito da otto a dieci. Nonostante questo, la Corte dei conti fa notare come nel 2010 sono state ridotte di quasi un terzo le perdite prodotte dal sistema

3%

È la riduzione annuale del debito, pari oggi a circa 46 miliardi, che l'Italia dovrà portare a termine allo scopo di raggiungere un rapporto tra debito pubblico e Pil pari al 60 per cento. In questo modo sarebbero rispettati gli impegni europei

1.500.000.000

Ecco il risparmio sulla spesa sanitaria nel 2010. A fronte di uscite pari a 113,5 miliardi, il dato risulta inferiore appunto di 1,5 miliardi rispetto all'ammontare previsto per fine anno. Cautamente soddisfatto del Rapporto il ministro Giulio Tremonti



PUNTUALE Il palazzo romano che ospita la Corte dei conti [Ansa]



GIULIO TREMONTI

Signori della Corte

Sempre più ardua la via tra rigore tremontiano e crescita indispensabile

La manovra sui conti, gli impegni in corso con l'Europa e lo sviluppo invocato da aziende e istituzioni
La Cina ci difende da S&P's

Roma. Il rigore è cominciato e per la prima volta l'anno scorso si è ridotta davvero la spesa pubblica. La crescita ancora non c'è, è ancora asfittica. Anzi, se continua così questa legislatura si chiuderà con una perdita di prodotto nazionale pari a 160 miliardi rispetto alle stime del 2008.

Dopo l'Istat lunedì, anche la Corte dei Conti si lancia in scenari e prescrizioni. La magistratura contabile simula l'effetto delle nuove regole europee e rende ancor più pesante il risanamento finanziario. "Non sarà sufficiente limare al margine la spesa, ma bisognerà di nuovo ridefinire i confini e i meccanismi dell'intervento pubblico in economia". Insomma, uno stato se non minimo, almeno leggero. Vasto programma che ha suscitato la replica di Giulio Tremonti, il quale finora - assieme a tutto il governo - proprio sul rispetto del rigore dei conti ha fondato ogni sua risposta agli attacchi delle opposizioni. Il ministro dell'Economia ha definito il rapporto "un genere letterario non da happy hour", ha parlato di riforme "non istantanee, ma gradual", per "camminare sulla via del progresso evitando gli eccessi degli agitati e le secche dei retrogradi", ha detto citando Cavour. Ma ha messo in guardia chi lo tira per la giacchetta chiedendo più crescita: "Primum vivere". Non solo: "Nel mondo le economie che crescono di più sono quelle non liberali", una puntura di spillo ai mercatisti che non smettono di

incrociare il fioretto. Ieri Francesco Giavazzi sul Corriere della Sera ha suggerito una soluzione interna per sostituire Mario Draghi in Banca d'Italia, tagliando fuori il candidato del ministro (Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro). Tremonti ha riservato una stilettata anche a Diego Della Valle ("il mio ideologo di riferimento", ha ironizzato il ministro) che aveva definito i cittadini "azionisti del paese": "Ai valori mobiliari preferisco quelli civili", ha rimbeccato Tremonti. Il ministro s'è invece rallegrato nel leggere che le autorità cinesi nelle cui mani è circa il 13 per cento del debito italiano, giudicano "infondato" l'outlook negativo assegnato da Standard & Poor's.

La Corte dei Conti ha riconosciuto che "per la prima volta le spese si sono ridotte, non solo in quota di prodotto lordo, ma in valore assoluto, segnando una flessione superiore di oltre 14 miliardi rispetto a quanto previsto dal governo". Nel 2010 diminuisce sia la spesa primaria (al netto degli interessi sul debito) sia quella totale; sia la spesa corrente (pensioni, stipendi pubblici, enti locali) sia quella in conto capitale. Anche se l'aggiustamento pesa ancora in modo corposo su questa seconda componente, "sino a sottoporre per il 2010 tagli del 4 per cento alle spese correnti al netto degli interessi e oltre il 50 per cento per la spesa in conto capitale". Ma siamo solo all'inizio. Perché per rispettare la nuova regola dell'Ue, i paesi con rapporto tra debito e pil superiore al 60 per cento dovranno ridurre lo scarto di un ventesimo l'anno. Per l'Italia significa tre punti di pil, circa 46 miliardi annui. La riforma in senso restrittivo di Maastricht non è stata ancora varata, lo sarà probabilmente al Consiglio europeo del 23 e 24 giugno, ricordano al Foglio fonti del Tesoro. La Corte dei Conti sottolinea che si tratta di un'operazione massiccia, pari a quelle del 1992 e del 1997, questa



volta, però, l'austerità dovrà continuare nel tempo. Infatti, dicono ambienti governativi, già a metà giugno il Consiglio dei ministri imposterà una manovra triennale di correzione dei conti pari al 2,3 per cento del pil fino al 2014.

Il coro trasversale pro crescita

Il rapporto dà ragione a Tremonti sulla tassazione. Non c'è spazio per ridurre le imposte in nessuna delle tre simulazioni nelle quali i magistrati si sono avventurati (uno sviluppo di qui al 2015 dell'1,1 per cento, del 2,1 o superiore). Nel caso migliore (auspicabile, ma non realistico), "si aprirebbe uno spazio per la riduzione della pressione fiscale pari appena a 1,5 punti di pil; forse troppo poco per esercitare un effetto sensibile sul rilancio dell'economia". Eppure, anche per vivere bisogna crescere, così si allevierà anche il peso del debito pubblico. La pressione sul governo arriva da tutte le parti: imprenditori e istituzioni, dalla Banca d'Italia all'Istat passando per la Corte dei Conti. Gli stimoli allo sviluppo non possono venire dal bilancio dello stato, né attraverso le uscite né con le entrate che l'anno scorso sono cresciute grazie alla lotta all'evasione, diventata ormai, sottolinea la Corte, la fonte principale per reperire nuove risorse: 63 miliardi. Le "ganasce" fiscali sono strette e lo resteranno. Non resta che agire con maggior lena su riforme all'insegna di liberalizzazioni, deregolamentazioni, e magari privatizzazioni, dirà domani la Confindustria riunita in assemblea.

CORTE DEI CONTI

«Necessaria una manovra da 46 mld»

A PAG. 6

FINANZA PUBBLICA IL RAPPORTO 2011 DELLA MAGISTRATURA CONTABILE

«Serve una manovra da 46 mld»

La Corte dei conti: intervento del 3 % l'anno per rispettare i vincoli Ue sul debito. E la crisi pesa ancora: nel 2013 meno 160 mld di prodotto. Ma funziona il contenimento della spesa

FAUSTA CHIESA

Per rispettare i nuovi vincoli europei sul debito occorrerà un intervento «del 3% all'anno, pari a circa 46 miliardi nel caso dell'Italia». Si tratta di «un aggiustamento di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni Novanta per l'ingresso nella moneta unica». La «botta» arriva dalla Corte dei conti, che ieri ha presentato il Rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica. Per rispettare i nuovi vincoli europei, soprattutto di riduzione del debito, «gli elevati valori di saldo primario andrebbero conservati nel lungo periodo, rendendo permanente l'aggiustamento sui livelli della spesa, oltre che impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbligata rinuncia a esercitare per questa via un'azione di stimolo sull'economia».

La recessione pesa ancora e la Corte parla di «eredità dei condizionamenti dovuti agli effetti permanenti causati dalla grande recessione nel 2008-2009. La perdita permanente di prodotto, calcolata a fine 2010 in 140 miliardi, è prevista dai magistrati contabili in crescita a 160 miliardi nel 2013. Il Rapporto sottolinea tuttavia che, nonostante «la complessità delle prospettive», non bisogna «sottovalutare l'importanza del risultato che la finanza pubblica ha raggiunto nel 2010 nella gestione dei conti, rendendo evidente che gli strumenti di



regolazione sono stati muniti di un'efficacia non sempre riscontrata nel recente passato». Strumenti che «appaiono in grado di contribuire anche per il futuro al mantenimento dell'equilibrio dei conti pubblici e insieme a un'auspicabile accelerazione della crescita».

Risultati significativi sul fronte del contenimento della spesa ce ne sono stati, mette in evidenza la Corte presieduta da Luigi Giampalino, ma i tagli sono concentrati sulla spesa in conto capitale (addirittura -18%) mentre la spesa corrente primaria, sia pure in vistoso rallentamento (+1,3% nel 2010, dopo il +4,2% del 2009) continua comunque a crescere. Positivo l'andamento della spesa regionale (a conferma dell'efficacia dei tagli nei trasferimenti): al netto della sanità (che peraltro ha risparmiato 1,5 miliardi sul budget), cala dell'11% in termini di pagamenti; ed «egualmente positivo» il risultato di Comuni e Province.

Imago



Giulio Tremonti

E il fisco federalista perde l'aliquota progressiva

Tra le pieghe del Rapporto 2011 la Corte dei conti segnala - nel modo più asettico possibile, per evitare critiche o essere strumentalizzata - la crescente tendenza del sistema fiscale alla proporzionalità del prelievo, in collegamento con l'evoluzione del federalismo fiscale. La Corte ricorda che all'aliquota sostitutiva sulle attività finanziarie si affianca ora la cedolare secca sulle locazioni, che sarà seguita dall'Imu sugli immobili non locati (insieme, valgono 5 miliardi di euro). Non solo: per contenere il

cosiddetto cuneo fiscale, il fenomeno si estende anche a (parte dei) redditi da lavoro, come le prestazioni pensionistiche complementari, i premi di produttività aziendali, i regimi forfettari e dei minimi. Da qui la secca considerazione finale, di una «base imponibile che ha abbandonato il regime dell'Irpef progressiva». Ma se è così, già si profila all'orizzonte un'ondata di questioni di legittimità costituzionale per invocare il rispetto dell'articolo 53: «Il sistema tributario è informato a criteri di progressività».



il fatto. Per le finanze pubbliche serve un intervento da 46 miliardi l'anno. Impraticabile il taglio delle tasse

Cura da cavallo per sanare i conti

*L'allarme dei giudici contabili
Tremonti: ma il bilancio tiene*

- Nel rapporto annuale della Corte dei Conti le cifre dell'emergenza finanziaria
- Il ministro: la crescita del Paese è stata insufficiente, ma i conti hanno tenuto
- «Ora un aggiustamento come quello realizzato a inizio anni Novanta»
- Si parla di una maxi-manovra allo studio per giugno

MASSA, MOTTA, PINI E ZAPPALÀ NEL PRIMOPIANO ALLE PAGINE **4/5**

Corte dei conti: la crisi costerà 160 miliardi

Allarme sulle finanze pubbliche: servono sforzi maggiori, impraticabile il taglio delle tasse

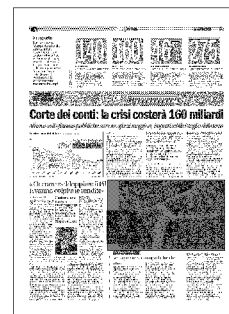
**Riaffiorano molte ombre sul futuro della nostra economia
Le difficoltà a tornare**

ai livelli pre-recessione pesano anche sulla tenuta nei prossimi mesi delle finanze dello Stato

DA ROMA

La fine della recessione economica non permette il ritorno a una gestione ordinaria del bilancio pubblico. Piuttosto, richiede «sforzi anche maggiori di quelli accettati». Nel suo rapporto 2011 sulla finanza pubblica la Corte dei Conti avverte il mondo politico ed economico che il rigore di bilancio non solo non ammette deroghe ma andrà rafforzato. E che quindi possiamo dire addio, almeno per ora, all'ipotesi di una riduzione delle tasse, che appare «impraticabile». Pesa l'eredità della crisi, che ci sta costando una minore crescita di Pil per 160 miliardi di euro fino al 2013. E pesano i nuovi vincoli europei sul debito pubblico: per rispettarli occorrerà un intervento del 3% l'anno «pari oggi a circa 46 miliardi di euro». Un aggiustamento simile a quello "lacrime e sangue" realizzato nella prima parte degli anni Novanta, quando il governo di Giuliano Amato varò la famigerata maxi-manovra da 92mila miliardi di lire. Il rapporto, che dà atto comunque del «punto di svolta» del 2010 per la spesa pubblica, ridotta per la prima volta in termini reali, è stato illustrato ieri in Senato dal presidente della corte Luigi Giampaolino. Tra i presenti il presidente di Palazzo Madama Renato Schifani e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti che ha scherzato sul

«Necessario un intervento del 3% l'anno, pari a circa 46 miliardi. Un aggiustamento paragonabile a quello realizzato nella prima metà degli anni Novanta»



il rapporto

Per il presidente Giampaolino, l'Italia sarà chiamata nuovamente a una stagione di sacrifici, visti anche gli impegni assunti con l'Europa. Elogi al lavoro fatto dall'esecutivo contro l'evasione fiscale. «Ma gli spazi da recuperare alla tassazione sono ancora molto ampi»

documento, lettura «non proprio da happy hours».

Il risanamento impervio. La Corte evidenzia «quanto impervio sia il percorso che la finanza pubblica è chiamata a seguire nei prossimi anni per rispettare i vincoli europei e rendere possibile una crescita più sostenuta». Infatti «non è sufficiente che la spesa primaria rimanga costante, è necessario invece che si riduca in termini reali rispetto al livello già compreso previsto nel Def per il 2014», quando dovrà essere raggiunto il pareggio di bilancio. Un richiamo che arriva proprio mentre si torna a parlare di una manovra di aggiustamento dei conti a giugno. A differenza che in passato non basteranno tuttavia interventi una tantum perché con l'obbligo europeo di ridurre il debito a partire dal 2015 (nel caso italiano dal 120 al 60% del Pil in 20 anni) «gli elevati valori di saldo primario andrebbero conservati nel lungo periodo, rendendo permanente l'aggiustamento della spesa» e «impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale», impedendo così di esercitare un'azione di stimolo sull'economia.

Rigore e crescita. Nella relazione della Corte riecheggia l'attuale dilemma della politica economica, con la disputa tra i custodi dei conti e i fautori di più incisive misure pro-sviluppo. Non si può tacere il rischio, ammoniscono i magistrati contabili, che «una manovra di bilancio impostata con il dovuto

rigore ma non sostenuta da una adeguata strategia di crescita» può esercitare «effetti depressivi non auspicati e rivelarsi per questo non pienamente sostenibile». Nonostante le difficoltà di prospettiva, aggiunge il rapporto, non bisogna però «sottovalutare l'importanza del risultato conseguito nel 2010 nella gestione dei conti», con «strumenti di regolazione muniti di un'efficacia non riscontrata in passato» e che sembrano «in grado di contribuire anche in futuro al mantenimento dell'equilibrio finanziario e a un'auspicabile accelerazione della crescita». **Lotta all'evasione.** Se un taglio fiscale oggi è difficile, sul fronte delle tasse molto si può fare per contrastare le inaccettabili dimensioni dell'evasione. Di fronte a un fenomeno che nel 2008 ha raggiunto il 17,5% del Pil, gli «spazi da recuperare a tassazione sono ancora molto ampi», afferma la Corte, e servono «azioni idonee a favorire il consolidamento di comportamenti di massa più corretti». Nelle manovre 2009-2010, ricorda il rapporto, la quasi totalità delle maggiori entrate previste sono da attribuire alla lotta all'evasione. (N.P.)



Luigi Giampaolino

i numeri

140

IL CONTO

La perdita sul Pil in tre anni di crisi

Il conto della «grande recessione» sul bilancio pubblico italiano è molto salato. La perdita «permanente» del prodotto interno lordo tra il 2008, il 2009 e quest'anno (compreso) ammonta a 140 miliardi di euro, calcola la Corte dei Conti. La cifra è enorme: sfiora il 10% del Pil italiano del 2010.

160

IL TETTO

Il conto della recessione fino al 2013

La crisi, almeno nella sua fase più dura, è chiaramente finita. Ma la durezza della recessione mondiale è stata tale che gli effetti sull'economia italiana continuano a sentirsi. Infatti i 140 miliardi di perdita «permanente» del prodotto interno lordo tra il 2008 e quest'anno aumenteranno fino a 160 miliardi se proiettati fino al 2013.

46

LA MANOVRA

Il taglio del debito che chiede l'Europa

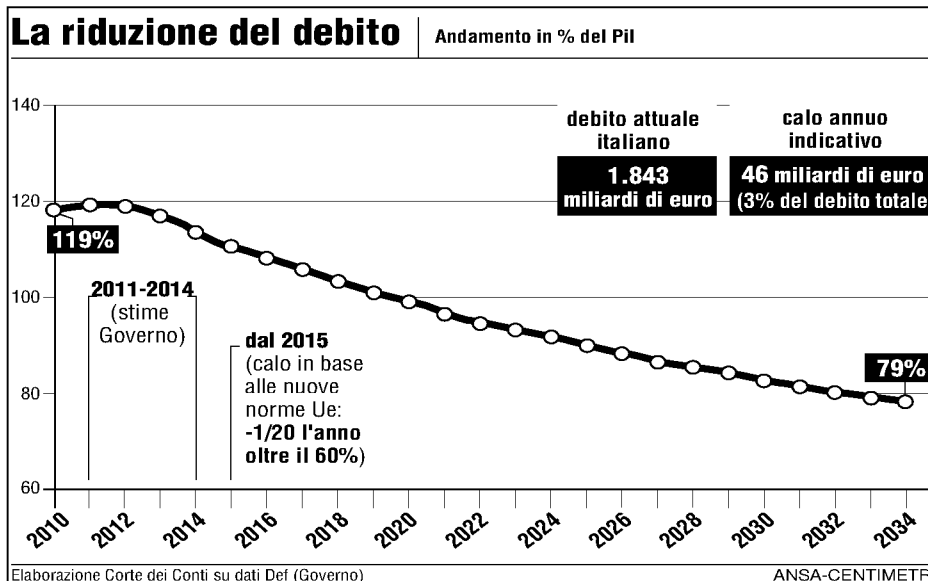
La nuova regola europea prevede che i Paesi con un rapporto fra debito pubblico e prodotto superiore al 60% dovranno ridurre lo scarto tra il dato effettivo e questo valore-soglia di un ventesimo all'anno. L'Italia dovrà quindi ridurre il suo debito di circa il 3% all'anno, per una cifra che equivale a circa 46 miliardi di euro.

275

IL SOMMERSO

Il giro d'affari dell'economia in nero

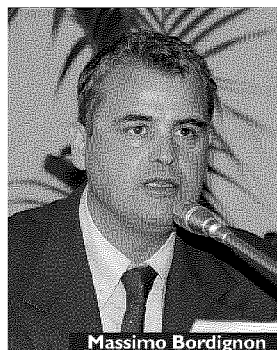
I magistrati contabili hanno chiesto di insistere nella lotta all'evasione fiscale, una voce di entrate mancate dove «gli spazi da recuperare a tassazione sono ancora molto ampi». La Corte dei Conti ha citato il dato dell'Istat sulle dimensioni del fenomeno: si stima che l'economia sommersa abbia raggiunto nel 2008 la quota del 17,5% del Pil, ossia 275 miliardi di euro.



« Occorre raddoppiare il Pil E vanno colpite le rendite»

l'intervista

Bordignon:
 stiamo peggio oggi
 rispetto al 1992
 Difficile tagliare
 la spesa pubblica
 La crisi? Un errore
 minimizzare
 l'impatto sul Paese



Massimo Bordignon

DA MILANO **DIEGO MOTTA**

Sulla carta si tratta di un piano impossibile. Dove andare a scovare i 46 miliardi di euro indicati dalla Corte dei Conti per rispettare i vincoli di bilancio imposti dall'Ue? L'economista Massimo Bordignon, professore di Scienza delle finanze alla Cattolica di Milano, intravede una sola strada possibile. «Crescere il doppio rispetto a oggi, redistribuire la pressione fiscale, fare le riforme strutturali che tutti chiedono e che il governo ha sempre colpevolmente rimandato».

Parliamo di un intervento straordinario, simile a quello messo a punto dal governo Amato nel 1992. Siamo tornati a quell'epoca?

Probabilmente oggi siamo anche peggio. Almeno vent'anni fa c'era molto da tagliare, soprattutto sul versante della spesa pubblica... Oggi su questo fronte non abbiamo molti margini di manovra. Non solo: all'inizio degli anni Novanta il Paese cresceva e aveva una sua vitalità. Adesso dal punto di vista demografico, siamo più vecchi e stiamo perdendo la sfida più importante.

Quale?

Facciamo per un attimo un passo indietro: negli ultimi dieci anni il Pil italiano è aumentato di un punto percentuale in meno rispetto a quello degli altri Paesi. Senza questo gap, il rapporto tra il debito pubblico e il Prodotto interno lordo adesso sarebbe largamente sotto il 100%, invece si è riassestato intorno al 120%. A questo va aggiunto l'impatto della crisi, che ci ha colpito duramente.

Ma l'Italia non è stato il Paese che ha retto meglio l'onda d'urto della recessione?

Dal primo trimestre 2009 al primo trimestre 2011 abbiamo perso per strada 5 punti percentuali di Pil. Nello stesso periodo la Germania ha recuperato tutto il terreno perduto. Cercare di minimizzare l'impatto della crisi non ha pagato.

Cosa colpisce di più dell'allarme della Cor-

te dei Conti?

Mi sembra che la Corte abbia preso atto delle stime contenute ad aprile nel Documento di economia e finanza, il Def, e insieme abbia considerato gli impegni presi con l'Europa. La conclusione a cui è arrivata è che serve un intervento massiccio subito.

Ma lei lo ritiene fattibile?

L'obiettivo è raddoppiare il Pil, come del resto ha auspicato la Banca d'Italia: a quel punto, una maxi-manovra resterebbe un traguardo difficile da raggiungere, ma possibile. È una scelta obbligata se vogliamo rispettare il doppio impegno preso sul versante del debito pubblico e del disavanzo.

Più entrate grazie alla crescita, dunque. È il resto degli interventi?

Si può essere più efficienti nella spesa, ma su pensioni, sanità e istruzione i costi da sostenere sono quelli. Possiamo migliorare, ma abbiamo già tagliato tanto. L'unica cosa da fare riguarda le riforme strutturali mai fatte. Ne cito una: l'abolizione delle pro-

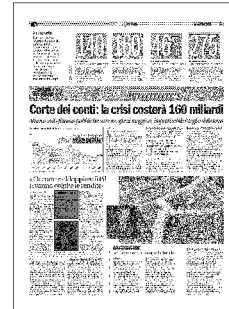
vince. Consentirebbe forti economie di scala e insieme uno snellimento della pubblica amministrazione.

I magistrati contabili dicono poi che non c'è spazio per la riforma fiscale. È d'accordo?

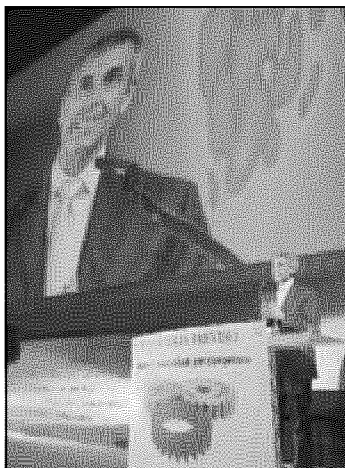
Penso che la pressione fiscale non possa essere ridotta, ma vada redistribuita. È necessario spostare la tassazione dalle imprese e dal lavoro alle rendite. Bisogna intervenire sui cespiti della ricchezza patrimoniale, immobiliare e finanziaria. Nello stesso tempo, riconosco che sulla lotta all'evasione Tremonti ha proseguito il lavoro fatto dal governo precedente, con buoni risultati.

Resta il nodo del consenso, necessario per approvare misure draconiane...

Questo è il punto, l'ha sottolineato anche Standard & Poor's. Serve più che mai un governo nel pieno delle sue capacità, in grado di andare al di là della logica dei tagli indifferenziati con cui si è puntato in questi mesi a rallentare la crescita della spesa. È l'ora di una nuova classe dirigente, a cui chiedere di fare davvero scelte di lungo periodo.



TREVISO, DOPO L'ASSEMBLEA DI VENERDÌ



PRESIDENTE Alessandro Vardanega

Gli industriali preparano una clamorosa protesta

Il presidente Vardanega scrive ai soci: «Serve un gesto forte e visibile»

A pagina 4

I conti non tornano: in cantiere manovra da 40 miliardi

Il ministero dell'economia entro giugno dovrà varare un piano triennale per arrivare al pareggio nel 2014

LA CORTE DEI CONTI

«La crisi ha bruciato 160 miliardi di Pil. Ne servono 46 all'anno»

2014

PATTO

L'anno decisivo per gli impegni Ue

5

MILIARDI

da trovare entro quest'anno

0,2%

DISAVANZO

da raggiungere entro tre anni

I GIUDIZI

«Bene i tagli alle spese ma è difficile pensare alla riduzione delle tasse»

Maurizio Crema

Conti pubblici, la crisi economica ci presenterà fino al 2013 un conto salato: 160 miliardi di Pil in meno. E il governo sta correndo ai ripari. Dopo tante smentite, il ministero dell'Economia starebbe preparando una manovra da 40 miliardi entro giugno. Per l'anno in corso e il 2012 si tratterebbero solo di piccoli aggiustamenti e di rifinanziamento di alcune leggi (ad esempio l'esenzione dei ticket sanitari prevista dal milleproroghe solo fino ad aprile o le missioni internazionali). Il



grosso verrà attuato nel 2013, anno elettorale, per arrivare a mantenere la promessa alla Ue di raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2014.

E il contenuto del decreto legge in via di definizione al ministero dell'Economia per il varo tra la metà e la fine di giugno: una manovra triennale, come già fatto nel recente passato dal ministro Giulio Tremonti, che avrà un impatto già nel 2011 con il rifinanziamento di spese inderogabili (ad esempio le missioni all'estero) per una cifra che potrebbe arrivare ai 5 miliardi, mentre dal 2012 assicurerà un contributo di progressiva riduzione del deficit (10-14 miliardi circa all'anno) fino a raggiungere l'obiettivo di un disavanzo allo 0,2% del Pil. Quindi, di fatto, il pareggio, come stabilito nel programma di stabilità che l'Italia ha presentato a Bruxelles. La manovra sarà incentrata sui tagli alla spesa.

L'accelerazione è arrivata dopo la presentazione del rapporto della Corte dei Conti che ripercorre le scelte di politica economica già fatte (bene, ad esempio, il taglio della spesa pubblica che ha raggiunto risultati «significativi») e traccia il cammino prossimo. Un rapporto che scherzosamente il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha definito una lettura «non proprio da happy hours».

Per rispettare i nuovi vincoli europei sul debito - spiega la magistratura contabile - occorrerà un intervento annuo «pari, oggi, a circa 46 miliardi». Si tratta di «un aggiustamento di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni Novanta per l'ingresso nella moneta unica». Il tutto in una situazione resa già difficile dalla crisi. La magistratura contabile, evidenzia come «si sia verificata una perdita permanente di prodotto, che crescerà a 160 miliardi nel 2013». Per questo «la fine della recessione economica non comporta il ritorno ad una gestione ordinaria del bilancio pubblico

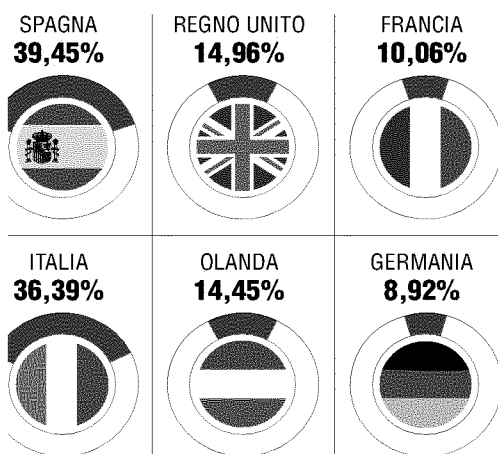
richiedendosi piuttosto sforzi anche maggiori di quelli accettati». Ed è evidente che con il maxi-aggiustamento a cui il Paese va incontro i margini di intervento sull'economia si assottigliano: «Gli elevati valori di saldo primario andrebbero conservati nel lungo periodo, rendendo permanente l'aggiustamento sui livelli della spesa, oltre che impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbligata rinuncia ad esercitare per questa via una azione di stimolo sull'economia». La Corte evidenzia anche «quanto impervio sia il percorso che la finanza pubblica italiana è chiamata a seguire nei prossimi anni per rispettare i vincoli europei e rendere possibile una crescita economica più sostenuta». Oltretutto gli «spazi da recuperare a tassazione», (cioè anche con la lotta all'evasione che in Italia ha raggiunto un livello di punta nel panorama europeo, con l'eccezione di Grecia e Spagna) «sono ancora ampi». Bene sul fronte del taglio alla spesa pubblica sia a livello centrale che regionale. Una 'promozione' accolta con favore dal ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta e dal ministro della Salute Ferruccio Fazio.

«Finora la tenuta dei conti pubblici è stato l'alibi con cui Berlusconi e Tremonti hanno cercato di far digerire agli italiani la totale assenza di politiche a sostegno dei giovani, delle donne, delle famiglie e delle imprese e i tagli inferti a settori strategici per un Paese come la scuola, l'università, la ricerca e la cultura, per non parlare del Mezzogiorno e degli enti locali - attacca Anna Finocchiaro, presidente del gruppo Pd al Senato -. Ora scopriamo che non solo i conti non hanno tenuto, ma che servirà una stangata per rispettare i vincoli di bilancio».

© riproduzione riservata

evasione dell'Iva

ifferenza tra imponibile teorico e Iva effettivamente
cossa dall'erario nei principali Paesi Ue ("Iva gap")

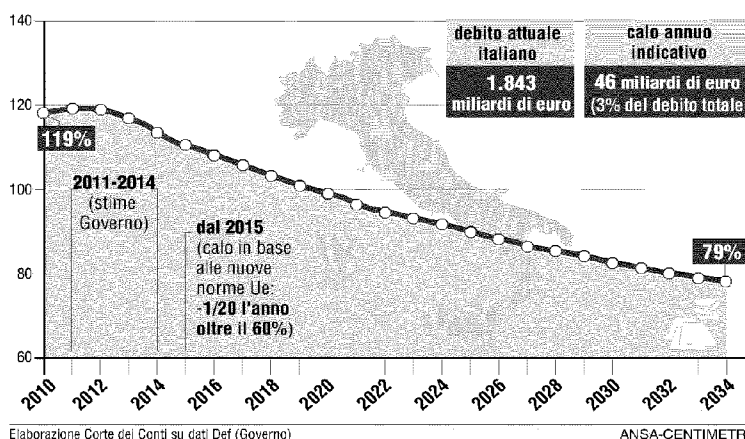


te: Corte Conti su dati Dip. Finanze (Mef)

ANSA-CENTIMETRI

La riduzione del debito

Andamento in % del Pil

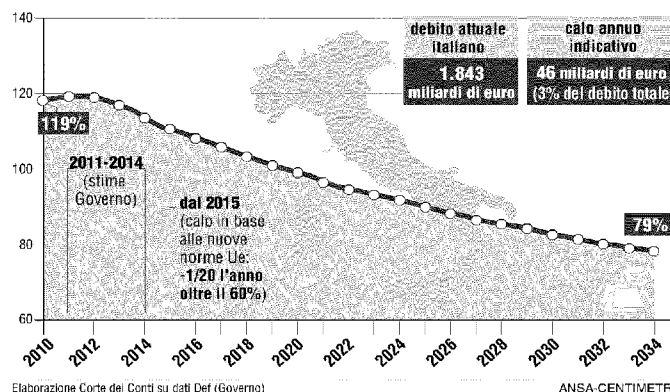


I conti non tornano: in cantiere manovra da 40 miliardi

Il ministero dell'economia entro giugno dovrà varare un piano triennale per arrivare al pareggio nel 2014

La riduzione del debito

Andamento in % del Pil



LA CORTE DEI CONTI

«La crisi ha bruciato
160 miliardi di Pil
Ne servono 46 all'anno»

2014

PATTO
L'anno decisivo
per gli impegni Ue

5

MILIARDI
da trovare entro
quest'anno

0,2%

DISAVANZO
da raggiungere
entro tre anni

I GIUDIZI

«Bene i tagli alle spese
ma è difficile pensare
alla riduzione delle tasse»



LA PRESIDENTE

Sarà la presidente
di Confindustria
Emma Marcegaglia
a chiudere venerdì
i lavori dell'assise
degli industriali
di Treviso

Maurizio Crema

Conti pubblici, la crisi economica ci presenterà fino al 2013 un conto salato: 160 miliardi di Pil in meno. E il governo sta correndo ai ripari. Dopo tante smentite, il ministero dell'Economia starebbe preparando una manovra da 40 miliardi entro giugno. Per l'anno in corso e il 2012 si tratterebbero solo di piccoli aggiustamenti e di rifinanziamento di alcune leggi (ad esempio l'esenzione dei ticket sanitari prevista dal milleproroghe solo fino ad aprile o le missioni internazionali). Il grosso verrà attuato nel 2013, anno elettorale, per arrivare a mantenere la promessa alla Ue di raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2014.

E il contenuto del decreto legge in via di definizione al ministero dell'Economia per il varo tra la metà e la fine di giugno: una manovra triennale, come già fatto nel recente passato dal ministro Giulio Tremonti, che avrà un impatto già nel 2011 con il rifinanziamento di spese inderogabili (ad esempio le missioni all'estero) per una cifra che potrebbe arrivare ai 5 miliardi, mentre dal 2012 assicurerà un contributo di progressiva riduzione del deficit (10-14 miliardi circa all'anno) fino a raggiungere l'obiettivo di un disavanzo allo 0,2% del Pil. Quindi, di fatto, il pareggio, come stabilito nel programma di

stabilità che l'Italia ha presentato a Bruxelles. La manovra sarà incentrata sui tagli alla spesa.

L'accelerazione è arrivata dopo la presentazione del rapporto della Corte dei Conti che ripercorre le scelte di politica economica già fatte (bene, ad esempio, il taglio della spesa pubblica che ha raggiunto risultati «significativi») e traccia il cammino prossimo. Un rapporto che scherzosamente il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha definito una lettura «non proprio da happy hours».

Per rispettare i nuovi vincoli europei sul



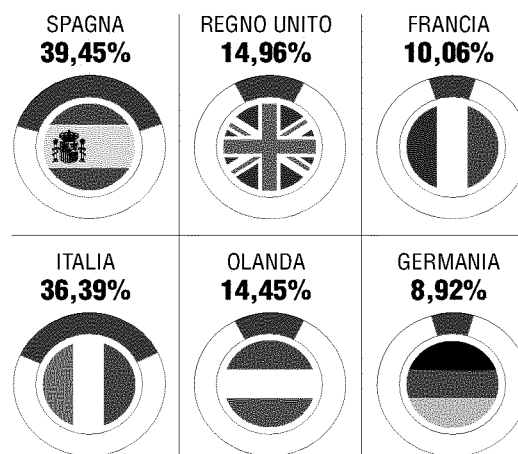
debito - spiega la magistratura contabile - occorrerà un intervento annuo «pari, oggi, a circa 46 miliardi». Si tratta di «un aggiustamento di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni Novanta per l'ingresso nella moneta unica». Il tutto in una situazione resa già difficile dalla crisi. La magistratura contabile, evidenzia come «si sia verificata una perdita permanente di prodotto, che crescerà a 160 miliardi nel 2013». Per questo «la fine della recessione economica non comporta il ritorno ad una gestione ordinaria del bilancio pubblico richiedendosi piuttosto sforzi anche maggiori di quelli accettati». Ed è evidente che con il maxi-aggiustamento a cui il Paese va incontro i margini di intervento sull'economia si assottigliano: «Gli elevati valori di saldo primario andrebbero conservati nel lungo periodo, rendendo permanente l'aggiustamento sui livelli della spesa, oltre che impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbligata rinuncia ad esercitare per questa via una azione di stimolo sull'economia». La Corte evidenzia anche «quanto impervio sia il percorso che la finanza pubblica italiana è chiamata a seguire nei prossimi anni per rispettare i vincoli europei e rendere possibile una crescita economica più sostenuta». Oltretutto gli «spazi da recuperare a tassazione», (cioè anche con la lotta all'evasione che in Italia ha raggiunto un livello di punta nel panorama europeo, con l'eccezione di Grecia e Spagna) «sono ancora ampi». Bene sul fronte del taglio alla spesa pubblica sia a livello centrale che regionale. Una 'promozione' accolta con favore dal ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta e dal ministro della Salute Ferruccio Fazio.

«Finora la tenuta dei conti pubblici è stato l'alibi con cui Berlusconi e Tremonti hanno cercato di far digerire agli italiani la totale assenza di politiche a sostegno dei giovani, delle donne, delle famiglie e delle imprese e i tagli inferti a settori strategici per un Paese come la scuola, l'università, la ricerca e la cultura, per non parlare del Mezzogiorno e degli enti locali - attacca Anna Finocchiaro, presidente del gruppo Pd al Senato -. Ora scopriamo che non solo i conti non hanno tenuto, ma che servirà una stangata per rispettare i vincoli di bilancio».

© riproduzione riservata

L'evasione dell'Iva

Differenza tra imponibile teorico e Iva effettivamente riscossa dall'erario nei principali Paesi Ue ('Iva gap')



Fonte: Corte Conti su dati Dip. Finanze (Mef)

ANSA-CENTIMETRI

LE CIFRE DELLA CORTE DEI CONTI

«Serve una manovra
da 46 miliardi di euro»

Tremonti contro l'Istat: macché povertà

● La Corte dei Conti: la crisi ci costa 160 miliardi, ora manovra da 46 miliardi. Tremonti: il bilancio ha tenuto, discutibili i dati dell'Istat sulla povertà. Per rispettare i nuovi vincoli europei sul debito occorrerà, secondo la Relazione annuale, un intervento del 3% l'anno, pari, oggi, a circa 46 miliardi. È impraticabile ogni riduzione della pressione fiscale. Tremonti: «Forse crescita non sufficiente, ma senza tenuta bilancio non ci sarebbe stata nemmeno questa». La Finocchiaro prevede una nuova manovra.

ALLE PAGINE 6 E 7 >>

ECONOMIA AL BIVIO

NEL 2013, PIL GIÙ DI 160 MILIARDI

LE PREVISIONI E LA TERAPIA

Correzioni di dimensioni paragonabili a quello realizzato negli anni Novanta per l'ingresso nella moneta unica

La Corte dei Conti chiede
una manovra di 46 miliardi

Italia ancora nel tunnel: servono sacrifici, impossibile ridurre le tasse

● ROMA. La crisi economica ci presenterà fino al 2013 un conto salato: 160 miliardi di Pil in meno. Ed ora oltretutto con le nuove regole Ue sul debito bisognerà mettere mano a interventi nell'ordine di 46 miliardi l'anno. Come per entrare nell'euro. E alcune anticipazioni confermano intanto l'intenzione del Governo di varare a metà giugno una manovra spalmata su più anni per raggiungere nel 2014 il pareggio di bilancio. Mentre sul 2011-2012 dovrebbero esserci solo lievi aggiustamenti e rifinanziamenti di spese.

La Corte dei Conti ripercorre nel frattempo le scelte di politica economica già fatte (bene, ad esempio, il taglio della spesa pubblica che ha raggiunto risultati «significativi») e traccia il cammino prossimo. Occasione è la presentazione del rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica presen-

tato ieri in Senato. Un rapporto che scherzosamente il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha definito una lettura «non proprio da happy hours».

Per rispettare i nuovi vincoli europei sul debito – spiega la magistratura contabile – occorrerà un intervento «pari, oggi, a circa 46 miliardi».

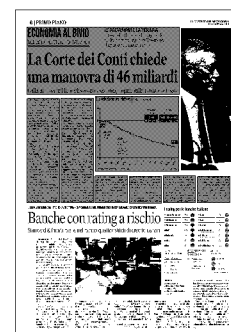
Si tratta di «un aggiustamento di dimensioni paragonabili a

quello realizzato nella prima parte degli anni Novanta per l'ingresso nella moneta unica». Il tutto in una situazione resa già difficile dalla crisi con «l'eredità dei condizionamenti dovuti agli effetti permanenti causati dalla grande recessione nel 2008-2009».

La magistratura contabile, evidenzia come «si sia verificata una perdita permanente di prodotto prevista crescere a 160 miliardi nel 2013». Per questo «la fine della recessione economica non comporta il ritorno ad una

gestione ordinaria del bilancio pubblico richiedendosi piuttosto sforzi anche maggiori di quelli accettati». Ed è evidente che con il «maxi-aggiustamento» a cui il paese va incontro i margini di intervento sull'economia si assottigliano: «gli elevati valori di saldo primario andrebbero conservati nel lungo periodo, rendendo permanente l'aggiustamento sui livelli della spesa, oltre che impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbligata rinuncia ad esercitare per questa via una azione di stimolo sull'economia».

La Corte evidenzia anche «quanto impervio sia il percorso che la finanza pubblica italiana è chiamata a seguire nei prossimi anni per rispettare i vincoli europei e rendere possibile una crescita economica più sostenuta». Oltretutto gli «spazi da recuperare a tassazione». (cioè anche con la lotta



all'evasione che in Italia ha raggiunto un livello di punta nel panorama europeo, con l'eccezione di Grecia e Spagna) «sono ancora ampi».

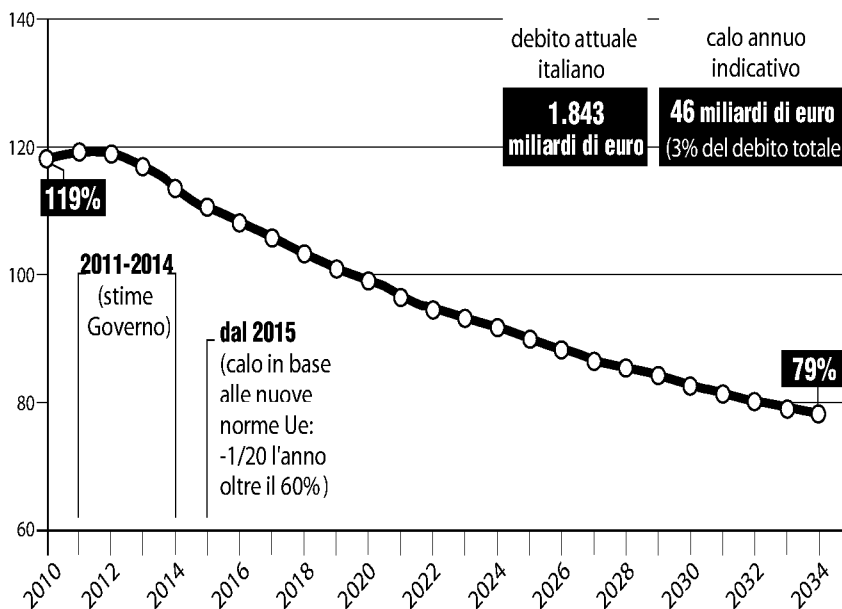
Bene sul fronte del taglio alla spesa pubblica sia a livello centrale che regionale. Una «promozione» accolta con favore dal ministro per la P.a. Renato Brunetta e dal ministro della Salute Ferruccio Fazio.

L'economista del Pd, Francesco Boccia, afferma che «dire l'avevamo detto non basta più. È ora di indignarci per come il

governo snobba ogni avvertimento. In un mese la crisi economica ha messo a nudo le gravi difficoltà che il Paese vive e il governo continua irresponsabilmente a far finta di nulla. Prima il Def approvato con numeri disastrosi, poi l'avvertimento di Bankitalia, il declassamento S&P, ora la Corte dei conti». «Cos'altro deve ancora accadere perché Tremonti venga in Aula e chiedere un confronto con l'opposizione? È sconcertante il comportamento del governo che, fra le righe del Def approvato, ha riconosciuto chiaramente che fino al 2014 ci vogliono 65 mld, poi però non ha mosso un dito -

La riduzione del debito

Andamento in % del Pil



Elaborazione Corte dei Conti su dati Def (Governo)

ANSA-CENTIMETRI



FACCIA A FACCIA
Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino durante la presentazione del rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica

LA FILOSOFIA «PRIMUM VIVERE»

Il responsabile dell'Economia: lo sviluppo in Italia sarà pure insufficiente ma senza la tenuta del bilancio, non ci sarebbe stata

L'OPPOSIZIONE ATTACCA

Dove troverà i 46 miliardi per ridurre il debito? La Cgil: continua ad annunciare una politica dei due tempi e di finte riforme

«Prima i conti in ordine poi si pensa alla crescita»

Tremonti polemizza con l'Istat: povertà? Siamo un Paese ricco

● **ROMA.** La crescita in Italia sarà pure insufficiente ma senza la tenuta dei conti pubblici non ci sarebbe stata. Parola del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti che, durante la presentazione di un rapporto della Corte dei Conti ripercorre quanto fatto e indica cosa c'è ancora da fare per liberarsi dalla crisi. E questo anche perché «i fattori che l'hanno generata sono ancora tutti presenti». Secondo alcune voci il governo si appresta intanto a varare una manovra da circa 40 miliardi (spalmata su più anni) per raggiungere nel 2014 il pareggio di bilancio. Dal 2015 in poi si aggredirà il debito con aggiustamenti che, la Corte dei Conti, valuta in 46 miliardi l'anno.

La situazione del Paese, secondo Tremonti, a volte viene rappresentata in modo non corretto. Il riferimento è al rischio povertà lanciato dall'Istat. Secondo Tremonti la ricchezza negli ultimi 10 anni è addirittura aumentata. Ma il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, si difende: «purtroppo - spiega - alcuni giornali hanno confuso le cose». Il ministro incassa intanto a stretto giro l'apprezzamento del leader leghista Umberto Bossi: «in questo momento bisogna tenere i conti in ordine». Mentre l'opposizione lo attacca: dove troverà i 46 miliardi di cui parla la Corte dei Conti per ridurre il debito?

Parlando ancora della situazione del paese, condivisa dal presidente del Senato Renato Schifani (la crescita non può prescindere dal rigore) il ministro difende le scelte di politica economica del Governo e spiega che in questa fase «forse la crescita non è sufficiente, ma senza la tenuta di bilancio non ci sarebbe stata neanche questa insufficiente crescita». E in ogni caso la formula

che usa Tremonti è «prima vivere e poi pensare a crescere». Questo in una situazione «ambientale» a volte

mal interpretata: «considero discutibile questa rappresentazione», dice Tremonti parlando dell'Istat. Poi il ministro chiede alla platea: «alzino la mano quanti di voi sono poveri». Il ministro non nega che ci siano situazioni di difficoltà nel Paese ma complessivamente «la ricchezza in Italia non è scesa in questo decennio».

Ora però c'è da mettere mano alla crescita anche se il percorso seguito finora («caratterizzato da un'altissima cifra di moralità politica») era improntato al principio «prima vivere poi crescere». Il ministro spiega però che è il momento delle riforme per il quale tuttavia non esiste «una formula istantanea e salvifica». Alla base dell'azione di governo c'è piuttosto la formula ereditata da Cavour che è quella di

«camminare sulla via del progresso con energica moderazione evitando gli eccessi degli agitati e le secche dei retrogradi». Il ministro ricorda in tal senso tutte le misure contenute nel decreto sviluppo varato di recente e afferma: «Il ciclo delle riforme è appena iniziato e deve continuare. Tutto è aperto a formule costruttive ma considerando il giusto mezzo e l'energica moderazione». Oltretutto «non si può immaginare che tutto avvenga in un attimo». Replica in modo critico la Cgil: «sono la crescita e lo sviluppo l'unico modo per risanare i conti pubblici e trovare la via della ripresa, al contrario di ciò che pensa il ministro Tremonti che continua ad annunciare una politica dei due tempi e di finte riforme».



LA CORTE
DEI CONTIA giugno l'intervento del governo
Sulla povertà Tremonti boccia l'Istat

«Serve una manovra da 46 miliardi»

La crisi ci è costata 160 miliardi di Pil. Meno tasse? «Prospettiva impraticabile»

L'OCSE

«Non siamo fuori dal tunnel»

«La crescita e la fiducia delle imprese forse stanno risolvendosi, ma non siamo ancora fuori dal tunnel. La crisi non è finita, ha solo cambiato faccia». Così il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, al Forum «Politiche migliori per una vita migliore» organizzato a Parigi per il 50° anniversario della fondazione dell'organizzazione. La crisi, ha spiegato Gurría, non può considerarsi finita «quando abbiamo una disoccupazione vicina al 10%» che arriva al 20% tra i giovani. Inoltre «molti Paesi

Ocse sono alle prese con deficit di bilancio insostenibili e debito pubblico a livelli record, bassa crescita ed alta disoccupazione. Una crisi del debito sovrano continua a minacciare le prospettive dell'area». I Paesi emergenti stanno guidando la ripresa, ma molti di loro ora devono affrontare il problema dell'inflazione, il forte rincaro dei prezzi del cibo e dell'energia, l'indebolimento dei mercati di esportazione e i minori aiuti allo sviluppo. Tutte sfide che richiedono risposte collettive».

di Massimo Scattolin

ROMA. Per colpa della crisi il Pil (la ricchezza prodotta) del nostro Paese ha perso 140 miliardi nel 2010 che diventeranno 160 nel 2013.

Per rispettare gli impegni europei (ed evitare le sanzioni automatiche previste dai recenti inasprimenti) e raggiungere un rapporto fra debito pubblico e Pil pari al 60 per cento l'Italia dovrà ridurre il debito del 3 per cento all'anno, ovvero circa 46 miliardi.

In questa situazione quella di ridurre le tasse è una prospettiva «impraticabile». Questo il quadro della finanza pubblica ritratto dal rapporto 2011 della Corte dei conti presentato ieri.

Numeri da lacrime e sangue. E per farsi capire anche dall'uomo della strada la magistratura contabile precisa che l'aggiustamento è «di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni '90, per l'ingresso nella moneta unica».

D'altra parte «non può sottrarsi il rischio che una manovra di bilancio impostata con dovuto rigore, ma non sostenuta da una adeguata strategia di crescita, eserciti effetti depressivi non auspicati e si riveli non pienamente sostenibile».

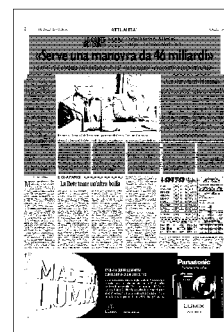
Insomma, un bel rebus che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti risolve latineggiando (*Primum vivere deinde crescere*) ovvero ribadendo che non esiste «una formula istantanea e salvifica», ma occorre «una strategia graduale, non si può immaginare che tutto avvenga in un attimo». Citando Cavour bisogna «camminare sulla via del progresso con energica moderazione evitando gli eccessi degli agitati e le secche dei retrogradi».

Un primo, pesantissimo, passo il Consiglio dei ministri si appresta a compierlo a metà giugno, con una manovra da 40 miliardi necessaria a garantire il pareggio di bilancio nel 2013-14. Altro fronte d'intervento suggerito dal-

la Corte dei conti è quello relativo all'evasione fiscale, il cui livello (secondo l'Istat nel 2008 ha raggiunto il 17,5 per cento del Pil, pari a 275 miliardi), è il più alto in Europa dopo Grecia e Spagna.

Di qui la necessità di predisporre «misure e azioni idonee a favorire il consolidamento di comportamenti di massa più corretti» e la possibilità di «verificare gli spazi di manovra per un incisivo processo di ridimensionamento di esenzioni e agevolazioni, finalizzato all'ampliamento delle basi imponibili».

E dopo la pubblicazione



del rapporto Istat Tremonti ha definito «francamente discutibile» la rappresentazione secondo la quale un italiano su quattro è povero. «Alzi la mano chi di voi è povero» ha affermato Tremonti rivolgendosi alla platea, composta non proprio da proletari e disoccupati.

«La crescita di questo Paese - ha precisato - in questo decennio non è scesa, ma è salita, anche se meno di quanto avremmo voluto. E senza la tenuta del bilancio non ci sarebbe stata neanche questa insufficiente crescita» ha concluso il ministro.

LA CORTE
DEI CONTIA giugno l'intervento del governo
Sulla povertà Tremonti boccia l'Istat

«Serve una manovra da 46 miliardi»

La crisi ci è costata 160 miliardi di Pil. Meno tasse? «Prospettiva impraticabile»



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino

di Massimo Scattolin

ROMA. Per colpa della crisi il Pil (la ricchezza prodotta) del nostro Paese ha perso 140 miliardi nel 2010 che diventeranno 160 nel 2013.

Per rispettare gli impegni europei (ed evitare le sanzioni automatiche previste dai recenti inasprimenti) e raggiungere un rapporto fra debito pubblico e Pil pari al 60 per cento l'Italia dovrà ridurre il debito del 3 per cento all'anno, ovvero circa 46 miliardi.

In questa situazione quella di ridurre le tasse è una prospettiva «impraticabile». Questo il quadro della finanza pubblica ritratto dal rapporto 2011 della Corte dei conti presentato ieri.

Numeri da lacrime e sangue. E per farsi capire anche dall'uomo della strada la magistratura contabile precisa

che l'aggiustamento è «di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni '90, per l'ingresso nella moneta unica». D'altra parte «non può sottrarsi il rischio che una manovra di bilancio impostata con dovuto rigore, ma non sostenuta da una adeguata strategia di crescita, eserciti effetti depressivi non auspicati e si

riveli non pienamente sostenibile».

Insomma, un bel rebus che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti risolve latineggiando (*Primum vivere deinde crescere*) ovvero ribadendo che non esiste «una formula istantanea e salvifica», ma occorre «una strategia graduale, non si può immaginare che tutto avvenga in un attimo». Citando Cavour bisogna «camminare sulla via del progresso con energica moderazione evitan-

do gli eccessi degli agitati e le secche dei retrogradi».

Un primo, pesantissimo, passo il Consiglio dei ministri si appresta a compierlo a metà giugno, con una manovra da 40 miliardi necessaria a garantire il pareggio di bilancio nel 2013-14. Altro fronte d'intervento suggerito dalla Corte dei conti è quello relativo all'evasione fiscale, il cui livello (secondo l'Istat nel 2008 ha raggiunto il 17,5 per cento del Pil, pari a 275 miliardi), è il più alto in Europa dopo Grecia e Spagna.

Di qui la necessità di predisporre «misure e azioni idonee a favorire il consolidamento di comportamenti di massa più corretti» e la possibilità di «verificare gli spazi di manovra per un incisivo processo di ridimensionamento di esenzioni e agevolazioni, finalizzato all'ampliamento delle basi imponibili».

E dopo la pubblicazione del rapporto Istat Tremonti ha definito «francamente discutibile» la rappresentazione secondo la quale un italiano su quattro è povero. «Alzi la mano chi di voi è povero» ha affermato Tremonti rivolgendosi alla platea, composta non proprio da proletari e disoccupati.

«La crescita di questo Paese - ha precisato - in questo decennio non è scesa, ma è salita, anche se meno di quanto avremmo voluto. E senza la tenuta del bilancio non ci sarebbe stata neanche questa insufficiente crescita» ha concluso il ministro.



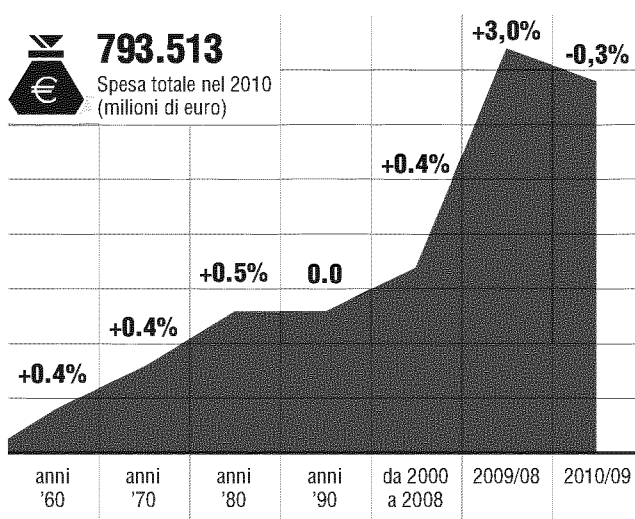
CONTI PUBBLICI TREMONTI DIFENDE L'OPERATO: «POCA CRESCITA, MA NON CI SAREBBE STATA SENZA IL CONTENIMENTO DELLA SPESA». INTERVENTO ENTRO GIUGNO

La Corte dei conti lancia l'allarme: servono 46 mld

La crisi costerà 160 mld. Il governo prepara una manovra da 40 mld, pareggio nel 2014

La spesa pubblica italiana

Variazioni delle uscite dello Stato negli ultimi 50 anni (spesa primaria)



Fonte: Corte dei conti

ANSA-CENTIMETRI



Il ministro Giulio Tremonti.

ROMA

La crisi economica ci presenterà fino al 2013 un conto salato: 160 miliardi di Pil in meno. E ora oltretutto con le nuove regole Ue sul debito bisognerà mettere mano a interventi nell'ordine di 46 miliardi l'anno. Come per entrare nell'euro. E alcune anticipazioni confermano l'intenzione del governo di varare a metà giugno una manovra spalmata su più anni per raggiungere nel 2014 il pareggio di bilancio. Mentre sul 2011-2012 dovrebbero esserci solo lievi aggiustamenti e rifinanziamenti di spese.

La Corte dei Conti ripercorre nel frattempo le scelte di politica economica già fatte (bene, ad esempio, il taglio della spesa pubblica che ha raggiunto risul-

tati «significativi») e traccia il cammino prossimo. Occasione è la presentazione del rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica presentato ieri in Senato. Un rapporto che scherzosamente il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha definito una lettura «non proprio da happy hours».

Per rispettare i nuovi vincoli europei sul debito - spiega la magistratura contabile - occorrerà un intervento «pari, oggi, a circa 46 miliardi». Si tratta di «un aggiustamento di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni Novanta per l'ingresso nella moneta unica». Il tutto in una situazione resa già difficile dalla crisi con «l'eredità dei condizionamenti dovuti agli effetti permanenti causati dalla grande reces-

sione nel 2008-2009».

La magistratura contabile evidenzia come «si sia verificata una perdita permanente di prodotto prevista crescere a 160 miliardi nel 2013». Per questo «la fine della recessione economica non comporta il ritorno ad una gestione ordinaria del bilancio



pubblico richiedendosi piuttosto sforzi anche maggiori di quelli accettati». Ed è evidente che con il «maxi-aggiustamento» a cui il paese va incontro i margini di intervento sull'economia si assottigliano: «gli elevati valori di saldo primario andrebbero conservati nel lungo periodo, rendendo permanente l'aggiustamento sui livelli della spesa, oltre

che impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbligata rinuncia ad esercitare per questa via una azione di stimolo sull'economia». La Corte evidenzia anche «quanto impervio sia il percorso che la finanza pubblica italiana è chiamata a seguire nei prossimi anni per rispettare i vincoli europei e rendere possibile una crescita economica più sostenuta».

La replica di Tremonti La crescita in Italia sarà pure insufficiente - replica il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti - ma senza la tenuta dei conti pubblici non ci sarebbe stata. E questo anche perché «i fattori che l'hanno generata sono ancora tutti presenti».

La situazione del Paese, secondo Tremonti, a volte viene rappresentata in modo non corretto. Il riferimento è al rischio povertà lanciato dall'Istat. Secondo il ministro la ricchezza negli ultimi 10 anni è addirittura aumentata. Ma il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, si difende: «purtroppo - spiega - alcuni giornali hanno confuso le cose». Il ministro incassa intan-

to a stretto giro l'apprezzamento del leader leghista Umberto Bossi: «in questo momento bisogna tenere i conti in ordine». Mentre l'opposizione lo attacca: dove troverà i 46 miliardi di cui parla

la Corte dei Conti per ridurre il debito?

Parlando ancora della situazione del paese, condivisa dal presidente del Senato Renato Schifani (la crescita non può prescindere dal rigore) il ministro difende le scelte di politica economica del governo e spiega che in questa fase «forse la crescita non è sufficiente, ma senza la tenuta di bilancio non ci sarebbe stata neanche questa insufficiente crescita». E in ogni caso la formula che usa Tremonti è «prima vivere e poi pensare a crescere».

Questo in una situazione «ambientale» a volte mal interpretata: «considero discutibile questa rappresentazione», dice Tremonti parlando dell'Istat. Poi il ministro chiede alla platea: «alzino la mano quanti di voi sono poveri». Il ministro non nega che ci siano situazioni di difficoltà nel Paese ma complessivamente «la ricchezza in Italia non è scesa in questo decennio». E un altro passaggio polemico il ministro lo dedica alle recenti affermazioni di Luca Cordero di Montezemolo: «La dimensione dell'azionista va limitata all'economia». E questo anche perché «ai valori mobiliari preferisco quelli civili». Replica Montezemolo: bisogna «rispondere del proprio operato ai cittadini che, li si chiami come piaccia, azionisti o non azionisti, sono la fonte di legittimazione del potere politico».

Ora però c'è da mettere mano alla crescita anche se il percorso seguito finora («caratterizzato da un'altissima cifra di moralità politica») era improntato al principio «prima vivere poi crescere». Il ministro spiega però che è il momento delle riforme per il quale tuttavia non esiste «una formula istantanea e salvifica». ♦

«Serve una manovra da 46 miliardi l'anno»

Monito lacrime e sangue della Corte dei Conti «Un intervento come quello varato per l'euro»

ROMA

La crisi economica ci presenterà fino al 2013 un conto salato: 160 miliardi di Prodotto interno lordo (Pil) in meno. Ed ora oltretutto con le nuove regole comunitarie sul debito bisognerà mettere mano a interventi nell'ordine di 46 miliardi l'anno.

Come per entrare nell'euro. E alcune anticipazioni confermano intanto l'intenzione del governo di varare a metà giugno una manovra spalmata su più anni per raggiungere nel 2014 il pareggio di bilancio. Mentre sul 2011-2012 dovrebbero esserci solo lievi aggiustamenti e rifinanziamenti di spese.

I vincoli Ue del debito

La Corte dei Conti ripercorre nel frattempo le scelte di politica economica già fatte (bene, ad esempio, il taglio della spesa pubblica che ha raggiunto risultati «significativi») e traccia il cammino prossimo. Occasione è la presentazione del rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica presentato ieri in Senato. Un rapporto che scherzosamente il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha definito una lettura «non proprio da happy hours».

Per rispettare i nuovi vincoli europei sul debito – spiega la magistratura contabile – occorrerà un intervento «pari, oggi, a circa 46 miliardi». Si tratta di «un aggiustamento di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni Novanta per l'ingresso nella moneta unica».

Il tutto in una situazione resa già difficile dalla crisi con «l'eredità dei condizionamenti dovuti agli effetti permanenti causati dalla grande recessione nel 2008-2009». La magistratura



Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ANSA

contabile, evidenzia come «si sia verificata una perdita permanente di prodotto prevista crescere a 160 miliardi nel 2013». Per questo «la fine della recessione economica non comporta il ritorno ad una gestione ordinaria del bilancio pubblico richiedendosi piuttosto sforzi anche maggiori di quelli accettati».

Ed è evidente che con il «maxi-aggiustamento» a cui il

anche «quanto impervio sia il percorso che la finanza pubblica italiana è chiamata a seguire nei prossimi anni per rispettare i vincoli europei e rendere possibile una crescita economica più sostenuta».

Oltretutto gli «spazi da recuperare a tassazione» (cioè anche con la lotta all'evasione che in Italia ha raggiunto un livello di punta nel panorama europeo, con l'eccezione di Grecia e Spagna) «sono ancora ampi».

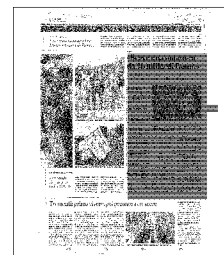
Il Pd: basta propaganda

Bene sul fronte del taglio alla spesa pubblica sia a livello centrale che regionale. Una «promozione» accolta con favore dal ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta e dal ministro della Salute Ferruccio Fazio.

«I 46 miliardi all'anno necessari – rileva il vicepresidente vicario dei deputati Pd Michele Ventura – ci dicono che è necessario che il Tesoro non ceda a trovate propagandistiche ed elettorali. Altro che sanatorie territoriali! Servono immediatamente interventi sullo sviluppo». ■

L'esecutivo intende varare una serie di misure spalmate su più anni

Paese va incontro i margini di intervento sull'economia si assottigliano: «Gli elevati valori di saldo primario andrebbero conservati nel lungo periodo, rendendo permanente l'aggiustamento sui livelli della spesa, oltre che impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbligata rinuncia ad esercitare per questa via una azione di stimolo sull'economia». La Corte evidenzia



BILANCIO. La relazione annuale sulla situazione economica punta il dito su rigore, lotta all'evasione e riforma fiscale

La Corte dei Conti sul debito: impossibile abbassare le tasse

«Il costo della mancata crescita del Pil italiano è di 160 miliardi: serve una manovra da 46 miliardi l'anno e vanno tagliate le spese»

ROMA

Taglio del debito di 46 miliardi l'anno, per giungere in tempi ragionevoli alla soglia del 60% del Pil dall'attuale 120%. Perdita permanente, in termini di mancata crescita del Pil, di 160 miliardi cumulati dal 2008 al 2013 (erano 140 fino al 2010). Il rapporto 2011 della Corte dei Conti sul coordinamento della finanza pubblica non consente di tirare un respiro di sollievo. Riconosce che il 2010 è stato un «punto di svolta» con la spesa pubblica che per la prima volta si è ridotta, tuttavia il bilancio dello Stato richiede ancora la massima attenzione per rispettare i vincoli imposti dalla nuova governance europea e approvati dagli Stati.

In questa situazione è «improponibile», ha sottolineato il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, nel presentare il rapporto, immaginare un taglio delle tasse, mentre la lotta all'evasione, che in Italia «raggiunge livelli di punta in Europa, con l'eccezione della Grecia e della Spagna» può consentire di «recuperare ampi spazi a tassazione», ma occorre creare le condizioni per «favorire il consolidamento di

Demografia

CULLE PIÙ VUOTE. Si nasce meno e, per fortuna, si muore anche di meno, ma se l'Italia continua a sfondare il muro dei 60 milioni di abitanti lo deve esclusivamente all'arrivo degli immigrati. Lo dice l'Istat. A fine 2010 risiedevano nella penisola 60.626.442 persone, con un incremento di 286.114 unità (+0,5%) dovuto esclusivamente alle migrazioni dall'estero. Il saldo interno vede infatti 561.944 nati (6.913 in meno rispetto all'anno precedente) e 587.488 morti (4.175 in meno rispetto al 2009).

comportamenti di massa più corretti».

Servono ancora tagli alla spesa, più pesanti di quelli ipotizzati del Def (documento di economia e finanza) per il 2014, anno in cui deve essere raggiunto il pareggio di bilancio. Serve un aggiustamento «paragonabile per dimensione a quanto si dovette fare alla metà degli anni '90, per poter es-



Il rapporto della Corte dei Conti

La manovra è necessariamente centrata sul contenimento della spesa. Proprio per questo apre la questione di come porsi di fronte all'obiettivo di ripristinare più robuste condizioni di crescita, tali da riportare l'economia italiana in linea con la media europea



LA CRISI. La grande recessione del 2008-2009 porterà a una perdita permanente del Pil a fine 2010 di **140 miliardi** che è prevista crescere a **160 miliardi** nel 2013. Per rispettare i nuovi vincoli europei sul debito, occorrerà un intervento del 3% all'anno pari a circa **46 miliardi** nel caso dell'Italia



IL BILANCIO PUBBLICO. La manovra di bilancio dovrà essere sostenuta da un'adeguata strategia di crescita altrimenti si potrebbero verificare degli effetti depressivi non auspicati e quindi la manovra stessa potrebbe risultare non pienamente sostenibile



LA RIDUZIONE DELLE TASSE. Per rispettare soprattutto la riduzione del debito, gli elevati valori di saldo primario andrebbero conservati nel lungo periodo, rendendo permanente l'aggiustamento sui livelli della spesa, oltre che impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale



L'EVASIONE FISCALE. Il fenomeno evasivo in Italia ha raggiunto un livello di punta nel panorama europeo, con l'eccezione della Grecia e della Spagna. Si sottolineano gli importanti risultati conseguiti e l'opportunità di continuare a rafforzare l'azione di contrasto

P&G/A

sere ammessi alla moneta unica fin dal suo avvio». E lo stesso rigore va mantenuto anche dopo il 2014, perché la finanza pubblica richiede il mantenimento di un avanzo primario elevato per molti anni.

Quello che si presenta per i conti pubblici, dicono i magistrati contabili, è «un percorso impervio»: da un lato la necessità di una crescita più sostenuta per la quale sarebbero necessarie misure di stimolo; dall'altro ridurre la spesa primaria in termini reali «rispetto al livello già compreso previsto nel Def per il 2014». La conclusione della magistratura contabile è che «non sarà sufficiente limare al margine la spesa, ma bisognerà ridefinire i confini e i meccanismi dell'intervento pubblico in economia». Ciò che va evitato è tagliare ulteriormente la spesa per investimenti, l'unica che può contribuire a migliorare la performance della crescita. Fino ad ora, invece, complice la scarsa capacità progettuale degli enti locali, i tagli hanno colpito in misura maggiore le spese per investimenti e quelle in conto capitale, e mentre per le spese correnti si parla di un «rallentamento della crescita», anche se «vistoso», la spesa per interessi è rimasta invariata. Resta l'esigenza, conclude il rapporto, di avviare la riforma complessiva del sistema fiscale che tenga conto del federalismo. ♦

LA REPLICA. Il ministro parla di dati sbagliati sulla povertà, e difende la politica sul bilancio

E Tremonti contesta l'Istat

ROMA

«La crescita di questo Paese certo non è sufficiente ma senza la tenuta del bilancio non ci sarebbe stata neanche questa insufficiente crescita». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, vede il bicchiere mezzo pieno e, pur riconoscendo che si può fare di più, invita ad affrontare con realismo i grandi

nodi dell'economia: «Primum vivere deinde crescere». Intervenendo alla presentazione del rapporto della Corte dei Conti, il ministro spiega che per rilanciare lo sviluppo è impossibile una cura a base di debito pubblico come in passato. La strada delle riforme è obbligata, ma senza cullare l'illusione di «una formula istantanea e salvifica» che cancelli subito i ritardi del Paese. E non avver-

rà «in un attimo».

Tremonti contesta l'allarme dell'Istat sul rischio povertà per un italiano su 4. «Considero discutibile questa rappresentazione», anche se non nega l'esistenza di disagi economici nel Paese. Ma, dal punto di vista statistico, «La ricchezza non è scesa in questo decennio, anzi è salita».

E duella a distanza con l'ex presidente di Confindustria,

Luca Cordero di Montezemolo, che aveva parlato di «cittadini azionisti del Paese». «Gli azionisti lasciamoli all'economia» taglia corto il ministro. Secca la replica di Montezemolo: «Ho sostenuto che il governo deve rispondere ai suoi cittadini esattamente come il management di un'azienda lo fa con i propri azionisti». E Tremonti: «Mi riferivo a Della Valle». ♦



ECONOMIA

Manovre da lacrime e sangue in vista, come quella per entrare in Europa

Corte dei Conti: «La crisi costerà 46 miliardi l'anno»

«Sarà impossibile ridurre la pressione fiscale»



ROMA - La crisi economica ci presenterà fino al 2013 un conto salato: 160 miliardi di Pil in meno. Ed ora oltretutto con le nuove regole Ue sul debito bisognerà mettere mano a interventi nell'ordine di 46 miliardi l'anno. Come per entrare nell'euro. E alcune anticipazioni confermano intanto l'intenzione del Governo di varare a metà giugno una manovra spalata su più anni per raggiungere nel 2014 il pareggio di bilancio. La Corte dei Conti (nella foto il presidente Giampaolino) ripercorre nel frattempo le scelte di politica economica già fatte (bene, ad esempio, il taglio della spesa pubblica che ha raggiunto risultati «significativi») e traccia il cammino prossimo. Occasione è la presentazione del rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica presentato ieri in Senato. Un rapporto che scherzosamente il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha definito una lettura «non proprio da happy hours».

Per rispettare i nuovi vincoli europei sul debito - spiega la magistratura contabile - occorrerà un intervento «pari, oggi, a circa 46 miliardi». Si tratta di «un aggiustamento di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni Novanta per l'ingresso nella moneta unica». Il tutto in una situazione resa già difficile dalla crisi. La magistratura contabile, evidenzia come «si sia verificata una perdita permanente di prodotto prevista crescere a 160 miliardi nel 2013». Per questo «la fine della recessione economica non comporta il ritorno ad una gestione ordinaria del bilancio pubblico richiedendosi piuttosto sforzi anche maggiori di quelli accettati», rendendo «impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbligata rinuncia ad esercitare per questa via una azione di stimolo sull'economia».



ECONOMIA. Passa l'«omnibus»: stop al nucleare

La Corte dei Conti

«Serve manovra da 46 miliardi»

LE INDICAZIONI DELLA CORTE DEI CONTI. La crisi economica ci presenterà fino al 2013 un conto salato: 160 miliardi di Pil in meno. Ed ora oltretutto con le nuove regole Ue sul debito bisognerà mettere mano a manovre nell'ordine di 46 miliardi l'anno. Lo ha sottolineato la Corte dei Conti nel rapporto 2011 sulla finanza pub-

blica. E intanto anticipazioni confermano l'intenzione del governo di varare in giugno una manovra su più anni per raggiungere nel 2014 il pareggio di bilancio; sul 2011-2012 dovrebbero esserci solo lievi aggiustamenti. **OPAG 2**

BILANCIO. La relazione annuale sulla situazione economica punta il dito su rigore, lotta all'evasione e riforma fiscale

La Corte dei Conti sul debito: impossibile abbassare le tasse

«Il costo della mancata crescita del Pil italiano è di 160 miliardi: serve una manovra da 46 miliardi l'anno e vanno tagliate le spese»

ROMA

Taglio del debito di 46 miliardi l'anno, per giungere in tempi ragionevoli alla soglia del 60% del Pil dall'attuale 120%. Perdita permanente, in termini di mancata crescita del Pil, di 160 miliardi cumulati dal 2008 al 2013 (erano 140 fino al 2010). Il rapporto 2011 della Corte dei Conti sul coordinamento della finanza pubblica non consente di tirare un respiro di sollievo. Riconosce che il 2010 è stato un «punto di svolta» con la spesa pubblica che per la prima volta si è ridotta, tuttavia il bilancio dello Stato richiede ancora la massima attenzione per rispettare i vincoli imposti dalla nuova governance europea e approvati dagli Stati.

In questa situazione è «improponibile», ha sottolineato il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, nel presentare il rapporto, immaginare un taglio delle tasse, mentre la lotta all'evasione, che in Italia «raggiunge livelli di punta in Europa, con l'eccezione della Grecia e della Spagna» può consentire di «recuperare ampi spazi a tassazione», ma occorre creare le condizioni per «favorire il consolidamento di

comportamenti di massa più corretti».

Servono ancora tagli alla spesa, più pesanti di quelli ipotizzati del Def (documento di economia e finanza) per il 2014, anno in cui deve essere raggiunto il pareggio di bilancio. Serve un aggiustamento «paragonabile per dimensione a quanto si dovette fare alla me-

tà degli anni '90, per poter es-

sere ammessi alla moneta unica fin dal suo avvio». E lo stesso rigore va mantenuto anche dopo il 2014, perché la finanza pubblica richiede il mantenimento di un avanzo primario elevato per molti anni.

Quello che si presenta per i conti pubblici, dicono i magistrati contabili, è «un percor-



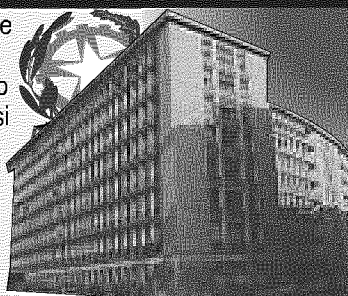
so impervio»: da un lato la necessità di una crescita più sostenuta per la quale sarebbero necessarie misure di stimolo; dall'altro ridurre la spesa primaria in termini reali «rispetto al livello già compreso previsto nel Def per il 2014». La conclusione della magistratura contabile è che «non sarà sufficiente limare al margine la spesa, ma bisognerà ridefinire i confini e i meccanismi dell'intervento pubblico in economia». Ciò che va evitato è tagliare ulteriormente la spesa per investimenti, l'unica che può contribuire a migliorare la performance della crescita. Fino ad ora, invece, complice la scarsa capacità progettuale degli enti locali, i tagli hanno colpito in misura maggiore le spese per investimenti e quelle in conto capitale, e mentre per le spese correnti si parla di un «rallentamento della crescita», anche se «vistoso», la spesa per interessi è rimasta invariata. Resta l'esigenza, conclude il rapporto, di avviare la riforma complessiva del sistema fiscale che tenga conto del federalismo. ♦

Demografia

CULLE PIÙ VUOTE. Si nasce meno e, per fortuna, si muore anche di meno, ma se l'Italia continua a sfondare il muro dei 60 milioni di abitanti lo deve esclusivamente all'arrivo degli immigrati. Lo dice l'Istat. A fine 2010 risiedevano nella penisola 60.626.442 persone, con un incremento di 286.114 unità (+0,5%) dovuto esclusivamente alle migrazioni dall'estero. Il saldo interno vede infatti 561.944 nati (6.913 in meno rispetto all'anno precedente) e 587.488 morti (4.175 in meno rispetto al 2009).

Il rapporto della Corte dei Conti

La manovra è necessariamente centrata sul contenimento della spesa. Proprio per questo apre la questione di come porsi di fronte all'obiettivo di ripristinare più robuste condizioni di crescita, tali da riportare l'economia italiana in linea con la media europea



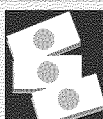
LA CRISI. La grande recessione del 2008-2009 porterà a una perdita permanente del Pil a fine 2010 di **140 miliardi** che è prevista crescere a **160 miliardi** nel 2013. Per rispettare i nuovi vincoli europei sul debito, occorrerà un intervento del 3% all'anno pari a circa **46 miliardi** nel caso dell'Italia



IL BILANCIO PUBBLICO. La manovra di bilancio dovrà essere sostenuta da un'adeguata strategia di crescita altrimenti si potrebbero verificare degli effetti depressivi non auspicati e quindi la manovra stessa potrebbe risultare non pienamente sostenibile



LA RIDUZIONE DELLE TASSE. Per rispettare soprattutto la riduzione del debito, gli elevati valori di saldo primario andrebbero conservati nel lungo periodo, rendendo permanente l'aggiustamento sui livelli della spesa, oltre che impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale



L'EVASIONE FISCALE. Il fenomeno evasivo in Italia ha raggiunto un livello di punta nel panorama europeo, con l'eccezione della Grecia e della Spagna. Si sottolineano gli importanti risultati conseguiti e l'opportunità di continuare a rafforzare l'azione di contrasto

LA REPLICA. Il ministro parla di dati sbagliati sulla povertà, e difende la politica sul bilancio

E Tremonti contesta l'Istat



Il ministro Giulio Tremonti

ROMA

«La crescita di questo Paese certo non è sufficiente ma senza la tenuta del bilancio non ci sarebbe stata neanche questa insufficiente crescita». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, vede il bicchiere mezzo pieno e, pur riconoscendo che si può fare di più, invita ad affrontare con realismo i grandi

nodi dell'economia: «Primum vivere deinde crescere». Intervenendo alla presentazione del rapporto della Corte dei Conti, il ministro spiega che per rilanciare lo sviluppo è impossibile una cura a base di debito pubblico come in passato. La strada delle riforme è obbligata, ma senza cullare l'illusione di «una formula istantanea e salvifica» che cancelli subito i ritardi del Paese. E non avverrà «in un attimo».

Tremonti contesta l'allarme dell'Istat sul rischio povertà per un italiano su 4. «Considero discutibile questa rappresentazione», anche se non nega l'esistenza di disagi economici nel Paese. Ma, dal punto di vista statistico, «La ricchezza non è scesa in questo decennio, anzi è salita».

E duella a distanza con l'ex presidente di Confindustria,

Luca Cordero di Montezemolo, che aveva parlato di «cittadini azionisti del Paese». «Gli azionisti lasciamoli all'economia» taglia corto il ministro. Secca la replica di Montezemolo: «Ho sostenuto che il governo deve rispondere ai suoi cittadini esattamente come il management di un'azienda lo fa con i propri azionisti». E Tremonti: «Mi riferivo a Della Valle». ♦



La crisi ci costerà 160 miliardi

Corte dei conti

Entro il 2013 la recessione produrrà l'enorme voragine, che a fine 2010 aveva già raggiunto i 140 miliardi. Lo dicono i magistrati contabili.

Roma

La recessione del 2008/09 ha prodotto una perdita di Pil nazionale pari, a fine 2010, a 140 miliardi, che si stima saranno 160 nel 2013. Non basta: l'Italia dovrà ridurre il debito pubblico di circa 46 miliardi ogni anno per raggiungere gli obiettivi indicati dall'Ue. Queste le indicazioni della Corte dei conti nel rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pub-

blica: "La fine della recessione economica non comporta il ritorno a una gestione ordinaria del bilancio pubblico", anzi, richiederà sforzi anche maggiori di quelli finora accettati. E questo perché occorre mettere in conto ciò che comporterà l'inasprimento dei vincoli europei. In particolare la nuova regola, secondo cui i paesi con un rapporto tra debito pubblico e prodotto superiore al 60% do-

vranno ridurre lo scarto fra il dato effettivo e questo valore-soglia, di un ventesimo all'anno. Nel caso dell'Italia, si tratta del 3%, pari a circa 46 miliardi. Con sanzioni automatiche per chi "sgarra". "Certo la crescita italiana è insufficiente - ha commentato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti - ma senza la tenuta del bilancio non ci sarebbe stata neanche questa crescita insufficiente". (L.M.)



Debito pubblico Allarme dalla Corte dei Conti: perdita da 160 miliardi di euro. Tremonti attacca l'Istat

Manovra "lacrime e sangue"

I giudici contabili: «Serve misura da 46 miliardi, no a riduzione delle tasse».

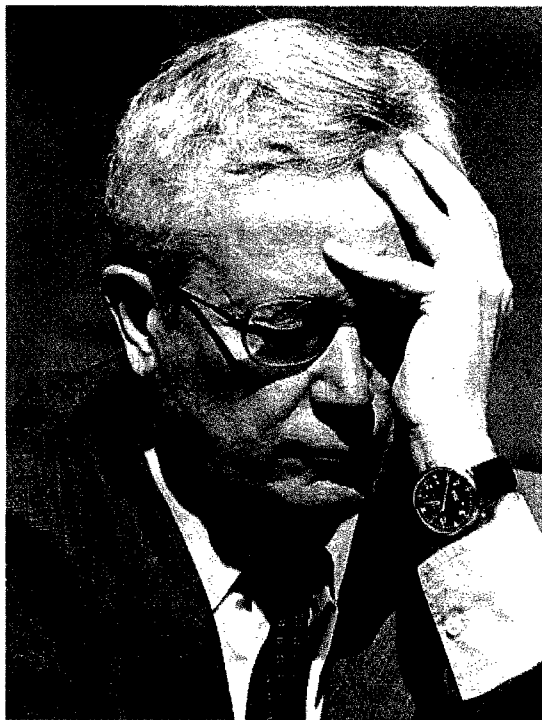
>>

Daria Simeone
Milano

La finanza pubblica deve affrontare «una perdita permanente di prodotto, calcolata a fine 2010 in 140 miliardi e prevista a crescere a 160 miliardi nel 2013». A lanciare l'allarme, ieri, è stata la Corte dei Conti. Tanto ci costa la Grande Recessione esplosa nel 2008-2009. La magistratura contabile, nel rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica, spiega che «la fine della recessione economica non comporta il ritorno ad una gestione ordinaria del bilancio pubblico richiedendosi piuttosto sforzi anche maggiori di quelli accettati». L'unica soluzione, dunque, è una manovra «lacrime e sangue» in cui qualsiasi riduzione della pressione fiscale è «impraticabile», considerando poi che «l'Italia è ai primi posti in Europa per l'evasione fiscale», ricorda la magistratura contabile. Il Paese, dicono quindi i giudici, potrebbe aver bisogno di un forte aggiustamento dei conti, una maxi manovra paragonabile a quella attuata nel 1992, da 46 miliardi di euro, per rispettare i vincoli europei.

Ma il ministro dell'Economia Giulio Tremonti replica secco, e in latino: «Primum vivere deinde crescere» ha commentato. «Forse la crescita non è sufficiente - ha ammesso - ma senza la tenuta di bilancio non ci sarebbe stata neanche questa insufficiente crescita». A innervosire il ministro anche l'allarme lanciato dall'Istat relativo al rischio povertà per un quarto degli italiani. «Considero discutibile questa rappresentazione» ha detto Tremonti che non nega che ci siano situazioni

di difficoltà nel Paese, ma complessivamente «la ricchezza in Italia non è scesa in questo decennio, ma anzi è salita». Il ministro ha quindi spiegato che alla base dell'azione di governo c'è piuttosto la formula ereditata da Cavour che è quella di «camminare sulla via del progresso con energica moderazione evitando gli eccessi degli agitati e le secche dei retrogradi». Il ministro ricorda in tal senso tutte le misure contenute nel decreto sviluppo varato di recente e afferma: «Il ciclo delle riforme è appena iniziato e deve continuare. Tutto è aperto a formule costruttive ma considerando il giusto mezzo e l'energica moderazione». <<



Sotto accusa
Tremonti critica i dati dell'Istat sulla povertà: «Non sono cifre reali» _L'ESPRESSO



Tremonti: crescere di più, ma non siamo più poveri

ROMA La crescita in Italia sarà pure insufficiente ma senza la tenuta dei conti pubblici non ci sarebbe stata. Parola del ministro Tremonti che ripercorre quanto fatto e indica cosa c'è ancora da fare per liberarsi dalla crisi. E questo anche perché «i fattori che l'hanno generata sono ancora tutti presenti».

Secondo alcune voci il governo si appresta intanto a varare una manovra da circa 40 miliardi per raggiungere nel 2014 il pareggio di bilancio. Dal 2015 in poi si aggredirà il debito con aggiustamenti che la Corte dei Conti valuta in 46 miliardi l'anno.

La situazione del Paese, secondo Tremonti, a volte viene rappresentata in modo non corretto. Il riferimento è al rischio povertà lanciato dall'Istat. Secondo Tremonti la ricchezza negli ultimi 10 anni è addirittura aumentata. Ma il presidente dell'Istat, Giovannini, si difende: «Purtroppo - spiega - alcuni giornali hanno confuso le cose». Il ministro incassa intanto a stret-

to giro l'apprezzamento di Bossi: «In questo momento bisogna tenere i conti in ordine». Mentre l'opposizione lo attacca: dove troverà i 46 miliardi di cui parla la Corte dei Conti per ridurre il debito? Parlando ancora della situazione del Paese, condivisa da Schifani, il ministro difende le scelte di politica economica e spiega che in questa fase «forse la crescita non è sufficiente, ma senza la tenuta di bilancio non ci sarebbe stata neanche questa insufficiente crescita». E in ogni caso la formula che usa Tremonti è «prima vivere e poi pensare a crescere». Questo in una situazione «ambientale» a volte mal interpretata: «Considero discutibile questa rappresentazione», dice Tremonti parlando dell'Istat.

Il ministro spiega però che è il momento delle riforme per il quale tuttavia non esiste «una formula salvifica». Alla base dell'azione di governo c'è piuttosto la formula di Cavour che è quella di «camminare sulla via del progresso con energica moderazione». Replica la Cgil: «Sono la crescita e lo sviluppo l'unico modo per risanare i conti pubblici e trovare la via della ripresa, al contrario di ciò che pensa il ministro Tremonti che continua ad annunciare una politica di finte riforme».



CRISI DA S&P OUTLOOK NEGATIVO PER 4 BANCHE, CDP E POSTE

La Corte dei conti suona la sveglia «Serve la scure sulla spesa»

LE CIFRE

160 miliardi

Secondo la magistratura contabile il costo della crisi economica arriverà a 160 miliardi di euro nel 2013 in termini di perdita del Prodotto interno lordo

3% all'anno

La Corte spiega che, per rispettare i nuovi vincoli europei sul debito, occorrerà un intervento del 3% all'anno, pari oggi a circa 46 miliardi di euro



Elena Comelli
MILANO

UNA MANOVRA da 46 miliardi all'anno: è questo il prezzo da pagare per rispettare la nuova regola europea imposta ai Paesi che superano un rapporto debito/Pil del 60%. L'indicazione è della Corte dei Conti, che ha presentato ieri a Palazzo Madama il rapporto annuale sul coordinamento della finanza pubblica, assieme al presidente del Senato, Renato Schifani e al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

SI TRATTA, ha spiegato la Corte, di un aggiustamento del 3% all'anno, «di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni Novanta per l'ingresso nella moneta unica». Come mai? Perché «la fine della recessione economica» non può comportare «il ritorno a una gestione ordinaria del bilancio pubblico». La Corte dei Conti sottolinea «l'eredità dei condizionamenti dovuti agli effetti permanenti causati dalla grande recessione nel 2008-2009» ed evidenzia come «si sia verificata una perdita permanente di prodotto, calcolata a fine 2010 in 140 miliardi e prevista a crescere a 160 miliardi nel 2013». E in più: in questo quadro «è impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbligata rinuncia a esercitare per

questa via un'azione di stimolo sull'economia». «Forse la crescita non è sufficiente, ma senza la tenuta di bilancio non ci sarebbe stata neanche questa insufficiente crescita», ha commentato da parte sua il ministro dell'Economia nel suo intervento alla presentazione del rapporto. Intanto sembra che la manovra da 40 miliardi, che garantirà il pareggio di bilancio nel 2014, arriverà in Consiglio dei ministri già a metà giugno. Nella nota della scorsa settimana, diffusa in risposta al taglio dell'outlook da parte di S&P, Tremonti aveva annunciato che sono in «avanzata fase di preparazione i provvedimenti mirati al rispetto dell'obiettivo di pareggio di bilancio 2014». Secondo quanto si sta discutendo tra via XX settembre e Palazzo Chigi, per l'anno in corso e per il 2012 l'intervento dovrebbe essere di 7-8 miliardi mentre per il 2013-14 la correzione sarà del 2,3% del Pil (35-36 miliardi).

IL MINISTRO dell'Economia sembra voler giocare d'anticipo, ma intanto Standard & Poor's va dritta per la sua strada e dopo aver rivisto da 'stabile' a 'negativa' la prospettiva sul debito italiano, ha degradato ieri allo stesso livello l'outlook per quattro banche (Mediobanca, Bnl, Findomestic e Intesa SanPaolo), per la Cassa depositi e prestiti, per le Poste e Terna. Per ora invariato il rating. E' una diretta conseguenza della prima scelta sul 'sistema Paese', con l'agenzia di rating che potrebbe tagliare i rating delle quattro banche «nel caso avvenisse un declassamento del debito sovrano dell'Italia, visti i profili prevalentemente domestici dei business». Nella sua analisi S&P è partita nel considerare gli istituti che hanno un rating uguale o superiore alla Repubblica italiana, per poi decidere il cambio di outlook per i gruppi che si ritiene possano subire i maggiori impatti da cambi macroeconomici nel Paese.



IL MINISTRO AMMETTE: «BILANCI IN ORDINE MA LA CRESCITA È POCA»

Tremonti contro l'Istat: non siamo poveri Sul tavolo una manovra da 40 miliardi

Il ministro: «Prima vivere e poi pensare a crescere». Assist di Bossi: «Bisogna tenere i conti in ordine». Voci su una manovra da 40 miliardi per raggiungere il pareggio nel 2014

Olivia Posani
ROMA

LA CRESCITA italiana «non è sufficiente, ma senza la tenuta del bilancio non ci sarebbe stata neanche questa crescita insufficiente». Giulio Tremonti ha ascoltato in prima fila la presentazione del rapporto annuale della Corte dei conti. La magistratura contabile prospetta all'Italia un percorso da lacrime e sangue per riportare il debito pubblico sotto controllo e lamenta scarsa crescita, ma il ministro dell'Economia non si scompone. «Il rapporto è un genere letterario non definibile come happy hours», ironizza. Poi prende la parola e rivendica l'azione svolta dal governo per la tenuta del sistema durante la crisi: «Dire che abbiamo tenuto i conti in ordine è riduttivo. Abbiamo tenuto il bilancio dello Stato che contiene il risparmio, la famiglia, la coesione sociale, e finanzia le imprese. La decisione di concentrare una massa di spesa sugli ammortizzatori penso sia stata giusta».

Certo, riconosce che è arrivato il momento delle riforme, ma ricorda anche che «una formula istantanea e salvifica non esiste». In ogni caso, «il ciclo delle riforme è appena iniziato e deve continuare». Anche perché, annuncia Tremonti, «i fattori che hanno generato la crisi sono ancora tutti presenti. Per questo non condivido la formula di chi dice che ora la crisi è passata e si può iniziare a fare questo....».

IL SUPER ministro sa bene che tenere in equilibrio i conti dello Stato e mantenere unita la coalizione di governo non è cosa agevolissima. Ma ieri, forse un po' inaspettatamente, ha avuto un importante via libera, quello di Umberto Bossi. «Ha ragione Tremonti. Bisogna tenere i conti in ordine in questo momento, altrimenti il Paese salta

per aria», ha detto il Senatùr che così sembra aver messo da parte i dubbi sollevati subito dopo i deludenti risultati delle amministrative, quando di fatto si era schierato con Berlusconi nel recamare più fondi per rendere più agevole il cammino elettorale. L'asse Bossi-Tremonti sembra nuovamente ben saldo, anche se resta da capire come il Carroccio reagirà di fronte alla prossima manovra anti deficit che è lievitata a 40 miliardi. Il ministro dell'Economia contesta poi i dati sulla povertà diffusi l'unedì con il rapporto Istat: «Rappresentazione discutibile». E incalza la platea: «Leggi che un italiano su quattro è povero: alzi la mano chi di voi è povero». Secondo il ministro infatti «la ricchezza non è scesa in questo decennio ma è salita, anche se meno di quanto avremmo voluto». Poco dopo arriva una precisazione del presidente dell'Istat, Giovannini: «Sono sorpreso per quanto riportato dai giornali che hanno confuso i dati sulla povertà con il rischio di povertà e il rischio di esclusione sociale. L'indicatore di povertà è stabile al 13%, mentre al 25% è l'indicatore che comprende i rischi di povertà e di esclusione».

INCIDENTE chiuso. In compenso Tremonti torna a incrociare le lame della politica e dell'economia con Montezemolo, che aveva sostenuto che il governo deve rispondere ai suoi cittadini esattamente come il management di un'azienda deve rispondere agli azionisti. «Non credo che forme di questo tipo, che portano all'avventurismo, siano quelle giuste, la dimensione dell'azionista va limitata all'economia», risponde Tremonti. Controreplica del presidente della Ferrari: «Ho solo detto che se un politico scrive nel programma che abolirà le provincie e quando è al Governo non lo fa, deve spiegare perché. Se un uomo politico è stato Ministro dell'Economia per 6 degli ultimi 10 anni e sostiene che il problema dell'Italia è il divario tra Nord e Sud, deve anche spiegare cosa non ha funzionato nelle politiche che ha messo in atto». L'ultima parola se la prende Tremonti: «C'è un malinteso, io mi riferivo al mio ideologo di riferimento, a Della Valle».





LE CRITICHE DEL MINISTRO

Considero discutibile
la rappresentazione
dell'Istituto di ricerca
La ricchezza in Italia
non è scesa ma salita

PERSONAGGI

Giulio Tremonti

(LaPresse)

e, sopra,

il presidente

dell'Istat, Enrico

Giovannini (Ansa)



Corte dei Conti presentato il rapporto 2011. Cresce l'economia sommersa

Spesa pubblica: tagliare 46mld

Giorgio Ferri

Il debito pubblico va ridotto di circa 46 miliardi di euro con un intervento del 3% all'anno. E' l'avvertimento reso pubblico dalla Corte dei Conti nella presentazione del Rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica. Una previsione di impatto notevole: si tratta, spiegano i giudici contabili, di «un aggiustamento di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni Novanta per l'ingresso nella moneta unica». A pesare sul futuro dell'economia italiana è «l'eredità dei condizionamenti dovuti agli effetti permanenti causati dalla grande recessione nel 2008-2009». Una recessione che ha determinato «una perdita permanente di prodotto, calcolata a fine 2010 in 140 miliardi e prevista a crescere a 160 miliardi nel 2013» e la cui fine «non comporta il ritorno ad una gestione ordinaria del bilancio pubblico richiedendo piuttosto sforzi anche maggiori di quelli accettati». La strada del rilancio, insomma, non è in discesa. Sempre secondo la Corte, l'obiettivo di rispettare i nuovi vincoli europei, soprattutto in fatto di debito pubblico, renderà per il governo «impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbli-

**Corte dei conti:
«non si possono
ridurre le tasse.
Per stimolare
il rilancio del ciclo
economico serve
il recupero
dell'evasione»**

gata rinuncia ad esercitare per questa via una azione di stimolo sull'economia». Tutto negativo? No, perché non bisogna «sottovalutare l'importanza del risultato che la finanza pubblica ha conseguito nel 2010 nella gestione dei conti ai diversi livelli di governo», mettendo così a punto strumenti di regolazione «di una efficacia non sempre riscontrata nel recente passato». Questi strumenti di coordinamento «appaiono in grado di contribuire anche per il futuro al mantenimento dell'equilibrio dei conti pubblici ed insieme ad una auspicabile accelerazione della crescita». Uno degli strumenti suggeriti dalla Corte è il recupero dell'evasione, visto che «gli spazi da recuperare a tassazione sono ancora molto ampi». Servono «azioni idonee a favorire il consolidamento di comportamenti di massa più corretti» perché «gli effetti finanziari del contrasto all'evasione fiscale potranno continuare ad essere determinanti». La Corte dei Conti rileva come nel recente passato si sia ridotto

il ricorso alle entrate una tantum ricorrendo viceversa «all'intensificazione e al potenziamento delle attività di contrasto all'evasione». A confermarlo sono i numeri. Il gettito da lotta all'evasione ha portato «circa 63 miliardi, il 58,5% delle maggiori entrate nette complessive stimate dal 2006 al 2013 ma con un crescendo che nelle manovre 2009 e 2010 attribuisce alla lotta all'evasione la quasi totalità delle maggiori entrate previste».

Tuttavia le dimensioni del fenomeno sono in aumento: «L'economia sommersa potrebbe aver raggiunto nel 2008 la quota del 17,5% del Pil ossia 275 miliardi interrompendo la tendenza al ridimensionamento avviata 7 anni prima». Un livello definito «di punta nel panorama europeo», fatta eccezione per Grecia e Spagna. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha replicato difendendo l'operato del governo: «Forse la crescita non è sufficiente, ma senza la tenuta di bilancio non ci sarebbe stata neanche questa insufficiente crescita». La polemica è anche con l'Istat, secondo cui un italiano su quattro è a rischio povertà. Per Tremonti «è da considerare discutibile questa rappresentazione». Negli ultimi dieci anni - prosegue - «la ricchezza in Italia non è scesa, ma anzi è salita. Questo risulta dalle statistiche ufficiali». In ogni caso, è in arrivo a metà giugno in Consiglio dei ministri il decreto con la manovra necessaria per arrivare al pareggio di bilancio nel 2014. L'intervento dovrebbe aggirarsi intorno ai 40 miliardi.



Anche i vescovi sconfessano la destra milanese: «Si alla nuova moschea, purché sia nel rispetto delle regole»

Un campanello d'allarme

Licenziamenti Fincantieri: proteste e feriti a Genova e Castellammare

*Cresce il disagio sociale e la Corte dei Conti annuncia: «Serve una manovra da 46 miliardi». E invece Bossi chiede nuove poltrone, Berlusconi fa la vittima e Tremonti litiga con i numeri
il fatto*

Giornata di grandi tensioni per i licenziamenti. Eppure il ministro Romani rinvia tutto a un incontro il prossimo 3 giugno

Il governo scherza col fuoco

Otto feriti a Genova, violenze a Castellammare: esplode il caso Fincantieri. La Corte dei Conti annuncia: «Contro la crisi, una manovra da 46 miliardi»

di Errico Novi

ROMA. Nel chiuso di Palazzo Grazioli, nel silenzio ovattato della residenza romana di Berlusconi, ci si lamenta di non avere abbastanza voce. Altrove, a Genova e a Castellammare di Stabia, c'è invece un fragore assordante. Che risuona dalla protesta delle maestranze di Fincantieri. Un migliaio in corteo nel capoluogo ligure, centinaia in rivolta in Campania. Tutti mobilitati per il piano da 2.500 esuberanti presentato il giorno prima dall'ad Giuseppe Bono. Esplode una rabbia incontrollabile. Davanti alla prefettura genovese scoppiano scontri fra manifestanti (alla testa del corteo c'è anche il sindaco "rosso" Marta Vincenzi) e forze dell'ordine: feriti tre operai, con una decina di agenti lievemente escoriati. Giù a Castellammare forse va anche peggio: la furia si abbatte sui simboli dell'unità d'Italia custoditi in municipio, il busto di Garibaldi va in pezzi; i banchi del Consiglio comunale sono divelti, presi a sprangate pure computer e stampanti, per non parlare delle stampe alle pareti. Si salvano solo il crocifisso e il ritratto di Napolitano, e non pare un caso. Si conteranno quattro feriti, tutti tra le forze dell'ordine.

Tutto questo nel giorno in cui il rapporto 2011 della Corte dei conti sulla finanza pubblica disegna il quadro secondo le tinte della realtà: cupissime. Con la crisi «si è verificata una perdita permanente di prodotto calcolata a fine 2010 in 140 miliardi, e prevista in crescita a 160 miliardi nel 2013». Quindi il pro memoria sulle conseguenze dei vincoli europei: rispettarli comporterà un intervento «del 3 per cento l'anno, pari oggi a circa 46 miliardi». Il che rende «impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale» e quindi «la rinuncia ad esercitare per questa via un'azione di stimolo all'economia». Addio sogni del Cavaliere, se pure ne stesse coltivando ancora qualcuno. Casomai servirà un'applicazione ancora più severa del rigore tremontiano, che nel giudizio della magistratura contabile viene promosso. Ma appunto, il quadro prospettico illumina future stagioni di austerità per il Paese. In particolare con un'ulteriore riduzione «in termini reali» della spesa pubblica. Anche nel senso, avverte ancora la Corte dei Conti, di stabilire «nuovi confini e nuovi meccanismi dell'intervento pubblico nell'economia».

Ecco, con una via che la stessa Corte definisce «impervia», le tensioni e le sofferenze nel Paese reale rischiano solo di moltiplicarsi. Con alcuni comparti, la cantieristica navale ne è un esempio, destinati a un'ulteriore penalizzazione. Si profila insomma l'idea di uno strangolamento del sistema, tra nuovi tagli e ricadute della recessione. Con tensioni sociali inevitabili. Sotto lo sguardo di un esecutivo che finora ha esibito una preoccupante crisi di iniziativa e di leadership, e che di fatto gioca col fuoco. Tanto che rispetto alla vicenda Fincantieri, per esempio, Pd e Udc possono dichiarare di aver messo il governo in allarme già un anno fa, inutilmente. Assenza che viene chiaramente percepita dagli operai di Sestri: quando sindaco e prefetto passano ai capi delegazione il ministro Paolo Romani, la risposta è «non ci fidiamo, vogliamo un fax con la convocazione dell'incontro a Roma». Dal responsabile dello Sviluppo



economico arriva in effetti l'apertura di un tavolo: il 3 giugno i vertici di Fincantieri e i sindacati si incontreranno con il governo per discutere del pesantissimo piano. Ma persino dalla sigla più vicina al governo, l'Ugl di Giovanni Centrella, fanno notare che «il 3 giugno è troppo tardi» e che «gli operai hanno bisogno di risposte immediate».

È una bomba che deflagra e rischia di non essere l'ultima. Davanti al silenzio di un governo troppo impegnato a contorcersi sui propri insuccessi, con Bossi che continua a reclamare ministeri. Proprio dalla Lega arriva peraltro l'appello a Romani per la convocazione del tavolo su Fincantieri. La firma Calderoli che parla di «scarsa attenzione per le questioni occupazionali». Solo a Castellammare in effetti vanno a casa 600 dipendenti di Fincantieri e scivolano nell'abisso altri 1200 dell'indotto. Ma anche su questa vicenda emergono nella maggioranza profili di campanilismo irragionevole. Almeno secondo il sindaco di Genova Vincenzi, che vede confermati i sospetti su una strategia che salvaguardi «la parte del Nordest del

Paese gettando a mare il resto: spero che i deputati della Lega», dice, «rimasti finora al nostro fianco, si impegnino a dimostrare che non si vuole spostare la produzione verso l'Adriatico lasciando il Tirreno senza proposte».

Simili difficoltà paiono destinate ad aumentare con i sacrifici in arrivo nei prossimi anni. Lo lascia intravedere con chiarezza la Corte dei Conti: «La fine della recessione non comporta il ritorno a una gestione ordinaria del bilancio pubblico, richiedendosi piuttosto sforzi anche maggiori di quelli accettati». Si tratta di aggiustamenti «di dimensioni paragonabili a quelli realizzati nella prima parte degli anni Novanta per l'ingresso nella moneta unica». Delle azioni allo studio da parte del Tesoro parla fra l'altro il *Financial times*, con una ricostruzione fatta grazie a fonti anonime del ministero, secondo le quali già da giugno si interverrà, come previsto, per ridurre il deficit, da contenere di 35-40 miliardi entro il 2014. Dopo aver ascoltato il rapporto della Corte, Tremonti prende la parola e ricorda che si «la crescita è stata insufficiente, ma senza la tenuta di bilancio non ci sarebbe stata nemmeno questa insufficiente crescita». Cita Cavour, contesta l'Istat, rivisita formule classiche in un inedito «primum vivere deinde crescere», rivendica la moralità della scelta di destinare gran parte delle risorse disponibili agli ammortizzatori sociali, alla sanità e alle pensioni. Certo, «il ciclo delle riforme è appena iniziato e deve continuare», ma secondo il cavourriano equilibrio «del giusto mezzo e dell'energica moderazione». Tremonti non rivede il suo approccio, ma se il resto del governo avesse almeno idee chiare quanto le sue, oggi l'Italia non sarebbe attraversata da tensioni spaventose come quelle esplose a Genova e Castellammare.



Le uscite secondo la Corte dei conti

I tagli hanno dato risultati e più risparmio del previsto

I temuti e odiati tagli alla spesa pubblica, che sono stati adottati nelle ultime leggi di programmazione economica e finanziaria, almeno da un punto di vista contabile, hanno prodotto buoni frutti e il rapporto 2011 della Corte dei Conti ha messo in evidenza quanto siano stati significativi i risultati conseguiti in tema di contenimento dei bilanci del Paese.

Questo dato, però, precisa la magistratura contabile, va associato ad uno strano fenomeno di distorsione e cioè «ad una evoluzione non bilanciata con la concentrazione dei tagli sulla spesa in conto capitale».

La crescita della spesa corrente primaria sta rallentando vistosamente con un incremento nel 2010 dell'1,3 per cento, incremento che nel 2009 era stato, invece, del 4,2.

Le spese in conto capitale invece sono state ridotte di oltre il 18 per cento.

Risultati particolarmente soddisfacenti e insperati sono arrivati sia sul fronte delle regioni, la cui spesa complessiva al netto della sanità è diminuita dell'11 per cento in termini di pagamenti, sia sul fronte delle amministrazioni comunali e provinciali.

La rigidità e la fissità dei parametri europei, poi, sono riusciti ad imporre un drastico ridimensionamento dei costi e, si spera pure degli sprechi, anche alle «temute e fuoricontrollo» strutture sanitarie del nostro Paese che, da sempre, rappresentano il buco nero della finanza pubblica.

La spesa per la salute degli italiani si è rivelata persino inferiore alle previ-

sioni tant'è che le uscite complessive hanno raggiunto i 113,5 miliardi, inferiori di oltre 1.500 milioni al dato previsto per l'anno e riconfermato, da ultimo, lo scorso settembre, nel quadro del pre-consuntivo contenuto nelle decisioni in materia di finanza pubblica prese dal ministero del Tesoro.

L'incidenza in termini di Pil si conferma, tuttavia, sugli stessi livelli del 2009, pari cioè al 7,3 per cento, mentre è in crescita il peso sul totale della spesa primaria.

La magistratura contabile, inoltre, fa notare come «nonostante il numero delle regioni interessate da piani di rientro, il 2010 è stato l'anno in cui si sono ridotti di quasi un terzo le perdite prodotte dal sistema, riduzione questa che deve essere principalmente attribuita della contrazione dei costi registrata proprio in alcune regioni in piano di rientro».

Si tratta, tuttavia, «di segnali incoraggianti per un sistema di responsabilizzazione delle regioni, fondato su un meccanismo di monitoraggio attento sia a garantire la copertura dei disavanzi, sia a prevedere interventi in grado di contrastare l'emergere di squilibri strutturali».

c.f.



Giulio Tremonti: "Avanti con il ciclo delle riforme"

Corte Conti: "La crisi ci costerà 160 miliardi, è impossibile qualsiasi taglio delle tasse"

Il ciclo delle riforme "è appena iniziato e deve continuare. E' tutto aperto a formule empiriche e costruttive". E' quanto sottolinea il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti parlando in occasione della presentazione del rapporto della Corte dei Conti. Il titolare di via XX Settembre sottolinea però che "non si può immaginare che tutto avvenga in un attimo, per un atto e un'azione di un attivista". Occorre invece la "gradualità necessaria: c'è un giorno da cui si inizia". Tremonti, quindi, per spiegare quale è la strada del progresso, cita Cavour: "Bisogna camminare sulla via del progresso, evitando gli eccessi degli agitati e le secche dei retrogradi". Per Tremonti, "forse la crescita di questo Paese non è sufficiente, certo che non è sufficiente. Però senza la tenuta di bilancio non ci sarebbe stata neanche questa crescita insufficiente". Tremonti prende quindi in prestito una frase di Aristotele ('primum vivere deinde philosophari') e la adatta alla situazione del paese per spiegare quali sono le priorità. "E' stato fatto tutto in modo perfetto?", chiede. "Può essere che ci siano stati dei limiti, certamente ci sono stati ma la scelta molto selettiva di concentrare una enorme massa di spesa pubblica sugli ammortizzatori sociali credo sia stata la scelta giusta". L'azione del governo in questi anni, sottolinea, è stata "caratterizzata da una altissima cifra di moralità politica. Non abbiamo solo tenuto i conti in ordine, abbiamo tenuto il bilancio dello Stato che contiene il risparmio delle famiglie, la coesione sociale e il finanziamento alle imprese". Un risultato, aggiunge subito dopo il ministro, che "non è merito solo del governo ma di tutti". A proposito del rapporto Istat, "so che ci sono dei poveri -osserva- ma considero discutibile la rappresentazione" secondo cui un italiano su 4 sarebbe povero. Il ministro, rivolgendosi alle persone presenti, chiede: "Alzi la mano chi di voi è povero. Nessuno". Questo vuol dire, chiede, che "è un campione di fallacia statistica? Non credo. Ma credo che alcune rappresentazioni di vita reale escludano tratti di questo tipo". Il ministro sottolinea quindi che "molto può essere fatto in termini complessivi. Tra l'altro -sottolinea- risulta in tutte le statistiche che la ricchezza in Italia non è scesa ma è salita in questo de-

cennio". Tremonti risponde indirettamente a Montezemolo. "Non credo che dobbiamo ridurre tutto alla formula degli azionisti -afferma-. Dobbiamo ragionare in termini di valori, ma rispetto ai valori mobiliari credo che tutti preferiamo i valori civili". La grande recessione del 2008-2009 porterà a una perdita permanente del Pil a fine 2010 di 140 miliardi che è prevista crescere a 160 miliardi nel 2013. Sono le stime sono contenute nel Rapporto 2011 della Corte dei Conti sul coordinamento della finanza pubblica. E per rispettare i vincoli Ue, l'Italia dovrà ridurre il debito di circa 46 miliardi l'anno. La magistratura contabile sottolinea come vada tenuto conto delle implicazioni dell'inasprimento dei vincoli europei, ed in particolare della nuova regola secondo la quale i Paesi che registrano un rapporto tra debito pubblico e Pil superiore al 60% dovranno ridurre lo scarto fra il dato effettivo e questo valore soglia di un ventesimo all'anno, che per l'Italia corrisponde al 3% l'anno, pari a circa 46 miliardi. Nel rapporto le simulazioni evidenziano come con l'ipotezzata continuazione di tassi di crescita "molto modesti, il rispetto dei vincoli Ue richieda un aggiustamento di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni '90 per l'ingresso nella moneta unica". Tuttavia, a differenza di allora, sottolinea la Corte dei Conti, "gli elevati valori di saldo primario andrebbero conservati nel lungo periodo rendendo permanente l'aggiustamento sui livelli della spesa, oltre che impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbligata rinuncia a esercitare per questa via un'azione di stimolo sull'economia". E' necessario "accelerare e completare il percorso di ricognizione, riflessione e proposta di recente avviato dal governo, in vista di una riforma complessiva del sistema impositivo", sottolinea la Corte dei Conti che evidenzia inoltre l'opportunità di legare la riforma all'attuazione del federalismo fiscale. In questo quadro, secondo la magistratura contabile, si potranno "certamente verificare anche gli spazi di manovra per un incisivo processo di ridimensionamento di esenzioni e di agevolazioni, finalizzato all'ampliamento delle basi imponibili".



Corte dei conti, è allarme. Tremonti in trincea

RAFFAELLA CASCIOLI

Allarme della Corte dei conti. Tremonti in trincea

Prosegue la settimana horribilis del governo dopo l'allarme di S&P e Istat

RAFFAELLA CASCIOLI

Quarantasei miliardi all'anno: questa l'entità delle manovre annuali che il governo dovrà mettere in campo per rispettare le nuove regole stabilite in Europa per i paesi che hanno un rapporto debito-Pil superiore al 60%. Tanto più per l'Italia che sfiora ormai il 120%.

Dopo il peggioramento dell'outlook da parte di Standard and Poor's e la drammatica fotografia scattata dall'Istat di un paese fermo a dieci anni fa, è stata ieri la volta della Corte dei conti a sostenere, nel rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica, che bisogna risanare e che ora è impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale tanto che per questa via non si può stimolare la crescita.

Certo al riguardo si può anche dire, come ha sostenuto ieri il ministro dell'economia Giulio Tremonti, in un latino approssimato *primum vivere deinde crescere* piegando così il pensiero di Aristotele per mascherare l'inetitudine del governo. Eppure non c'è dubbio che l'esecutivo Berlusconi che ha governato otto degli ultimi dieci anni ha evitato di prendere misure per rilanciare la crescita e per questa via risanare. Tanto più che il ministro ha continuato e continua a negare che siano necessarie manovre correttive nonostante le abbia messe nere su bianco nel Def: a questo punto è inevitabile una manovra che insisterà a metà anno per ben oltre i 14 miliardi ipotizzati in febbraio da economisti e opposizione. È un Tremonti che gioca in difesa quello che ieri ha sostenuto che «forse la crescita non è sufficiente».

Eppure la Corte dei conti è stata chiara al riguardo: la recessione del 2008-2009 ha comportato «una perdita permanente di prodotto, calcolata a fine 2010 in 140 miliardi e

prevista a crescere a 160 nel 2013». Proprio la fine della recessione economica, secondo la magistratura contabile, lungi dal comportare un ritorno alla gestione ordinaria del bilancio pubblico, richiede a oggi «sforzi anche maggiori di quelli accettati» tanto più simili a quelli

realizzati nella prima parte degli anni '90 per l'ingresso nella moneta unica. Margini di miglioramento ci potrebbero essere nel recupero dall'evasione che nel 2008 ha raggiunto i 275 miliardi di euro «interrompendo la tendenza al ridimensionamento avviata 7 anni prima», così come i risultati significativi ottenuti nel taglio della spesa si concentrano soprattutto nella spesa in conto capitale. Per la magistratura contabile la stretta c'è stata da parte delle regioni, ma anche dei comuni e delle province, mentre è il rubinetto centrale (quello gestito direttamente dal governo) che non è chiuso. Di fronte a una simile situazione Tremonti che, come si ricorderà ha affidato al decreto sviluppo ogni speranza di ripresa economica del paese, non ha battuto ciglio anzi, in piena deriva elettorale, ha attaccato l'Istat sostenendo che «la ricchezza non è scesa in Italia, ma è salita in questi anni e risulta da tutte le statistiche ufficiali». Chi non ci sta alla delegittimazione dell'Istat da parte del ministro, peraltro non nuovo ad attacchi del genere in epoca passata, è l'opposizione. Per il vicesegretario del Pd Enrico Letta «la terzietà dell'Istat e quella della Corte dei conti non devono essere messe in discussione. Quel che dicono è comunque nell'interesse del paese. Che si tratti di dati che fanno piacere a chi in questo momento governa oppure no». E se per il vicepresidente dei deputati Pd Michele Ventura, i dati dicono «che è necessario che il Tesoro non ceda a trovate propagandistiche ed elettorali», per Antonio Misiani «ancora una volta il governo si accinge a lasciare il paese in mutande: per incapacità e per ingordigia,



le destre sono state ancora una volta peggio delle locuste». E dopo l'abbassamento della prospettiva dell'outlook sui rating sovrani, S&P ha ieri rivisto al negativo l'outlook per 4 banche italiane (Mediobanca, Bnl, Findomestic e Intesa). Domani, intanto, toccherà agli imprenditori interpretare il malessere del paese per l'assenza di politiche per la crescita.

*Necessarie più
manovre da
46 miliardi.
Il ministro se
la prende con
Giovannini*



Crisi, la Corte fa i suoi conti “Perderemo 160 miliardi”



“I dati diffusi ieri dall'Istat sono discutibili: un italiano su 4 è povero? Non mi sembra. Mi pare un campione di fallacia statistica”.

GIULIO TREMONTI, MINISTRO DELL'ECONOMIA

CRISI La Grande Recessione costerà molto cara all'Italia. E' la Corte dei Conti a disegnare il quadro a tinte cupe sui conti pubblici: nel Rapporto 2011 per il Coordinamento della finanza pubblica, le stime dicono che al 2013 la crisi peserà sulle casse del Paese per 160 miliardi del Pil.

Il grande intervento

La magistratura contabile spiega inoltre che per rispettare gli impegni europei e raggiungere un rapporto fra debito pubblico e Pil pari al 60% l'Italia dovrà ridurre il debi-

to del 3% all'anno, pari oggi a circa 46 miliardi. Lacrime e sangue insomma, che avranno ripercussioni sull'economia reale.

Tasse: niente sconti

Questo status quo, per la Corte, rende al momento «praticamente impossibile una riduzione delle tasse, in quanto vanno mantenuti elevati valori di saldo primario che consentiranno di mante-

nere gli impegni in sede Ue». Da un punto di vista strutturale, «c'è l'esigenza di accelerare e completare il percorso di ricogni-

zione, riflessione e proposta di recente avviato dal governo in vista di una riforma complessiva del sistema impositivo».

Evasione fiscale

La magistratura contabile punta il dito anche sull'evasione fiscale. «Eccezione fatta per Grecia e Spagna, il fenomeno evasivo raggiunge da noi livelli di punta nel panorama europeo. I dati dicono che con la crisi, a partire dal 4° trimestre 2009, la situazione è peggiorata».

Il Tesoro minimizza

Come sul Rapporto dell'Istat il ministro Tremonti fa spallucce anche di fronte agli appunti mossi dalla Corte dei Conti. «Primum vivere deinde crescere» è lo slogan latino del n°1 del Tesoro. «Forse la crescita non è sufficiente, ma senza la tenuta d

bilancio non ci sarebbe stata neanche questa in-

sufficiente crescita». Il ministro riconosce le difficoltà. «I problemi ci sono e non c'è una formula salvifica. Ma la ricchezza negli ultimi 10 anni non è diminuita». ● **METRO**

Decisioni sofferte e poco aiuto dallo Stato: così gli italiani hanno gestito la crisi secondo un'indagine di Mps Research. Ecco come è vista l'Italia in tempo di crisi.

- **Consumi** anche se c'è stato un calo dell'1%, le famiglie non percepiscono una riduzione della qualità della vita.
- **Sanità** gli italiani si fidano, ma vorrebbero più efficienza e prevenzione.
- **Lavoro** tasto dolente, più per gli adulti che per i giovani per le difficoltà nel riciclarsi.
- **Scuola** c'è insoddisfazione e una diffusa convinzione di un calo di qualità.
- **Informazione** troppa politica e cronaca “montata”, ma il giudizio complessivo è buono.



«Serve una manovra da 46 miliardi»

La Corte dei conti: impossibile abbassare le tasse, la crisi è costata 160 miliardi. Povertà, Tremonti contro l'Istat



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

di Massimo Scattolin

ROMA

Per colpa della crisi il Pil (la ricchezza prodotta) del nostro Paese ha perso 140 miliardi nel 2010 che diventeranno 160 nel 2013. Per rispettare gli impegni europei (ed evitare le sanzioni automatiche previste dai recenti inasprimenti) e raggiungere un rapporto fra debito pubblico e Pil pari al 60% l'Italia dovrà ridurre il debito del 3% all'anno, ovvero circa 46 miliardi. In questa situazione quella di ridurre le tasse è una prospettiva «impraticabile». Questo il quadro della finanza pubblica ritratto dal rapporto 2011 della Corte dei conti presentato ieri.

Numeri da lacrime e sangue. E per farsi capire anche dall'uomo della strada la magistratura contabile precisa che l'aggiustamento è «di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni '90, per l'ingresso nella moneta unica». D'altra parte «non può sottacersi il rischio che una manovra di bilancio impostata con dovuto rigore, ma non sostenuta da una adeguata strategia di crescita, eserciti effetti depressivi non auspicati e si riveli non piena-

mente sostenibile». Insomma, un bel rebus che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti risolve latineggiando (*Primum vivere deinde crescere*) ovvero ribadendo che non esiste «una formula istantanea e salvifica», ma occorre «una strategia graduale, non si può immaginare che tutto avvenga in un attimo». Citando Cavour bisogna «camminare sulla via del progresso con energica moderazione evitando gli eccessi degli agitati e le secche dei retrogradi»). Un primo, pesantissimo, passo il Consiglio dei ministri si appresta a compierlo a metà giugno, con una manovra da 40 miliardi necessaria a garantire il pareggio di bilancio nel 2013-14. Altro fronte d'intervento suggerito dalla Corte dei conti è quello relativo all'evasione fiscale, il cui livello (secondo l'Istat nel 2008 ha raggiunto il 17,5% del Pil, pari a 275 miliardi), è il più alto in Europa dopo Grecia e Spagna. Di qui la necessità di predisporre «misure e azioni idonee a favorire il consolidamento di comportamenti di massa più corretti» e la possibilità di «verificare gli spazi di manovra per un incisivo processo di ridimensionamento di esenzioni e agevolazioni, li-

nalizzato all'ampliamento delle basi imponibili».

E dopo la pubblicazione del rapporto Istat Tremonti ha definito «francamente discutibile» la rappresentazione secondo la quale un italiano su quattro è povero. «Alzi la mano chi di voi è povero» ha affermato Tremonti rivolgendosi alla platea, composta non proprio da proletari e disoccupati. «La crescita di questo Paese - ha precisato - in questo decennio non è scesa, ma è salita, anche se meno di quanto avremmo voluto. E senza la tenuta del bilancio non ci sarebbe stata neanche questa insufficiente crescita» ha concluso il ministro.



«Serve una manovra da 46 miliardi»

La crisi ci è costata 160 miliardi di Pil. Meno tasse? «Prospettiva impraticabile»

A giugno l'intervento del governo
Sulla povertà Tremonti boccia l'Istat



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino

di Massimo Scattolin

ROMA. Per colpa della crisi il Pil (la ricchezza prodotta) del nostro Paese ha perso 140 miliardi nel 2010 che diventeranno 160 nel 2013.

Per rispettare gli impegni europei (ed evitare le sanzioni automatiche previste dai recenti inasprimenti) e raggiungere un rapporto fra debito pubblico e Pil pari al 60 per cento l'Italia dovrà ridurre il debito del 3 per cento all'anno, ovvero circa 46 miliardi.

In questa situazione quella di ridurre le tasse è una prospettiva «impraticabile». Questo il quadro della finanza pubblica ritratto dal rapporto 2011 della Corte dei conti presentato ieri.

Numeri da lacrime e sangue. E per farsi capire anche dall'uomo della strada la magistratura contabile precisa che l'aggiustamento è «di di-

mensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni '90, per l'ingresso nella moneta unica». D'altra parte «non può sottovalutarsi il rischio che una manovra di bilancio impostata con dovuto rigore, ma non sostenuta da una adeguata strategia di crescita, eserciti effetti depressivi non auspicati e si

reveli non pienamente sostenibile».

Insomma, un bel rebus che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti risolve latineggiando (*Primum vivere deinde crescere*) ovvero ribadendo che non esiste «una formula istantanea e salvifica», ma occorre «una strategia graduale, non si può immaginare che tutto avvenga in un attimo». Citando Cavour bisogna «camminare sulla via del progresso con energica moderazione evitando gli eccessi degli agitati e

le secche dei retrogradi»).

Un primo, pesantissimo, passo il Consiglio dei ministri si appresta a compierlo a metà giugno, con una manovra da 40 miliardi necessaria a garantire il pareggio di bilancio nel 2013-14. Altro fronte d'intervento suggerito dalla Corte dei conti è quello relativo all'evasione fiscale, il cui livello (secondo l'Istat nel 2008 ha raggiunto il 17,5 per cento del Pil, pari a 275 miliardi), è il più alto in Europa dopo Grecia e Spagna.

Di qui la necessità di predisporre «misure e azioni idonee a favorire il consolidamento di comportamenti di massa più corretti» e la possibilità di «verificare gli spazi di manovra per un incisivo processo di ridimensionamento di esenzioni e agevolazioni, finalizzato all'ampliamento delle basi imponibili».

E dopo la pubblicazione del rapporto Istat Tremonti

ha difeso «francamente discutibile» la rappresentazione secondo la quale un italiano su quattro è povero. «Alzi la mano chi di voi è povero» ha affermato Tremonti rivolgendosi alla platea, composta non proprio da proletari e disoccupati.

«La crescita di questo Paese - ha precisato - in questo decennio non è scesa, ma è salita, anche se meno di quanto avremmo voluto. E senza la tenuta del bilancio non ci sarebbe stata neanche questa insufficiente crescita» ha concluso il ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

«Crescita insufficiente ma conti in ordine»

«Il ciclo delle riforme è appena iniziato e deve continuare. Tutto è aperto a formule costruttive»

GIANCARLO MARIANI

«Forse la crescita di questo Paese non è sufficiente, certo che non è sufficiente. Però senza la tenuta di bilancio non ci sarebbe stata neanche questa crescita insufficiente». Lo ha affermato il ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, in occasione della presentazione del rapporto della Corte Conti.

Dopo questa affermazione il ministro ha constatato che prima è necessario vivere e poi crescere e lo ha fatto con una citazione latina: «Primum vivere deinde crescere».

«Ma per capire - ha spiegato Tremonti - in che termini crescere bisogna prima capire, nel corso degli anni passati, cosa è successo. Cosa c'è nel profondo strutturale di questo paese».

Il ministro ha poi spiegato che ora è il momento delle riforme per il quale tuttavia non esiste «una formula istantanea e salvifica». Alla base dell'azione di governo c'è piuttosto la formula ereditata da **Cavour** che è quella di «camminare sulla via del progresso con energica moderazione evi-

tando gli eccessi degli agitati e le secche dei retrogradi».

Il ministro ha poi fatto riferimento alle misure contenute nel decreto sviluppo affermando: «Il ciclo delle riforme è appena iniziato e deve continuare. Tutto è aperto a formule costruttive ma considerando il giusto mezzo e l'energica moderazione». Oltretutto «non si può immaginare che tutto avvenga in un attimo».

Tremonti è anche intervenuto sull'allarme che è stato lanciato dall'Istat lunedì in merito al rischio povertà per un italiano su quattro ed ha affermato: «So che ci sono dei poveri ma considero discutibile la rappresentazione fornita dall'Istituto di Statistica. Per rafforzare la sua tesi si è rivolto alla platea affermando: «alzi la mano chi di voi è povero?». Poi pur affermando che «molto può essere fatto in termini complessivi» ha peraltro sottolineato che nel complesso «la ricchezza in Italia non è scesa in questo decennio, ma anzi è salita. Questo risulta dalle statistiche ufficiali».

Colpo di fioretto quindi del ministro nei confronti di **Luca Cordero di Montezemolo** che

aveva parlato di «cittadini azionisti del Paese». «Gli azionisti lasciamoli all'economia», ha sottolineato Tremonti.

Alle sue parole ha replicato l'ex presidente di Confindustria che ha invitato il ministro dell'economia a rispondere a i cittadini del suo operato. Controreplica di Tremonti che ha affermato che le dichiarazioni fornite in mattinata su azionisti e politica erano riferiti a **Diego Della Valle**. «Rispetto a visioni che configurano gli italiani come azionisti - ha ricordato il ministro - ho detto che la meccanica delle azioni è tipica del mercato. Nel dominio della politica non ci sono azionisti ma cittadini e il dovere della politica è quello di occuparsi dei cittadini, quanto più questi sono bisognosi». Infine Tremonti ha ieri anche annunciato che a luglio a Roma si terrà una riunione del G8 riferito al Mediterraneo.

«Camminare sulla via del progresso con energica moderazione evitando gli eccessi degli agitati e le secche dei retrogradi»





CORTE DEI CONTI: FARE DI PIÙ

Per rispettare i vincoli Ue ridurre il debito

La grande recessione del 2008-2009 porterà a una perdita permanente del Pil a fine 2010 di 140 miliardi che è prevista crescere a 160 miliardi nel 2013. Le stime sono contenute nel Rapporto 2011 della Corte dei Conti sul coordinamento della finanza pubblica. La fine della recessione economica, sottolinea inoltre la Corte «non comporta il ritorno ad una gestione ordinaria del bilancio pubblico, richiedendosi piuttosto sforzi anche maggiori di quelli finora accettati». La Corte dei Conti spiega che gli andamenti del 2010, «per quanto positivi e finanche straordinari nella prospettiva storica di lungo periodo, conservano comunque una innegabile criticità» con riferimento alle spese. La dinamica della spesa totale sul Pil resta quasi tre punti al di sopra del valore del 2007 e il ripristino dei valori programmatici «necessita di una costante azione di natura discrezionale». Secondo la Corte dei conti è coerente con questa analisi la decisione di rafforzare la manovra correttiva del

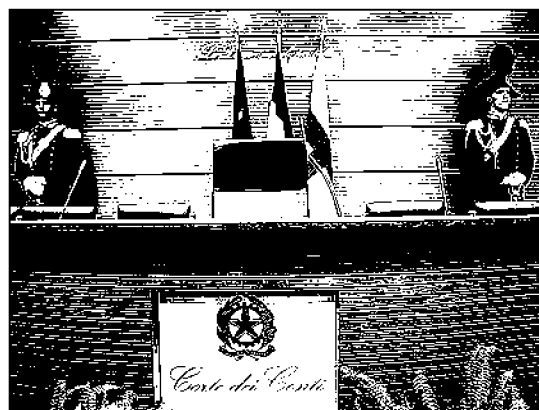
2008 con il decreto legge del 2010 «portando la correzione complessiva a un valore di quasi 60 miliardi di euro».

Secondo al magistratura contabile per rispettare i vincoli Ue l'Italia dovrà ridurre il de-

blico e Pil superiore al 60% dovranno ridurre lo scarto fra il dato effettivo e questo valore soglia di un ventesimo all'anno, che per l'Italia corrisponde al 3% l'anno, pari a circa 46 miliardi. Nel rapporto le si-

gresso nella moneta unica». Tuttavia, a differenza di allora, sottolinea la Corte dei Conti, «gli elevati valori di saldo primario andrebbero conservati nel lungo periodo rendendo permanente l'aggiustamento sui livelli della spesa, oltre che impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbligata rinuncia a esercitare per questa via un'azione di stimolo sull'economia».

Sono stati «significativi» i risultati conseguiti attraverso gli strumenti di contenimento della spesa. Cui però è associata la «principale distorsione» di una evoluzione «non bilanciata, con la concentrazione dei tagli della spesa in conto capitale». Nel rapporto della Corte dei Conti sul coordinamento della finanza pubblica si evidenzia poi un «andamento sostanzialmente invariato della spesa per interessi», il vistoso rallentamento della crescita della spesa corrente primaria, con un incremento nel 2010 dell'1,3% mentre le spese in conto capitale si riducono di oltre il 18%.



«La fine della recessione economica non comporta il ritorno ad una gestione ordinaria del bilancio pubblico, richiedendosi piuttosto sforzi anche maggiori»

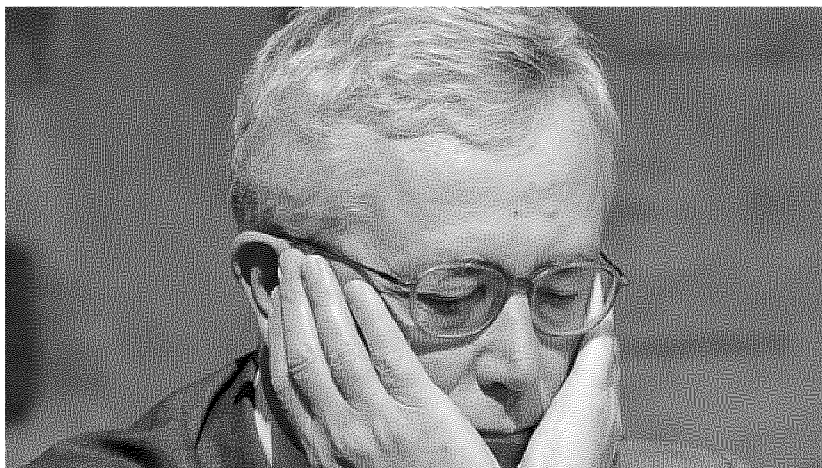
bito di circa 46 miliardi l'anno. Si sottolinea come vada tenuto conto delle implicazioni dell'inasprimento dei vincoli europei, ed in particolare della nuova regola secondo la quale i Paesi che registrano un rapporto tra debito pub-

mulazioni evidenziano come con l'ipotizzata continuazione di tassi di crescita «molto modesti, il rispetto dei vincoli Ue richieda un aggiustamento di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni '90 per l'in-



«Serve una manovra da 46 miliardi»

La Corte dei conti: impossibile abbassare le tasse, la crisi è costata 160 miliardi. Povertà, Tremonti contro l'Istat



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



«Non siamo ancora fuori dal tunnel»

«La crescita e la fiducia delle imprese forse stanno risollelandosi, ma non siamo ancora fuori dal tunnel. La crisi non è finita, ha solo cambiato faccia». Così il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, al Forum «Politiche migliori per una vita migliore» organizzato a Parigi per il 50 anniversario della fondazione dell'organizzazione. La crisi, ha spiegato Gurría, non può considerarsi finita «quando abbiamo una disoccupazione vicina al 10%» che arriva al 20% tra i giovani. Inoltre «molti Paesi Ocse sono alle prese con deficit di bilancio insostenibili e debito pubblico a livelli record, bassa crescita ed alta disoccupazione. Una crisi del debito sovrano continua a minacciare le prospettive

dell'area». I Paesi emergenti stanno guidando la ripresa, ma molti di loro ora devono affrontare il problema dell'inflazione, il forte rincaro dei prezzi del cibo e dell'energia, l'indebolimento dei mercati di esportazione e i minori aiuti allo sviluppo. Tutte sfide che chiedono «risposte collettive». Agli incontri di questi giorni nella sede parigina dell'Ocse parteciperanno 25 capi di Stato e di governo, oltre 60 ministri, molti responsabili di organismi internazionali, personalità del mondo accademico, del business e rappresentanti dei sindacati. Per l'Italia è atteso oggi il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, mentre domani parteciperà ai lavori il sottosegretario agli Affari Esteri Vincenzo Scotti.

di Massimo Scattolin

ROMA

Per colpa della crisi il Pil (la ricchezza prodotta) del nostro Paese ha perso 140 miliardi nel 2010 che diventeranno 160 nel 2013. Per rispettare gli impegni europei (ed evitare le sanzioni automatiche previste dai recenti inasprimenti) e raggiungere un rapporto fra debito pubblico e Pil pari al 60% l'Italia dovrà ridurre il debito del 3% all'anno, ovvero circa 46 miliardi. In questa situazione quella di ridurre le tasse è una prospettiva «impraticabile». Questo il quadro della finanza pubblica ritratto dal

rapporto 2011 della Corte dei conti presentato ieri.

Numeri da lacrime e sangue. E per farsi capire anche dall'uomo della strada la magistratura contabile precisa che l'aggiustamento è «di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni '90, per l'ingresso nella moneta unica». D'altra parte «non può sottacersi il rischio che una manovra di bilancio impostata con dovuto rigore, ma non sostenuta da una adeguata strategia di crescita, eserciti effetti depressivi non auspicati e si riveli non pienamente sostenibile». Insomma,

un bel rebus che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti risolve latineggiando (*Primum vivere deinde crescere*) ovvero ribadendo che non esiste «una formula istantanea e salvifica», ma occorre «una strategia graduale, non si può immaginare che tutto avvenga in un attimo». Citando Cavour bisogna «camminare sulla via del progresso con energica moderazione evitando gli eccessi degli agitati e le secche dei retrogradi». Un primo, pesantissimo, passo il Consiglio dei ministri si appresta a compierlo a metà giugno, con una manovra da 40 miliardi neces-

saria a garantire il pareggio di bilancio nel 2013-14. Altro fronte d'intervento suggerito



dalla Corte dei conti è quello relativo all'evasione fiscale, il cui livello (secondo l'Istat nel 2008 ha raggiunto il 17,5% del Pil, pari a 275 miliardi), è il più alto in Europa dopo Grecia e Spagna. Di qui la necessità di predisporre «misure e azioni idonee a favorire il consolidamento di comportamenti di massa più corretti» e la possibilità di «verificare gli spazi di manovra per un incisivo processo di ridimensionamento di esenzioni e agevolazioni, finalizzato all'ampliamento delle basi imponibili».

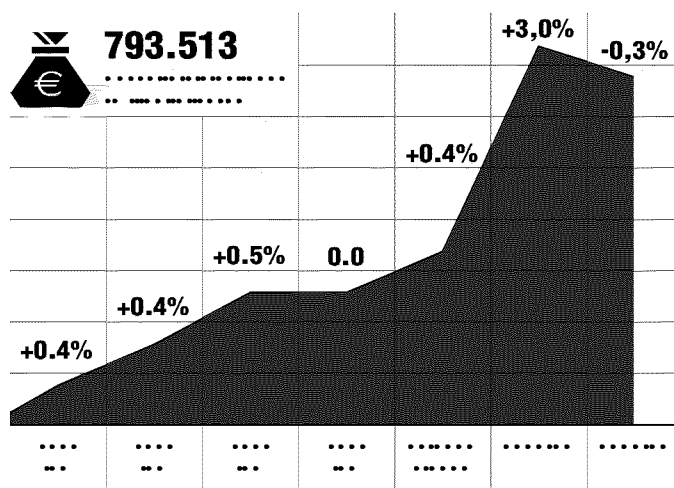
E dopo la pubblicazione del rapporto Istat Tremonti ha definito «francamente discutibile» la rappresentazione secondo la quale un italiano su quattro è povero. «Alzi la mano chi di voi è povero» ha affermato Tremonti rivolgendosi alla platea, composta non proprio da proletari e disoccupati. «La crescita di questo Paese - ha precisato - in questo decennio non è scesa, ma è salita, anche se meno di quanto avremmo voluto. E senza la tenuta del bilancio non ci sarebbe stata neanche questa insufficiente crescita» ha concluso il ministro.

CORTE DEI CONTI. IL MONITO

**Per stare nelle regole
manovra da 46 miliardi**
Taglio delle tasse impensabile

► Servizio a pagina 4

Corte dei conti. La magistratura contabile richiama ai vincoli europei 'La crisi costa 160 miliardi Serve una manovra da 46'

La spesa pubblica italiana

ANSA-CENTIMETRI

ROMA— La crisi economica ci presenterà fino al 2013 un conto salato: 160 miliardi di prodotto interno lordo in meno. Ed ora oltretutto con le nuove regole Ue sul debito bisognerà mettere mano a interventi nell'ordine di 46 miliardi l'anno.

Come per entrare nell'euro. E alcune anticipazioni confermano intanto l'intenzione del governo di varare a metà giugno una manovra spalmatissima su più anni per raggiungere nel 2014 il pareggio di bilancio. Mentre sul 2011-2012 dovrebbero esserci solo lievi aggiustamenti e rifinanziamenti di spese.

La Corte dei Conti ripercorre nel frattempo le scelte di politica economica già fatte (bene, ad esempio, il taglio della spesa pubblica che ha raggiunto risultati «significativi») e traccia il cammino

prossimo. Occasione è la presentazione del rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica presentato oggi in Senato. Un rapporto che scherzosamente il ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti**, ha definito una lettura «non proprio da happy hours».

Per rispettare i nuovi vincoli europei sul debito — spiega la magistratura contabile — occorrerà un intervento «pari, oggi, a circa 46 miliardi». Si tratta di «un aggiustamento di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni Novanta per l'ingresso nella moneta unica». Il tutto in una situazione resa già difficile dalla crisi con «l'eredità dei condizionamenti dovuti agli effetti permanenti causati dalla grande recessione nel 2008-2009». La magistratura contabile, evi-

denza come «si sia verificata una perdita permanente di prodotto prevista crescere a 160 miliardi nel 2013». Per questo «la fine della recessione economica non comporta il ritorno ad una gestione ordinaria del bilancio pubblico richiedendosi piuttosto sforzi anche maggiori di quelli accettati». Ed è evidente che con il «maxi-aggiustamento» a cui il Paese va incontro i margini di intervento sull'economia si assottigliano: «Gli elevati valori di saldo primario andrebbero conservati nel lungo periodo, rendendo permanente l'aggiustamento sui livelli della spesa, oltre che impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbligata rinuncia ad esercitare per questa via una azione di stimolo sull'economia». La Corte evidenzia anche «quanto impervio sia il percorso che la fi-

nanza pubblica italiana è chiamata a seguire nei prossimi anni per rispettare i vincoli europei e rendere possibile una crescita economica più sostenuta». Oltretutto gli «spazi da recuperare a tassazione», (cioè anche con la lotta



all'evasione che in Italia ha raggiunto un livello di punta nel panorama europeo, con l'eccezione di Grecia e Spagna) «sono ancora ampi». Bene sul fronte del taglio alla spesa pubblica sia a livello centrale che regionale. Una 'promozione' accolta con favore dai ministri della Pubblica amministrazione **Renato Brunetta** e della Salute **Ferruccio Fazio**.

LA CORTE
DEI CONTIA giugno l'intervento del governo
Sulla povertà Tremonti boccia l'Istat

«Serve una manovra da 46 miliardi»

La crisi ci è costata 160 miliardi di Pil. Meno tasse? «Prospettiva impraticabile»

di Massimo Scattolin

ROMA. Per colpa della crisi il Pil (la ricchezza prodotta) del nostro Paese ha perso 140 miliardi nel 2010 che diventeranno 160 nel 2013.

Per rispettare gli impegni europei (ed evitare le sanzioni automatiche previste dai recenti inasprimenti) e raggiungere un rapporto fra debito pubblico e Pil pari al 60 per cento l'Italia dovrà ridurre il debito del 3 per cento all'anno, ovvero circa 46 miliardi.

In questa situazione quella di ridurre le tasse è una prospettiva «impraticabile». Questo il quadro della finanza pubblica ritratto dal rapporto 2011 della Corte dei conti presentato ieri.

Numeri da lacrime e sangue. E per farsi capire anche dall'uomo della strada la magistratura contabile precisa che l'aggiustamento è «di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni '90, per l'ingresso nella moneta unica». D'altra parte «non può sottacersi il rischio che una manovra di bilancio impostata con dovuto rigore, ma non sostenuta da una adeguata strategia di crescita, eserciti effetti depressivi non auspicati e si riveli non pienamente sostenibile».

Insomma, un bel rebus che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti risolve latineggiando (*Primum vivere deinde crescere*) ovvero ribadendo che non esiste «una formula istantanea e salvifica», ma occorre «una strategia graduale, non si può immaginare che tutto avvenga in un attimo». Citando Cavour bisogna «camminare

sulla via del progresso con energica moderazione evitando gli eccessi degli agitati e le secche dei retrogradi».

Un primo, pesantissimo, passo il Consiglio dei ministri si appresta a compierlo a metà giugno, con una manovra da 40 miliardi necessaria a garantire il pareggio di bilancio nel 2013-14. Altro fronte d'intervento suggerito dalla Corte dei conti è quello relativo all'evasione fiscale, il cui livello (secondo l'Istat nel 2008 ha raggiunto il 17,5 per cento del Pil, pari a 275 miliardi), è il più alto in Europa dopo Grecia e Spagna.

Di qui la necessità di predisporre «misure e azioni idonee a favorire il consolidamento di comportamenti di massa più corretti» e la possibilità di «verificare gli spazi di manovra per un incisivo processo di ridimensionamento di esenzioni e agevolazioni, finalizzato all'ampliamento delle basi imponibili».

E dopo la pubblicazione del rapporto Istat Tremonti ha defito «francamente discutibile» la rappresentazione secondo la quale un italiano su quattro è povero. «Alzi la mano chi di voi è povero» ha affermato Tremonti rivolgendosi alla platea, composta non proprio da proletari e disoccupati.

«La crescita di questo Paese - ha precisato - in questo decennio non è scesa, ma è salita, anche se meno di quanto avremmo voluto. E senza la tenuta del bilancio non ci sarebbe stata neanche questa insufficiente crescita» ha concluso il ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino

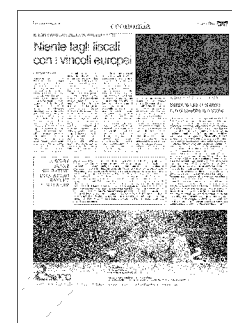
IL RAPPORTO 2011 DELLA CORTE DEI CONTI

Niente tagli fiscali con i vincoli europei

di ALESSANDRA MIELI

I magistrati contabili hanno tracciato un primo consuntivo del costo per l'Italia della crisi globale. C'è poco da stare allegri secondo la Corte dei Conti perché durante la grande recessione del 2008-2009 abbiamo lasciato sul terreno niente meno che 160 miliardi. Una perdita secca che appesantisce il bilancio pubblico. A questo punto per rispettare i nuovi vincoli europei sul debito occorrerà un intervento "del 3% all'anno, pari, oggi, a circa 46 miliardi nel caso dell'Italia". Si tratta di "un aggiustamento di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni Novanta per l'ingresso nella moneta unica". Chi si illudesse che con la fine della recessione tutto tornerà come prima si sbaglia e di grosso. Come sottolinea infatti il rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica, "la fine della recessione economica non comporta il ritorno ad una gestione ordinaria del bilancio pubblico richiedendosi piuttosto sforzi anche maggiori di quelli accettati". La Corte dei Conti evidenzia infatti "quanto impervio sia il percorso che la finanza pubblica italiana è chiamata a seguire nei prossimi anni per rispettare i vincoli europei e rendere possibile una crescita economica più sostenuta". "Non è sufficiente che la spesa primaria rimanga costante in rapporto al prodotto, e neanche che rimanga costante in termini reali. E' necessario che si riduca in termini reali, rispetto a livello, già compresso, previsto nel Def per il 2014. Non essendo quindi sufficiente limare ulteriormente al margine la spesa pubblica occorre interrogarsi su quelli che possono realisticamente essere i nuovi confini ed i nuovi meccanismi dell'intervento pubblico nell'econo-

mia". Non che non siano stati apprezzati gli sforzi sin qui fatti che la Corte dei Conti sottolinea e definisce significativi anche se ancora sbilanciati sul versante della spesa in conto capitale mentre è meno pronunciato il rallentamento della spesa corrente primaria. Sul fronte recupero dell'evasione gli spazi da recuperare a tassazione sono ancora molto ampi. Servono comunque "azioni idonee a favorire il consolidamento di comportamenti di massa più corretti". La Corte dei Conti rileva come nel recente passato si sia ridotto il ricorso alle entrate una tantum ricorrendo viceversa "all'intensificazione e al potenziamento delle attività di contrasto all'evasione". L'analisi dei risultati conseguiti "conferma l'efficacia degli strumenti utilizzati anche se interrogativi si pongono sulla loro capacità di assicurare anche per il futuro la tenuta del livello complessivo dell'entrata". Per quanto riguarda il gettito da lotta all'evasione "questa componente ha portato circa 63 miliardi, il 58,5% delle maggiori entrate nette complessive stimate dal 2006 al 2013 ma con un crescendo che nelle manovre 2009 e 2010 attribuisce alla lotta all'evasione la quasi totalità delle maggiori entrate previste". Se questo è il quadro, per rispettare i nuovi vincoli europei, soprattutto di riduzione del debito, "gli elevati valori di saldo primario andrebbero conservati nel lungo periodo, rendendo permanente l'aggiustamento sui livelli della spesa, oltre che impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbligata rinuncia ad esercitare per questa via una azione di stimolo sull'economia". Come disse Dante Alighieri: "Lasciate ogni speranza"...





Dati della Corte dei Conti

Crisi, sino al 2013 perdita permanente di 160 mld sul Pil

La grande recessione del 2008-2009 porterà ad una perdita permanente del Pil a fine 2010 di 140 miliardi, che è prevista crescere a 160 miliardi nel 2013. Le stime sono contenute nel Rapporto 2011 della Corte dei Conti sul coordinamento della finanza pubblica presentato al Senato. Per rispettare i vincoli Ue, l'Italia dovrà ridurre il debito di circa 46 miliardi l'anno.

La manovra di bilancio dovrà essere sostenuta da "un'adeguata strategia di crescita, altrimenti si potrebbero verificare degli effetti depressivi non auspicati e, quindi, la manovra stessa potrebbe risultare non pienamente sostenibile". Per rispettare i nuovi vincoli europei sul debito occorrerà un intervento "del 3% all'anno, pari, oggi, a circa 46 miliardi nel caso dell'Italia - ha spiegato la Corte dei Conti - Si tratta di un aggiustamento di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni '90 per l'ingresso nella moneta unica". Dato l'elevato debito e la necessità di abbatterlo a ritmi sostenuti, i valori del saldo primario "andrebbero conservati elevati nel lungo periodo e questo comporta il permanente aggiustamento sulla spesa e rende impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale.

La manovra è necessariamente centrata sul contenimento della spesa". Proprio per questo, ha rilevato la magistratura contabile, apre la questione di "come porsi di fronte all'obiettivo di ripristinare più robuste condizioni di crescita, almeno tali da riportare l'economia italiana in linea con la media europea". Il ridimensionamento dei programmi di spesa, nella manovra, si è concentrato soprattutto nelle amministrazioni locali e sull'operare degli strumenti di coordinamento e sugli investimenti.

"Si tratta di una soluzione non efficiente, in considerazione della capacità di accrescimento del potenziale di sviluppo, che viene comunemente riconosciuta al processo di accumulazione pubblica".



LA CORTE
DEI CONTIA giugno l'intervento del governo
Sulla povertà Tremonti boccia l'Istat

«Serve una manovra da 46 miliardi»

La crisi ci è costata 160 miliardi di Pil. Meno tasse? «Prospettiva impraticabile»

L'OCSE

«Non siamo fuori dal tunnel»

«La crescita e la fiducia delle imprese forse stanno risolvendosi, ma non siamo ancora fuori dal tunnel. La crisi non è finita, ha solo cambiato faccia». Così il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, al Forum «Politiche migliori per una vita migliore» organizzato a Parigi per il 50° anniversario della fondazione dell'organizzazione. La crisi, ha spiegato Gurría, non può considerarsi finita «quando abbiamo una disoccupazione vicina al 10%» che arriva al 20% tra i giovani. Inoltre «molti Paesi

Ocse sono alle prese con deficit di bilancio insostenibili e debito pubblico a livelli record, bassa crescita ed alta disoccupazione. Una crisi del debito sovrano continua a minacciare le prospettive dell'area». I Paesi emergenti stanno guidando la ripresa, ma molti di loro ora devono affrontare il problema dell'inflazione, il forte rincaro dei prezzi del cibo e dell'energia, l'indebolimento dei mercati di esportazione e i minori aiuti allo sviluppo. Tutte sfide che richiedono risposte collettive».

di Massimo Scattolin

ROMA. Per colpa della crisi il Pil (la ricchezza prodotta) del nostro Paese ha perso 140 miliardi nel 2010 che diventeranno 160 nel 2013.

Per rispettare gli impegni europei (ed evitare le sanzioni automatiche previste dai recenti inasprimenti) e raggiungere un rapporto fra debito pubblico e Pil pari al 60 per cento l'Italia dovrà ridurre il debito del 3 per cento all'anno, ovvero circa 46 miliardi.

In questa situazione quella di ridurre le tasse è una prospettiva «impraticabile». Questo il quadro della finanza pubblica ritratto dal rapporto 2011 della Corte dei conti presentato ieri.

Numeri da lacrime e sangue. E per farsi capire anche dall'uomo della strada la magistratura contabile precisa che l'aggiustamento è «di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni '90, per l'in-

gresso nella moneta unica». D'altra parte «non può sottrarsi il rischio che una manovra di bilancio impostata con dovuto rigore, ma non sostenuta da una adeguata strategia di crescita, eserciti effetti depressivi non auspicati e si riveli non pienamente sostenibile».

Insomma, un bel rebus che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti risolve latineggiando (*Primum vivere deinde crescere*) ovvero ribadendo che non esiste «una formula istantanea e salvifica», ma occorre «una strategia graduale, non si può immaginare che tutto avvenga in un attimo». Citando Cavour bisogna «camminare sulla via del progresso con energica moderazione evitando gli eccessi degli agitati e le secche dei retrogradi».

Un primo, pesantissimo, passo il Consiglio dei ministri si appresta a compierlo a metà giugno, con una manovra da 40 miliardi necessaria a garantire il pareggio di bi-

lancio nel 2013-14. Altro fronte d'intervento suggerito dalla Corte dei conti è quello relativo all'evasione fiscale, il cui livello (secondo l'Istat nel 2008 ha raggiunto il 17,5 per cento del Pil, pari a 275 miliardi), è il più alto in Europa dopo Grecia e Spagna.

Di qui la necessità di predisporre «misure e azioni idonee a favorire il consolidamento di comportamenti di massa più corretti» e la possibilità di «verificare gli spazi di manovra per un incisivo processo di ridimensionamento di esenzioni e agevolazioni».



zioni, finalizzato all'ampliamento delle basi imponibili».

E dopo la pubblicazione del rapporto Istat Tremonti ha defito «francamente discutibile» la rappresentazione secondo la quale un italiano su quattro è povero. «Alzi la mano chi di voi è povero» ha affermato Tremonti rivolgendosi alla platea, composta non proprio da proletari e disoccupati.

«La crescita di questo Paese - ha precisato - in questo decennio non è scesa, ma è salita, anche se meno di quanto avremmo voluto. E senza la tenuta del bilancio non ci sarebbe stata neanche questa insufficiente crescita» ha concluso il ministro.

CRISI

I magistrati contabili preoccupati per la bassa crescita. Tremonti replica che quantomeno il bilancio pubblico ha tenuto

La Corte dei Conti chiede tagli per 46 miliardi



L'Italia dovrà ridurre di almeno 46 miliardi di euro l'anno il debito pubblico se intende rispettare i vincoli dell'Unione europea.

Lo afferma il Rapporto 2011 della Corte dei Conti sul coordinamento della finanza pubblica che è stato presentato ieri al Senato. Le regole europee, osserva la magistratura contabile, sono state infatti rese più severe. Pesa in particolare quella che stabilisce che i Paesi che hanno un rapporto tra debito pubblico e Prodotto interno lordo superiore al

60%, dovranno ridurre lo scarto fra il dato effettivo e questo valore di soglia di un ventesimo all'anno. Per l'Italia che ha un debito al 120%, questo corrisponde ad un 3% l'anno, pari appunto a 46 miliardi. A preoccupare la

Corte è soprattutto la bassa crescita economica che impedisce peraltro la riduzione della pressione fiscale, al fine di esercitare un'azione di stimolo sull'economia. La recessione che ha avuto il suo culmine nel 2008-2009 ha comportato una forte perdita di Pil e il suo superamento comporterà uno sforzo ancora maggiore di quello finora compiuto.

La Corte riconosce che è necessaria una riforma complessiva del sistema fiscale. Si deve quindi ac-

celerare e completare il percorso di riflessione avviato dal governo, in vista di una riforma che sarebbe opportuno legare all'attuazione del federalismo fiscale.

In tale quadro, spiegano i giudici di Viale Mazzini, si potranno realizzare spazi di manovra per un incisivo processo di ridimensionamento di esenzioni e di agevolazioni, in maniera tale da ampliare le basi imponibili.

Quanto all'operato del governo, la Corte dei Conti è convinta che la manovra di bilancio dovrà essere sostenuta da un'adeguata strategia di crescita. In caso contrario, si potrebbero verificare effetti depressivi non previsti e la stessa manovra potrebbe risultare non pienamente sostenibile. In ogni caso, essa dovrà essere centrata sul contenimento della spesa, soprattutto nelle amministrazioni locali.

In tale ottica assume un particolare ruolo l'azione di contrasto all'evasione fiscale che in Italia ha raggiunto un livello altissimo, secondo in Europa solo alla Grecia e alla Spagna. E' quindi necessario trovare l'equilibrio tra azione repressiva e induzione dei cittadini a pagare le tasse. La Corte riconosce poi al governo di avere ottenuto risultati significativi attraverso gli strumenti di conteni-

mento della spesa. Ma poi avverte che siamo in presenza di una "distorsione" perché i tagli della spesa si sono concentrati in conto capitale. E questo rappresenta un freno potenziale alla crescita economica.

Secca e piccata la replica del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ha osservato che forse la crescita di questo Paese non è sufficiente anzi, ha ammesso, certo che non è sufficiente. Però, ha rivendicato, senza la tenuta di bilancio non ci sarebbe stata neanche questa crescita insufficiente. Tremonti ha respinto pure l'analisi dell'Istat a cui giudizio un italiano su quattro è a rischio povertà. Semmai, ha insistito il ministro, nell'ultimo decennio la ricchezza in Italia non è scesa ma è salita.

A sostenere Tremonti, per quello che può valere un aiuto del genere, è arrivato il giudizio di Moody's che dopo aver declassato l'affidabilità dei titoli di Stato italiani sul lungo termine, ha definito "altamente improbabile" l'eventualità che l'Italia abbia bisogno di aiuti finanziari esterni, come Grecia, Irlanda e Portogallo.

Andrea Angelini

Il rapporto

Corte dei Conti,
serve manovra
da 46 miliardi

Il rapporto

Corte dei Conti,
serve manovra
da 46 miliardi

Dina Galano

Il giorno dopo l'allarme povertà venuto dall'Istat è la Corte dei Conti a dipingere un Paese in stallo. La recessione costa cara al Paese: il Pil ha perso 140 miliardi a fine 2010 e arriverà a toccare i 160 miliardi nel 2013. Nel rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica presentato ieri al Senato, la magistratura contabile spiega che per rispettare gli impegni europei e raggiungere un rapporto fra debito pubblico e Pil pari al 60%, l'Italia dovrà ridurre il debito del 3% all'anno, vale a dire di circa 46 miliardi. Se nel corso del 2010 la produttività è cresciuta del solo 1,3% e l'indebitamento è sceso, la linea del rigore non può essere abbandonata.

► Introducendo il dossier il presidente della Corte, Luigi Mazzi, ha infatti chiarito che «le simulazioni segnalano come, con l'ipotizzata continuazione di tassi di crescita molto modesti, il rispetto dei nuovi vincoli europei richieda un aggiustamento di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni Novanta, per l'ingresso nella moneta unica». Allora sotto la direzione di Giuliano Amato per entrare in Europa, oggi con Giulio Tremonti per restarci. Conseguentemente, la Corte ha indicato come «impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale» e suggerito ulteriori tagli di spesa cui tuttavia non corrisponda un ridimensionamento degli investimenti. Sarebbe «una soluzione non efficiente», perché non rappresentativa dello sviluppo del Paese, ripetere la performance del 2010 quando «il

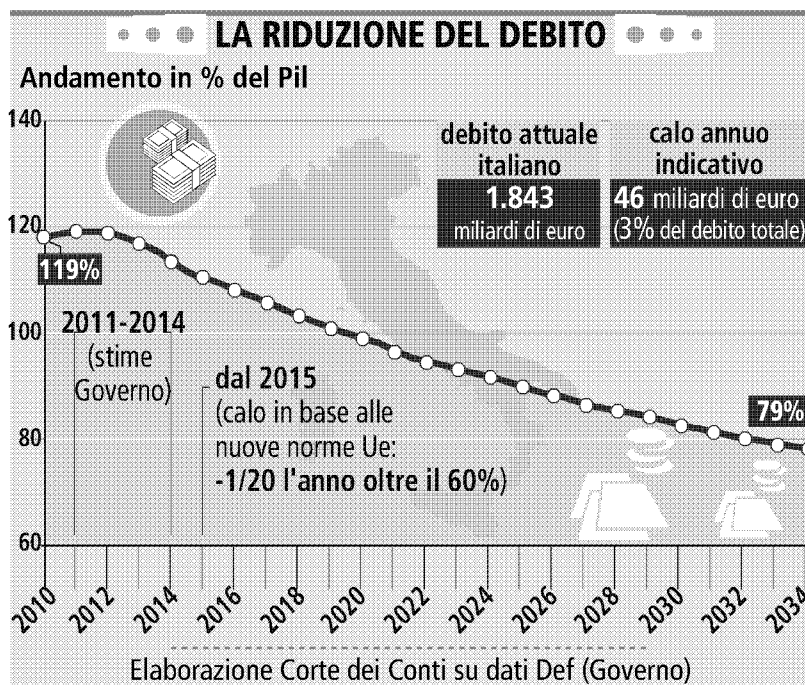
ridimensionamento dei programmi di spesa si è concentrato, soprattutto nella amministrazioni locali, sugli investimenti». Inoltre, dopo aver suggerito una manovra rigorosa da 46 miliardi di euro, la Corte ha specificato che se non sarà sostenuta da un'adeguata strategia di crescita «eserciterà effetti depressivi non auspicabili rivelandosi, per questo, non pienamente sostenibile». Secondo le stime degli economisti, il governo deve ridurre il deficit entro il 2014 colpendo prevalentemente il comparto di spesa pubblica statale e parastatale. Ma ciò che risulta acclarato è che la fine della recessione economica «non comporta il ritorno a una gestione ordinaria del bilancio pubblico, ma richiede piuttosto sforzi anche maggiori di quelli finora accettati», come ha osservato Mazzi. Magari rivolti alla lotta all'evasione fiscale che, nel 2010, ha fatto dell'Italia un Paese di punta in Europa «con l'eccezione della Grecia e della Spagna». Gli indicatori utilizzati, infatti, «evidenziano un aumento di compliance» a partire dalla fine del 2009, «dopo un riacutizzarsi del fenomeno evasivo negli anni della crisi».



Con la crisi 160 miliardi di Pil in meno. Tremonti difende le finanze statali

Tasse, impossibile ridurle

Il quadro della Corte dei conti è a tinte fosche



La crisi economica ci presenterà fino al 2013 un conto salato: 160 miliardi di Pil in meno. In più, con le nuove regole Ue, per raggiungere un rapporto fra debito pubblico e Pil pari al 60%, l'Italia dovrà ridurre il debito del 3% l'anno, pari oggi a circa 46 miliardi. Come per entrare nell'euro. Impossibile, quindi, ridurre le tasse. La Corte dei Conti ripercorre le scelte di politica economica già fatte (bene, ad esempio, il taglio della spesa pubblica che ha raggiunto risultati «significativi») e traccia le linee per il futuro.

LE STIME. La magistratura contabile evidenzia come «si sia verificata una perdita permanente di prodotto che si prevede possa crescere a 160 miliardi nel 2013». Per questo «la fine della reces-

sione economica non comporta il ritorno ad una gestione ordinaria del bilancio pubblico richiedendo piuttosto sforzi anche maggiori di quelli accettati».

TASSE. Con il «maxi-aggiustamento», i margini di intervento sull'economia si assottigliano: «Gli elevati valori di saldo primario andrebbero conservati nel lungo periodo, rendendo permanente l'aggiustamento sui livelli della spesa, oltre che impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbligata rinuncia ad esercitare per questa via una azione di stimolo sull'economia».

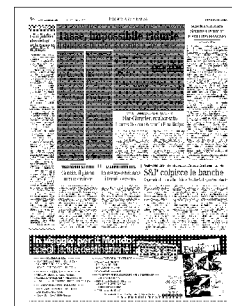
TREMONTI. L'analisi del ministro dell'Economia: «La crescita in Italia sarà pure insufficiente ma senza la tenuta dei conti pubblici non

ci sarebbe stata». E questo anche perché «i fattori che l'hanno generata sono ancora tutti presenti». La situazione del Paese, secondo Tremonti, a volte viene rappresentata in modo non corretto. Il riferimento è al rischio povertà lanciato dall'Istat.

ALLARME POVERTÀ. Secondo Tremonti la ricchezza negli ultimi 10 anni è addirittura aumentata. Ma il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, si difende: «Purtroppo - spiega - alcuni giornali hanno confuso le cose». La formula che usa Tremonti è «prima vivere e poi pensare a crescere». Questo in una situazione «ambientale» a volte mal interpretata: «Considero discutibile questa rappresentazione», dice Tremonti parlando del-

l'Istat.

RIFORME. Per il ministro è il momento delle riforme, «per il quale tuttavia non esiste una formula istantanea e salvifica». Il ciclo delle riforme «è appena iniziato e deve continuare. Tutto è aperto a formule costruttive ma considerando il giusto mezzo e l'energica moderazione». Oltretutto «non si può immaginare che tutto avvenga in un attimo». Replica in modo critico la Cgil: «Sono la crescita e lo sviluppo l'unico modo per risanare i conti pubblici e trovare la via della ripresa, Tremonti continua ad annunciare una politica dei due tempi e di finte riforme».



Le ragioni della bassa crescita dell'Italia

SPERPERO DI SOLDI PUBBLICI UN FRENO ALLO SVILUPPO SPERPERI PUBBLICI E SVILUPPO MANCATO

L'Italia ha davvero bisogno di crescere di più. Come ha rilevato il Rapporto annuale dell'Istat pubblicato due giorni fa, infatti, l'economia italiana è stagnante da almeno tre lustri. Negli ultimi 15 anni, il tasso di crescita medio annuo è risultato irrisorio (circa l'1%) a confronto con quello degli altri paesi sviluppati con cui il nostro paese compete sul mercato internazionale. Negli ultimi 10 anni, il Pil del Centro-Nord è cresciuto di appena il 2%, ma nel Mezzogiorno è leggermente diminuito. Perciò, il divario Nord-Sud del paese è ulteriormente aumentato. Nello stesso periodo, il reddito delle famiglie italiane è diminuito del 4%, contro un aumento del 6% nella media dei paesi dell'Eurozona. Pertanto, il divario di crescita del nostro paese rispetto alla media degli altri paesi europei si è andato ampliando di 10 punti percentuali.

Perché il nostro sistema economico non cresce più? E perché il divario di sviluppo tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno continua a permanere, anzi ad aumentare? Entrambi i fenomeni dipendono in larga misura dall'eccessiva espansione del settore improduttivo e parassitario dell'economia, che drena risorse dal settore produttivo. Oltre a una componente sommersa e illegale (mercato nero e criminalità organizzata), del

settore improduttivo fa parte anche una componente legale, costituita dal costo della politica e dall'inefficienza delle istituzioni. Il nodo della questione è rappresentato dalla spesa pubblica, che è nel contempo troppo elevata e inefficiente. Le esigenze di finanziamento di una spesa pubblica troppo elevata si traducono in una pressione fiscale tra le più alte dei paesi sviluppati. Il dato ufficiale è del 43% del Pil, ma la pressione fiscale "reale", corretta per escludere il settore sommerso, che non paga le imposte, sale al 52,4%, il doppio di Giappone e Stati Uniti e più elevata di tutti gli altri paesi europei. E' questa enorme pressione fiscale sul settore produttivo del paese e il contemporaneo sperpero di risorse dal lato della spesa pubblica che hanno bloccato il processo di sviluppo economico.

Lo sperpero di risorse è dovuto anche alla corruzione dilagante. Non a caso, la corruzione percepita nel nostro paese è la più elevata fra tutti i paesi sviluppati.

L'Italia è classificata da Transparency International (2011) al 67° posto per Indice di Corruzione Percepita e la situazione va continuamente peggiorando, se si pensa che un anno fa era al 63° posto, mentre rispetto al 2001, quando occupava il 29° posto, l'Italia ha perso ben 38 posizioni. Il nostro Paese è considerato più corrotto di tutti gli altri paesi sviluppati e di molti paesi del terzo mondo, compresi l'Arabia Saudita, la Turchia, il Ghana e il Rwanda.

Questa condizione, peraltro, traspare dalle numerose indagini della magi-

struttura ordinaria e dalle relazioni annuali della Corte dei Conti, che ha calcolato in 60 miliardi di euro la "tassa occulta" dovuta alla corruzione. Quest'ultima, peraltro, fa il paio con un'enorme evasione fiscale: l'Agenzia delle Entrate ha calcolato che, al netto dei redditi tassati alla fonte, che non possono essere evasi (salari, stipendi, pensioni), la percentuale media di evasione è del 38%, che in alcune zone del Sud sale sino al 66%.

Quanto ai costi della politica, secondo stime fatte recentemente dalla Uil, sono oltre un milione e 300 mila le persone che nel nostro paese vivono, direttamente o indirettamente, di politica. Un esercito composto da parlamentari, ministri, consiglieri regionali, provinciali e comunali, presidenti, sindaci e assessori, manager, direttori generali, amministrativi e sanitari delle Asl, oltre a 12 mila consiglieri circoscrizionali e 24 mila persone nei consigli di amministrazione delle 7 mila società, consorzi, autorità d'ambito ed enti vari controllati o partecipati dalle pubbliche amministrazioni. Lo stesso studio valuta che ogni anno i costi della politica, diretti e indiretti, ammontano a 18,3 miliardi di euro, cui occorre aggiungere i costi derivanti da un "sovvrabbondante" sistema istituzionale quantificabili in circa 6,4 miliardi, per un totale quindi di 24,7 miliardi, pari al 12,6% del gettito Irpef.

Corruzione, evasione fiscale, costi della politica e spreco di risorse pubbliche, ecco i mali del nostro paese.

BENIAMINO MORO



In arrivo il decreto sulla regolarità amministrativa e contabile. Malumori tra i ministri

E il Tesoro si prepara alla fase 2 Più controlli e poteri alla Ragioneria

DI ALESSANDRA RICCIARDI

In arrivo un decreto che potenzia i controlli sulle spese delle amministrazioni centrali. E rafforza il ruolo della Ragioneria generale dello stato. Si tratta della fase 2 della riforma della struttura di bilancio dello stato, avviata nel 2009 dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Il ministero dell'economia ci sta lavorando a tamburo battente. Al momento, sul dpr sono state avviate le prime interlocuzioni tecniche con il dipartimento degli affari giuridici di Palazzo Chigi e i principali ministeri di spesa. Il decreto è atteso per uno dei prossimi consigli dei ministri. E già si registrano malumori per quel nuovo assetto della contabilità ministeriale che si delinea e che assegna al Tesoro un ruolo ancora più dirimente di quello attuale nelle politiche degli altri dicasteri.

Fuori dalla stretta le amministrazioni dotate di autonomia finanziaria e contabile, in primis i soggetti costituzionali come la Presidenza della repubblica e la Corte costituzionale. Poi le regioni, le province, i comuni e il servizio sanitario nazionale. Per i quali il decreto varrà come atto di indirizzo per il contenimento della spesa pubblica. L'ambito del controllo preventivo viene rimarcato su tutti gli atti aggiuntivi ai contratti, gli affidamenti diretti e i riconoscimenti dei debiti verso soggetti terzi. Ovviamente vi ricadono le as-

sunzioni di personale, a qualsiasi titolo contrattuale, gli accordi integrativi, a tutti i livelli sottoscritti, i trasferimenti di risorse agli enti controllati. Se ci sono rilievi, l'atto non produce effetti. E per il dirigente che non segue le indicazioni del controllore, e dà comunque seguito all'atto, scatta la segnalazione alla Corte dei conti per le responsabilità del caso. Controlli più decisi anche sulle attività di riscossione delle entrate e di accertamento. Nel nuovo assetto, più presente la Ragioneria generale guidata da Mario Canzio. Per potenziare anche materialmente la struttura, questa è autorizzata a ricorrere a collaborazioni con università pubbliche e private, potrà avere più personale comandato e una quota delle future assunzioni riservata ai profili economici e statistici. Decisivo lo scambio di informazioni tra la Ragioneria, gli organismi di valutazione dei singoli ministeri e la Civit. Gli uffici di statistica delle singole amministrazioni dovranno mettere a disposizione della Ragioneria tutti i dati interni dell'attività di analisi e valutazione della spesa. I dati così raccolti confluiranno nella banca dato a cui tutti i ministeri possono accedere, ma solo se i requisiti delle informazioni lo consentiranno. Al momento secondo i rumors di palazzo, il Tesoro non pare intenzionato a prevedere una fase transitoria per l'avvio del nuovo sistema.

—© Riproduzione riservata—



DOSSIER**Decentrare?
Costa troppo**

Ma per i ministeri senza portafoglio basterebbe un atto amministrativo

Roberto Giovannini
A PAGINA 9

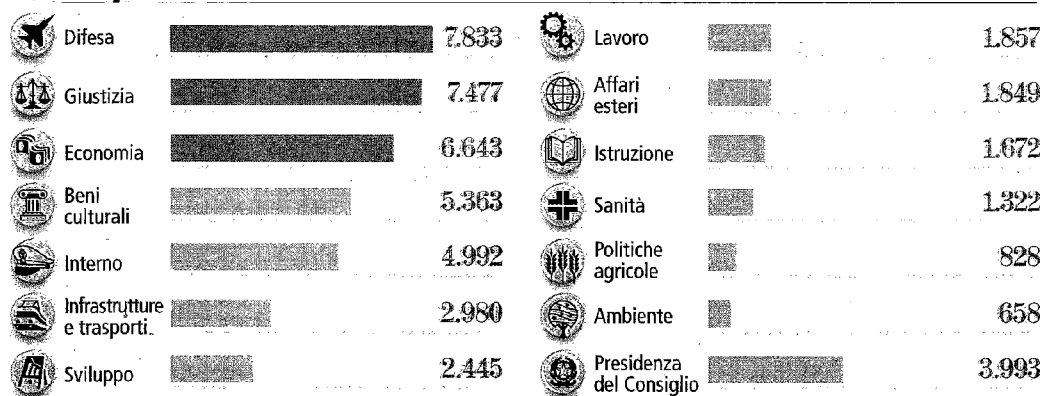
DOSSIER**Decentramento dei ministeri
troppo costoso per essere vero**

Ma la procedura è semplice: per quelli senza portafoglio basta un atto amministrativo

Centimetri-LA STAMPA

I dipendenti dei ministeri

Fonte: Conto annuale 2009 Ragioneria dello Stato



ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Sono in pochi a credere che mai diventerà realtà lo spostamento di uno o più ministeri via da Roma. Perché costa un sacco di soldi, perché è complicato politicamente e amministrativamente. Ieri Silvio Berlusconi ha detto che è «un ragionamento solo accennato»; Umberto Bossi gli ha risposto che il premier «si convincerà», perché «la stessa cosa avviene in tutta Europa, in Francia, Gran Bretagna». Cosa che in realtà non è vera. Ora dicono che se ne parlerà dopo i ballottaggi.

Proviamo a cercare di capire come potrebbe funzionare, questo spostamento di ministeri, e quanto costerebbe al contribuente. Intanto, di quanta gente stiamo parlando? I dipendenti dei ministeri sono attualmente 45.923, a leggere il conto annuale della Ragioneria Generale dello Stato del 2009. Si

va dai 7.833 della Difesa ai 7.477 della Giustizia, passando per i 3.993 della Presidenza del Consiglio (che però raggruppa molti ministeri senza portafoglio, dalle Pari Opportunità alle Riforme e Semplificazione, che non hanno un organico proprio), scendendo fino agli 828 delle Politiche Agricole e ai soli 658 impiegati dell'Ambiente. In realtà, questi quasi 46.000 travet sono tutti ma proprio tutti i ministeriali; se si considerassero soltanto i cosiddetti «addetti centralizzati», ovvero i dipendenti delle varie sedi centrali dei ministeri veri e propri, i numeri sono più contenuti: diciamo, spiegano i sindacalisti della Funzione Pubblica, circa la metà. Facciamo ventimila.

Come si dovrebbe realizzare, la migrazione di uno o più ministeri fuori da Roma? Dovrebbe essere sufficiente un normale provvedimento legislativo, dicono gli addetti ai lavori. Anzi: per i ministeri senza portafoglio basterebbe

anche un semplice provvedimento amministrativo, anche se poi una legge ci vorrebbe comunque per dotarli di un budget autonomo da Palazzo Chigi.

Dopodiché, del tempo servirebbe comunque per realizzare lo spostamento. Per trovare uffici e sedi - anche se di norma le stesse amministrazioni pubbliche dispongono di strutture sulla carta utilizzabili - ma anche per spostare il personale coinvolto. I sinda-



calisti chiariscono: se c'è una decisione, il personale - impiegati e dirigenti vari - sarà costretto ad accettare lo spostamento, ma a norma di contratto avrebbe diritto almeno per un anno ad apposite indennità, come "il contributo spese di alloggio". Anche se con le manovre del 2008 e 2010 Tremonti ha ridotto a nulla i fondi per le indennità di trasferta e di missione, i sindacalisti - il segretario della Fp Cisl Giovanni Faverin e il coordinatore del dipartimento sindacale della Fp Cgil Vincenzo Di Biasi - sicuramente chiederebbero di contrattare risorse per incentivare gli spostamenti

e compensare i maggiori costi per i lavoratori. Sulla carta, spiega Faverin, piuttosto che spostarlo da Roma converrebbe assumere personale nelle nuove sedi dei ministeri; ma si dovrà togliere il blocco del turn over, che consente una sola assunzione ogni cinque pensionamenti.

Difficile, dunque, calcolare il costo dell'operazione decentramento. Qualche indicazione la offre uno studio tecnico (anticipato dal «Sole24Ore») predisposto dagli uffici della presidenza del Consiglio che valuta l'ipotesi di trasferimento di tre ministeri (senza portafoglio, e dunque Dipartimenti di Palazzo Chigi): a Milano le Riforme e la Semplificazione, a Salerno le Pari Opportunità. In tutto si parla di 150 dipendenti, dirigenti compresi, di cui 51 assunti «in diretta collaborazione», e un budget di circa 11 milioni di euro l'anno. Sicuramente andrebbero «persi» i costi degli affitti delle sedi abbandonate a Roma, cui si sommerebbero le spese per far seguire a chi di dovere le riunioni di Consiglio dei ministri e i lavori parlamentari, 15 mila euro a settimana per tre funzionari e un direttore generale più il costo di un ufficio per far lavorare la missione a Roma.

L'IPOTESI MINIMA

Riforme e Semplificazione
a Milano, Pari Opportunità
a Salerno: 150 dipendenti

Befera: l'Agenzia delle entrate sta completando l'analisi di rischio per evitare di commettere errori

Il redditometro allo stress test

Stress test per il redditometro. L'impegno per l'Agenzia delle entrate è quello di non commettere errori e avere la certezza di individuare i soggetti giusti con un'analisi del rischio fatta in maniera attenta attraverso l'ausilio dei calcoli e delle banche dati. Senza tralasciare informazioni acquisite sul territorio. L'indicazione arriva da Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, presente ieri negli studi televisivi del gruppo Class per la registrazione del programma *Capital, la Sfida* (in onda nei prossimi giorni su Class Tv, canale 27 del digitale terrestre e Class Cnbc, canale 507 di Sky).

Bartelli a pag. 25

Il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, a tutto campo in un'intervista a *Capital, la Sfida*

Stress test per il redditometro

Accurata analisi del rischio per evitare di commettere errori

DI CRISTINA BARTELLI

Stress test per il redditometro. L'impegno per l'Agenzia delle entrate è quello di non commettere errori e di avere la certezza di individuare i soggetti giusti con un'analisi del rischio fatta in maniera attenta attraverso l'ausilio dei calcoli e delle banche dati. Senza tralasciare anche le informazioni acquisite sul territorio. L'indicazione arriva da Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate presente ieri negli studi televisivi del gruppo Class per la registrazione del programma: *Capital, la Sfida* (in onda nei prossimi giorni su Class Tv, canale 27 del digitale terrestre e Class Cnbc, canale 507 di Sky). Befera ha anche chiarito che l'accertamento immediatamente esecutivo, che entrerà in vigore a partire dal 1° luglio e manderà in pensione l'ottocentesca cartella di pagamento, non comporterà automatismi di interventi di Equitalia. Ma «ci saranno i tempi tecnici che per la società di riscossione restano quelli di una volta. Passeranno almeno sei-sette

mesi dalla scadenza dell'accertamento e io» precisa, «ho già raccomandato ai funzionari di essere attenti a non creare problemi ai contribuenti e alle imprese». Un Attilio Befera che, alla domanda provocatoria di come ci si senta a essere, nella duplice veste di presidente di Equitalia

e direttore dell'Agenzia delle entrate, l'uomo meno simpatico per gli italiani, risponde: «Spero di non essere temuto da tutti gli italiani ma solo da coloro che non pagano le imposte». Preferendo quindi lasciare la parte emotiva, dell'empatia o meno, fuori dal compito che gli è stato affidato: far pagare le tasse. Un compito che è, e lo ripete più volte nel corso dell'intervista, un cambiamento culturale, perché del recupero dell'evasione se ne avvantaggia la collettività. «In Italia», riflette il numero uno dell'Agenzia, «c'è la tendenza a pensare che il bene comune sia la somma dei beni individuali e non è così». E sulle polemiche e le tensioni di queste settimane sulla riscossione, Befera riconosce

che «bisogna far capire che le imposte vanno pagate e se c'è stato qualche eccesso, da parte

di qualche singola società, stiamo provvedendo a mettere tutto sotto controllo». In particolare Befera osserva che non è il fisco a essere vessatorio: quello che genera fastidio è il recupero dell'evasione, che «forse fino a qualche tempo fa non si faceva o si faceva in modo limitato». E sempre sulla riscossione, e sulle norme di calcolo degli interessi, il presidente di Equitalia sottolinea che «le norme sulla riscossione coattiva contengono forme di anatocismo, interessi su interessi; stiamo lavorando per eliminarle, emergono gli errori delle vecchie norme, basta cambiarle e le cam-

bieremo». Anche se, osserva, queste norme esistono da molti anni e se gli effetti distorsivi si stanno vedendo solo ora forse è perché solo ora si stanno applicando. Sul codice Befera, le due lettere che il direttore di via Cristoforo Colombo ha inviato ai suoi dipendenti, in cui ha chiesto e ripetuto di comportarsi da funzionari del fisco come vorrebbero essere trattati da contribuenti, Befera dichiara: «All'inizio ci sono state reazioni critiche ma quelle parole andavano lette bene. La capacità di autocritica ha un effetto positivo. Il fisco per funzionare bene deve avere la fiducia dei cittadini. L'autocritica accresce la fiducia». In un rapporto, quello fisco-cittadino, la cui base è la fiducia da entrambe le parti.

—© Riproduzione riservata—



Enti locali. In arrivo il Dpcm con una dote di 40 milioni che premierà il Sud

Sconti sul patto estesi alle Province

Gianni Trovati
MILANO

Gli sconti sul Patto di stabilità 2011 si estendono anche alle Province, ma secondo una formula bizantina che sembra escluderne molte.

Nel testo finale del Dpcm, che tra l'altro riserva 110 milioni di euro al Comune di Milano e 20 alla Provincia in relazione all'Expo (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 febbraio) e che dovrebbe essere pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di oggi, sono inseriti anche due commi destinati a distribuire un bonus da 40 milioni di euro, in termini di sconto sugli obiettivi del Patto, alle Province che hanno subito i tagli più pesanti ai trasferimenti statali. La dote dovrebbe essere indirizzata soprattutto alle Province del Mezzogiorno. Per accedere al bonus, infatti, occorre aver subito una sforbiciata ai trasferimenti erariali per una somma superiore al 7% delle spese correnti medie registrate fra 2006 e 2008. In questa condizione, fra le Province più grandi, rientrano per esempio Palermo e Catania: grazie ai moltiplicatori, che misurano il bonus in base al numero di abitanti e alla superficie dell'ente, le due Province dovrebbero assorbire da sole quasi il 18% della dote nazionale.

Dalle prime verifiche, nulla dovrebbe andare a Napoli (nonostante i tagli da 19,9 milioni ai trasferimenti), e a Salerno (11 milioni di tagli), cioè alle Province che hanno subito la stretta più forte in valore assoluto ma che non rientrano nel parametro collegato alla spesa corrente.

Più chiara la situazione dei Comuni, che nel Dpcm incontrano un tetto alle richieste del Patto commisurato alla loro dimensione demografica. La clausola di salvaguardia impedisce all'obiettivo di bilancio di superare una percentuale delle spese correnti medie registrate nel 2006/2008: il tetto è fissato al 10,5% per i Comuni sopra i 200mila abitanti, scende al 7% quando gli abitanti so-

no fra 20mila e 200mila e si attesta al 5,4% per gli enti fra 5mila e 20mila residenti. Il meccanismo così concepito finisce per limare le unghie al Patto di stabilità per circa 1.400 Comuni (si veda Il Sole 24 Ore del 2 febbraio), cioè la maggioranza degli enti soggetti ai vincoli di Finanza pubblica.

Intanto, nel Rapporto 2011 della Corte dei conti (su cui si vedano anche i servizi a pagina 9) emergono i dati chiave del Patto di stabilità 2010. Ancora una volta i Comuni hanno superato abbondantemente l'obiettivo di comparto (812,8 milioni il surplus), e solo 50 sindaci hanno sfiorato le regole. Tutto bene, quindi? Nemmeno per sogno, perché il quadro è segnato da un'ulteriore frenata degli investimenti locali e, sul lato delle entrate, da una nuova impennata delle tariffe relative a rifiuti e servizi pubblici.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIO LETTIERI* E PAOLO RAIMONDI**

Enti locali e derivati, nuovi rischi

Le grandi lobby bancarie internazionali sono tornate alla carica per far sbloccare i derivati finanziari degli enti locali. Dopo che gli swap e gli altri contratti derivati avevano sconvolto i bilanci di molti comuni e regioni italiani con perdite disastrose, nel 2008 l'allora governo ne impose il blocco. Senza autorizzazione governativa nessun ente locale era autorizzato a sottoscrivere tali contratti. Erano intervenuti anche la Corte dei Conti, la Consob, la Banca d'Italia. Al Senato vi fu un ampio dibattito e furono evidenziati i rischi ma anche le pesanti situazioni determinatesi nei conti di diverse piccole e medie imprese oltre che degli enti locali.

A fine 2010 i debiti totali degli enti locali ammontavano a 111 miliardi di euro di cui 35 miliardi in derivati. Alcuni di questi contratti si trascineranno fino al 2050 con costi ingenti e crescenti per tante generazioni di cittadini. Secondo i bollettini della Banca d'Italia, a fine giugno 2010 i derivati degli enti locali avevano un mark to market negativo, significando che nell'ipotesi di chiusura di tutti i contratti alla data di rilevazione esso sarebbe un costo aggiuntivo di oltre 1 miliardo di euro.

Da recenti elaborazioni fatte sui dati forniti da Eurostat, nel periodo 2007-10 le amministrazioni pubbliche italiane hanno dovuto sostenere oltre 4 miliardi di euro di maggiori interessi sul debito a seguito degli andamenti dei loro contratti derivati in essere. Essi sono soprattutto operazioni miranti ad allungare la durata del debito sovrano e alla "protezione" dalle eventuali improvvise oscillazioni sui tassi di interesse. La citata spesa addizionale in parte è dovuta proprio alla performance dei derivati degli enti locali. Al Ministero dell'economia da un po' di tempo circolano le bozze di un nuovo regolamento in materia di derivati che, oltre alle ovvie esigenze di trasparenza e di chiarezza nelle informazioni contenute nei contratti, dovrebbe ridurre il rischio per gli enti locali. Finora l'approccio chiamato "risk-based" suggerito dalla Consob terrebbe conto degli scenari di rendimento, del grado di rischio e dell'orizzonte temporale. Si tratta di simulazioni di calcolo probabilistico dei rendimenti di un prodotto finanziario. Ciò dovrebbe consentire di verificare i reali costi del derivato rispetto a quelli di un'ordinaria operazione finanziaria. Per vedere se la posizione finale

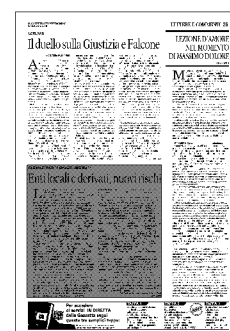
dell'ente locale sarebbe migliore con o senza il derivato. Ciò renderebbe forse più difficile almeno l'introduzione di costi occulti.

Purtroppo c'è anche una proposta dell'Abi che, anche sotto la spinta dei grandi gestori internazionali dei mercati dei derivati, vorrebbe introdurre l'approccio del "what-if" basato su un modello matematico costruito su una serie di innumerevoli equazioni e di variabili per studiarne gli effetti. E' un approccio che aumenta l'incomprensibilità dell'operazione che porterebbe comunque alla sottoscrizione del derivato. Trattasi di metodi matematici che non prendono in considerazione possibili rischi sistemici, ma semplicemente delle variabili considerate. Noi riteniamo che si dovrebbe invece privilegiare i principi consolidati della buona amministrazione della cosa pubblica. Gli approcci sopramenzionati, anche se apparentemente meno opachi del passato, si basano comunque su delle aspettative probabilistiche di "giochi" e comportamenti della finanza. E' grave inoltre che si ignori del tutto la richiesta dell'Anci di individuare un giusto percorso per estinguere i vecchi derivati oggetto di molti contenziosi. In alcuni casi, a seguito di denunce per frode presentate in tribunale da alcuni comuni, si è arrivati anche al sequestro preventivo di beni per centinaia di milioni di euro nei confronti delle grandi banche coinvolte.

Ovviamente la controffensiva legale del sistema bancario a livello internazionale, con effetti anche in Italia, non si è fatta attendere. La JP Morgan, la Bank of America e altre banche hanno denunciato presso l'Alta Corte di Londra per inadempimento del contratto derivato alcune controparti quali le regioni del Lazio, della Toscana, del Piemonte. Si sottolinea che quasi sempre il tribunale di competenza era ed è fuori dai nostri confini. E' evidente il ritorno di fiamma della grande speculazione e dei derivati finanziari. Sarebbe da irresponsabili riportare gli enti locali ai tavoli verdi del gioco d'azzardo. Perciò il regolamento in elaborazione non può assecondare i desideri delle grandi banche ma i bisogni di stabilità e di servizi pubblici della collettività.

**Sottosegretario all'Economia del governo Prodi*

***Economista*



Proposta del presidente della Cdp al senato sul Libro verde Ue degli appalti

Federalismo per le opere

Bassanini, riforma delle competenze stato-regioni

Aiscat propone le gare a invito per le concessionarie autostradali

Brienza critica l'innalzamento delle soglie per l'affidamento degli appalti senza concorso pubblico

DI ANDREA MASCOLINI

Una «mini-riforma» costituzionale per il settore delle opere pubbliche, da affidare alla competenza esclusiva dello stato per le opere strategiche e alla competenza esclusiva delle regioni per le opere ordinarie. È quanto ha prefigurato il presidente di Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, nel corso dell'audizione sul Libro verde sugli appalti pubblici della Commissione europea, avviata la settimana scorsa presso la commissione lavori pubblici del senato, che ha anche sentito l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (contraria all'estensione del ricorso alla procedura negoziata e all'innalzamento delle soglie) e l'Aiscat (che chiede la procedura negoziata con bando per la scelta dei concessionari autostradali).

Parlando del tema delle modifiche normative ipotizzate dalla Commissione europea, Bassanini ha evidenziato l'obiettivo comunitario di una maggiore certezza del diritto per le autorità pubbliche e per gli operatori economici

e, a tale riguardo, ha dato conto di un «lavoro collegiale promosso dal ministero delle infrastrutture che ha portato alla produzione di un rapporto in cui si individuano ottantanove misure legislative o amministrative che possono migliorare le condizioni di redditività per gli investimenti privati in molte infrastrutture». Di particolare rilievo è la proposta (che appare peraltro in controtendenza rispetto alla

recente giurisprudenza costituzionale) di una «mini-riforma» dell'articolo 117 della Costituzione che assegni alla potestà esclu-

siva dello stato le infrastrutture strategiche di interesse nazionale e alla potestà esclusiva delle regioni le restanti opere ordinarie. Altro intervento auspicato è quello sulla «Legge obiettivo», per assicurare tempi rapidi e certi per la localizzazione delle infrastrutture strategiche, chiarendo i rapporti tra decisori nazionali e enti locali. Bassanini ha poi evidenziato la necessità di intervenire sul project financing, con particolare riguardo alla finanziabilità dei progetti da realizzare anche tramite il rafforzamento del coinvolgimento e della responsabilità del soggetto asseveratore del piano economico-finanziario. Con particolare riferimento al ruolo di Cassa depositi e prestiti, Bassanini ha messo in evidenza che l'azione della Cassa «è utilmente complementare a quella del sistema bancario creditizio che con le regole attuali tende a coprire gli investimenti a medio termine e non quelli a lungo termine».

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, con il presidente Giuseppe Brienza, per quanto riguarda le tematiche sollevate dal Libro verde della Commissione europea, ha criticato la possibilità di un innalzamento delle soglie di applicazione della normativa comunitaria: «una siffatta ipotesi contrasterebbe con l'esigenza di migliorare le opportunità economiche delle imprese europee, in quanto un maggiore numero di appalti sarebbe esente dalla pubblicazione sulla gazzetta europea». Su questo tema Brienza ha anche criticato l'ipotesi (ddl statuto di impresa all'esame del Parlamento e decreto legge sviluppo) di innalzare le soglie per gli affidamenti con procedura negoziata; viceversa ha suggerito di rafforzare la procedura ristretta anche con l'introduzione di criteri

reputazionali dei concorrenti. Infine, il presidente dell'Authority ha sollevato il problema della qualificazione delle stazioni appaltanti, auspicando meccanismi di delega di funzioni da parte delle amministrazioni meno strutturate a favore di quelle più qualificate dal punto di vista tecnico e professionale. L'Aiscat,

con il direttore generale Massimo Schintu, sul tema delle procedure ha esposto la linea del comparto delle concessionarie auto-

stradale, «favorevole all'introduzione di una maggiore semplificazione e flessibilità delle procedure, in grado di potenziare l'efficienza degli affidamenti»; la proposta è quella di un maggiore ricorso alla procedura negoziata con bando di gara, non applicata come previsto dalla direttive comunitarie, per la scelta dei concessionari (ad oggi occorre esperire una procedura aperta o ristretta, in base all'art. 144 del Codice).



Verso il Cdm. Regole in arrivo

Il codice antimafia rafforza i controlli sui fornitori della Pa

Marco Bellinazzo
 Valeria Uva

Il nuovo Codice unico antimafia potrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri in calendario mercoledì della prossima settimana. Il provvedimento - previsto nella legge delega 136/2010 che per gli appalti ha introdotto già dallo scorso settembre l'obbligo della tracciabilità - punta, da un lato, a raggruppare in un solo testo le disposizioni del settore e le misure di prevenzione e, dall'altro lato, a modificare e integrare la disciplina in materia di documentazione antimafia.

AVVIO SCAGLIONATO

Una parte delle disposizioni entrerà in vigore subito ma altri interventi saranno dilazionati a due anni dal decreto

In particolare, il nuovo Codice rafforza i controlli sui fornitori della pubblica amministrazione per arginare i tentativi di infiltrazione. Anche se, va detto, la riforma partirà scaglionata: una prima parte, quella legata alla nuova informativa antimafia e alla banca dati per monitorare in tempo reale la situazione dei fornitori, subito; una seconda, che rivede la certificazione antimafia ed estende i controlli anche al direttore tecnico e agli organi contabili dell'impresa, dopo due anni dall'arrivo del decreto.

Il Codice si articolerà su cinque Libri. Il primo sarà dedicato alle norme sulla definizione della criminalità organizzata di tipo mafioso. Il secondo alle misure di prevenzione, il quarto alle attività informative e investigative e all'amministrazione dei beni sottratti alla ma-

fia. Mentre il quinto dispone alcune modifiche al codice penale e alla legislazione penale complementare.

Il terzo libro del Codice è dedicato invece alle «Nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia» con l'obiettivo di riordinare e aggiornare tutta la delicata materia delle verifiche anti-criminalità negli appalti pubblici. L'ultimo intervento risaliva al 1998. La bozza di decreto mantiene la vecchia certificazione antimafia, già oggi necessaria per partecipare alle gare e che testimonia l'inesistenza di cause di decadenza o sospensione dovuta a presenze mafiose. Ma si prevede che siano le stesse amministrazioni a chiedere e ottenere dalla banca dati unica (gestita dal ministero dell'Interno e alimentata dalla prefetture) la certificazione e non più le imprese a dover presentare il visto insieme con il certificato camerale. La nuova certificazione è però tra gli istituti a partenza rinviata di due anni. L'applicazione è immediata, invece, per l'informativa antimafia, ovvero per il controllo sulla presenza di semplici tentativi di infiltrazione mafiosa, che però è limitata agli aggiudicatari di una gara d'appalto sopra la soglia europea e ai subappalti oltre i 150mila euro. Anche in questo caso la stazione appaltante potrà ricevere le notizie dalla futura banca dati unica. Ma rispetto a oggi non avrà più scelta: se l'impresa è tra quelle «segnalate» come soggetta a infiltrazioni dovrà sempre bloccare il contratto, anche in corso d'opera. Due sole eccezioni: quando il servizio o la fornitura è considerata essenziale e quando si tratta di lavori di massima urgenza. Oggi invece la Pa può sempre decidere a sua discrezione se andare avanti o no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIFORMA DIGITALE

Brunetta rivoluziona il pianeta giustizia Pc al posto della carta e più servizi ai cittadini

Jacopo Granzotto

■ Dimezzerà i costi, libererà risorse umane da attività che saranno digitalizzate e semplificherà la fruizione dei servizi per i cittadini e le imprese. In sostanza spariranno milioni di documenti di carta impolverata. Il dado è tratto: a soli settanta giorni dalla presentazione il piano straordinario di digitalizzazione della giustizia italiana (50 milioni di euro di stanziamenti) entra nel vivo con l'installazione delle apparecchiature informatiche nei primi 42 uffici giudiziari. Per coprire gli interventi necessari a completare il piano, il ministero dell'Innovazione nella pubblica amministrazione provvederà a inviare a 40 uffici giudiziari, ogni mese, il kit tecnologico necessario a digitalizzare ogni sede. Poi si passerà alla formazione del personale. Obiettivo, perfezionare il piano in 18 mesi, forse poco più.

«Il piano digitale - spiega il ministro Renato Brunetta - ha sortito davvero un effetto straordinario. Hanno aderito 386 uffici giudiziari, vale a dire l'81 per cento del totale. Non solo questi uffici li abbiamo messi in elenco ma li abbiamo contattati uno per uno rispetto alle loro esigenze specifiche, in maniera tale che ci fosse una sorta di abito su misura. Va anche detto che nove uffici hanno

OPERAZIONE Stanziati 50 milioni: computer già installati in 42 uffici giudiziari. Vasto e Macerata i primi beneficiari

detto "no grazie", mentre in dieci uffici il kit è già stato installato».

Altro elemento determinante, l'imminente obbligatorietà della digitalizzazione che diverrà realtà attraverso un apposito provvedimento di via Arenula: «A breve - continua Brunetta - arriverà un decreto del ministro Alfano che renderà obbligatorio, rispetto a quello cartaceo, il canale digitale. Mai piano straordinario è stato così trasparente, preciso e puntuale».

Alfano non vuol sentire parlare di proclami: «Questo governo ha affrontato tre emergenze longeve come la lentezza del processo, il sovrappollamento carcerario e la lotta alla criminalità. E le ha affrontate con concretezza. Che la digitalizzazione non sia un proclama lo dimostra il fatto che ci arrivano mail dai vertici giudiziari per ringraziarci di cuore».

Ad oggi sono già dieci gli uffici giudiziari a cui è stato fornito il kit completo, entro giugno saranno installati 1.007 apparecchi (scanner, lettori di firma digitale e pc) per un totale di un milione di euro di investimento e 700 ore di corsi di formazione. Via via che saranno coperti tutti gli uffici giudiziari che hanno aderito al piano, le apparecchiature arriveranno a 10-15 mila. La priorità l'avranno le sedi che per prime hanno aderito al piano. In testa ci sono la procura e il tribunale di Vasto, il tribunale e la procura di Macerata, la procura di Barcellona di Pozzo di Gotto, il tribunale e la procura di Isernia, la procura e il tribunale di Crema, il tribunale di Matera. La provincia ha l'occhio lungo.



Casa, salute e ambiente il "Pil della felicità" punisce ancora l'Italia

Siamo in fondo alla classifica. Prime Canada e Australia

DAL NOSTRO INVIATO
AN AIS GINORI

PARIGI — Se domani il G8 dovesse essere convocato non più in base alla ricchezza prodotta ma al grado di benessere dei paesi membri, l'Italia sarebbe tagliata fuori. L'esclusivo club potrebbe essere composto da Australia, Canada, Svezia, Nuova Zelanda, Norvegia, Danimarca, Stati Uniti e Svizzera. Sono infatti loro i vincitori del "Better Life Index", il nuovo indicatore per valutare il "Benessere interno lordo". Presentato ieri dall'Ocse, il Bli è un'alternativa al vecchio e controverso Pil che, come diceva già Robert Kennedy, «misura tutto, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta».

Un combinato di statistiche e percezioni. Per realizzare il "Pil della felicità" sono stati scelti undici parametri, dalla casa al reddito, dalla salute all'ambiente. Non mancano criteri più personali come la vita comunitaria o il sentimento di insicurezza. L'idea di un indicatore nazionale anche qualitativo anziché solo quantitativo non è nuova. Nel 2008 il presidente francese Nicolas Sarkozy aveva avviato una missione sul tema guidata dagli economisti Joseph Stiglitz, Amartya Sen e Jean-Paul Fitoussi. «Pubblicheremo l'indice con regolarità per poter fare confronti nel tempo» ha spiegato Martine Durand, la direttrice della sezione statistica dell'Ocse. L'Ocse ha evitato una classifica generale, invitando tutti ad utilizzare l'indice interattivo per comporre una propria graduatoria finale. «Non è l'Ocse a decidere che cosa rende la vita migliore. Sei tu a decidere per te stesso»: così promette il sito dell'organizzazione. Chi giudica importante la sicurezza potrà mettere sul podio l'Islanda, con un tasso di omicidi che rasenta lo zero, chi sogna il verde sce-

glierà la Svezia dove l'inquinamento è ai minimi, chi preferisce starsene a casa, incoronerà il Canada dove c'è il maggior numero di distanze per persona (2,5).

Ma limitandosi a dare lo stesso valore ai vari parametri, su 34 paesi l'Italia arriva al ventiquattresimo posto, dopo la Repubblica Ceca e subito prima della Polonia e della Corea. L'unico dato favorevole per noi sono le condizioni economiche delle famiglie: un reddito medio disponibile di 24.383 dollari (nel 2008) superiore alla media Ocse, ma sempre lontano dai cittadini del Lussemburgo, al primo posto con 44 mila dollari. Il responso degli altri indicatori è meno positivo. L'occupazione è debole (solo 57% della popolazione attiva), chi lavora lo fa di più della media Ocse (1773 ore annue). Per le donne la conciliazione tra famiglia e carriera è un miraggio: appena il 49% di mamme lavora dopo che il figlio ha raggiunto l'età scolare.

In Italia manca la partecipazione civile (solo il 34% dice di avere aiutato un estraneo nell'ultimo mese) e c'è invece troppa sfiducia nelle istituzioni: sulla migliore governance il primato spetta all'Australia. Il rendimento del sistema scolastico in Italia declina, a questo proposito il record spetta alla solita Finlandia ma anche ai coreani: i bambini del paese asiatico hanno il punteggio di lettura più alto al mondo nella scala di valutazione Pisa. Anche nell'ambiente abbiamo un livello di polveri sottili nell'aria allarmante. La percezione dell'insicurezza è alta (35%, contro il 26% della media Ocse). Risultato: solo il 54% degli italiani, secondo il Bli, è soddisfatto della propria vita, sotto alla media Ocse (59%). Ci superano persino i messicani, anche se la palma della felicità spetta ai danesi. Consoliamoci con la vecchiaia: gli italiani vivono in media fino a 81,5 anni, due

in più rispetto del livello Ocse. Forse è per questo che siamo degli inguaribili ottimisti: sette italiani su dieci sono convinti che le condizioni di vita miglioreranno nei prossimi cinque anni. Sognare non costa nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La graduatoria dell'Ocse fotografa il benessere dei Paesi attraverso undici parametri

Le curiosità



LE CASE

In Canada il maggior spazio abitabile: 2,5 stanze per cittadino



I PIÙ RICCHI

Lussemburgo ha il reddito medio più alto: 44.212 dollari all'anno



L'AMBIENTE

In Svezia solo 11 microgrammi di polveri per metro cubo d'aria



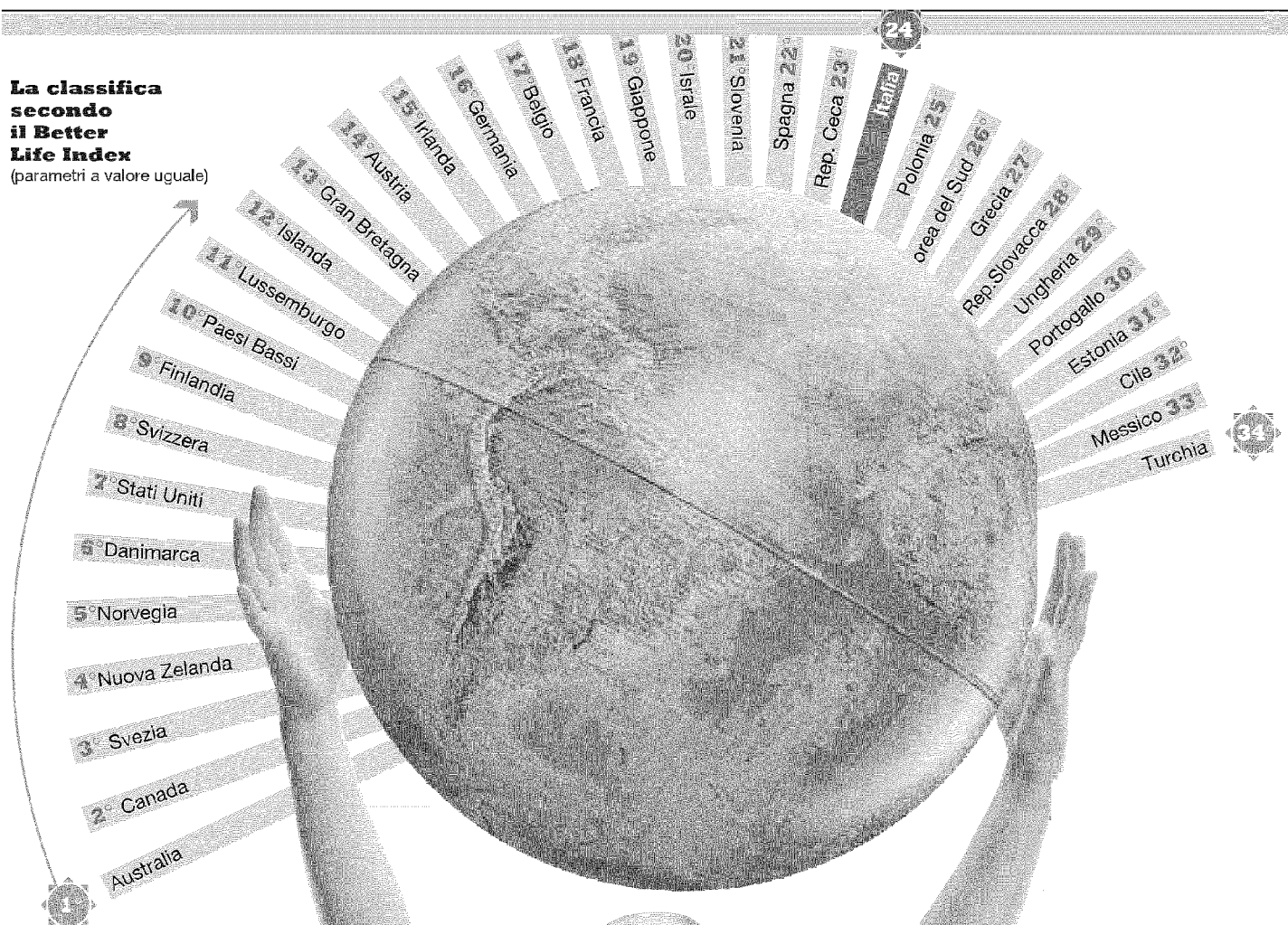
PIÙ SICURO

In Islanda la criminalità praticamente non esiste: il tasso di delitti è quasi zero



**La classifica
secondo
il Better
Life Index**

(parametri a valore uguale)



il Better Life Index

Indicatore realizzato dall'Ocse su 34 paesi seguendo 11 parametri

6,8 Politiche per la casa



3,4 Reddito



4,3 Lavoro



3,8 Relazioni sociali



4,6 Rendimento scolastico



7,4 Ambiente



5,0 Stabilità politica



7,0 Salute



5,4 Grado di soddisfazione



8,2 Sicurezza



6,6 Soddisfazione sul lavoro



SVIMEZ: 150 ANNI DI NORD E SUD

Più che divario una simbiosi

Sud a caccia dell'industria che non c'è

Molti sussidi, poche filiere: nel 1903 il Nord aveva il 35% di imprese in più, nel 2008 il 300%

Il dato. Un secolo e mezzo fa nella manifattura meridionale lavorava una persona su cinque, la stessa percentuale di oggi

di **Paolo Bricco**

L'autobiografia della nazione attraverso i numeri. Che, sgranandosi uno dopo l'altro in un rosario lungo 150 anni, mostrano come il Nord senza il Sud non sarebbe esistito, ma anche come il Mezzogiorno abbia una (forse) irriducibile specificità fatta di industrializzazione senza imprenditori, minori infrastrutture materiali e analfabetismo difficile da sradicare. La Svimez compie un'operazione di rigore positivisticco pubblicando 538 (cinquecentotrentotto) tavole nel volume «150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-2011».

Grafici e statistiche che annichiliscono le discussioni, spesso venate di ideologia, fra neo-borbonici e nordisti con tendenze anti-unitarie.

Il tutto, per provare a rispondere alla domanda: per quale ragione il divario fra il Sud e il resto del Paese cresce? Sì, perché, la capacità di creare ricchezza nel 1861 è la medesima. Dopo, l'indicatore del Pil procapite del Mezzogiorno in percentuale a quello del Centro-Nord scende. Se nel 1861 è pari a 100, negli anni 90 dell'Ottocento inizia a calare per poi precipitare durante il fascismo e, dagli anni Cinquanta, stabilizzarsi in una forchetta compresa fra il 50% e il 60% rispetto al Centro-Nord. E non è solo effetto della maggiore

LA FORBICE CON IL SETTENTRIONE

Nel 1861 il Pil del Mezzogiorno è quasi pari, con il fascismo si crea la voragine: è mancata la capacità di fare rete tra i poli produttivi creando un tessuto

velocità del tasso di crescita di quest'ultimo. C'è dell'altro. Nel 1861, è tutta l'Italia a versare in condizioni di arretratezza. La produzione siderurgica nazionale è un centesimo di quella inglese. Nel tessile, i fusi a filare sono 450mila, contro i 30 milioni dell'Inghilterra.

«In questa minorità produttiva - riflette lo storico Guido Pescosolido - il punto di partenza fra il Centro-Nord e il Sud non è troppo dissimile». Nel 1861, gli addetti impegnati nell'industria meridionale sono 1,25 milioni. Nel Centro-Nord se ne contano 1,5 milioni. La percentuale della popolazione attiva che si dedica alla manifattura è addirittura superiore al Sud: il 22,8%, contro il 15,5 per cento. Ma, in centocinquanta anni, l'industria al Sud non supera gli 1,7 milioni di occupati, che nel resto dell'Italia arrivano in maniera graduale a 5,8 milioni. Al Sud, quasi che il tempo si sia fermato, continua oggi a lavorare nella manifattura una persona su cinque. Come centocinquanta anni fa. Al Centro-Nord lo fa una su tre. «Prima il mercato nazionale non esisteva - dice Pescosolido - ogni staterello aveva barriere doganali. Con la costituzione dell'Italia si forma un mercato di sbocco unico e aperto. È anche per questo che la vicenda del Paese va letta in maniera unificata e unificante. Senza i consumatori del Sud, le merci del Nord sarebbero potute andare soltanto al di là delle Alpi». Anche se, nella nostra storia, non scatta un perfetto incastro delle due economie, che in alcuni segmenti vitali costituiscono circuiti distin-



ti: per esempio, i prodotti agricoli meridionali, come l'olio e gli agrumi, dopo essere stati lavorati pre-industrialmente sono venduti subito sui mercati stranieri, non passano dal Nord. Sono trasportati spesso via mare. Non via ferrovia.

Proprio la ferrovia, nella nostra storia, ha un ruolo centrale. Cavour, dopo avere fatto l'Italia, usando la leva del debito pubblico prova a fare le ferrovie italiane. Nel 1861 nel Centro-Nord si trovano 14,5 chilometri di binari ogni mille chilometri quadrati. Nel Sud, soltanto 1,5 chilometri. Nel 1886, sono diventati rispettivamente 50,1 chilometri e 31,8 chilometri. Nel 1912, 64,4 contro 56. Nel 1938, si assiste addirittura a un sorpasso: 73,7 chilometri al Centro-Nord e 76,8 chilometri al Sud, dove però anno dopo anno si consuma un lento degrado che porta oggi la rete ferroviaria a 46,6 chilometri, rispetto ai 61 chilometri ogni mille chilometri quadrati del Centro-Nord. La dotazione infrastrutturale per lo sviluppo economico e civile non è esclusivamente materiale.

È pure finanziaria e cognitiva. Nel Mezzogiorno esistono meno banche e, in proporzione, tendono a esserle sempre meno: nel 1890 sono 551 contro le 1.444 del Centro-Nord (una ogni due e mezza), nel 2010 sono 163 contro 626 (una ogni quattro). Soprattutto, c'è un problema culturale: nel 1861 in Piemonte e in Lombardia è analfabeta una persona su due, in Sicilia e in Puglia lo sono nove su dieci. Nel 1951, al Nord il tasso di analfabetismo è del 6,4% (2,6% in Piemonte e 2,7% in Lombardia), al Sud del 24,4% (32% in Calabria, 25% in Sicilia e 23% in Campania). «Nel 1951 - sottolinea l'economista Gianfranco Viesti - il calabrese medio andava a scuola meno di tre anni, il lombardo più di cinque». Dunque, il Sud esce devastato dalla seconda guerra mondiale. E non solo per le bombe e le rovine. «Fra il 1861 e la Prima guerra mondiale - dice Pescosolido - il gap fra Nord e Sud è in buona parte colmato. Il divario torna a crescere durante il fascismo».

Il Sud, con l'autarchia economica e l'isolazionismo-culturale, arretra di nuovo. L'analfabetismo è una piaga. I tentativi di integrazione fra i circuiti economici del Nord e del Sud perdono forza. I rapporti con l'estero si interrompono. Le infrastrutture materiali e finanziarie sono ancora più deboli al Sud. Tutti elementi che contribuiscono, sotto il fascismo, a scavare la voragine con il Nord. E, poi, c'è la guerra. È in questo contesto che l'industrializzazione, pensata nel secondo dopoguerra da alcuni intellettuali cattolico-democristiani e laico-socialisti e trasformata nel 1964 in linea strategica dal primo governo di centrosinistra (presidente del consiglio Aldo Moro e vicepresidente Pietro Nenni), è giudicata il motore che potrebbe

liberare nuove energie economiche, politiche e culturali. Energie che, in virtù dell'otti-

mismo materialista proprio di quel progressismo razionalista, potrebbe promuovere una metamorfosi dell'intero Mezzogiorno.

Lo storico Luciano Cafagna, allora, è un collaboratore di Antonio Giolitti, ministro del Bilancio nel 1964 e protagonista centrale della stagione della programmazione economica. «Investimenti ingenti del capitale pubblico e incentivi ai gruppi privati - ricorda Cafagna - hanno portato all'industrializzazione del Sud. All'inizio, molte cose sono andate bene. Anche in quel primo periodo, però, abbiamo commesso errori. Per esempio, per assecondare la filosofia sindacale egemone, non accettammo l'idea elaborata dalla economista Vera Lutz dei salari differenziati, che sarebbero stati utili per attirare investimenti volontari al Sud».

Nella fase successiva, l'industrializzazione del Sud è segnata dalla prevalenza della politica sull'economia e dalla presa dei partiti sui grandi gruppi pubblici. E la classe dirigente italiana non si mostra in grado di plasmare una realtà dove lo spirito imprenditoriale non attecchisce. «Di imprenditori - sottolinea Cafagna - il Sud ne ha sempre avuti pochi. I commercianti in Puglia. Qualcuno in Campania. Intorno agli stabilimenti pubblici e privati, però, non sono sorte e non hanno prosperato piccole e medie imprese. Non si sono formate vere e proprie filiere. Da questo punto di vista l'immagine delle cattedrali del deserto resta valida. Anche per le fabbriche che hanno funzionato in passato e anche per quelle che funzionano tuttora».

Una sterilità, o per lo meno una minore fecondità, che traspare dall'andamento storico delle imprese con almeno due addetti. Nel 1903 sono 68.001 al Centro-Nord e 49.340 al Sud: il 35% in più al Nord. Nel 2008 se ne contano 526.730 al Nord e 131.670 al Sud: il 300% in più al Nord. Un indicatore che non tiene conto del fatto che le aziende meridionali sono in media molto più piccole. Anche se va ricordato come, in un contesto insieme unito e distinto, molti giovani del Sud per trent'anni hanno preso un treno per andare a lavorare nelle fabbriche del Nord. Anche per questo, alla fine, il vero assente nella storia italiana è l'"imprenditore" meridionale. «In ogni caso - riflette Viesti - quel poco di imprenditoria meridionale che c'è rappresenta l'estremizzazione di quella settentrionale: ha una dimensione inferiore, è ancora più fragile finanziariamente, è più esposta ai mercati globali».

Il Sud come matrioska deformata del Nord: più piccola, ma con gli stessi tratti. Le due parti del Paese ora si sovrappongono, ora no. Ora si integrano, ora no. Ma, alla fine, hanno comunque un legame di simbiosi. Non sarà un caso che, oggi, il 40% di quanto si produce al Nord finisca al Sud. E che il 63% di ciò che si spende al Sud vada al Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un Paese diviso in due

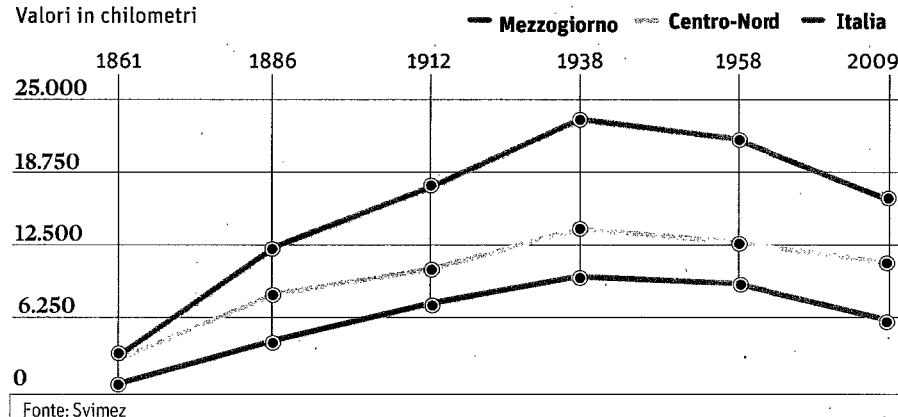
IL RAPPORTO SVIMEZ SUI 150 ANNI DI DIVARIO

GIORNATA DI STUDI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Lunedì 30 maggio alla Camera dei deputati giornata di studi su «Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia», dedicata alle iniziative di ricerca approntate su questo tema dalla Svimez. Fra le altre iniziative editoriali, verrà presentato il volume *150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-2011*, pubblicato dall'editore Il Mulino nella collana della Svimez. Un lavoro che, attraverso le serie storiche raccolte in 538 tavole statistiche, offre uno spaccato unico, e ricchissimo sotto il profilo quantitativo, della vicenda economica, demografica, infrastrutturale e sociale del nostro Paese.

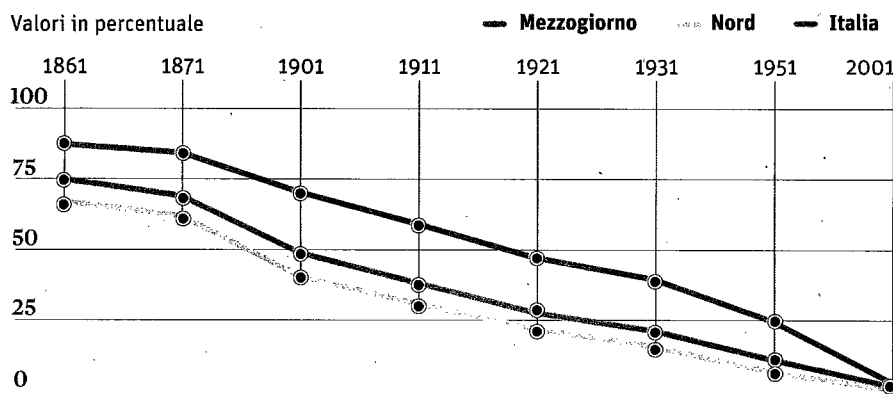
LE INFRASTRUTTURE FISICHE: LO SVILUPPO DELLA RETE FERROVIARIA

Valori in chilometri



IL FRENO AL CAPITALE SOCIALE: L'ANALFABETISMO

Valori in percentuale



L'INFRASTRUTTURA FINANZIARIA

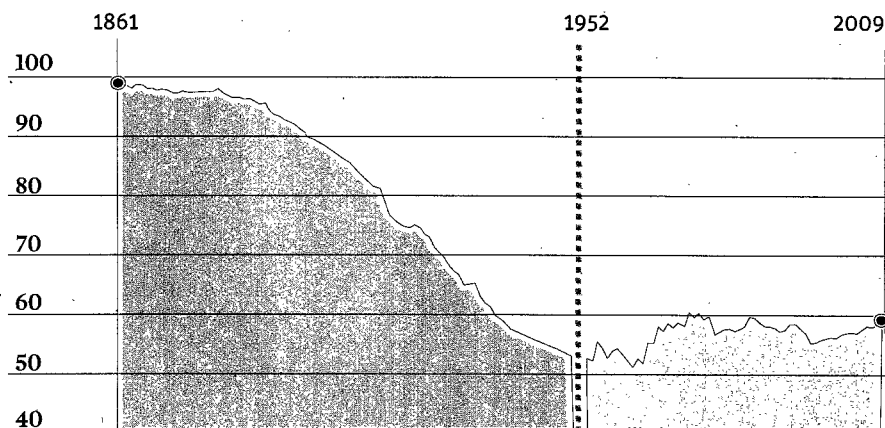
Le banche dal 1890 al 2009

	1890	2009
Mezzogiorno	551	163
Centro-Nord	1.444	626
Italia	1.995	789

LE DISTANZE DI CENTOCINQUANT'ANNI

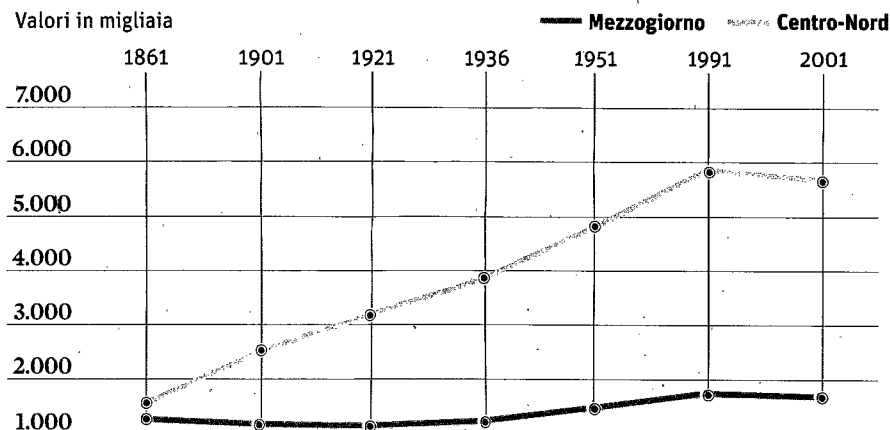
LA CREAZIONE DI RICCHEZZA

Andamento del Pil pro capite del Mezzogiorno in percentuale del Centro-Nord



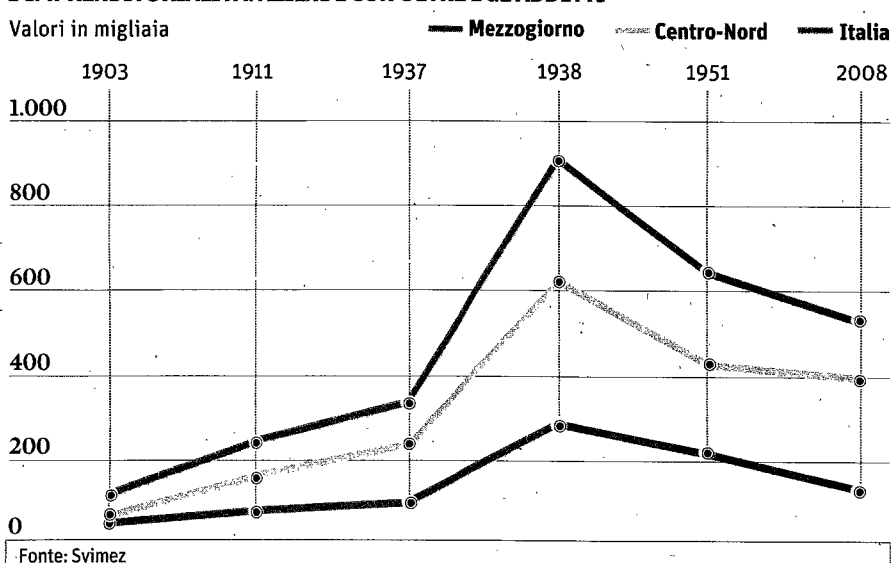
GLI OCCUPATI NELL'INDUSTRIA

Valori in migliaia



L'IMPRENDITORIALITÀ: AZIENDE CON OLTRE DUE ADDETTI

Valori in migliaia



Fonte: Svimez

PREVIDENZA

77

Pensioni al sicuro ma lavorare di più

Intervento di Mastrapasqua ► pag. 9

INTERVENTO

Pensioni al sicuro ma bisogna lavorare di più

di Antonio Mastrapasqua

Quando più o meno un anno fa il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ebbe l'idea di promuovere una iniziativa col nome di «Un giorno per il futuro», il paragone che venne in mente fu quello della «Giornata del risparmio». Chi ha almeno cinquant'anni ricorda che a scuola, fin dalle elementari, eravamo chiamati a svolgere un tema sul «risparmio». In premio spesso c'era un salvadanaio. Lo stesso che campeggiava sui manifesti che pubblicizzavano la giornata sulle bacheche negli atri degli istituti scolastici.

Quest'anno siamo invitati per la prima volta a celebrare la «Giornata annuale per la diffusione della cultura previdenziale tra i giovani». Con una circolare ministeriale congiunta i ministri del Lavoro e dell'Istruzione, circa un mese fa, hanno formalizzato quell'intuizione che si era manifestata alla conclusione della Relazione annuale che l'Inps lascia al Parlamento come rendiconto di un anno di servizio al Paese. Oggi, nel giorno in cui si rinnova l'appuntamento del Rapporto annuale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale a Montecitorio, si inaugura

una nuova occasione di dialogo tra le istituzioni e il Paese, sintetizzata con la formula «Un giorno per il futuro». L'auspicio - inutile negarlo - è che i nostri figli, fra qualche anno possano ricordare questa giornata come noi ci rammentiamo di quella dedicata al risparmio.

L'obiettivo è che il futuro non venga percepito dai più giovani come una sorte ineluttabile, ma come un fattore che possa orientare le scelte e i comportamenti di oggi. Un giorno da dedicare non al destino imperscrutabile, ma al futuro che si può e si deve costruire. Prevedere per provvedere.

Previdenza e risparmio sono concetti - e valori - in qualche modo contigui. Ma il primo è stato vissuto spesso con distrazione, contando sulla generosità di un sistema (quello retributivo) che si basava su di una lunga congiuntura economica positiva, che ha finito per sostituire la responsabilità sociale a quella individuale. Così non è più, non solo per i segni della crisi economica e finanziaria che sta cambiando l'Italia e tutto il sistema economico internazionale. Da una quindicina d'anni il sistema delle pensioni è mutato radicalmente e po-

co - pochissimo, quasi nulla - è stato fatto per farlo comprendere a chi lo dovrà utilizzare.

La riforma che Parlamento, Governo e parti sociali hanno definito lo scorso anno ha messo in sicurezza il sistema nazionale delle pensioni, al punto da farlo additare - anche dal commissario Ue, Olli Rehn - come un modello europeo. Senza quella riforma i giovani avrebbero potuto ragionevolmente temere per il loro futuro previdenziale, proprio per quell'eccesso di generosità che nel passato aveva proiettato un ottimismo di crescita che non aveva fatto i conti con le crisi possibili, ma soprattutto con la denatalità e l'invecchiamento della popolazione.

Il sistema è in sicurezza, ma occorre capire come funziona.

Si vive di più. Per fortuna. Ma ancora non è stato compreso (e accettato) che quindi si deve lavorare di più. Più a lungo. La fuga dal lavoro ha caratterizzato la storia recente del nostro Paese. Con qualche ragione, forse: molti hanno lavorato in condizioni difficili, usuranti, con i ritmi che la ricostruzione nazionale - dopo un dopoguerra ormai lontano - giustificava insieme alla costruzione del benessere per-

sonale. Oggi quel benessere consente alle famiglie italiane - insieme al sistema di welfare statale - di sostenere meglio che altrove le conseguenze della crisi. I nostri giovani hanno potuto contare fin qui sulla protezione familiare e su quella di uno stato sociale efficiente.

BILANCIO IN NERO

Conti in zona positiva nonostante il forte impegno in azioni di protezione sociale degli ultimi due anni



**«PER IL FUTURO»
Oggi la prima
Giornata annuale
per la diffusione
della cultura
previdenziale**

Nei numeri che esporrò oggi nel Rapporto annuale c'è la conferma che il biennio della crisi è stato sopportato e supportato con una protezione sociale efficace, assicurando risorse cospicue a chi ha attraversato difficoltà nel lavoro, mantenendo il bilancio dell'Istituto in zona positiva e rafforzandone il patrimonio.

Nel futuro non basterà l'efficienza del Welfare. Il futuro si deve costruire, oggi, attivamente, partendo dall'informazione adeguata circa un mondo che cambia e che regola la previdenza non più con il sistema retributivo ma con quello contributivo. Formule che postulano una crescente responsabilità personale nella costruzione progressiva della propria pensione, dal riscatto della laurea (meno del 10 per cento dei neolaureati sceglie il riscatto) alle forme di previdenza comple-

mentare (meno di un quarto dei lavoratori aderisce ai fondi).

L'educazione previdenziale inizia a scuola e in famiglia. Ma spesso in famiglia si offrono modelli che non sono e non saranno più adeguati al nuovo sistema in vigore. Anche per questo la scuola assume un ruolo essenziale per diffondere l'adeguata cultura previdenziale tra i giovani di oggi.

A scuola e in famiglia il primo nemico da contrastare è il lavoro nero. Il lavoro nero è un doppio nemico; sia quando viene subito da chi è più debole, sia quando viene scelto da chi pensa di poter essere più forte. Il lavoro nero deve essere combattuto non solo perché finisce per minare la condizione stessa della vita sociale, ma anche perché produrrebbe un danno irreparabile al futuro previdenziale personale dei giovani d'oggi. Un giorno per il futuro è oggi una iniziativa, un sito (www.ungiornooperilfuturo.it), una opportuna sensibilizzazione. Ma deve diventare un'azione. Di ciascuno per sé. E quindi per il futuro di tutto il Paese.

L'autore è presidente dell'Inps

Bce, le sfide di Draghi

DI PIETRO BONAZZA

Il Bollettino economico n. 4 della Bce, diffuso da alcuni giorni, riferisce fenomeni o già noti o scontati, soprattutto sull'incremento di un quarto di punto dei tassi d'interesse di riferimento per frenare il tasso d'inflazione, che in marzo è balzato al 2,6 per cento e tende verso l'alto. La Bce rassicura che non costituirà un freno alla ripresa, dato che la liquidità pare buona nel circuito dell'Euro. D'altra parte un quarto di punto è più un annuncio che un provvedimento restrittivo, perché la politica monetaria resta accomodante, quindi i salici piangenti possono risparmiare liquido. I veri problemi sono principalmente quattro, Grecia a parte: a) cresce in tutta Europa il disamore e la mancanza di fiducia per l'istituzione comunitaria, persino in Germania, alla quale la Bce è in alcune decisioni asservita; b) cresce nelle banche italiane la fame di capitali, come dimostrano gli aumenti proposti dalle maggiori in questi giorni. Ci si chiede: se è vero che la liquidità monetaria resta abbondante nella zona dell'Euro, perché le banche italiane sono affamate? Che è come chiedere: quali sono i programmi «veri» o i mali fin qui nascosti che stanno alla base? Intendono sostenere la ripresa economica pur in presenza minacciosa di Basilea-3 oppure alimentare il comparto speculativo? c) questo è il nervo scoperto, perché la Bce ripete l'accusa di attività speculative (le chiama con eufemismo «tensioni finanziarie») «che si potrebbero propagare all'economia reale». Non ho dubbi che sia così, però, dati i continui piagnistei e le colpevolizzazioni della speculazione, è lecito ritenere che «piangere sul latte versato» e fermarsi alla domanda senza proposte e interventi seri è colpevole ignavia; d) parte del fenomeno di crescita dei prezzi è dovuto ai rincari dell'energia ed è vero; ma il fenomeno non dovrebbe avere pesanti effetti sulla concorrenza dei Bric, che pure subiscono l'effetto dei rincari petroliferi, non avendo risorse significative di fonti non rinnovabili. La debolezza dell'Europa è emersa soprattutto in questi ultimi tempi di guerra alla Libia, spinta con viva forza anche dall'Inghilterra, che non fa nemmeno parte dell'Euro ed è europea a meno della metà, lasciandoci soli invasi da sbarchi clandestini. Il nostro paese è uno «stivale» senza suola, che cammina a piedi nudi; a Bruxelles lo sanno e ne godono, mentre noi non abbiamo il coraggio di trarne le conseguenze. Nel contesto di un Euro, che è il riflesso dell'attuale non-Europa, non è invidiabile il prossimo incarico di Draghi, costretto a condurre un natante di scarso tonnello in mare aperto.

— © Riproduzione riservata —



Sferzata in Europa per scacciare i fantasmi

Oggi Mario Draghi interviene a Berlino nel corso di una sessione di un convegno del-

la Cdu. A sei giorni dalla lettura delle Considerazioni Finali è un'occasione molto importante nella quale, pur con tutta la sensibilità e la cura istituzionali che lo caratterizzano e che saranno viepiù enfatizzate per il fatto che c'è ancora un presidente della Bce in carica e i tedeschi sono coloro che hanno dovuto rinunciare a candidature nella Banca per mancanza di validi competitori, Draghi svolgerà un intervento dal quale non potrà non emergere la visione, dei gravi problemi che vive l'Unione europea, il caso greco in primis, del futuro della governance economica comunitaria, della combinazione tra stabilità monetaria e finanziaria da un lato e crescita dall'altro, dell'evoluzione della regolamentazione bancaria. Una visione da prossimo capo dell'Istituto monetario che, come tutte le grandi istituzioni, evolve nella continuità di fondo.

In Italia ora è in corso la sceneggiata dell'ipotizzato trasferimento di ministeri e di autorità di regolazione e si profilano sanatorie di vario tipo. Ma ciò non influirà affatto sull'accoglienza del Governatore della Banca d'Italia. Si sarà anni-luce lontani da quelle condizioni non favorevoli, tranne per ricordare una storica espressione, la personale cortesia dell'uditorio. E ciò sia perché Draghi è un personaggio di fortissima credibilità internazionale, sia perché ciò che di caotico sta avvenendo in queste ore nel nostro Paese, pur non essendo affat-

DI ANGELO DE MATTIA

to commendevole, è attribuibile esclusivamente alla coda di una campagna elettorale nella quale

alcuni fenomeni negativamente sottolineati ieri dal Capo dello Stato come propri della classe politica (l'eccesso di protagonismo e le accuse reciproche) stanno raggiungendo il massimo della virulenza, ma, si spera, rientreranno, a campagna conclusa. Draghi, non ultimo per la carica che rivestirà, sarà seguito, questo sì, con particolare attenzione dai partecipanti al convegno, ma anche dagli altri Paesi dell'Unione. Sarà una sorta di prova generale affrontata di fronte a un uditorio tra i più esigenti, che Draghi saprà superare brillantemente.

In ogni caso, l'intervento sarà l'occasione per tutti, per un tuffo nei problemi veri dell'Europa. Abbiamo bisogno finalmente di scelte certe e stabili per la Grecia. Le istituzioni europee debbono uscire dalla scomoda posizione di difficoltà in cui si trovano sotto la pressione di mercati e di speculatori. È ora di uno scatto. Deve cessare il deleterio temporeggiamento che aggrava le possibilità di risolvere i problemi e fa discutere sempre più spesso, e non a ragione, di default. Si è parlato in Italia, non sempre a proposito, di sferzata all'economia (e ne è venuta fuori una carezza al ronzino). Di una vera sferzata, dagli effetti tutt'altro che carezzevoli, ha bisogno l'Europa per scuotersi dall'indecisione e dagli egoismi nazionali. Draghi è tra i più titolati per dare questa sferzata in una città che tanto simboleggia. (riproduzione riservata)



“I calcoli sono da rifare Il nuovo Patto Ue avrà molte deroghe”

Manasse: ma il Tesoro non ha stimato il rialzo dei tassi

Intervista

TONIA MASTROBUONI

L'obiettivo del pareggio di bilancio del 2014 «è raggiungibile», quello del taglio del debito prospettato dalle nuove regole del Patto di Stabilità «no». Ma non è un problema, secondo Paolo Manasse, economista dell'università di Bologna con un passato all'Ocse e al Fondo monetario internazionale. Perché nei prossimi anni di complicato consolidamento della ripresa, è difficile che i paesi europei si diano regole che rischino di strangolarla. È probabile che il Patto verrà definito insomma con molte deroghe. Ciò non toglie che i calcoli andranno rifatti comunque, per l'Italia, anche alla luce dell'aumento dei tassi di interesse che non sono previsti nel Documento economico e finanziario. E il conto potrebbe essere salato, per gli interessi sul nostro gigantesco debito.

Professore la Corte dei Conti ha calcolato che il nuovo Patto ci obbligherà a 46 miliardi di euro di tagli all'anno, un impegno che somiglierebbe a quello che abbiamo intrapreso per entrare nell'euro. È fattibile?

«Io non credo. Ma non credo neanche che si arriverà a questo. Perché non credo che i paesi europei, con un livello generale di debito così alto, prenderanno una decisione così drastica. Rischierebbero di strangolare la difficile ripresa in atto».

Pensa che ci saranno quindi molte deroghe al nuovo Patto?

«Credo di sì e credo che rimarremo ragionevolmente con questo alto debito per un po' di tempo, in Europa».

Ma in questo momento di forte nervosismo dei mercati e di attacco ai debiti sovrani dei paesi europei, non sarebbe un segnale negativo che ri-

schierebbe di alimentare la sfiducia?

«Sono due discorsi distinti. Un conto sono gli sforzi dei singoli paesi - Grecia, Portogallo, Irlanda - per riequilibrare i conti e ridurre

il disavanzo che sono già in atto e che mirano a tranquillizzare i mercati. Un conto è una decisione a livello europeo che rischierebbe di azzoppare la ripresa in atto, insomma, di peggiorare ulteriormente la situazione: crescita e debito sono strettamente connessi, come sappiamo».

Ritiene l'obiettivo del pareggio del

bilancio nel 2014 altrettanto irraggiungibile, per l'Italia?

«No. Quello è a portata di mano, in teoria».

E in pratica?

«Mi sembra un po' difficile che metà delle entrate possano arrivare dalla lotta all'evasione fiscale, come preventivato dal Documento economico e finanziario presentato dal ministro dell'Economia. E prevedo anche qualche problema a realizzare le razionalizzazioni decise nel Pubblico impiego. Inoltre, rilevo un terzo problema sul quale non ho visto alcuna discussione, sui giornali o in Parlamento».

Quale problema?

«Nel documento le stime e gli aggiustamenti erano basati su un'inflazione all'1,5 per cento e tassi fermi».

Invece l'inflazione veleggia verso il tre per cento.

«Sì, è il livello che potrebbe raggiungere a fine anno. E prevedo anche che i tassi di interesse saranno ritoccati nel frattempo di un punto rispetto al livello attuale dell'1,25 per cento».

E quanto ci costa un raddoppio del costo del denaro rispetto ad ora?

«Un punto di tassi in più equivale a un punto di avanzo primario da recuperare in più, visto il nostro stock di debito è al 120 per cento del Pil».

In queste condizioni si può fare la riforma delle tasse?

«Ricorderà che alla voce "riforma fiscale" nel Def di Tremonti c'era una casella bianca da riempire, una tabella con tanti pallini bianchi. Se-

condo me resteranno bianchi per un bel po'».

LE ENTRATE

«È difficile che la metà degli incassi possa arrivare dalla lotta all'evasione»



Una carriera tra Ocse e Fmi

Paolo Manasse, ex London School of Economics ex ricercatore Ocse e Fmi, scrive su lavoce.info e sul sito di Roubini



GAS, IN EUROPA MERCATI STABILI E BUONI CLIENTI

GÜNTHER H. OETTINGER*

L'Europa si sta svegliando da una recessione prolungata. Ma la crescita si riaffaccia. Guardando al futuro, possiamo notare che la prosperità europea, la nostra competitività dipendono dalla necessità di ottenere tutti gli elementi giusti per arrivare a un'economia di successo. Approvvigionamenti di energia sufficienti e affidabili a prezzi accessibili sono un fattore centrale fra questi elementi. Ma come ha recentemente dichiarato il direttore generale della Gazprom Alexei Miller: «Il mercato europeo è alle stelle: ... si prevede che il costo del gas a dicembre sarà di circa 500 dollari per i contratti a lungo termine. E credo che queste non siano le ultime cifre di quest'anno». I prezzi all'ingrosso dei carburanti compromettono la crescita.

I mercati saturi del gas di ieri sono i mercati in difficoltà di domani. Il gas naturale è un mercato lucrativo. Ciò significa che il gas, una risorsa essenziale, renderà l'Europa più costosa e quindi meno attraente per gli investitori. Nell'interesse dell'economia europea dobbiamo ottenere più competizione negli approvvigionamenti portando nuovi gasdotti verso nuovi fornitori e nuove compagnie. Dobbiamo anche espandere il mercato del Gnl (il gas naturale liquefatto).

L'Europa deve inoltre raggiungere i suoi obiettivi in termini di carbonio. Il gas, dopo Fukushima, è ancora più interessante grazie alle sue basse emissioni di carbonio. Esso è complementare con le energie rinnovabili intermittenti - come il vento. Si trova in abbondanza e molti Paesi ne sono produttori. Il gas sta diventando un combustibile per scelta.

E' un peccato che l'Europa non sia collegata a tutti i possibili fornitori nonostante la maggior parte dei produttori sia nel raggio economico dei gasdotti o dei terminali Gnl. Abbiamo tre rotte di approvvigionamento istituite con la Norvegia, la Russia e l'Algeria. Avremo un mercato d'importazioni in crescita. Un adeguato oligopolio di fornitori in Europa è evidente. Esiste una domanda evidente da parte dei consumatori di avere più fornitori, testimoniata dal numero di progetti di diversificazione spinti dai consumatori.

Questo ci fa pensare alle prospettive d'importazione del gas dall'Asia Centrale e dal Medio Oriente. Congiuntamente l'area tra il Kazakistan e l'Egitto ha molto più gas che la Russia - di un fattore pari a 1,5. In Asia Centrale il Turkmenistan, la quarta più grande riserva mondiale, richiede un impegno commerciale solido da parte delle nostre compagnie per l'acquisto e l'estrazione di gas naturale. Ma anche l'Azerbaigian

per il potenziale significativo a livello globale è da considerare. Dietro questi Paesi seguono il Kazakistan e l'Uzbekistan. I Paesi del Mar Caspio sono ricchi di gas; ogni anno bruciano 9,8 miliardi di metri cubi di gas naturale. A Sud del Mar Caspio si trova l'Iraq e il governo di Baghdad è alla ricerca di partner solidi per sviluppare il proprio mercato interno e le esportazioni. I costi di produzione di gas in questi Paesi sono competitivi a livello mondiale. Eppure non esiste ancora una via economica d'esportazione per questo mercato.

L'Unione europea ha lanciato un'iniziativa, il cosiddetto Corridoio Sud, per introdurre questi nuovi produttori sul mercato europeo. Abbiamo acquirenti attivi, ma abbiamo poche compagnie di produzione per guidare tale processo.

Nei prossimi sei mesi la Commissione europea intende sviluppare ulteriormente la strategia del Corridoio Sud. Siamo alla ricerca di investitori che possano guidare il processo di apertura del Corridoio Sud e finanziare l'infrastruttura per ottenere queste fonti di approvvigionamento sul mercato. La Commissione sostiene vari progetti di gasdotti che collegano la regione del Mar Caspio con l'Europa. Fra tutti questi il «Nabucco», un gasdotto che va dall'Azerbaigian al cuore dell'Europa, è quello con la più grande potenzialità. Inoltre c'è anche il supporto di soluzioni regionali di gasdotti attraverso la regione caucasica. Ci siamo impegnati a mettere in atto un regime generico e favorevole agli investimenti in queste regioni e nelle vie di transito verso l'Europa. Appoggeremo la necessaria cooperazione tra le imprese per mantenere aperto il Corridoio Sud. Faremo in modo che le aziende coinvolte abbiano una prospettiva stabile a lungo termine per accedere al mercato Ue.

L'Europa non offre sussidi, ma un mercato stabile a lungo termine con buoni prezzi e i migliori clienti in tutto il mondo.

[Commissario europeo per l'Energia]



«Contagio ad altri Paesi se la Grecia va in default»

Moody's prevede declassamenti a catena dei periferici

La prima linea. Irlanda e Portogallo resterebbero a lungo fuori dal mercato

L'impatto sugli altri. Più costoso finanziare il debito anche per Spagna, Italia e Belgio

Isabella Bufacchi
ROMA

Un default della Grecia «sarebbe altamente destabilizzante» per l'eurozona. «È difficile prevedere l'impatto complessivo sul mercato dei capitali della ristrutturazione del debito pubblico greco ma sarà ancor più difficile controllarne le conseguenze». Di certo «avrà implicazioni significative» sullo standing creditizio, e quindi sul rating della Grecia, delle banche greche e anche degli stati della zona dell'euro con alto debito e conti pubblici disastrosi che a causa dei declassamenti a catena, che potrebbero verificarsi per più gradini alla volta, «avranno vita dura a mantenersi dentro la categoria dei livelli d'investimento». Per i paesi come Italia, Spagna e Belgio il costo della raccolta salirà mentre la Bce dovrà ricapitalizzarsi per coprire le perdite di almeno 15 miliardi: una sorte che potrebbe spettare anche a qualche banca francese e tedesca.

È questo, in sintesi, l'effetto-domino del default della Grecia per Moody's che ieri ha pubblicato un'analisi dai toni a tratti allarmanti sugli effetti di una ristrutturazione di debito «sempre più probabile». «A prescindere dalla miriade di forme che potrebbe assumere il default greco», Moody's ritiene che questa eventualità avrebbe un impatto negativo sui rating dei paesi europei più

deboli mentre gli stati forti manterrebbero le triple A, accentuando «la polarizzazione» dei rischi sovrani europei. Ieri il divario tra "core" e periferici/semi-periferici, sul differenziale del rendimento tra i titoli di stato decenna-

li contro la Germania, si è ridotto rispetto a lunedì per Grecia (da 1.437 centesimi a 1.392), Spagna (da 253 a 242) e Italia (da 180 a 173) ma si è allargato per Portogallo (da 667 a 686) e Irlanda (da 811 a 821). I credit default swap sulla Grecia hanno toccato un nuovo

SI RIDUCE LA FORBICE

Ieri è sceso lo spread tra i titoli di Stato italiani e spagnoli e quelli tedeschi. Buona domanda nell'asta di bond iberici a 3 e 6 mesi record, secondo Cma, a quota 1.650 centesimi.

Le aste dei T-bill spagnoli trimestrali e semestrali hanno registrato ieri un buon livello di domanda per 2,3 miliardi assegnati, (sotto il massimo di 2,5), ma hanno fotografato l'enorme gap tra core e semi-periferici: la Spagna si è finanziata all'1,38% a tre mesi (contro 1,37% dell'asta precedente) e l'1,76% a sei mesi (contro l'1,86%), rispetto all'1,71% pagato dalla Germania per finanziarsi a due anni. Ed è proprio l'aumento

del costo della raccolta per gli stati semi-periferici a preoccupare Moody's negli scenari di dopo-default greco. «La ristrutturazione del debito greco implica una rivalutazione dei limiti dei piani di salvaggio, perché darebbe la conferma che il default di un paese europeo è tollerato», è la tesi degli analisti. Nel caso di ristrutturazione "ordinata" del debito greco, si rafforzerebbe l'ipotesi che altri stati perseguirebbero la stessa strada. Dopo il default greco, «l'accesso al mercato Irlanda e Portogallo e forse paesi più forti come Spagna e persino Italia e Belgio si rivele-

rebbe notevolmente più costoso». L'ulteriore aumento del costo della raccolta «potrebbe danneggiare l'affidabilità creditizia anche delle economie meno fragili». «Gli stati più deboli (Irlanda e Portogallo ndr.) potrebbero dover fronteggiare la prospettiva di un lungo periodo di perdita di accesso al mercato dei capitali privati, richiedendo maggior sostegno finanziario dagli stati forti: crescerebbe così la prospettiva di una soluzione del tipo "chiudere la partita con un default" come nel caso della Grecia». Moody's ha però precisato che per ora i suoi rating su Portogallo e Irlanda sono basati sulla volontà di questi stati di non ristrutturare il debito e sulla volontà degli stati europei di procurare la liquidità necessaria fino a raggiungere la sostenibilità dei conti pubblici: «ma se queste pre-

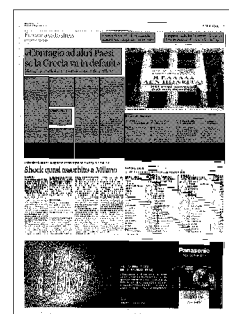
messe dovessero essere disattese, i rating potrebbero essere declassati di più gradini». Detto questo, gli analisti di Moody's sono convinti che i politici europei faranno di tutto per evitare la ristrutturazione di debiti sovrani a catena nell'eurozona periferica che avrebbe «gravi conseguenze sistemiche» e rischierebbe di far scattare le garanzie dell'Efsf.

Per Moody's la ristrutturazione del debito porterebbe il rating sovrano greco alla "C-Ca-Caa" dove rimarrebbe a lungo, senza escludere un secondo default nel caso in cui il primo non riuscisse a ridurre adeguatamente lo stock del debito (del 50% almeno). Le banche greche dovranno a quel punto essere ricapitalizzate per coprire le perdite sul default e la Bce dovrà continuare a fornire loro liquidità: in caso contrario, il

default di qualche banca greca non è da escludersi. La Bce, a causa del possesso di circa 40 miliardi di euro titoli di stato greci e di 50 miliardi di collaterale con debito greco, potrebbe incorrere in perdite dirette pari a 15 miliardi di euro: «un numero che potrebbe salire, e di molto, nel caso di default di qualche banca greca». Quanto alle banche europee, nel caso di default e taglio del capitale al 50%, le banche tedesche e francesi rischierebbero perdite pari a 13 e 10 miliardi di euro.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli scenari di un'insolvenza

1 Downgrading di Atene alla categoria C

- Ⓐ Declassamento dalla categoria B alla C o C e permanenza nell'area Caa per lungo tempo
- Ⓑ Rinvio del ritorno al mercato
- Ⓒ Declassamento delle banche greche
- Ⓓ Ricapitalizzazione delle banche greche e continuo sostegno da parte della Bce (default delle banche greche in caso contrario)
- Ⓔ Se la ristrutturazione è soft resta il rischio di un secondo default greco
- Ⓕ Estensione degli aiuti da parte di Ue, Fmi

2 Dublino e Lisbona sotto pressione

- Ⓐ Slittamento del ritorno di Irlanda e Portogallo sul mercato dei capitali con aste di titoli di stato a medio-lungo termine
- Ⓑ Riduzione della probabilità di maggiori aiuti a Irlanda e Portogallo da parte di Ue e Fmi, Efsf (il fondo Ue salva-Stati)
- Ⓒ Aumento del debito pubblico di Cipro e di tutti gli stati direttamente esposti con la Grecia
- Ⓓ Declassamenti multipli degli stati dell'Eurozona in difficoltà. Irlanda e Portogallo i più a rischio

3 Si allarga la forbice tra i rating dei Paesi

- Ⓐ Gli stati con rating elevati manterranno il voto. La forbice tra i rating dei Paesi cosiddetti core dell'area euro e i Paesi periferici tenderà dunque ad accentuarsi
- Ⓑ La Spagna, precisa Moody's, non rientra nella stessa categoria di Irlanda e Portogallo, ma dovrebbe far fronte a «significative pressioni di mercato in caso di default»
- Ⓒ Anche Italia e Belgio subirebbero un forte aumento del costo della raccolta

4 Bce costretta a ricapitalizzare

- Ⓐ Efsf e Esm, i due fondi salva-Stati della zona euro (l'Efsf fino al 2013, l'Esm dal 2013) manterranno il rating AAA
- Ⓑ La Bce, a causa del possesso di circa 40 miliardi di euro titoli di stato greci e di 50 miliardi di collaterale con debito greco, potrebbe incorrere in perdite dirette per 15 miliardi che la costringerebbero a ricapitalizzare
- Ⓒ Il rating della Bce rimarrebbe comunque la tripla A

La prossima settimana in Consiglio dei ministri il codice che raggruppa le norme in materia

Blocco totale dei beni ai mafiosi

La confisca di prodotto e profitto è sempre obbligatoria

DI DEBORA ALBERICI

Strada aperta per il blocco totale dei beni delle associazioni mafiose, anche straniere, finite nel mirino degli investigatori. Infatti sarà «sempre obbligatoria la confisca» dei patrimoni e dei beni usati per commettere i reati e del «prodotto, il prezzo e il profitto» di quanto ottenuto con l'affare illecito.

Queste regole, che per la giurisprudenza sono ormai assodate, verranno recepite nel codice antimafia che approda la prossima settimana in Consiglio dei Ministri (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

L'articolo 7 del provvedimento, rubricato appunto «confisca», recita testualmente che «nei casi di condanna per taluno dei delitti di cui all'articolo 1 è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego».

Insomma se il provvedimento diventerà definitivo tutti i dubbi che hanno tormentato per anni i giudici della fase cautelare su quali beni possono essere colpiti dalla misura saranno spazzati via in colpo solo.

Dunque, d'ora in avanti, non solo prezzo e profitto del reato finiranno nelle reti della giustizia ma anche «il prodotto». Con grande probabilità per capire la portata innovativa di questo termine si dovranno attendere le prime interpretazioni da parte dei tribunali.

Di più. Nei casi di condanna e persino in quelli di patteggiamento la misura colpirà tutte le ricchezze sproporzionate al reddito dichiarato dall'imputato. «Nei casi di condanna o di appli-

cazione della pena su richiesta a norma dell'art. 444 del codice di procedura penale per taluno dei delitti di cui agli articoli 1 e 2, nonché per i delitti aggravati ai sensi dell'art. 5, comma 1, si legge nell'articolo 8, è sempre disposta la confisca del denaro, dei beni o delle altre utilità di cui il condannato non può giustificare la provenienza e di cui, anche per interposta persona fisica o giuridica, risulta essere titolare o avere la disponibilità a qualsiasi titolo in valore sproporzionato al proprio reddito, dichiarato ai fini delle imposte sul reddito, o alla propria attività economica».

E ancora. Non sfuggono alle misure restrittive neppure i mandanti e finanziatori dell'operazione. L'articolo 16 del provvedimento li contempla espressamente come destinatari delle regole sancite nel secondo capo del provvedimento.

Stretta anche sulle indagini. Infatti gli inquirenti potranno prendere di mira pure i conti del coniuge, dei figli e di «coloro che, negli ultimi cinque anni, hanno convissuto con i sospettati di associazione mafiosa», (inclusi, mandanti e finanziatori). Potranno essere messe sotto controllo, inoltre, anche tutte le aziende di cui questi soggetti possono disporre.

All'articolo 36 si legge che «il tribunale dispone la confisca dei beni sequestrati di cui la persona nei cui confronti è instaurato il procedimento non possa giustificare la legittima provenienza e di cui, anche per interposta persona fisica o giuridica, risulti essere titolare o avere la disponibilità a qualsiasi titolo in valore sproporzionato al proprio reddito, dichiarato ai fini delle imposte sul

reddito, o alla propria attività economica, nonché dei beni che risultino essere frutto di attività illecite o ne costituiscano il reimpiego».

A questo punto non poteva certo mancare la confisca per equivalente. E infatti, «se la persona nei cui confronti è disposta la misura di prevenzione disperde, distrae, occulta o svaluta i beni al fine di eludere l'esecuzione dei provvedimenti di sequestro o di confisca su di essi, il sequestro e la confisca hanno a oggetto denaro o altri beni di valore equivalente. Analogamente si procede quando i beni non possano essere confiscati in quanto trasferiti legittimamente, prima dell'esecuzione del sequestro, a terzi in buona fede».

E infine, il testo sottolinea come in caso di confisca definitiva i beni sono acquisiti al patrimonio dello stato (articolo 61).

Mentre Equitalia e gli altri esattori dovranno fare un passo indietro (articolo 66). Tutte le loro procedure esecutive, pignoramenti inclusi, verranno sospesi «in caso di sequestro di aziende o partecipazioni societarie». Per concludere: continueranno (articolo 67) a essere imponibili i redditi derivati dai beni sequestrati.

— ©Riproduzione riservata —

